

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

**SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE,
FILOLOGICHE E LETTERARIE**

INDIRIZZO: ITALIANISTICA

XXII CICLO

**MARIA E SPIRIDIONE PETRETTINI: CONTRIBUTI
ALLO STUDIO DELLA CULTURA ITALO-GRECA TRA
FINE DEL DOMINIO VENETO E RESTAUZIONE**

I

MONOGRAFIA

DIRETTORE DELLA SCUOLA: CH.MO PROF. PAOLA BENINCÀ

COORDINATORE D'INDIRIZZO: CH.MO PROF. GUIDO BALDASSARRI

SUPERVISORE: CH.MO PROF. MANLIO PASTORE STOCCHI

DOTTORANDA: MARA NARDO

**MARIA E SPIRIDIONE PETRETTINI: CONTRIBUTI
ALLO STUDIO DELLA CULTURA ITALO-GRECA TRA
FINE DEL DOMINIO VENETO E RESTAURAZIONE**

I

MONOGRAFIA

INDICE

Introduzione.....	p. 11
Il poema ritrovato di Luigi Carrer.....	p. 13
Parte I : Riferimenti storico-letterari.....	p. 21
Capitolo 1: Corfù e Venezia nel declinare della Serenissima.....	p. 22
Capitolo 2: Veneziani e Ionii nei testi letterari del periodo.....	p. 27
Parte II: Il periodo giovanile di Maria e Spiridione Petrettini.....	p. 33
Capitolo 1: Maria, Spiridione e Mario Pieri durante il periodo rivoluzionario fra studi e desideri di fuga verso l'Italia.....	p. 35
Capitolo 2: Alcuni inediti: i ritratti di Maria Petrettini.....	p. 49
Parte III: Il Neoclassicismo e l'opera di Spiridione Petrettini.....	p. 54
Capitolo 1: L'opera di Spiridione Petrettini nel clima neoclassico di recupero dell'antico.....	p. 56
Capitolo 2: <i>Le aringhe di Caio Cornelio Tacito</i>	p. 60
Capitolo 3: <i>Della istoria romana di Caio Velleio Patercolo</i>	p. 63
Capitolo 4: <i>Le opere di Giuliano imperatore</i>	p. 67
Parte IV: La formazione di Maria Petrettini fra Venezia e Corfù.....	p. 71
Capitolo 1: Maria Petrettini e i poeti rappresentativi del periodo	

73	napoleonico.....p.
	Capitolo 2: Sotto l'astro di Melchiorre Cesarotti.....p. 77
	Capitolo 3: Il carteggio segreto fra Maria Petrettini e Mario Pieri.....p. 82
	Capitolo 4: Maria in Italia.....p. 93
	Capitolo 5: <i>Vita di Cassandra Fedele</i>p. 99
	Parte V: La maturità di Maria Petrettini.....p. 106
	Capitolo 1: Il periodo del protettorato inglese e la spola di Maria fra l'Adriatico e lo Ionio. Il sodalizio con Luigi Carrer.....p. 108
	Capitolo 2: I letterati veneti che furono in contatto con Maria Petrettini durante gli anni della maturità.....p. 118
	Parte VI: Il primo romanticismo e l'opera di Maria Petrettini.....p. 131
	Capitolo 1: Maria Petrettini e il primo romanticismo.....p. 133
	Capitolo 2: <i>Alcune immagini di Filostrato</i>p. 135
	Capitolo 3: <i>Lettere di Lady Mary Wortley Montague</i>p. 139
	Capitolo 4: <i>Sulla educazione femminile</i>p. 143
	Parte VII: Riflessioni conclusive.....p. 148
	Capitolo 1: Maria Petrettini filosofessa.....p. 150
	Capitolo 2: Ancora su <i>La fata vergine</i> di Luigi Carrer.....p. 153
	Conclusioni.....p. 160

Riassunto	p. 164
Abstract.....	p. 166
Bibliografia.....	p. 169
I: fonti inedite.....	p. 171
Bibliografia manoscritti riguardanti Maria Petrettini.....	p. 172
Bibliografia manoscritti riguardanti Spiridione Petrettini.....	p. 177
Bibliografia manoscritti riguardanti Mario Pieri.....	p. 179
Documenti d'archivio.....	p. 180
II: fonti edite e studi.....	p. 181
Sul quadro storico.....	p. 182
Sull'ambiente artistico-letterario.....	p. 185
Su Maria Petrettini.....	p. 191
Su Spiridione Petrettini.....	p. 196
Su Mario Pieri.....	p. 199
Altri letterati.....	p. 201
Sul romanzo.....	p. 210

INTRODUZIONE

IL POEMA RITROVATO DI LUIGI CARRER

La fantasia di Luigi Carrer dal 1822 si cimenterà per tutta la vita (i carteggi ci assicurano dell'impegno costante per lo meno fino al 1860) nella composizione di un'opera insolita per le mode letterarie del tempo. Si tratta di un lungo poema in ottave di ispirazione ariostesca in cui il ritmo del poeta che visse alla corte di Ercole D'Este si fonde ad altrettanti motivi magici ed amorosi. Il frutto di tale intensa elaborazione rimase tuttavia inedito, ad eccezione di alcuni canti pubblicati in occasione di opuscoli editi per nobili nozze. Le carte ricche di ripensamenti¹ sono conservate fra i manoscritti della biblioteca veneziana del Civico Museo Correr.

Il lavoro, avvertito dallo stesso autore come fatica dal fraseggiare un po' troppo svagato, fu a tal punto testimonianza di un interesse profondamente sentito (quasi come fosse l'opera della sua esistenza) da occuparlo ed ossessionarlo in continue revisioni per decenni, tanto da renderlo del tutto estraneo alle attualità del tempo che si occupavano prevalentemente del clima di preparazione all'Italia unitaria e allo sviluppo delle concezioni positivistiche.

La lunga introduzione ci permette di apprezzare, congiuntamente agli elementi fantastici ed avventurosi, quel senso trepido e malinconico del vivere che si avvicina maggiormente alle opere del Tasso e al sentire romantico di Carrer, anziché al gioioso comporre ariostesco:

Nell'età che nimica è di paura,
E fa bello l'ardire ancor che strano,
Solo, a cavallo, in traccia di ventura

¹ L. CARRER, *Autografi del poemetto in 14 canti "La fata vergine"*, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Mss. PD c/VI. Vd anche ID., *Canto II della fata vergine*, libretto per nozze Manzato-Lorenzetti, Venezia, tip. del giornale «Il Tempo», 1875; ID., *La fata vergine poema di Luigi Carrer. Brano del canto II*, libretto per nozze Levi-Perugia, Venezia, Grimaldo e c., 1871; ID., *Ottave inedite, tolte al canto VIII del poema "La fata vergine"*, libretto per nozze Ara-Levi, Venezia, Antonelli, 1862; ID., *Ottave inedite di Luigi Carrer, tolte dal canto XIII del suo poema "La fata vergine"*, libretto per nozze Levi-Sforni, Venezia, Antonelli, 1863; ID., *Ottave inedite tolte dal suo poema "La fata vergine"*, libretto per nozze Grassini-Levi, Venezia, C. Coen, 1870.

Esce d'Amalfi il giovin duca Dano:
Si volge a riguardar le patrie mura
Tinte dal sol cadente di lontano,
E, addio lor detto, senza più pensiero,
Punge di sprone il fianco del destriero.

Il destrier, ch'era snello e di gran lena,
Spronato, esser non può che si rimagna;
Corre così che il segue l'occhio appena
E fa sparir di sotto la campagna.
Riesce alfine in una valle amena,
Cui da sinistra un ruscelletto bagna;
Quivi la foga sua Dano sospende,
E lungo 'l picciol rivo il corso prende.

Era nella stagion che le sue fronde
Riprende il bosco, in pria squallido e nero.
Il monotono assiduo suon dell'onde,
Il passo misurato del destriero,
E il lontanarsi della patria infonde
Quella tristezza in cor del cavaliere,
Che facile germoglia in gentil core
Agli anni della speme e dell'amore.

Cari a lei sono gli antri e le foreste,
E fra le rotte nuvole la luna,
Si piace anco di nemi e di tempeste
E di ciel senza stelle a notte bruma;
Le inculte rive non le son moleste,
Ov'orma d'uomo non appare alcuna:
Ma più spesso nel tempio il suo desio,
Fastidita del mondo, esala in Dio.

Questa dolce tristezza ed innocente,

O tu, che leggi, la provasti ancora?
Senza cammino, spensieratamente
Errasti lunge della tua dimora?
Talor levasti al ciel gli occhi e la mente?
Senza cagion piangesti anco talora?
Pensasti a giorni che non furo mai?
Giovin, ti parve esser vissuto assai?

Al cavalier tornando, ond' i' ragiono,
Dirò che senza meta e senza via,
Le redini lasciate in abbandono,
A voglia del cavallo se ne gia,
Dell' onda atteso al lamentevol suono
E al vespertin barlume che languia,
Finché 'l cammino in due trovò partito,
Ch' ogni raggio diurno era sparito.

E corre e corre, e l' ombra ognor più sale,
E copre la pianura in ogni lato;
La fredda brezza il cavaliere assale
E il destrier che annitrisce a muso alzato;
Succedono cantando alle cicale
I grilli sparsi per l' erboso prato;
E in quella solitudine profonda
S' ode più cupo il gemito dell' onda.

Giunto d' un bosco sul confin, ristette,
Dubbio d' entrarvi o dare al destrier volta,
Ma poi ch' ivi brev' ora incerto stette,
Uscir del fondo un suon di pianto ascolta.
Senz' altro indugio allora entro si mette
Ove la selva è più selvaggia e folta;
Dalle frondi impedito, a farsi strada
Le mani adopera, e spesso ancor la spada.

Poiché dischiuso alfin s'ebbe a fatica
Fra que' rami intrecciati alcun sentiero,
Giunse nel mezzo una valletta aprica,
Cui serra intorno il bosco orrido e fiero;
E qui fortuna a farsegli nemica
Comincia, ed impennarsi erto il destriero,
E tremar tutto, come colto sia
Da insolita pàura o frenesia²;

Cavalca il cavaliere fra le selve ; dopo aver sconfitto un drago gli appare Eblide, la fata vergine protagonista del lungo poema. Ella conosce molti sortilegi e magie ma non le è consentito invaghirsi di alcun uomo perché violerebbe l'incantesimo voluto dalla maga Fidena che l'ha allevata. Dalla bocca della giovane fata, all'interno di una grotta, si dipana al duca di Amalfi il racconto di una triste vicenda: la dimora della giovane donna si trovava nell'isola più bella dell'Oceano Indiano, dove viveva, fra agi e divertimenti, in compagnia della matrigna Fidena finché quest'ultima, annoiata, salì sul suo destriero alato e partì per un lungo viaggio alla scoperta del mondo. Eblide, rimasta nel castello con le compagne, si invaghisce di un giovane che salva da alcuni assassini e lo nasconde nell'isola. Quando Fidena scopre la violazione degli arcani, i due amanti fuggono ma, raggiunti dalla maledizione della maga, l'amato viene trasformato in un grappolo di corallo intrappolato per sempre nella grotta dove i due si erano rifugiati, mentre Eblide deve continuare a piangere nella stessa spelonca finché non sarà libera dal maleficio; ciò avverrà solamente quando Fidena peccherà dello stesso errore.

Fra le prime ottave non può mancare la descrizione, vigorosa e scultorea, della fata Eblide che, in un primo romantico di ambito veneto come Carrer, non deve stupire se

² L. CARRER, *Della fata vergine. Canto primo*, libretto per nozze Valmarana-Lampertico, Venezia, Gondoliere, 1840, pp. 7-10. Da notare come il poeta prepari, con questi versi introduttivi, il clima ideale per l'apparizione di una figura triste e sventurata come quella della bellissima Eblide, tramite versi che concentrano l'indeterminatezza dei luoghi (Corre così che il segue l'occhio appena/ E fa sparir di sotto la campagna) con riferimenti ad uno stato d'animo profondamente e indefinitamente malinconico (Talor levasti al ciel gli occhi e la mente?/ Senza cagion piagnesti talora?).

viene descritta con concetti e caratteri cari ai neoclassici, delineandola quasi come una dea di quelle che animavano gli scritti di Winckelmann:

Ma prima che più innanzi a dir m'affretti,
Giusto, parmi, sarà che ti descriva
Qual sia costei, che a più sòavi affetti
Tutta sua vita dee mostrarsi schiva;
Nè tacciar di menzogna i miei concetti,
Però che nulla a tal bellezza arriva,
E, se t'avvenga mai di starle presso,
Potrai farne giudizio da te stesso.

Ha nero il crine, lungo, rilucente,
Sulla fronte diviso alta e superba,
Ha neri gli occhi, e la bocca ridente
Rosa somiglia alla stagione acerba;
Un bel che non si narra, ma si sente,
L'angelica sembianza impresso serba;
E' ciò che in altra si diria pallore,
E' in lei novo ineffabile colore.

Il collo amabilmente ritondetto,
E riceve leggiara ombra dal mento;
L'omero bianco e il delicato petto
Fidia, mirando, rimarria contento;
Son le braccia e le mani avorio schietto,
Agile il fianco che degrada lento;
La svelta gamba, e il breve asciutto piede
Han grazia tal, che più l'occhio non chiede.

La snella ed agilissima persona,

Anzi che giusta, si diria lunghetta;
Ma così tutta si proporziona,
Che non saria più bella se perfetta.
La voce sua più che terrena suona,
E porta in mano picciola verghetta;
Bruna la veste e il vel, bruna i calzari;
Non fu veduta mai bellezza pari.³

Fin dalla prima piccola selezione data alle stampe possiamo tentare di identificare la figura di Eblide. Per Guido Mazzoni⁴, come confermato pure dagli epistolari di Luigi Carrer, dietro la fata protagonista del poema si nasconde la figura di una letterata ormai dimenticata: la corfiota Maria Petrettini di cui si evidenzia il particolare di quegli occhi nerissimi, che ritroveremo in tanti componimenti a lei dedicati, e quell'aria trepidamente infelice e romantica che l'accompagnerà lungo la sua tormentata esistenza.

L'opera di Luigi Carrer fa ricordare a Mazzoni i canoni stilistici e i poemi a imitazione di Ludovico Ariosto che, nella prima metà dell'Ottocento, conobbero nuovo lustro anche a causa della censura austriaca che permetteva la pubblicazione soltanto di opere prive di riferimenti all'attualità. Il ritorno dei poemi ariosteschi fu inoltre dovuto alla riscoperta del capolavoro cinquecentesco di Edmund Spenser, poeta elisabettiano, che con i suoi versi *The Faerie Queene* intendeva celebrare Elisabetta I per assicurarsi un posto a corte⁵.

³ Ibid., pp. 21-22.

⁴ *L'Ottocento*, a cura di G. MAZZONI, parte I, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1964, VIII ed., p. 628-629: « Verso il 1827 cominciò il Carrer a comporre un poema *La fata vergine*, di cui pubblicò il primo canto nel 1840 e altri lasciò manoscritti; su una fata cui il destino negò di concedersi all'amore, sotto pena di cadere in estreme sciagure. Fu supposto che costei simboleggiasse l'Italia; e può darsi; men incerto è che un'altra gentile figura di donna vi disegnasse un'amica, Maria Petrettini, una valente che tradusse le *Imagini* di Filostrato e scrisse la *Vita di Cassandra Fedele*. Il poema avrebbe avuto del buono, come rinnovamento della maniera ariostesca, rammodernata romanticamente forse sul modello dello Spenser, ch'era stato rimesso in vista da G. B. Martelli nel 1831, ma, compiuto, è credibile che sarebbe apparso troppo lungo ai moderni lettori, e non in pieno accordo coi desiderî del tempo».

⁵ EDMUND SPENSER (1552-1599). Poeta britannico sotto il regno di Elisabetta I. Dopo la sua opera più famosa *The Faerie Queene*, verso il 1590 scrisse *A view of the present state of Ireland* dove sostiene che l'Irlanda non avrebbe potuto essere stata pacificata dagli Inglesi finché fossero rimaste la lingua e i costumi locali. Una carestia che avesse decimato il popolo sarebbe stata la soluzione ideale. Spenser fu cacciato dalla sua casa dai ribelli irlandesi, durante la guerra dei nove anni, nel 1598, morendo a Londra. *The Faerie Queene* è un poema cavalleresco incompleto; tuttavia rimane il più lungo poema epico scritto in lingua inglese. Ad esso si ispirarono diversi autori fra i quali John Milton, James Joyce, Ezra Pound.

PARTE I

RIFERIMENTI STORICO-LETTERARI

CORFÙ E VENEZIA NEL DECLINARE DELLA SERENISSIMA

Le Isole Ionie divennero possedimenti della Serenissima Repubblica, che si trovò così ad avere un ruolo dominante sull'arcipelago a partire dal 1386 con l'assoggettamento di Corfù; successivamente rientrarono nell'orbita veneziana anche Zante (1485), Cefalonia (1500) e Santa Maura (1684).

La dominazione durò nei secoli senza contraccolpi fino al Settecento, quando iniziò un periodo di crisi, per Corfù come per Venezia, che determinò profonde incrinature fra i due popoli. Le navi mercantili preferivano nuovi scali con dazi più economici costringendo la Serenissima ad abbassare le tariffe portuali al fine di rendere i propri approdi maggiormente appetibili. La crisi economica indotta da tali circostanze accentuò il divario già esistente fra le classi sociali tanto che i principi rivoluzionari tendenti alla creazione di una coscienza di classe, consapevolezza che fra il 1790 e il 1792 si respirava un po' ovunque in Europa, ebbero favorevole accoglienza presso i Corfioti i quali festanti applaudirono l'arrivo dei Francesi che abbattono e distrussero tutti i simboli dei passati dominatori: i leoni di San Marco e gli stemmi nobiliari che facevano bella mostra di sé sopra il portone d'entrata delle case gentilizie⁶.

Eppure gli affanni degli Ionii non finirono con il periodo veneziano.

Nessuno, meglio di Andrea Mustoxidi, seppe riassumere il travaglio delle isole dell'Eptanesso al crollo della Serenissima⁷: occupate dai Francesi nel 1797, Russia, Turchia e Inghilterra, alleate, garantirono l'indipendenza agli abitanti nel caso si fossero sollevati contro i rivoluzionari. Quando la promessa fu adempiuta, nacque la Repubblica Settinsulare, di tipo aristocratico e federativo che venne abolita dagli Inglesi e dai Turchi, mentre i Russi, su richiesta del senato ionio, portarono guarnigioni

⁶ E. BACCHION, *Il dominio veneto su Corfù (1386-1797)*, Venezia, Altino, 1956, pp. 19-215.

⁷ A. MUSTOXIDI, *Promemoria sulla condizione attuale delle isole ionie presentato a sua signoria il marchese di Normandy*, s.n.t.

a difesa delle isole. In realtà, nell'unico anno di dominio francese, dal 1797 al 1798, fu, in un primo momento, il popolo ad accogliere con calore le novità rivoluzionarie ma non i nobili che si trovarono a rimpiangere i privilegi veneziani. A nulla valsero i rinnovamenti e le migliorie quali l'istituzione di una prima biblioteca, di una stamperia e di una società culturale. Quando i Francesi strinsero contatti con i Turchi, consentendo loro di pescare nelle acque delle isole, il malcontento presso i Corfioti divenne generale tanto che Russi e Turchi si allearono per scacciare i Francesi. Quando le navi provenienti dal Mar Baltico arrivarono non fu opposta nessuna resistenza e furono accolte dalla popolazione festante. L'effettiva occupazione zarista continuò fino al 1801 ma i Russi, con la creazione della Repubblica Settinsulare, lasciarono un'amministrazione realmente autonoma durante la quale il conte plenipotenziario Giorgio Mocenigo fu incaricato di individuare gli uomini atti a dare vita ad un vero governo e ad una costituzione scegliendo come segretario Giovanni Antonio Capodistria e come presidente del senato Spiridione Teotochi. La Repubblica resistette fino al 1807, permettendo ai Russi di tornare a privilegiare la parte aristocratica della popolazione.

In Veneto, nell'800, nonostante la caduta della Dominante, veniva ancora esaltato il mito di una Venezia che già da un secolo aveva perso di importanza rispetto al porto franco di Trieste, quello scalo facente parte integrante dell'impero austriaco che aveva battuto i Turchi. Al periodo rivoluzionario seguì, fra il 1798 e il 1805, il periodo di riorganizzazione austriaca finché, nel 1806, il Veneto fu integrato nel Regno italico a sua volta facente parte del sistema napoleonico, giunto al suo apogeo, all'interno del quale la nostra regione visse un periodo di forte modernizzazione in tutti i campi. Dal 1797 era a Milano che si guardava come capitale della penisola e del settentrione, non più a Venezia. Il capoluogo lombardo accoglieva esuli e diventava il germe di un'Italia liberata, unita e indipendente; Napoleone però non sembrava desiderare la formazione di potenti aggregazioni nazionali nella penisola. Venne così creata la suddivisione dipartimentale che darà origine alle province mentre la crisi e lo sfacelo dei palazzi e delle famiglie veneziane seguirono la perdita d'importanza del porto. Venezia non sarà più in grado di ripristinare la grandezza culturale del passato e ricomporre i legami

recisi con la terraferma⁸ ma ciò non accadrà fra le due sponde dell'Adriatico che continueranno i loro rapporti culturali e commerciali e rimarranno aree di collaborazione e di incontro.

Secoli di incontrastato dominio sull'Adriatico avevano forgiato gli usi e i costumi delle isole dell'arcipelago greco a immagine e somiglianza della Dominante e della cultura occidentale in genere. Se fino al 1797 Venezia, per le Isole Ionie, rimase l'unica realtà esterna di riferimento, i rapporti culturali non finirono con la caduta della Serenissima, ma continuarono strettissimi per lo meno fino al 1830, anno dell'indipendenza della Grecia⁹. La diaspora degli intellettuali greci per trovare lavoro ed opportunità nelle grandi città europee caratterizzò il periodo precedente la raggiunta sovranità del suolo ellenico. Si manifestò soprattutto con l'emigrazione di letterati di formazione classicista provenienti dalle Isole Ionie; sono essi, grazie alla loro erudizione, a rafforzare l'interesse dei dotti europei per le lettere greche¹⁰.

Vigilava ancora il Leone, sull'Adriatico e sulle Isole Ionie, quando i fratelli Maria Anastasia e Spiridione Petrettini nascevano a Corfù, rispettivamente nel 1774 e nel 1777. Nati da Alessandro Petrettini e Cremesina Pieri, la famiglia da cui provenivano era una delle più nobili e in vista dell'arcipelago, tanto da poter loro permettere di ricevere un'istruzione piuttosto accurata possibile solo a pochi, secondo l'ordinamento patrizio oligarchico veneziano che prevedeva larghi gruppi sociali esclusi dalla vita economica e culturale per consentirne la partecipazione solo a pochissimi privilegiati i quali, fin da bambini, con il latte della balia suggerivano la lingua italiana e veneziana con cui si sarebbero espressi nei centri principali del dominio insulare. Dal matrimonio, avvenuto nel 1773, fra Alessandro Petretin (1740- 1787) e Cremesina Trivoli Pieri (1751-1831) nacquero altri due figli: Nicolò e Mariettina. Le famiglie nobili con cognome 'Petretin latini' comprendono 6 rami tutti di abbastanza recente nobiltà (fra la fine del 1600 e il 1700) quindi il cognome Petrettini è italianizzato. I documenti

⁸ F. AGOSTINI, *L'area alto Adriatica tra Sette e Ottocento: pace e guerra, conservazione e rivoluzione. Una premessa*, in *L'area alto adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. AGOSTINI, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Marsilio, 1998, pp. XXIII-XLIV.

⁹ D. ARVANITAKIS, *Un viaggio nella storiografia neogreca. Immagini della Dominante e degli ordini sociali delle città Ionie (secoli XVI-XVIII)*, in *Italia-Grecia: temi e storiografie a confronto*, a cura di C. A. MALTEZOU e G. ORTALLI, Venezia, Istituto ellenico di studi Bizantini e postbizantini, 2001, pp. 91-111.

¹⁰ O. KATSIARDI-HERING, *Il mondo europeo degli intellettuali greci della diaspora (sec. XVIII ex.-XIX in.)*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni, italiani, corsi, greci, illirici*, a cura di F. BRUNI, Padova, Antenore, 2003, pp. 69- 85.

d'archivio, infatti, parlano di un capostipite di nome Alessio Petretin (nato nel 1580) ma vi è chi presume che, originariamente, vi fosse un nobile originario di Trani che avesse acquisito alcuni feudi a Corfù. Un nipote di lui, di nome Pietro, avrebbe dato origine e nome alla dinastia dei Petretin¹¹, un ramo della quale si estinse con la morte di Spiridione Petrettini. Dell'educazione in patria di Maria in età adolescenziale non sappiamo nulla mentre Mario Pieri ci informa che Spiridione ebbe come precettore Luigi De' Rossi, il più abile insegnante di logica ed umanità di Corfù¹².

¹¹ A. NIKOKABOYPA, Μαρία Αηαστασια Πετρετινη, in « Κερκυραϊκα Χρονικα», 1967, vol. II, pp. 128-136 (p.128).

¹² M. PIERI, *Opere varie inedite*, II, *Della vita di Mario Pieri*, Firenze, Le Monnier, 1850, pp. 381- 394.

VENEZIANI E IONII NEI TESTI LETTERARI DEL PERIODO

A testimonianza di un rapporto culturale comunque positivo, di una sintonia fra le due parti dell'Adriatico, abbiamo le opere dei letterati italiani, e veneziani in particolare, dalle quali emergono immagini di isole viste come una mescolanza di realtà e sogno, con i colori della lontana classicità:

Era una realtà, quella delle Isole Ionie, che agli osservatori settecenteschi – viaggiatori, intellettuali affascinati dal mito rinascende del classicismo, curiosi – sembrava segnata da radicati e diffusi arcaismi¹³.

Negli intellettuali di fine Settecento un senso di struggente malinconia per la perdita armonia della grecità antica caratterizza la rievocazione letteraria di quel mondo. La concezione della civiltà ellenica come aurea infanzia dell'umanità, esente del contrasto vichiano tra storia e natura, rafforza nell'intellettuale settecentesco la consapevolezza di incessanti rivoluzioni che sommuovono l'avvicinarsi degli accadimenti umani allontanandoci da un ideale paradiso perduto. È quel senso nostalgico che in fondo accomuna le correnti letterarie e culturali caratterizzanti il periodo fra il Sette e l'Ottocento europeo, in bilico tra neoclassicismo e romanticismo: quella produzione letteraria che riflette il malessere dei tempi nuovi nell'esprimere, con dolore, la lontananza dall'affascinante sogno di un'ellade concepita come ignara delle lacerazioni della modernità poiché ancora conservata in un'originaria integrità. La Grecia diviene quindi il luogo in cui fissare per sempre un' esemplare esperienza di estraniamento, metafora dell'intellettuale moderno esule in un universo caotico¹⁴.

¹³A. VIGGIANO, *Dai confini alla Repubblica: costruzione, retorica ed uso dell'informazione politica nelle isole Ionie del Settecento*, in *Venezia e le isole ionie*, a cura di C. MALTEZOU e G. ORTALLI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 193-213 (p. 193).

¹⁴F. CICOIRA, *Il silenzio dell'antico. La Grecia fra passato e presente nelle relazioni di viaggiatori italiani del tardo Settecento*, in «Studi settecenteschi», 3-4 (1982-1983), pp. 267-285.

Il rapporto fra Venezia e la popolazione corfiota, in fondo, era stato di buon vicinato e dalle opere letterarie si desume come i Veneziani considerassero i Corcirese e come gli Ionii valutassero i Veneziani. È significativo il caso di una famosa commedia di Goldoni che illumina su quale fosse il sentire abbastanza diffuso verso gli Ionii confusi, talvolta, con i levantini in generale. La commedia è *La famiglia dell' antiquario*¹⁵, messa in scena nel 1750, la quale ironizza sul nobile Anselmo, ignorante d'antichità e fanatico, che si fa ingannare da Arlecchino spacciato come un improbabile antiquario dal servitore Brighella. I due si spartiscono il bottino a metà mentre il patrizio non si cura del dissesto familiare e dei gravi malumori fra la suocera nobile e la nuora borghese, figlia di Pantalone, che ha portato una grande dote salvando il patrimonio nobiliare completamente dissestato. Il capofamiglia continua a ricadere nelle stesse futili manie di grandezza, ma sarà la praticità di Pantalone, contrapposta alle fantasticherie dei nobili, a salvare il patrimonio. Quando il conte Anselmo compera un codice greco spacciato per il trattato fra Atene e Sparta steso da Demostene, Pantalone, che rivela di essere rimasto dieci anni, agli inizi della sua attività commerciale, a Corfù dove ha imparato un po' di greco letterale e volgare, afferma che questo non è altro che un libro di canzonette cantate dai bambini sull'isola. Il conte Anselmo non gli crede e sarà Pantalone che gli porterà in casa un vero antiquario grazie al quale Arlecchino verrà smascherato e confesserà la truffa. Il conte afferma che imparerà a sue spese, ma intanto si fa prestare da Pantalone altri 10 zecchini per comperare i ritratti di Petrarca e di Laura. Corfù rappresenta una terra straniera che permette ad una persona esperta di mondo e disincantata come Pantalone di evitare inganni e inserirsi nella realtà quotidiana. La simpatia per questo popolo identificato con l'oriente e l'esotismo è tutto compreso nella figura di Pantalone, fulcro ed elemento di equilibrio in una situazione di dissesto familiare in cui servi ed amici dei personaggi principali fanno a gara per aggravare i rapporti diventati insostenibili fra suocera e nuora.

Uno Ionio di eccezione come Foscolo, amante della libertà e dei principi tacitiani, nel carne *La giustizia e la pietà* non perde l'occasione per magnificare il veneziano Angelo Memmo il quale portò sulle Isole Ionie la Pietà al seguito della Giustizia, personificate in ipotiposi:

¹⁵ C. GOLDONI, *Commedie*, I, a cura di G. DAVICO BONINO, Milano, Garzanti, 1984, pp. 92-177.

Te accompagnò Pietà quando volgesti
Leggiadramente alteramente un tempo
Per le cerulee splendidissim'onde,
Dell'Ionio soggetto aurata nave
Cinta di quercia; su l'eccelsa prora
Stea tua fortuna, ed al governo attento
Presiedeva il tuo fato, augusto fato
Da Dio scolpito nell'eterno libro:
Zeffiro fra le vele agili piume
Spiegava, e 'l crin della superba testa
Del tuo Leon, che ti ruggiva al fianco,
Scuotea passando. Di trofei ricinta
Te Corcira adorò; d'Itaca i solchi
Al tuo apparire germinaro offrendo
A te raro tributo; e Cefalene
Ancor ne serba la memoria dolce.
Ma Pietà tacque, e tuonasti vendetta
Decretata già in ciel, quando alle ricche
Zacintie spiagge tu lanciasti un guardo
Tremaro.- Ahi come abbandonate e sole
Stavan sui freddi talami le meste
Consorti cinte dai piangenti figli;
Ahi! come il sangue uman sparso dall'uomo
Scorrea a rivi! ahi! come in man del ladro
Era la lance di giustizia, e come
Tutto era notte, tempesta, spavento.
Ma tu sorgesti
e il lutto sparve: ancora,
Al MEMMIO nome, l'omicida infame
Getta il pugnale, ed all'aratro torna;
Onde sien carchi di Britannia i pini,
Del dolce frutto di Zacinto onore¹⁶.

¹⁶ U. FOSCOLO, *La giustizia e la pietà (1797)*, in *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. BEZZOLA, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 317-324.

Il provveditore veneziano, accompagnato dal Leone ruggente svettante sulla sua imbarcazione, ristabilisce l'ordine sulle isole; gli elogi smisurati a lui rivolti non lasciano dubbi sullo stato d'animo del giovane Foscolo verso Venezia, città di cui egli si sentiva figlio congiuntamente all'orgoglio di ritenersi uno Ionio dalle ferventi idee rivoluzionarie e repubblicane.

PARTE II

IL PERIODO GIOVANILE DI MARIA E SPIRIDIONE PETRETTINI

MARIA, SPIRIDIONE E MARIO PIERI DURANTE IL PERIODO RIVOLUZIONARIO FRA STUDI E DESIDERI DI FUGA VERSO L'ITALIA

La ventata rivoluzionaria e i profondi cambiamenti sociali che arrivarono fino allo Ionio, seguendo le insegne del giovane Napoleone generale e console, furono vissuti dai fratelli Petrettini e dal cugino Mario Pieri come stimolo ad uno studio comune e all'elaborazione di progetti per il futuro non molto dissimili da quelli caratterizzanti tutti i giovani possidenti della loro età, propensi ad abbandonare quelle isole prive di opportunità per approdare, anche transitoriamente, verso lidi meno periferici e più ricchi di stimoli culturali. Per gli Ionii in generale tali mete furono i luoghi illustri di tutta Europa ma per Pieri e i Petrettini in particolare furono quasi esclusivamente Venezia, come centro culturale, e Padova in quanto città universitaria in cui perfezionare i propri studi. Mancavano infatti sulle Isole Ionie istituzioni culturali, stamperie e università poiché Venezia aveva preferito accogliere i giovani studenti anziché diffondere istituzioni culturali nei suoi possedimenti, dando origine ad un fenomeno di espatrio e trasferimenti che perdurava da secoli.

Nell' epistola in versi che Mario Pieri rivolge nel 1803 a Maria Petrettini, l'Italia con le città di Venezia e Padova sono viste come mete agognate verso le quali entrambi si diressero, come molti altri, alla ricerca di stimoli culturali e nell'intento di conoscere i grandi letterati del momento:

O Italia bella, o del mio cor sospiro,
Più non lusinga il sonno le palpebre
Dello stranier ne' tuoi vasti teatri,
Dove, sedendo a rintracciar diletto,
Spesso torpida noia il sorprende.
Alza la fronte alfin, e maestosa
Melpomene grandeggia, or tace, or freme
La folta arena, e s'odono d'intorno

Grida d'affetto e suon di man con elle:
O Alfieri, o Monti, e tu Pittor sublime
Delle rozze germaniche virtudi,
Pindemonte gentile, Italo Bardo,
Per voi palpita il cor, per voi di pianto
Mi bagno il ciglio, e l'una e l'altra gota.
Salve, o tu, che le chiome anco circondi
Di quel che a te mancava unico alloro,
Italia bella, del mio cor sospiro¹⁷.

Ma facciamo un passo indietro, a quando ancora i tre non avevano toccato il suolo dell'ex regina dell'Adriatico, e cerchiamo di ricostruire la fisionomia di questi tre personaggi ancora adolescenti e ricchi di aspettative.

Spiridione, nel 1797, si trovava a Padova per completare gli studi all'Università dove seguì i corsi di cognizioni di belle lettere e scienze fisico-matematiche. Pieri nei suoi preziosi diari ne parla genericamente ma una lettera, ritrovata presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa¹⁸, ci permette di apprendere le relazioni nobiliari che Spiridione trovò al suo arrivo in Italia e gli aiuti, consistenti soprattutto nel prestito di libri, che ne ebbe. Si tratta di contatti con il professore Vincenzo Malacarne¹⁹ e con il giurista corfiota Spiridione Naranzi. Una lettera risalente al 1803 ci fa sentire ancora di più la mancanza, o perdita, di carteggi indirizzati da Spiridione il quale, negli anni giovanili, contrariamente alla sorella, effettuò molti spostamenti sul suolo italiano fra

¹⁷ M. PIERI, *Poesie*, I, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1828, p. 199.

¹⁸ Vd. documento (a).

¹⁹ MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE (1744-1816). Nacque a Saluzzo e studiò chirurgia a Torino, continuando tuttavia ad approfondire gli studi umanistici essendo un grande appassionato di letteratura e poesia. Fu un importantissimo anatomista e chirurgo italiano considerato il fondatore dell'anatomia topografica. Suo merito l'aver colto l'impotanza dell'anatomia comparata per la comprensione di quella umana e il ruolo dell'anatomia chirurgica, nonché l'aver effettuato studi dettagliati sulla descrizione del cervelletto. Iniziò la sua carriera come professore di anatomia ad Acqui Terme, quindi chirurgo maggiore a Torino. Nel 1789 ebbe la prima cattedra di clinica chirurgica a Pavia e nel 1794 ottenne a Padova lo stesso incarico che tenne fino all'anno della morte. Molto importanti i suoi studi sul sistema nervoso centrale e periferico nonché di tipo neuroanatomico. Tra le sue opere: *Della rabbia*; *Delle opere dei medici e dei chirurghi che fiorivano negli Stati della Casa Savoia* (1786) in cui si occupa di storia della medicina, il testo viene tuttavia ritenuto non attendibile in quanto l'autore manipolò fatti e vicende per far risaltare il suo Paese e le sue istituzioni. Scrisse inoltre *De' liqui statellati*, *lezioni accademiche di Vincenzo Malacarne* e un *Trattato delle terme acquesi*. Numerosi gli scritti e i trattati che vanno dalla chirurgia all'anatomia normale e patologica, dall'anatomia comparata all'anatomo-fisiologia. Scrisse inoltre il primo trattato italiano di traumatologia; descrisse casi interessanti accadutigli nella pratica ostetrica. Vd. S. ARIETI, *Malacarne, Vincenzo (Michele Vincenzo Giacinto)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Treccani, 2006, pp. 704-707.

cui quello per raggiungere Napoli. In questa città conobbe e strinse contatti con i letterati locali che egli dimostra di avere veduto o conosciuto per fama. La lettera, inviata a Pieri e recante i saluti rivolti alla sorella Maria Petrettini, nella sua concisione presenta squarci poetici che scaturiscono dalla descrizione del bellissimo territorio partenopeo con la sua potenziale ricchezza artistica cui però si affianca la misera realtà fatta di degrado e abbandono sia istituzionale che culturale²⁰.

I diari di Pieri²¹ sono per noi fonte preziosa di notizie sui fratelli Petrettini e su altri letterati del tempo. Testimonianza che, talvolta, rimane l'unica a cui fare riferimento per la relativa scarsità di documentazione e materiale anche epistolare riguardo i due fratelli corfioti.

Dai diari di Mario sappiamo che lo scrivente, assieme a Spiridione, fu a Venezia nel 1797, ultimo anno di vita della Serenissima Repubblica, fra divertimenti, soggiorni nel salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, studi a Padova e incontri con il venerato Cesarotti. Vi rimasero finché non arrivò una lettera dei famigliari che, preoccupati per gli eventi rivoluzionari, pregarono Pieri di affrettare gli studi per rientrare sull'isola. I due amici tornarono ma sappiamo solo che Mario non volle avvalersi di quella franchigia veneziana che concedeva agli abitanti dei possedimenti d'oltremare di laurearsi velocemente purché esercitassero solo in patria. Pieri, estremamente ambizioso, preferì rifiutare per rimandare la laurea ad altri momenti più propizi, in cui gli eventi politici avessero trovato una loro stabilità. Tornato a Corfù, dopo un amore fuggevole a Venezia, Mario tornò a frequentare la casa dei Petrettini, a vedere Maria e a scriverle lettere. La letterata a questa data aveva ventiquattro anni, era già stata sposata ed aveva vissuto la triste esperienza del divorzio da un uomo che aveva sposato contro la sua volontà. L'infelice matrimonio era avvenuto il 5/1/1793 con Zaccaria Rodostamo²² e si era concluso due anni dopo con la separazione. Pieri trovò l'amica ancora fortemente incline agli studi e la incoraggiò a studiare il greco, il francese e l'italiano. Le serate trascorrevano così tra varie letture effettuate dai tre amici, inducendo e facendo crescere in Pieri il trasporto verso Maria.

²⁰ Vd. documento (d).

²¹ M. PIERI, *9 volumi. Memorie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3555-3563.

²² Documentazione sul matrimonio di Maria Petrettini con Zaccaria Rodostamo, Corfù, Archivio di Stato, Serie *Megali Protopapades*, volume 76, f. 426 r.

Mario afferma che la prima dominazione francese a Corfù non fu indolore. A conferma di ciò adduce il fatto che i Petrettini, essendo ricchi proprietari terrieri, dovettero rifugiarsi in campagna poiché perseguitati dalla soldataglia propensa al saccheggio. Ma nonostante il terrore di quei momenti Pieri, ogni giorno, trovava il tempo per recarsi nella casa di Maria e trascorrere con lei qualche momento.

Durante il periodo rivoluzionario, Spiridione si rese invisibile ai nuovi dominatori diventando oggetto di vessazioni e di balzelli fino a subire l'incarcerazione, essendo stato accusato di cospirazione. Il suo carattere, sebbene tendenzialmente riservato, non gli aveva tuttavia permesso di nascondere l'avversione verso i Francesi. Girolamo Dandolo afferma infatti che Spiridione fu imprigionato perché non contenne la sua ostilità agli ideali rivoluzionari e che si salvò per il procrastinarsi del processo grazie alla valentia del suo difensore Costantino De Tipaldo che gli permise di vedere l'arrivo dei Russi e la proclamazione della Repubblica Settinsulare prima che fosse emesso il giudizio²³. Durante la detenzione, Spiridione si dedicò allo studio come perfezionamento dei propri interessi verso il mondo classico. Nel 1799, dopo l'assedio dell'isola e la capitolazione da parte dei Francesi, Pieri si ritrovò povero e senza padre mentre Spiridione ripartì per Venezia dove conobbe una seconda patria intraprendendovi un'attività economica che gli permise di ritornare, nei periodi primaverili, a Padova per migliorare le proprie conoscenze letterarie. Anche Mario nel 1799 soggiornò brevemente a Venezia per sottoporre a Pindemonte e a Cesarotti le opere letterarie che aveva composto in patria. Nel mese di agosto del 1800 egli torna a Corfù dove riprende ad acculturarsi con la Petrettini proseguendo gli studi prevalentemente da autodidatta e scrivendo poesie per la giovane Maria, di cui era segretamente innamorato, celata sotto il nome letterario di Mirta. Si tratta di componimenti inediti catalogati da Pieri, fra le numerose carte manoscritte conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, come poesie puerili che più tardi, in alcuni casi, verranno disconosciute dall'autore. Nel componimento dedicato alla giovinezza²⁴ si può cogliere l'eco degli studi condotti assieme e degli interessi per le umane lettere che accomunava entrambi i giovani corfioti, mentre il cuore di Pieri già

²³

G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia, studii storici*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855, pp. 344-345.

²⁴ Vd. documento n. (1).

batteva per la giovane Maria da lui cantata secondo forme melico-arcadiche in un'esercitazione letteraria dove spiccano gli espedienti retorici. La poesia sottolinea l'amore del letterato per il sapere, passione condivisa dalla Petrettini che, all'epoca della stesura del componimento, ancora non ricambiava i teneri sentimenti del poeta. Ebe, coppiera degli dei, rimane come una traccia fra i versi a testimoniare il genere di letture condotte dai due fratelli Petrettini in compagnia del cugino Pieri: studio di autori italiani, greci e latini. Sarà lo stesso Mario, sempre nei suoi diari, a confermare il livello dilettantistico e non sistematico dei loro sforzi letterari; atteggiamento che farà trascurare al poeta corfiota le conoscenze grammaticali di base e ciò farà trascolare, giunto egli a Padova, il suo maestro Cesarotti. Le metafore, non originali, che descrivono una gioventù che infiora e la conclusione, tipicamente settecentesca, rappresentante l'amore crudele che muove guerra ad un cuore onesto, il tutto rappresentato nel tipico schema metrico della canzonetta melica, ci fanno ritenere il componimento come un'esercitazione condotta su temi e ritmi ormai superati anche per un poeta provinciale come Pieri.

Sono numerosi i componimenti scritti dal letterato per Maria e facenti parte della sezione delle poesie puerili. Il numero dei carmi ispirati dalla Petrettini consente di pensare che probabilmente la giovane Mirta non era solo un'occasione per stilare versi di un amore concepito come gioco disimpegnato secondo la tradizione arcadico-settecentesca ma, molto probabilmente, anche testimonianza di un sentimento realmente provato da Pieri per la cugina pressoché coetanea. Mario insiste sulla bellezza di lei (Mirta bella tu se'; Io prego, o Mirta) e sulla descrizione vivace del suo volto amplificata dalle anafore. Le metafore sullo splendore degli occhi, motivo su cui ritorneranno tutti i poeti che scriveranno per Maria, anche negli anni della maturità, oltre alle metafore che si riferiscono al cuore e alla bellezza di lei, ci confermano il trasporto del poeta verso l'amata²⁵.

In *Sdegno di Mirta* troviamo conferma che è quel mondo della galanteria settecentesca già ironizzata da Parini a trovare spazio nei versi puerili di un poeta 'provinciale' veneziano, quasi che egli non percepisse la vetustà delle forme e degli argomenti²⁶.

²⁵ Vd documento n. (2).

²⁶ Vd. documento n. (3).

La poesia è conservata anche in una seconda versione che ci permette di apprezzare i cambiamenti e quindi le varianti stilistiche perseguite dal giovane Pieri nel tentativo di scrivere un componimento amoroso maggiormente personale e ritmicamente innovativo rispetto ai canoni settecenteschi, pur facendo salvi i consueti tropi erotici della tradizione settecentesca²⁷.

La giovane Maria Petrettini è cantata ancora una volta con il nome poetico di Mirta. Il letterato tramite una climax palesa lo stato d'animo dell'amata instaurando un parallelismo con la natura sconvolta dal temporale. Ma ciò che ci interessa rilevare, in questa seconda versione di uno stesso componimento, è che ora Pieri afferma che la cugina contraccambia i suoi sentimenti. Qui Mario lo dichiara per la prima volta. Se purtroppo tali componimenti sono privi di data, possiamo però affermare che l'elemento dell'amore corrisposto caratterizzerà tutte le poesie, più tarde, del periodo giovanile. Mario costituì una figura importante per la Petrettini, nonostante i ripetuti viaggi di lui in Italia che lo allontanarono dalla vita monotona condotta da Maria a Corfù; la loro relazione resisterà occulta per divenire palese soltanto negli anni della permanenza dei due lontani dal suolo patrio e dagli occhi dei parenti, cioè quando soggiogneranno entrambi nella penisola. Nei primi tentativi poetici sono già presenti i sogni di fuga verso l'Italia e le temute proteste, che questo abbandono avrebbe provocato, da parte dell'amata rimasta a casa. È infatti lo stesso Pieri a rivelarci nei suoi diari di avere ottenuto finalmente il consenso paterno per la partenza verso l'Italia nell'anno cruciale del 1797, per ritornarvi nuovamente nel 1800 al fine di completare gli studi universitari. Maria non partecipò a questi primi soggiorni dell'amico in Italia e il componimento *Per un'improvvisa partenza* ne è la testimonianza²⁸.

Gli occhi nerissimi che minacciano vendetta per la partenza di Pieri e il riferimento alle dotte carte ci accertano della continuità degli studi e della passione non spenta negli anni per le umane lettere in Maria e in Mario. Quel darsi alle onde e al vento è un inevitabile richiamo al viaggio verso l'Italia che pure la Corfiota desidera effettuare; l'amico afferma che è disposto ad attraversare il mare un'altra volta pur di rimanerle vicino. Ci sono tutti gli elementi caratterizzanti il rapporto fra i due cugini corciresti: la lontananza, gli sforzi letterari, l'arrivo in Italia, gli occhi nerissimi, l'amore giovanile.

²⁷ Vd. documento n. (4).

²⁸ Vd. documenti nn. (5-6).

Quest'ultimo componimento, per la sua ingenuità, non può che far parte di una serie di tentativi poetici giovanili e di traduzioni dal latino rimasti manoscritti poiché, come ci conferma il titolo della sezione cartacea di cui fanno parte, si tratta di materiale escluso dalla prima edizione delle fatiche di Pieri, stampa avvenuta a Verona nel 1806. Le poesie furono senz'altro sottoposte all'occhio vigile di Pindemonte, dato che appaiono alcuni suoi giudizi circa richiami troppo sensuali, suggerimenti che il Corcirese riporta scrupolosamente al fine di apportare successive modifiche o di espungere i versi più infelici. Il ritmo è tipicamente da canzonetta melica metastasiana (quartine di settenari dove i 2 versi centrali rimano fra di loro, con il primo verso piano e l'ultimo tronco; sono frequenti però le eccezioni) come il linguaggio ricorda le forme melodrammatiche: fedele, melanconia, cor, sospiro, amor, sdegni, paci. Probabilmente fu questo attardarsi su temi e ritmi ormai superati il motivo che portò Pieri a non dare alle stampe tale produzione giovanile, lasciandola per sempre fra le carte manoscritte.

Forse contemporanea alla precedente anche la poesia in cui, ancora una volta, Pieri dimostra disinteresse verso la ricerca lessicale; allo stesso modo il metro (quartine di settenari a rima alternata) e i tropi continuano ad essere tipicamente settecenteschi e a rifarsi alla poesia pastorale di cui ritroviamo il ritmo cantabile grazie alle allitterazioni ed alle anafore. Il Corfiota non ha ancora trovato un proprio linguaggio personale; constatando le numerose critiche d'incongruenza mossegli da Pindemonte, fedelmente registrate da Pieri a fianco di ogni verso, non possiamo stupirci se il giovane poeta rifiuterà la composizione²⁹.

Lo studio delle lettere inviate in questo stesso periodo da Mario a Maria rafforza nel lettore il convincimento di una forte intesa e affinità fra i due giovani. Sono le conoscenze culturali ad emergere come ulteriore collante di questa intensa amicizia giovanile. Tra di esse la scoperta e l'utilizzo della carta come mezzo per lo sviluppo e la ripresa delle lettere in Italia dopo il Mille; il papato di Leone X, protettore delle arti e della letteratura; i pregi della disprezzata letteratura del Seicento contro la tanto decantata letteratura del Cinquecento, perché il Seicento porterebbe i fermenti della prosa nitida di Galileo e il rinnovamento delle scienze e della filosofia; la grandezza e la potenza del linguaggio e della speculazione sottesa all'opera di Dante; il valore del

²⁹ Vd. documenti nn. (7-8).

poco considerato XV secolo. Questi forti interessi appaiono chiari nelle lettere giovanili inviate da Corfù e, successivamente, dall'Italia durante la seconda permanenza del poeta: è Mario a proporre lo scambio epistolare su idee e opinioni colte dando origine ad interessanti scritti ricchi di questioni letterarie che orientarono decisamente Maria negli studi di quegli anni e nelle scelte di quelli a venire. Ella prese così consapevolezza delle capacità letterarie del sesso femminile illustrate dagli esempi citati dall'amico Mario. Trova spazio tra le pagine il motivo polemico dominante, fin dagli anni giovanili, di Pieri: l'incuria alla quale soggiace il patrimonio classico, che solo insegnerebbe il bello stile, e l'abbandono dell'erudizione che avrebbe portato alla decadenza della letteratura patria. Le lettere, raccolte a cura del nipote di Maria, Alessandro, sono state edite in un volumetto stampato in seguito alla morte della letterata, nel quale troviamo raccolte anche le carte a lei scritte da tanti affermati traduttori ed eruditi del tempo³⁰.

Nel novembre del 1800 Pieri parte una seconda volta per l'Italia iniziando una corrispondenza ancora improntata alle letture che i due Corfioti conducevano fra le pareti domestiche. Tuttavia le passioni giovanili comuni ora tendono lentamente a differenziarsi dal momento che Maria inizia a dilettarsi di letture straniere come il *Don Chisciotte* mentre Mario approfondisce le sue conoscenze nell'ambito dell'erudizione latina e italiana. Veniamo così a sapere che il capolavoro di Cervantes che, peraltro, sarà ripreso come spunto anche da Foscolo per scrivere il *Ragguaglio d' un'adunanza dell'Accademia de' Pitagorici* è una delle letture preferite della Corfiota. Pieri, nelle sue lettere, continua a parlarle di eminenti studiosi e letterate del passato e a tenere viva la predisposizione dell'amica verso la vita speculativa riportando il pensiero di autori contemporanei, come il conte Napione³¹, i quali affermano la

³⁰ Vd. documenti n. (9-15).

³¹ GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE DEI CONTI DI COCCONATO (1748-1830), nacque a Torino e studiò giurisprudenza accoppiando agli studi legali quelli letterari. Lavorò nel Ministero delle Finanze e durante la dominazione francese si dedicò completamente alle lettere. Con il rientro dei Savoia fu eletto presidente capo dei reali archivi di corte. I suoi scritti spaziano dalla storia, all'erudizione, alla filologia antica e moderna, alla critica, alle belle arti. La sua opera più importante fu *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* alla quale dovette la sua celebrità. Si dedicò anche alla poesia scrivendo la tragedia *Griselda*. I suoi componimenti più noti furono le *Profezie* di Isaia e i *Treni* di Geremia. Scrisse un poemetto in versi sciolti dal titolo *La morte di Cleopatra*. Vd. T. VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, II, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841, pp. 78-80; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, I, Venezia, Alvisopoli, 1834, pp. 87-91.

necessità dell'istruzione delle donne allo scopo di formare madri in grado di educare la prole secondo forme adeguate ai tempi e più attente ai valori della cultura³².

In una lettera del 1800 Pieri ci fa sapere che Maria si compiaceva di inviargli operette e riflessioni originali, dimostrandosi già una letterata in grado di muovere i primi passi autonomamente³³.

Testimonianza delle relazioni culturali strette sul suolo veneto e del rammarico per il ritorno in una Corfù vista da Mario come terra avara di possibilità di carriera e di gloria letteraria sono numerose minute del Corfiota prive di destinatario ma chiaramente inviate a Melchiorre Cesarotti. È significativa la carta nella quale Pieri esprime riconoscenza in seguito ai consigli inviatigli, anche a centinaia di chilometri di distanza, dal vecchio professore padovano descritto come già malato eppure sempre prodigo di suggerimenti per gli amici. Non è invece chiaro, dalle frasi riguardanti Maria di cui Cesarotti chiede evidentemente notizie circostanziate, se a questa data (1803) la Corcirese conoscesse di persona il Maestro, e quindi avesse già effettuato un suo primo viaggio in Italia, o se l'immagine del celebre abate padovano fosse semplicemente suscitata dai ricordi e dalle notizie riferitele da Pieri. Non avendo trovato documenti che attestino il contrario, propenderemmo per questa seconda ipotesi³⁴.

Ciò che per noi risulta di vero interesse in tale lettera è il fatto che, per compiacere l'incuriosito anziano professore di Padova, il poeta corfiota traccia un ritratto privato di Maria. Il modo dettagliato in cui lo fa ci rafforza nella convinzione che Cesarotti e la Petretini ancora non si conoscessero ma desiderassero fortemente farlo grazie ai buoni uffici di Mario che aveva descritto entrambi con toni entusiastici. Quindi l'abate padovano, ancor prima di conoscere la letterata corcirese, era da lei incuriosito a tal punto da richiederne notizie all'amico comune Mario Pieri, mentre la Petretini sognava quel viaggio in Italia per conoscere e poter beneficiare della vicinanza a quel nome del sapere quale il professore padovano era ritenuto. Cesarotti, dunque, fu il vero punto di approdo cui tendevano tanti intellettuali ionii verso il finire del 700 e il principiare dell'800. Fu quasi esclusivamente per conoscere il vecchio traduttore di

³² Vd. documenti nn. (16-22).

³³ Vd. documento n. (21).

³⁴ Vd. documento n. (23).

Ossian che Maria, come molti altri, si decise al lungo e impegnativo attraversamento del Mare Ionio e dell' Adriatico.

La vita della Petrettini, a metà fra la biografia ed il ritratto, scritta da Mario Pieri, che si rivelerà un amante calcolatore e disincantato, può essere considerata veritiera. L'occhio indiscreto dell'amico delinea un abbozzo della dama ricco di interessanti risvolti privati che non ritroveremo in nessuna delle altre testimonianze, tutte accomunate dall'essenzialità e dalla mancanza di aneddoti illuminanti. Nonostante la notorietà di Maria e il suo successo fra gli amici letterati constatiamo che per lei, al contrario del fratello Spiridione, sono state stilate solo biografie sintetiche e accomunate dalle identiche e scarse notizie diffuse alla sua morte dal necrologio³⁵.

Non possiamo analizzare la biografia di Pieri rifacendoci ai moduli delle vite plutarchiane e sallustiane poiché non vi è nulla di letterario in essa: solo la secca elencazione di una serie di caratteristiche fisiche e morali che contraddistinguono l'amica, in un testo anonimo e colloquiale. Scopriamo, come in una fotografia d'epoca, i tratti fisici di Maria e il suo carattere. Si delineano, sotto la forma spontanea di una lettera, altri tasselli di un mosaico che finora era rimasto a noi celato e privo di rilievo. Apprendiamo così che, appressandosi ai trent'anni, dopo il divorzio e la morte del primo marito, la Petrettini si dedicò, sotto il consiglio di Pieri, più intensamente e in forma regolare agli studi umanistici i quali divennero l'unico elemento di felicità in una vita votata, sia per predisposizione caratteriale che per motivi contingenti, alla sofferenza e alla tristezza, moti dell'animo che non mancarono di far pesare i loro effetti sul fisico della letterata. Neppure la famiglia costituì per lei un sospirato porto in cui trovare tregua alle tempeste della sua esistenza: Pieri testimonia più volte i rapporti tesi di Maria con la madre ed il fratello, i quali, evidentemente, tendevano a limitare quelle sue stesse esigenze di libertà e indipendenza cui i suoi mariti si erano dimostrati altrettanto sordi e insensibili. La prima vicenda matrimoniale si era infatti già conclusa da alcuni anni quando, nel settembre del 1803, Maria si legò in un nuovo matrimonio al conte Marmora dal quale si separerà perché anch'egli si dimostrerà un uomo interessato alle rendite della moglie e insensibile alle sue esigenze di crescita culturale.

³⁵ R. ARRIGONI, *Necrologia di Maria Petrettini*, «Giornale Lombardo Veneto», 2/4/1851, n.76.

Nella descrizione dell' aspetto fisico della letterata, di altezza media, di corporatura asciutta, dal portamento elegante impreziosito da un incarnato pallido, vengono sottolineati ancora una volta i suoi « grandi occhi neri eloquentissimi». Tale delicata e romantica descrizione si adatta perfettamente ai riferimenti circa la sua vocazione alla sofferenza e al rifiuto di una vita brillante nonostante la nobile nascita. Non è tuttavia chiaro a che cosa si riferiscano le 'convulsioni' di tipo nervoso cui Maria fa talvolta riferimento nel suo carteggio: forse trattasi di quelle manifestazioni di tipo psicologico che oggi definiamo attacchi di panico o di una qualche forma di epilessia? Non lo sappiamo.

È comunque innegabile l'ascendente culturale che Pieri esercitò dalla più tenera gioventù fino all'età matura su Maria, mentre ella per alcuni anni costituì la sua musa ispiratrice. In una lettera a Vincenzo Monti del 26/7/1806 Pieri lo prega di leggere il componimento scritto per l'amica, congiuntamente ai suoi primi saggi poetici, per averne un suo parere:

Chiarissimo Signore ed Amico. Il giudizio di Monti sul mio libro non sarebbe superfluo, né pure dopo il giudizio di tutta l'Europa. Perché rapire ogni speranza ad un povero giovane, che deliziava nell'aspettarlo? Legga almeno, per grazia, anzi per carità, i versi all'amico defunto, dove io bramerei ch'ella trovasse qualche cosa di suo; la seconda epistola alla signora Maria Petrettini, l'ode per riaprimo della Società degli Amici ed i versi alla Gloria...ma no, legga tutto il libro, e me ne scriva una ragionata e sincerissima sentenza. L'anima generosa di Monti niegherà questa grazia ad un giovane suo caldissimo ammiratore? Io già non le do fretta: il faccia quando vuole, ma il faccia.

Cesarotti mi allegò tante ragioni per non dare ciò ch'ella gli suggerisce sul mio proposito, ch'io dovetti arrendermi. Egli le scrive tutto. Un colpo improvviso varrebbe assai più che tutte le raccomandazioni del mondo. E chi potrebbe farlo se non chi ha tanti meriti verso l'Imperatore? Si potrebbe anche far valere la canzone ch'io per lui scrissi. Ma io sembrerò forse un indiscreto, io, che non ho alcun merito verso di lei³⁶.

³⁶ V. MONTI, *Epistolario*, III, a cura di A. BERTOLDI, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 33.

Maria influenzò l'immaginario degli anni giovanili di Pieri poiché in una delle prime raccolte poetiche del Corcirese, risalente al 1806 e dedicata al venerato Cesarotti, volumetto pubblicato dopo due brevi permanenze in Italia e quindi lontano dalle influenze dirette del maestro, Mario dedica due interi componimenti all'amica, caratterizzati da un ritmo e uno stile colloquiali ormai distanti dalle sonorità melodrammatiche dei versi dell'adolescenza. Permane però quel linguaggio classicheggiante che caratterizzò ogni letterato del periodo neoclassico³⁷.

Sono endecasillabi sciolti che rappresentano per Pieri un notevole tentativo di rinnovamento rispetto alla settecentesca tradizione pastorale e melica. Gli epiteti iniziali «rara inclita donna» sono spiegati nei versi seguenti: le capacità della «dotta conversazione» congiunte ai giorni trascorsi fra le fatiche degli studi. Il semplice stile di vita ed il sincero carattere di Maria danno inizio ad un lungo periodo discorsivo in cui appaiono gli episodi salienti della vita giovanile della letterata: un matrimonio sbagliato e finito in vedovanza, la raggiunta agognata libertà di studiare gli scritti francesi e italiani senza altri vincoli, le conquistate «vette del saper».

Segue un riferimento personale alla follia di lasciare una donna così rara a Corfù per perseguire desideri di gloria letteraria in Italia e l'audacia di sfidare «l'onde tempestose» e il «molle adriaco cielo», sinestesia che rafforza il senso di solitudine vissuto dal poeta nella città Antenorea, lontano dalla cara amica. Nell'ossimorica «ospitale selva» di Selvazzano Pieri parla a Cesarotti delle nobili virtù e della bellezza di Maria assieme all'amore ch'ella nutre per il poeta.

Sono presenti alcuni versi nei quali viene fatto riferimento al ritratto, privo di datazione, che la letterata scrive per Mario: poiché il componimento risale al 1802, possiamo stabilire che l'esercitazione letteraria è stata scritta prima di quella data. Viene espressa la speranza di tornare «sull'audace pino» veleggiante verso l'Italia in compagnia dell'amata compagna. A Venezia (personificata come «Adriaca donna») l'autore sogna di intrattenere colti conversari con l'amico Pindemonte, per poi spostarsi a Padova, «Itala Atene», dove saranno accolti da Cesarotti che vive in compagnia del dio Apollo. Il carne si chiude in forma circolare con rinnovata citazione di Maria «Inclita donna» e orgoglioso riferimento alle virtù dei Greci tutti, di

³⁷ Vd. documento n. (24).

cui l'amica, come nuova Saffo, nuova Corinna, farà vedere «Ch'entro de' greci ardimentosi petti/ La primiera virtù non è ancor morta».

Dello stesso componimento esiste un'altra versione, edita una ventina d'anni dopo, con alcuni cambiamenti intesi a rendere il lavoro meno discorsivo e più originale tramite il ricorso a termini meno logorati dall'uso poetico. *Corfù* viene trasformato in *Corcira* mentre la « rara inclita donna» ora diventa «rara donna» secondo lo spirito di una semplificazione linguistica che investe tutto il componimento ormai privo dei toni classicheggianti di vent'anni prima. Vengono rimaneggiati anche alcuni versi al fine di porre maggiormente l'accento sulla ossimorica condizione di Maria che, giovane e bella, trascorre la propria vita in veglie solitarie a studiare. Anche a vent'anni di distanza tale figura di giovanetta continuerà a sedurre l'immaginario di un uomo oramai maturo e guarito dalla passione per la vecchia amica³⁸.

Nel componimento scritto un anno dopo il precedente³⁹, il nome e la figura di Maria Petrettini costituiscono il catalizzatore nonché il raccordo fra tutti i ricordi legati alla terra natia e alle cose più care per il letterato, quali la madre e gli studi solitari. Il forte stacco costituito dal verso iniziale introduce i pochi elementi dinamici del componimento: i diletti letterari e la compagnia di Maria « Più cara a me delle celesti Muse». Il ricordo delle giovanili letture dei classici diventa tutt'uno con la nostalgia per l'Italia e con il rimpianto per la perdita del culto dell'antichità, carenza che però sarebbe stata colmata grazie alle opere di Cesarotti, Alfieri, Monti e Pindemonte. Pieri ritiene che, secondo la visione di una produzione artistica fortemente permeata dallo spirito patrio, siano tali autori ad allietare nuovamente i teatri facendo risuscitare l'italiana letteratura. Il carme è condotto su due binari: l'entusiasmo per la conoscenza dei capolavori delle «anime grandi» e il timore che ciò lo allontani da colei che « fitta al patrio ciel, che tu fai lieto,/ Tu, che il cammino di mia vita infiori». La colorita metafora è infatti subito oscurata dal timore che il desiderio di partire per «Ausonia bella» lo allontani per sempre da lei. Il carme si tinge quindi di colori malinconici e di tristi pensieri («amaro», «rapisce», «Pura felicità cosa è da Numi») per poi ridistendersi in immagini serene («dolci asili», «puro cielo», «leggi sante»). La *geminatio* («ride...ride») riporta il poeta alla propria terra un tempo dispensatrice d'arte

³⁸ Vd. documento n. (25).

³⁹ Vd. documento n. (26).

e di cultura, ora negletta e in preda a ciò che colorite climax esplicitano come eventi bellici («Tutto rintrona, e foco, e ferro, e sangue»; «Leggi e diritti, e s'alza, e freme, e ruggine»). Il componimento risulta una continua alternanza di piacevoli ricordi del passato e di tristi accadimenti del presente concatenati nella memoria: alla guerra segue il motivo della primavera, a questo segue il tema della madre le nostalgie della quale lo riportano ad una realtà di tristezza e di miseria. La dualità permane anche nei versi conclusivi dove al pianto del poeta succede un rasserenarsi grazie al balenare dello sguardo benevolo della genitrice.

Anche questa poesia sarebbe stata riedita una ventina d'anni dopo con alcune varianti sempre nel tentativo di offrire un linguaggio meno logorato dalla tradizione classica, mentre alcuni degli ultimi versi sarebbero stati sostituiti con altri esprimenti una orgogliosa dichiarazione di libertà e indipendenza anche a costo di rinunciare alla tanto sospirata gloria nelle umane lettere («La cara Gloria, se mercarla io deggio/ Con arti vili in prezzolati fogli/ Da chi vende la lode o la vergogna,/ La cara Gloria io di fuggir ti giuro»⁴⁰).

⁴⁰ Vd. documento n. (27).

ALCUNI INEDITI: I RITRATTI DI MARIA PETRETTINI

Maria non conoscerà la fortuna di avere un ritratto giovanile e sensuale come quello della cugina Isabella Teotochi Albrizzi, immortalata per sempre bella e procace, volutamente disinibita, dalla pittrice Madame Lebrun la quale la ritrarrà con una pettinatura classicheggiante e scomposta insieme, suggerendo un'immagine di donna libera ma contemporaneamente rispettosa dei dettami della moda più rigorosamente neoclassica. Maria lascerà ai posteri solamente una sua immagine a stampa, allegata ad un volume postumo raggruppante lettere a lei rivolte da noti eruditi⁴¹, che la ritrae in tarda età con tutti i segni del tempo. Conosciamo quindi i tratti del suo volto solamente quando era già avanti negli anni attraverso un ritratto impietoso che non ci permette di riconoscere i lineamenti che avevano incantato e sedotto i giovani Carrer e Pieri. La mancanza di una effigie giovanile della Corcirese diffusa fin dai primi anni della sua carriera letteraria ci conferma sulla veridicità delle testimonianze dei numerosi amici della letterata i quali insistono sulla sua grande modestia e sul suo desiderio di non esibirsi.

Per esercitarsi nello studio della lingua italiana, anche Maria, come molte altre donne di lettere dell'epoca, stila un ritratto: quello dell'amico Mario Pieri, prova letteraria risalente verosimilmente al 1801; il lavoro è rimasto inedito ma conservato gelosamente dal destinatario fra le sue carte sebbene, tra le righe, venga messo in evidenza dalla Petrettini anche il carattere ruvido che lo contraddistingueva, accompagnato da un poco allettante aspetto fisico⁴².

La biografia, genere noto fin dall'antichità a seguito della nobiltà infusagli dall'opera plutarchiana, conobbe un periodo di grande splendore nel XVIII secolo grazie soprattutto all'impegno delle letterate. Esso infatti, in età moderna, si mostra frutto riconducibile all'ambiente dei salotti, di cui fu una promanazione. Il periodo

⁴¹ *Lettere inedite a Maria Petrettini*, Padova, Bianchi, 1852.

⁴² Vd. documento n. (28).

napoleonico con il suo culto per gli eroi dell'antichità non può che aver ravvivato l'interesse per questo genere, infatti come gli artisti neoclassici tendevano a raffigurare personaggi contemporanei sotto figure eroiche o mitiche, allo stesso modo le letterate come Isabella Teotochi Albrizzi e, parimenti, Maria Petrettini, si esibivano in efficaci immagini di eminenti personalità a loro contemporanee. Trattasi di ritratti che, al contrario delle biografie classiche, sono dettati dalla diretta conoscenza dei personaggi descritti e spesso dedicati ad amici o a frequentatori del salotto di coloro che li composero. Nonostante alcuni evidenti ed inevitabili segni di novità, dovuti al nuovo genere, la notorietà e la potenza dei modelli plutarchiani si impongono sulle scelte stilistiche di Maria Petrettini, nei ritratti della quale analizzeremo alcune particolarità che dimostrano come la letterata conoscesse approfonditamente sia le opere di Plutarco sia quelle di Sallustio.

Non si ispirano ai lavori di Isabella queste esercitazioni scritte da Maria nel 1802 e nel 1800, quindi almeno sette anni prima la pubblicazione della Teotochi. Le due cugine possono tuttavia averne discusso in forma epistolare perché la stesura delle opere fu all'incirca contemporanea. Da una lettera di Pieri a Maria, quando egli aveva appena iniziato a frequentare la società letteraria di Isabella Teotochi Albrizzi, sappiamo che nel 1800 quest'ultima stava già componendo i suoi ritratti e il poeta afferma che ne invierà qualcuno alla Petrettini che può quindi avere ricevuto alcuni fogli prima dell'avvenuta pubblicazione della cugina. La letterata corfiota potrebbe quindi essere stata suggestionata dalla lettura delle carte di Isabella⁴³ poiché lo stile, nei lavori delle due cugine, risente di una certa contiguità. Data la genericità delle informazioni si potrebbe pure ipotizzare, al contrario, un'influenza della Petrettini sulla Teotochi.

Maria definisce Pieri, tramite un'ossimoro, come un vulcano di ghiaccio: apparentemente indifferente e pacato, si gonfia come un fiume in piena appena si parla di qualcosa che lo interessa. Anche Mario agli occhi della letterata porta con sé un fardello di sofferenza così come Maria agli occhi di Pieri è malinconica: entrambi ritengono l'altro portatore di tribolazioni. L'asprezza del carattere e la sgradevolezza del volto del Corfiota sono le due caratteristiche più spiccate che egli sa farsi perdonare dalle donne in virtù delle doti del suo animo. L'orgogliosa esaltazione del

⁴³ *Lettere inedite a Maria...*, p. 61.

luogo in cui Pieri è nato caratterizza la clausola finale dell'opera; proprio come il Corcirese si era sentito di fare descrivendo il ritratto di Maria.

La presenza di aneddoti e particolari, che appaiono talvolta irrilevanti rispetto alle grandi azioni ricordate, dimostrano il maggior interesse per lo studio psicologico che per il rilievo sociale del personaggio descritto: la personalità trova modo di trasparire meglio attraverso il racconto di piccoli eventi, dimostrando l'influenza delle biografie plutarchiane anche sui ritratti della Petrettini come già su quelli della cugina Isabella. Tuttavia l'interesse per le piccole cose, anziché per i grandi accadimenti, viene sopraffatto dal gusto, che le due dame dimostrano, per la bella pagina di ascendenza sallustiana, pur non imponendosi un'osservanza retorica serrata, ottenendo un lavoro maggiormente svincolato dalle figure di parola e di pensiero. La Petrettini dimostra di aver letto le biografie dei grandi classici perchè anch'ella si inoltra nell'elencazione dei tratti tipici del personaggio procedendo per caratteristiche opposte, creando un discorso che avanza per antitesi. Anche la Corfiota non si esime dal fare, come i classici, un ritratto caratterizzato da giudizi di valore. Il brano inizia descrivendo il contrasto fra la mancata avvenenza del volto e la grettezza dei modi di fare con la raffinatezza e la notabilità dell'ingegno; successivamente viene ricordato come Pieri esalti massimamente la virtù, l'amicizia e disprezzi il denaro, evidenziando il suo amore per la libertà, virtù repubblicana molto in voga all'epoca. Il procedere per parallelismi e per antitesi marcate da proposizioni avversative culmina nella metafora ossimorica rappresentata dal vulcano di ghiaccio. Alla similitudine fra il mare dapprima calmo che a poco a poco diventa burrascoso e l'aspetto di Pieri che si infiamma parlando di qualcosa che lo interessa, seguono due frasi negative, inframezzate da una asseverativa, attraverso le quali Maria esprime la sensibilità nascosta eppure presente dell'animo dell'amico. L'autrice, grazie a quattro proposizioni in posizione opposta, laddove tre asseverative incorniciano una negativa, continua l'elencazione delle buone disposizioni di spirito di Mario. I periodi prevedono una continua alternanza di asseverative e avversative ma i contenuti sono tutti a favore dell'amico: se il fisico non è pregevole come lo spirito ciò non è colpa sua, sembra dire la Petrettini. Anche se il carattere del Corcirese può sembrare aggressivo in realtà non rispecchia le vere doti del suo animo, afferma scusandolo la letterata e, usando una metafora, esplicita che egli è «oro senza liscio». Il procedere

attraverso l'uso della congiunzione avversativa continua in un alternarsi di osservazioni su Pieri poeta ma anche letterato, costretto a spostarsi per amore delle lettere ma sempre pronto al ritorno per amore della famiglia, trascurato nella persona ma mai nei suoi studi letterari. Le numerose avversative proseguono fino nella clausola finale nella quale viene ribadito e sintetizzato il concetto di fondo: rudezza e carattere aspro uniti ad uno sgraziato e spiacevole aspetto fisico non devono ingannare sulle vere qualità morali e letterarie del poeta corcirese.

Altro ritratto, rimasto inedito fra le carte di Mario, è quello di Teodoro Pieri, un parente del poeta⁴⁴. Non viene delineato come un letterato, né d'altronde vengono messi in rilievo aspetti molto positivi del suo carattere, nonostante i vincoli di amicizia con Mario che avranno senz'altro limitato la libertà espressiva di Maria. Possiamo quindi solo esaminare, in questo secondo lavoro, gli elementi letterari e stilistici, constatando che si tratta di un secondo ritratto morale autografo firmato. L'alternanza di periodi asseverativi a brevi frasi interrogative e il continuo susseguirsi di elementi positivi a elementi negativi rendono il brano caratterizzato da ritmi estremamente serrati, peculiarità confermata dalla stessa clausola conclusiva: «Ma t'aspetta...un colpo ancora ed il ritratto è fatto...Ah ch'ei non è più: è partito». Anche se ai suoi primi tentativi letterari, Maria sa già padroneggiare le tecniche per suggerire uno stato d'animo quale quello che risulta dalla lettura di questo breve ritratto: il profilo suggerito, quasi dipinto, di un uomo svelto e arguto, vivace e intraprendente. In questo breve lavoro della giovane Maria Petrettini emerge un vero carattere da romanziera, caratteristica sottolineata anche dal ricorso a frasi nominali ed ellittiche e dall'omissione degli articoli proprio secondo la finalità di sveltire il discorso; climax e parallelismi non fanno che acuire questa sensazione.

⁴⁴ Vd. documento n. (29).

PARTE III

IL NEOCLASSICISMO E L'OPERA DI SPIRIDIONE PETRETTINI

L'OPERA DI SPIRIDIONE PETRETTINI: NEL CLIMA NEOCLASSICO DI RECUPERO DELL'ANTICO

L'opera dei poeti della diaspora greca del periodo napoleonico è un contributo alla cultura classica del tempo che si manifestò in due forme: come grande riscoperta del patrimonio greco e latino che essi cominciarono a tradurre con nuovo vigore ed interesse in lingua italiana e come produzione lirica sulla scia del Neoclassicismo imperante.

Grande è il valore della storia per questi letterati. Attingere al repertorio classico per essi significava tornare alle radici degli accadimenti umani visti come indispensabili modelli di vita densi di grandi esempi turpi o positivi, che ci aiutano a riconoscere la giusta strada.

Spiridione Petrettini, fratello di Maria, si inserisce perfettamente in questo quadro: la sua opera è costituita dal lavoro di traduttore dalla lingua greca e latina apprese nella sua isola natale durante l'adolescenza e perfezionate a Padova negli anni che videro l'astro nascente di Napoleone. Quando Mario Pieri e Spiridione Petrettini sbarcarono in Italia e, ancor più, quando vi sbarcò per la prima volta alcuni anni dopo Maria, essi vennero immediatamente in contatto con un clima culturale fortemente imperniato sulla personalità di un artista che sarà l'ultimo a venire esaltato con toni di vero divismo tanto da permettergli di influenzare tutte le forme d'arte, unite per magnificare il suo genio. Ci riferiamo al nascere e al consolidarsi del fenomeno canoviano nelle arti plastiche. In letteratura, è a lui contemporanea quella produzione che vide come suoi esponenti più significativi Cesarotti, Pindemonte e Vincenzo Monti. Se in questi decenni il panorama culturale italiano si mostra caratterizzato dallo scontro tra due concezioni estetiche in antitesi, ciò è meno evidente in un territorio come il Veneto che presenta poeti di scrupolosa fede classica i quali si convertiranno solo tardivamente ad una forma temperata di Romanticismo.

L'arrivo di Spiridione e di Pieri in Italia li rese partecipi di quell'ultima notevole, seppur breve, ripresa degli studi classici che troveranno la loro massima espressione nella sintesi operata dal «nuovo Fidia». Le produzioni letteraria e plastica di questo periodo arrivarono ad intersecarsi ed integrarsi originando il fenomeno canoviano, che andò via via sviluppandosi fino al 1822, data della morte dello scultore. Esso consiste nella ricomparsa di un genere artistico già sperimentato nell'antichità: la poesia efrastica, sorta intorno alle famosissime e levigate opere dell'artista veneto, produzione che si allargò alle biografie sulla sua vita, alle orazioni encomiastiche e alle descrizioni in prosa sull'esempio winckelmanniano. Nessuno, fra i letterati e gli eruditi dell'epoca, rinunciò a scrivere almeno qualche riga o un sonetto per Canova. Agì su di loro, in quegli anni rivoluzionari, il fascino di un artista che sapeva tenersi strettamente ancorato ai temi della tradizione classica. Il fenomeno canoviano durerà pochi anni ma lascerà una serie sterminata di opere letterarie.

È grande, negli scritti dei letterati neoclassici, l'importanza rappresentata da Winckelmann⁴⁵ come è innegabile il concetto di ascendenza platonica del mondo di cui tutti sono portatori.

Nella seconda metà del Settecento, sia Lessing⁴⁶ che Winckelmann, all'origine delle dispute artistico-letterarie in seno alla corrente classicista, sostennero la necessità, per gli artisti e i letterati, di attingere ad un antichissimo repertorio di temi universali: quello della mitologia. Con la traduzione dei testi di Winckelmann, nel primo ventennio dell'Ottocento, venne rinvigorita, fra i classicisti di tutta Italia, una concezione platonica dell'arte che continuerà, in Veneto, fino oltre la seconda metà dell'Ottocento e conviverà con aspetti tipici del Romanticismo. Se i letterati italiani del tempo non si dimostrarono molto interessati agli aspetti riguardanti le diatribe sul predominio fra le arti risvegliato da Lessing e da Winckelmann, le loro produzioni e i loro convincimenti estetici risultano invece profondamente permeati del linguaggio dell'archeologo tedesco e, in particolare, dai suoi concetti estetici. La ricerca dell'ideale nell'arte e la finalità edonistica, il rifiuto della bruttezza nelle arti figurative, il culto di Omero e il rifiuto di immagini bibliche a favore di un'iconografia

⁴⁵ J.J. WINCKELMANN, *Storia dell'arte nell'antichità*, Milano, Abscondita, 2000; ID., *Il sentimento del bello*, a cura di M. CARDARELLI, Firenze, Le Càriti, 1994.

⁴⁶ G. E. LESSING, *Laocoonte ovvero sui limiti della pittura e della poesia*, a cura di T. ZEMELLA, Milano, Rizzoli, 1994.

tratta dal repertorio mitologico, la potenza dell'allegoria, il coltivare valori morali, sembrano concetti ripresi, oltre che dagli scritti di Winkelmann, da quelli seicenteschi di Boileau, uno dei massimi esponenti della disputa fra antichi e moderni, i cui stilemi letterari, fondamento dell'*Art poétique*, che condizionò i letterati italiani almeno fino ad Ottocento inoltrato, avevano attinto a piene mani all'ars poetica oraziana⁴⁷.

Spiridione Petrettini, giunto in Italia, fra Padova e Venezia trovò un ambiente consono ai suoi interessi. Conclusi gli studi, alternò attività di tipo economico- finanziario all'opera di traduzione dei classici, secondo la congenialità che lo spirito del momento gli dettava. Tuttavia non dimenticò mai Corfù, in quanto le sue ricchezze gli permisero di fondare un orfanatrofio nella sua isola natale.

Il traduttore corcirese, come Mario Pieri, manifestò il suo convinto classicismo nell'impegno indefesso profuso nello studio delle opere lasciateci dall'antichità, attività assidua che diventerà il suo stile di vita. La divorante passione per i classici impedì ai due Corfioti di comprendere le novità del romanzo sette-ottocentesco, le nuove forme di poesia romantica e il nuovo concetto linguistico ispirato alle norme della lingua parlata anziché a quelle prestabilite dai grammatici.

Per essi letteratura non significò maggior contatto con le esigenze del pubblico e l'espressione di nuove idee in forme rinnovate, secondo le istanze provenienti d'oltralpe. Ogni interferenza straniera veniva infatti identificata come un allontanamento dalle tradizioni classica e italiana che erano ritenute capaci di offrire tutto ciò di cui i contemporanei avevano bisogno. Un moto di orgoglio patrio mosse questi classicisti nello respingere le opere e le forme espressive straniere.

Il rapporto fra Pieri e Spiridione fu soprattutto di tipo culturale; entrambi si scambiavano opinioni epistolari sui loro lavori nei riguardi dei quali il loro rigido classicismo permetteva sempre di trovare una stretta concordanza di pareri⁴⁸. In una rara lettera di Spiridione a Mario viene evidenziata una tematica che coinvolse profondamente i letterati di quel periodo: i romantici criticavano gli scrittori italiani per la mancanza di romanzi mentre i classicisti, dal canto loro, ritenevano scarseggiare le opere tragiche, che invece avevano resa grande la letteratura francese. Un turbinio di

⁴⁷ D. N. BOILEAU, *Arte poetica*, a cura di P. OPPICI, Venezia, Marsilio, 1995.

⁴⁸ Vd. documento (e).

critiche e vicendevoli accuse che i dotti sensibili alle diverse istanze si rivolgevano nell'Italia di inizio secolo⁴⁹.

In una curiosa denuncia di Spiridione, presente in più copie manoscritte sul territorio nazionale, ritroviamo gli stessi toni morali che caratterizzano le scritture latine della cui lettura Petrettini si diletta, ma non sappiamo se tale coraggiosa istanza significhi che gli antichi per il misantropo Petrettini costituiscono da veri maestri di vita o se rappresentarono semplicemente un'occasione per eliminare un avversario in campo affaristico⁵⁰.

⁴⁹ Vd. documento (b).

⁵⁰ Vd. documento (f).

Le aringhe di Caio Cornelio Tacito

L'introduzione alle arringhe di Tacito, pubblicate nel 1806, è nientemeno che un manifesto del classicismo e del nazionalismo più intransigente⁵¹. Come primo saggio di traduzione non dovette ottenere un successo incontrastato, se De Tipaldo afferma che l'opera ricevette numerose critiche le quali fecero constatare allo stesso autore alcune negligenze che però «non dovevano far obliare quel poco di buono che per avventura può in questo lavoro ravvisarsi»⁵². Nelle righe introduttive alle orazioni, già tradotte in italiano da altri autori, Petrettini afferma che, la lettura di Tacito, risvegliò il suo interesse a tal punto da coinvolgerlo in prima persona nella rappresentazione simbolica di quello che egli vedeva come lo specchio della decadenza del proprio tempo, causa dei rovesci della fortuna di un uomo che viveva in un Paese non suo. La scelta, però, cade sulla traduzione della parte più significativa delle opere di Tacito e cioè sulle arringhe che vengono tradotte senza l'aggiunta di note filologiche ritenendole inutili sia per i dotti sia per i non eruditi, inseguendo un uso maggiormente divulgativo piuttosto diffuso all'epoca.

Il classicismo di Petrettini viene dichiarato fin dalle prime righe dove egli afferma di aver tradotto in italiano rispettando scrupolosamente la lingua latina. L'ammirazione per gli storici antichi che furono soldati e documentaristi allo stesso tempo, partigiani, narratori di guerre e consiglieri di quei condottieri che hanno improntato di sé le opere dei grandi classici spiccando fra le pagine con prepotenza in una visione tutta umana, è totale. Gli storici antichi si servirono con perizia anche della filosofia e dell'osservazione, ma se i moderni provano a farlo riescono solo a generare opere sommarie e fredde, constata tristemente Spiridione. Le orazioni pronunciate un tempo da questi condottieri, i quali persuasero e coinvolsero i loro uomini con la potenza oratoria e il carisma della personalità, ora non sono più possibili, suggerisce con un

⁵¹ S. PETRETTINI, *Le aringhe di Caio Cornelio Tacito*, Venezia, Andreola, 1806.

⁵² E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, V, Venezia, Alvisopoli, 1837, pp. 476-480 (p. 477).

lieve sospiro di rammarico Petrettini. I presupposti che portano il Corfiota a scegliere di tradurre alcuni passi di Tacito sono infatti riconducibili all'ammirazione verso l'opera di un grande vissuto nell'epoca in cui Roma sapeva imporsi al mondo anche con l'esemplarietà dei suoi personaggi storici. Appena l'autore latino gli rivelò le sue verità, il letterato sentì subito come propria la prosa conservatasi dall'epoca dell'antica Roma. L'amore per l'erudizione e un carattere scontroso e misantropo fanno scrivere a Petrettini di sentirsi straniero tra cittadini e antico fra i contemporanei, ma è quando dichiara il suo concetto di traduzione che il manifesto classicista tocca il culmine:

Ma qual che ei sia questo lavoro, già tenue in sé stesso, oso lusingarmi che ognuno vi riconoscerà per entro che non ebbe il traduttore un cuore affatto insensibile alle bellezze dell'originale, e che perciò fu molta la cura che imitollo qualità che debbono avergli conciliata la fedeltà scrupolosa, e la scelta, quanto sta in lui, dell'espressione, unico mezzo, a mio avviso, di tradurre l'ottimo, perché non essendo di per sé atto a miglioramento si dee esattamente ritrarlo. Perciò pesare il senso, e non men pesare la parola, cioè cercarla lucida, espressiva, palpabile, direi quasi, come quella dell'originale, nascondere la catena, e seguirla da schiavo, ma da schiavo lietissimo di tale schiavitù, serbare il numero a quella lingua sì proprio, la maestà, la grandezza, a quelle cose sì naturale senza macchiarle di frase vile o scorretta, furono le poche avvertenze che mi diressero in questo tenue esercizio⁵³.

La passione del Corcirese per gli antichi si focalizza nella scelta di tradurre solo le numerose orazioni tacitiane, mettendo al centro dei suoi interessi il valore dell'ars oratoria, la capacità di convinzione dei grandi condottieri che con l'arte della parola seppero risolvere situazioni altamente compromesse e sul punto di precipitare, ribaltandole in un impeto di esaltazione tutta umana. Ciò che rende interessanti gli antichi e piace in essi, secondo Petrettini, non è presente negli scritti moderni nei quali non solo non viene esperito l'impiego di pause descrittive ma non è più presente neanche la valenza politico-sociale perché gli eventi non sono più riferiti ad una società che si impone su tutte le altre come quella dell'antica Roma, ma solo ad una comunità schiava di potenze straniere. L'inossidabile massima latina sul valore della

⁵³ PETRETTINI, *Le aringhe...*, p. 19.

storia come insegnamento per il futuro agli occhi del traduttore risulta ormai solo un amaro ritornello che copre una realtà sanguinosa e disonorevole. E il quadro di un tradizionalista convinto e pienamente inserito nel novero dei letterati veneti di fine Settecento è completo.

Della istoria romana di Caio Velleio Patercolo

La traduzione dello scritto storico di Velleio Patercolo, edito a Venezia nel 1839⁵⁴, fu ispirato a Spiridione da Mario Pieri⁵⁵ il quale suggerì al conterraneo che si trattava di un'opera corredata da traduzioni maldestre, cariche di errori, effettuate da dotti in Paesi d'oltralpe. La farraginosità dell'antica scrittura recante numerose parti mancanti e dubbie, problemi d'altronde non più risolvibili perché il codice manoscritto era andato perduto, attrassero l'attenzione di Petrettini che, nell'introduzione, ripercorre la storia delle precedenti traduzioni. Le versioni italiane che precedettero quella di Petrettini furono quella di Guglielmo Manzi (Roma, De' Romanis, 1814) e la successiva di Giuseppe Boccanegra (Macerata, Nobile, 1815). De Tipaldo, in *Biografia degli italiani illustri*, afferma che, dopo la pubblicazione del Corfiota, non venne fatto un confronto sistematico fra le tre opere ma tuttavia i giornali letterari lodarono molto la traduzione di Petrettini tanto che ne furono fatte due ristampe di cui la seconda, edita da Minerva, migliorava alcuni passi e toglieva errori tipografici aggiungendovi annotazioni⁵⁶.

Petrettini, con questa seconda fatica, si dimostra fortemente interessato alla figura di Tiberio: se con Velleio Patercolo ne studia un fautore, con Tacito approfondisce la conoscenza attraverso un occhio critico e disincantato. Tale lavoro è un altro documento emblematico che contribuisce a chiarire come il Neoclassicismo, oltre che dalla riscoperta degli scavi di Ercolano e Pompei, e quindi dei reperti archeologici, sia sorto anche in seguito alla traduzione di codici di epoca classica e quindi dal personalismo in essi espresso: lo stesso rispecchiarsi dei letterati dell'epoca napoleonica nella realtà di fine Repubblica e inizio impero romano sembra dettato

⁵⁴ S. PETRETTINI, *Della istoria romana di Caio Velleio Patercolo a M. Vinicio console*, Venezia, Antonelli, 1839.

⁵⁵ DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri...*, pp. 476-480 (p. 478).

⁵⁶ Vd. anche B. GAMBÀ, *Serie di testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal sec. XIV al XIX*, IV ed., Venezia, Gondoliere, 1839, p. 697.

dall'esigenza di rappresentare specularmente il periodo di passaggio dal XVIII al XIX secolo, con le sue contraddizioni e novità.

Contro coloro che criticarono la scrittura di Velleio poiché non rispettosa della purezza del secolo di Augusto, Petrettini sostiene che lo stile risulta comunque elegante perché lo storico antico emulò da Sallustio l'arte di descrivere i costumi e le indoli, le espressioni e la costruzione, perseguendone la concisione. La versione, rendendo la naturale brachilogia della lingua latina in una lingua italiana naturalmente più analitica, obbliga il traduttore ad aggiungere alcune parti del discorso e del periodo per rendere maggiormente esplicito il testo latino. Leggendo le note si comprende che Petrettini non mira a fare un lavoro filologico ma a confrontarsi con i traduttori che l'hanno preceduto, sperando di superarli nell'intento di fornire una traduzione il più possibile vicina alla lingua italiana ma maggiormente rispettosa del lessico originario, studiato nei minimi dettagli. La poesia, fra i dotti del tempo, è tenuta in considerazione al punto tale da essere inserita anche nella traduzione di un'opera in prosa: Spiridione si serve di alcuni versi tratti da Orazio per completare l'apparato delle note prendendo a spunto motivi storici o letterari, come la consuetudine dell'epoca richiedeva.

La storia prende le mosse dal mito e dalla fondazione delle città greche dopo la conclusione dell'impresa troiana, confermando ancora una volta l'ipotesi che i poemi omerici, in epoca antica e tardo antica, rappresentarono la fase protostorica dei popoli mediterranei. Senza contare che lo sconfinamento della storia nel mito attribuisce veridicità e aulicità a quanto Velleio Patercolo va narrando.

Il 18/12/1816 Mario Pieri, che all'epoca faceva parte dell'Accademia dei Ricovrati (proprio quel Pieri che definisce tutti i professori dell'Accademia patavina «professori di propine» e «anime turpi» definendosi disgustato da queste adunanze⁵⁷) scrisse un'orazione, stilata in una settimana, sul lavoro di Petrettini, esaltando l'opera per la sua scrupolosa fedeltà all'originale e per la freschezza e disinvoltura non comuni. Questo discorso costituì la presentazione ufficiale del lavoro presso l'Accademia⁵⁸ nella quale Petrettini si trovava iscritto come alunno; ciò gli avrebbe permesso di

⁵⁷ A. MEDIN, *L'Accademia di Padova nelle "Memorie" di Mario Pieri*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», XXXV (1918-1919), pp. 71-91 (p. 85).

⁵⁸ M. PIERI, *Relazione accademica intorno al volgarizzamento di Patercolo eseguito da Spiridione Petrettini*, Archivio storico dell'Accademia Galileiana di Padova, Ms. Busta 54, *Mario Pieri*, Cartella personale 3119.

essere promosso a socio corrispondente se il suo volume, già pubblicato in precedenza, fosse stato accolto con successo dai dotti della commissione⁵⁹. La traduzione trovò accoglienza favorevole perché risulta che Spiridione fu effettivamente accolto come socio corrispondente dell'Accademia a partire dal 1816⁶⁰. Da una lettera rinvenuta presso il Museo Correr di Venezia scopriamo che quest'opera avrebbe dovuto essere stata pubblicata dall'editore Picotti ma, probabilmente a causa di numerose inesattezze e imprecisioni di cui scrive l'autore, il contratto potrebbe essere stato rescisso. Il modo di esprimersi usato dal traduttore nella lettera palesa un carattere superbo, con caratteristiche completamente diverse rispetto a quelle della sorella; pure De Tipaldo, nella biografia del letterato, parla di una latente misantropia dovuta anche a dolorose vicissitudini riconducibili all'età giovanile, durante la prima dominazione francese⁶¹.

Poche le lettere altrimenti scritte da Spiridione Petrettini e quasi tutte strettamente riguardanti indicazioni per gli stampatori:

S. Preg. mo

Federici mi scrive di non aver tuttora ancora la licenza per la ristampa del Velleio. La prego perciò di fare in modo ch'egli l'abbia sollecitamente. Occorre anche che ella mi munisca di una lettera per Federici, che l'autorizzi punto alle correzioni, e ad un avviso di formalità, e così dire che deve procedere la traduzione. Me le professo

Serv.o Um.mo

Petrettini

Al Chiarissimo P. B. Gamba⁶²

⁵⁹ Vd. documento (g).

⁶⁰ A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1983, pp. 244-245 (p. 245).

⁶¹ Vd. documento (h).

⁶² Lettera senza data di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba, Bassano, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Ms. XI-c-22/1799.

Un pubblico ammiratore di Spiridione come Mario Pieri, che probabilmente in privato temeva il ricco conterraneo, nelle sue carte scrisse, riguardo a tale opera, di averla finita di leggere volentieri perché se il libro fosse stato più prolisso non lo avrebbe ultimato a causa della cortigianeria dell'antico storico romano:

Oggi ho finito di leggere Velleio Patercolo, e ne sono ben contento. Se il libro fosse stato più lungo non avrei potuto tirare innanzi, cotanta nausea mi mossero quelle infami adulazioni, onde s'è l'autore disonorato. Parlare dello scellerato e turpe Tiberio come se fosse un Dio?...e così del resto. Povere lettere, povera storia, povera verità! O Tacito, o gran Tacito, lascia ch'io ti ripigli in mano; lascia ch'io lavi colla tua libertà quella fetentissima schiavitù velleiana⁶³.

⁶³ M. PIERI, *Velleio Patercolo, Venezia 2 settembre 1814*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *I miei pensieri*, Mss. Ricc. 461, f. 61 r.

Le opere di Giuliano imperatore

Nel *Piano di traduzioni dal Greco* mandato da Cesarotti al riformatore Andrea Quirini, il professore padovano, dopo un'erudita disquisizione sulla letteratura greca, elenca le opere che secondo lui sono da tradursi dal greco e le motivazioni secondo le quali sceglierle: utilità per gli studiosi e gradimento presso il pubblico, dilettevoli nel lavoro di traduzione e socialmente utili, permettendo di conseguire pubbliche onorificenze. Egli consiglia pertanto, fra numerosi altri scritti, le orazioni di Isocrate, l'apologia di Socrate, gli opuscoli di Plutarco e Marco Aurelio, i dialoghi scelti da Luciano, le lettere di Eschine e i *Cesari* di Giuliano⁶⁴.

È quindi possibile che l'idea della traduzione delle opere di Giuliano l'Apostata sia venuta a Petrettini⁶⁵ grazie a Cesarotti per il tramite dell'amico comune Mario Pieri che era stato influenzato dalle letture e, soprattutto, dalle lezioni del famoso traduttore di Ossian. L'abate padovano, infatti, dimostra di apprezzare non solo i testi consolidati dalla tradizione, ma anche le opere vivaci e ironiche⁶⁶, secondo una visione dei classici libera ed antitradizionalista dettatagli dalla conoscenza degli studi del padre del sensismo Condillac e del letterato francese Perrault.

Petrettini nell'introduzione afferma orgogliosamente di avere tradotto da solo e di essersi avvalso, solamente per la versione dei passi più problematici, della consulenza del suo compatriota Andrea Mustoxidi; solo successivamente sarebbe venuto a conoscenza della traduzione eseguita a Milano, nel 1820, presso il tipografo Stella⁶⁷ e di quella che sessant'anni prima Girolamo Zanetti⁶⁸ aveva fatto, recante mutilazioni

⁶⁴ M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1884, pp. XIII-XIV.

⁶⁵ S. PETRETTINI, *Le opere scelte di Giuliano imperatore, per la prima volta volgarizzate dal greco*, Milano, Sonzogno, 1822. Vd. anche ID., *Di Zosimo conte ed avvocato del fisco, Della nuova istoria, libri sei con note tradotti per la prima volta nella italiana lingua da Giuseppe Rossi ed aggiuntavi un'appendice sopra Giuliano lavoro del chiarissimo signor Spiridione Petrettini*, Milano, Paolo Andrea Molina, 1850.

⁶⁶ CESAROTTI, *Cento lettere inedite...*, pp. XIII-XIV.

⁶⁷ IULIANUS FLAVIUS CLAUDIUS, *I Cesari dell'Imperatore Giuliano volgarizzati ed illustrati dal cav. Compagnoni*, Milano, Fusi, Stella e compagni, 1820.

⁶⁸ IULIANUS FLAVIUS CLAUDIUS, *I Cesari di Giuliano imperatore ora per la prima volta volgarizzati*, In Trivigi, per Giulio Trento, 1764.

per nascondere sentenze troppo pagane ed eccessivi scostamenti dal testo originale. Tuttavia le traduzioni precedenti si erano limitate ai *Cesari* quindi le rimanenti opere con cui Spiridione si confronta, quali il *Misopogono*, lo riconducono ad un isolato pionierismo. Questo è infatti il volume che più contribuì a rendere chiara la fama di Petrettini poiché egli poté confrontarsi con lavori di scarsa rilevanza come quello già ricordato di Girolamo Zanetti (Treviso, Trento, 1764) e quello di Giuseppe Compagnoni (Milano, Stella, 1820).

La prima edizione del volume, avvenuta a Milano presso Sonzogno nel 1821, non fu riconosciuta come propria dall'autore in quanto stracolma di errori, di note sconnesse e di caratteri greci inesatti: il Corfiota ne prese le distanze in un foglio a stampa nel quale sostenne che neppure il titolo era in connessione con l'argomento e che l'incarico a Pieri di portare le bozze corrette prima della stampa definitiva, introducendo gli errata dell'autore, non era stato preso in considerazione⁶⁹.

L'opera è diretta ad un pubblico allargato rispetto ai soliti pochi specialisti del settore. Essa non reca il testo greco a fronte, confermando la concezione propria di Spiridione, ma anche di Pieri, secondo la quale una pubblicazione deve interessare vasti strati di persone colte, rinunciando ad esaustivi e specialistici apparati critici per svelte note di precisazione talvolta accompagnate da un edificante brano letterario.

Secondo Petrettini, contrariamente a gran parte della critica settecentesca⁷⁰, Giuliano fu un uomo grande e virtuoso. Sulla figura della tarda latinità aveva inciso l'ostracismo praticato per secoli dal pensiero oscurantista e totalizzante delle gerarchie ecclesiastiche che avevano visto in Giuliano un fiero oppositore ed un nemico dei primi cristiani, rivestendolo dei panni, non sempre meritati, del persecutore della nuova religione. La condanna dell'apostasia di Giuliano, da parte di tutti coloro che dal Rinascimento, periodo della riscoperta delle opere dell'imperatore pagano⁷¹, avevano studiato i suoi scritti e la sua figura storica, viene mitigata dal giudizio conclusivo di Petrettini il quale esalta l'alta moralità dell'apostata per i suoi costumi morigerati, per la sua dedizione assidua allo studio e alla filosofia. Gli inviti di Giuliano rivolti alla popolazione di Antiochia al fine di osservare la temperanza, la

⁶⁹ Vd. documento (i).

⁷⁰ S. TROVATO, *La diffusione dell'opera di Giuliano l'Apostata a Venezia tra il tramonto della Repubblica e l'inizio delle dominazioni straniere*, in «Quaderni Veneti», 45 (giugno 2007), pp. 81-97.

⁷¹ S. TROVATO, *L'imperatore Giuliano e Pomponio Leto: la prima decisa rivalutazione dell'Apostata*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLXV (2002-2003), pp. 799-836.

modestia e la virtù; la sua rinuncia agli spettacoli teatrali, agli svaghi, all'abuso del cibo; l'esaltazione di Marco Aurelio perché mirò ad imitare gli dei concedendo pochi agi al suo corpo e cercando di diffondere i sacrifici pagani, resero questo imperatore dell'antichità vicino alla sensibilità del traduttore. Ciò che a noi importa rilevare è che, ancora una volta, ci confrontiamo con un'opera a sfondo morale che si intona perfettamente con lo stato d'animo e le predisposizioni dei classicisti veneti di fine secolo e inizio Ottocento, interesse confermato dai biografi⁷² di Spiridione i quali sostengono che a questo volume ne sarebbe dovuto seguire un altro, rimasto manoscritto, avente per titolo *Del Romano paganesimo e della sua pertinenza cogli istituti del Cristianesimo*.

⁷² DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri...*, pp. 476-480 (pp. 478-479).

PARTE IV

LA FORMAZIONE DI MARIA PETRETTINI FRA VENEZIA E CORFÙ

**MARIA PETRETTINI E I POETI RAPPRESENTATIVI DEL PERIODO
NAPOLEONICO**

Anche Maria giunse in Italia con la stessa sete di sapere e lo stesso desiderio di conoscere i grandi di cui aveva sentito parlare con toni fortemente elogiativi in patria: i letterati Cesarotti, Pindemonte, Monti i quali spiccano fra i carteggi dei contemporanei come figure che ebbero molto più successo ed onori di Ugo Foscolo. Maria entrerà in contatto con tutti, forse a causa della petulanza dell'amico Pieri, di certo grazie al salotto della cugina Isabella Teotochi Albrizzi. Come già riscontrato in Spiridione, intellettuale isolato, anche Maria ha lasciato poche lettere dalle quali ugualmente si desume che ci fu un contatto con questi astri del periodo napoleonico e neoclassico. Mentre con Cesarotti l'amicizia assunse fin da subito toni di un' affettività e familiarità che il professore padovano sapeva concedere a tutte le persone a lui care, con Monti e Pindemonte le attestazioni si dimostrano formali e improntate ad una notevole deferenza della Corfiota verso quei letterati più anziani e molto più affermati di lei. Nelle carte rimasteci possiamo notare le caratteristiche di tali diverse personalità e indagare il tipo di relazione instauratasi.

L'epistolario di Monti non reca testimonianza di rapporti in forma scritta fra lui e i fratelli Petretini; l'unico documento rimasto, piuttosto tardo, è una lettera di Maria ora conservata presso i fondi vaticani. Le attestazioni di venerazione nei riguardi del poeta simbolo della corrente neoclassica, il tema del viaggio per un non desiderato ritorno in patria e quello dello stabilirsi sul suolo veneto e italiano al solo scopo di conoscere i grandi letterati a lei contemporanei, ci consentono di riscontrare in quest' unica lettera tutta l'ammirazione provata da Maria e dagli amici rimasti a Corfù. Numerosi anni dopo la caduta della Serenissima Repubblica, nelle Ionie i punti di riferimento culturali rimangono quelli italiani⁷³.

Maggiormente professionale l'amicizia col Pindemonte⁷⁴, altro nume di cui Pieri aveva parlato a Maria con toni entusiastici. La documentazione epistolare fra i due attesta un

⁷³ Vd. documento n. (30).

⁷⁴ I. TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti*, a cura di G. TELLINI, Palermo, Sellerio, 1992, p. 71: « La dotta e felice penna dell'immortale Plutarco richiederebbersi per dipingere l'uomo che appartenere punto non sembra a questi tempi sciagurati, in cui la virtù è sì difficile, la dottrina sì pericolosa, il fino e squisito gusto sì raro. La vivace espressione degli occhi suoi ti permette appena d'accorgerti dei danni sofferti dalla fisionomia, danni però che tosto si riconoscono essere di quella natura, a cui volontariamente l'uomo condanna sé stesso per ottenere, mercè di lunghi studi, la perfezione dello spirito».

rapporto di semplice scambio culturale: Pindemonte leggeva ed eventualmente approvava i componimenti di Maria chiedendole qualche piccolo favore di ricopiatura dal greco. Maria desiderava consigli sulle letture da effettuare nei periodi in cui non le si presentava quel disturbo agli occhi che caratterizzò la sua maturità, impedendole talvolta gli studi prediletti⁷⁵.

Meno coinvolgente si dimostrerà essere, per Maria, l'incontro con il conterraneo Ugo Foscolo il quale le sottoporrà una propria effigie a stampa per essere consigliato sul buon esito del lavoro⁷⁶.

Marietta, per un certo periodo di tempo, appare come intermediaria fra Isabella Teotochi Albrizzi e il poeta; infatti la Corcirese si incaricò di esaminare il ritratto del letterato eseguito a Milano da un incisore maldestro rifiutandolo in quanto dissimile dal disegno preparatorio che le era stato sottoposto:

Un Pittore francese innamorato dell'Ortis « *se trouva charmé de connoitre l'auteur personnellement*», e volle riparare al torto, diceva egli, del pittore : però fe' il mio ritratto. Per ornare un'edizione in 4to dell'Ortis chiestami da uno stampatore di Parma lo feci incidere in grande. Riescì sì male ch'io non vi mandai la prova allora promessavi; perché anche la vostra Marietta a Milano paragonando la stampa al disegno maledì l'incisore. Ne scelsi uno a Brescia: il rame non è del tutto finito; ma mi si promette una prima prova⁷⁷.

Da un fugace riferimento all'amica di sempre Isabella, siamo informati sul fatto che Ugo Foscolo frequentò, parlò e probabilmente intrattenne un breve rapporto epistolare con Maria Petrettini dal quale però non nacque una simpatia reciproca; Foscolo infatti si duole di non aver ricevuto persona alcuna mandatagli da Marietta a visitarlo durante i giorni da lui trascorsi in infermità. Afferma tuttavia che ciò non gli importa perché ha frequentato la Corfiota solamente spinto dal desiderio di Maria di conoscerlo, volontà assecondata dal poeta per compiacere Isabella che probabilmente lo aveva pregato di fare la conoscenza con la conterranea:

⁷⁵ Vd. documenti nn. (31-32).

⁷⁶ U. FOSCOLO, Lettera a Isabella Teotochi Albrizzi da Milano del 12/2/1807, in *Edizione Nazionale delle opere*, XV, *Epistolario*, II (1804-1808), a cura di P. CARLI, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 173- 175 (p. 174): « Il ritratto si rifarà, tanto era mal fatto; e la Marietta vedendolo si segnò per paura del diavolo».

⁷⁷ *Ibid.*, Lettera a Isabella Teotochi Albrizzi da Brescia dell'8/7/1807, pp. 240- 242 (p. 242).

La vostra Marietta non ha mandato a vedermi né amico né servo né cane. – La vostra Marietta mi pare raffreddata con me. Meglio, Isabella, meglio! una dipendenza di meno. Io l’ho veduta perché mi ha ricercato – l’ho coltivata perché voi l’amate: e d’or innanzi perderò men passi e meno parole: ma anche di ciò non le scrivete nulla: amiamoci noi, e il resto vada come sa andare. Appena escirò di convalescenza tornerò a Brescia a sollecitare la stampa. – Ugo – Addio Pippi mio⁷⁸.

Fra i numerosi letterati con cui Foscolo fu in contatto emerge, da una lettera ad Isabella, anche la conoscenza di un certo Petretin, ricordato con toni non molto affabili. Purtroppo non siamo in grado di distinguere se trattasi di Spiridione o di Giovanni Petrettini, Corfiota anch’egli e docente presso l’Università di Padova negli stessi anni in cui il fratello di Maria attendeva alle sue traduzioni:

Ma che diavolo vi salta egli mai per la testa di raccomandare le doti letterarie del conte Petretin? Ho riletto alcune di quelle sguaiate pagine; e voi volete che sia *confortato a studiare*? Il mio servo suonava male il corno- ed io vo pazzo del corno da caccia anche suonato mediocrementemente- ma il mio servo suonava male, ed io, per gratificare me ed i vicini, glielo ho rotto appunto ieri⁷⁹.

Complessa anche la questione dell’unica lettera al conte Petretin di cui, ancora una volta a causa della mancanza del prenome, non si riesce ad intuire se trattasi di Spiridione fratello di Maria o di Giovanni Petrettini. Tuttavia le parole sincere e le confidenze riscontrabili in essa ci rendono certi di un rapporto amichevole⁸⁰ che ci piacerebbe pensare intrattenuto con Spiridione.

⁷⁸ Ibid., Lettera a Isabella Teotochi Albrizzi da Milano del 15/3/1807, p. 183.

⁷⁹ Ibid., Lettera da Milano ad Isabella Teotochi Albrizzi del 24/11/1806, pp. 146-153 (p.147).

⁸⁰ U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale delle opere*, XVII, *Epistolario*, IV (1812-1813), a cura di P. CARLI, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 18-20.

Cesarotti⁸¹ venne a sapere dell'esistenza di Maria dalle ammirate parole del suo allievo Pieri. Incuriosito dalla personalità e dalle tristi vicende familiari e matrimoniali della Corfiota, si spinse a chiedere altre notizie su di lei, prima ancora di averla apprezzata di persona. Già nel 1803 infatti l'abate padovano entrò in contatto epistolare con Maria pur non avendo ancora visto il suo volto, decidendosi a rispondere ad una lettera che la giovane gli aveva inviato⁸².

Se non ci sono pervenute le lettere della Petrettini a Cesarotti, fra le minute conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze ne troviamo alcune che attestano il fatto che Pieri, tornato sull'isola dopo mesi di studio in Italia, nei suoi carteggi da Corfù continui a scrivere notizie sull'amica al vecchio traduttore di Ossian⁸³.

Quel desiderio reciproco di conoscersi, che Maria e Cesarotti dimostrarono, è alimentato dall'amore per il sapere e dalla dedizione agli studi letterari che, all'epoca, veniva ritenuto indice di grande nobiltà d'animo.

Una lettera inviata da Pieri al professore padovano, risalente a pochi mesi prima del carteggio intercorrente fra Maria e Mario, cioè agli anni più intensi della loro relazione, attesta che i due amici corcirese avrebbero effettuato il viaggio verso l'Italia alla fine dell'inverno del 1804 ma separatamente, per non destare sospetti; nella lettera a Cesarotti il giovane Pieri lo prega infatti di mantenere uno stretto riserbo sulla faccenda per non turbare gli equilibri famigliari di Maria e per non destare sospetti nel marito. La letterata si era infatti risposata nel 1803 con il nobile Marcantonio Marmora ed aveva avuto, come testimone di nozze, il patrizio Giorgio Mocenigo, procuratore della Repubblica Settinsulare⁸⁴. L'abate padovano era quindi informato sulla calda amicizia clandestina intercorrente fra i due; sarà in seguito alla separazione dal marito che tale relazione, in Italia, non sarà più un segreto per nessuno⁸⁵.

⁸¹ I. TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti*, a cura di G. TELLINI, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 141- 142: « Il progetto di un'opera comincia dall'intimorirlo; non trova disegno; non idee, nulla in fine. Ci pensa alquanto; ed ecco aprirsi alla ferace sua immaginazione un campo vasto, e quasi illimitato; una folla d'idee che si presentano e s'aggruppano, infine ricchezza ed abbondanza tale che, difficilmente sapendo scegliere il meglio dal buono, e quasi sgomentato dalla vastità del suo concetto medesimo, spesso lo abbandona del tutto: ed ecco perché la traduzione, mettendo argini quantunque larghi al suo ingegno, non ispaventa la sua diffidenza con la moltitudine delle idee, che lo assediano al solo immaginare d'un'opera qualunque siasi. Il suo genio, però, che volevalo autore quasi a suo dispetto, vi scoppia da ogni parte, e mostra nel traduttore un originale di nuova specie da fare invidia a molti, che pur son tali, non che ai molti più che tali si credono».

⁸² Vd. documento n. (33).

⁸³ Vd. documento n. (34).

⁸⁴ Permesso di matrimonio del nob. sig. Marcantonio Marmora con Maria Petretin, Corfù, Archivio di Stato, Serie *Mitropolites*, Volume 10, libro I, cc. 162 v.- 163 r.

⁸⁵ Vd. documento n. (35).

Il tanto agognato incontro fra la Petrettini e Cesarotti avvenne nel 1804, molto probabilmente a Padova, in concomitanza del primo soggiorno in Italia di Maria introdotta nella casa del vecchio professore padovano da Pieri. I diari del Corfiota attestano che l'amica era arrivata in Italia, contrariamente a quanto affermato nella lettera del 2 agosto del 1804, assieme a lui, anziché sola, il 15 novembre del 1804 adducendo motivi di studio e di salute presso il secondo marito che diede il consenso alla lunga permanenza. Verso gli ultimi giorni di dicembre, dopo aver frequentato il cattedratico padovano, Maria tornò a Venezia per ricongiungersi al fratello Spiridione, lasciando Pieri in compagnia di Cesarotti. L'amico conterraneo andava a Venezia per rivederla una volta al mese mentre la Petrettini tornò a Padova all'inizio della bella stagione; i due continuavano tuttavia a scriversi ogni giorno. Non è quindi pensabile che Maria sia stata allieva in forma diretta dell'abate padovano, come accadde invece a Mario Pieri che arrivò ad avere discussioni approfondite anche su argomenti linguistici e grammaticali con il maestro. Per Cesarotti Maria fu soprattutto un'amica, certo colta e raffinata, ma non una vera allieva poiché nelle lettere alla Corfiota si parla soprattutto di affetti sublimati dalla presenza di alcune poesie le quali dimostrano che il rapporto fra loro fu senz'altro improntato allo spirito delle letture classiche e moderne condotte dai due ma soprattutto contraddistinto da una relazione di profonda stima e simpatia. Prima di rimpatriare Maria si recò ad Abano per effettuare alcune cure quindi, il 14 agosto 1805, si imbarcò per Corfù dove il marito e le attività agricole praticate nei propri fondi l'attendevano.

Il primo soggiorno della Petrettini, nella mente di Maria e Mario, avrebbe dovuto costituire un assaggio da consolidare pochi mesi dopo cioè nella primavera dell'anno successivo. Scopriremo dal carteggio fra la Petrettini e Pieri che ciò non fu possibile e che il ritorno a Venezia, tanto agognato, avverrà solo nel 1808, anno della morte di Melchiorre Cesarotti e della separazione legale anche dal secondo marito. Maria ebbe comunque modo di rivedere ancora una volta il vecchio professore padovano e di frequentare la sua casa risiedendo fra quelle mura dove aveva conosciuto le governanti e gli amici più intimi, letterati e non, del traduttore di Ossian.

I paterni toni di rimprovero con cui Cesarotti si rivolge a Maria, preoccupato per il dolore di lei seguito all'allontanamento dalla piacevole permanenza presso le sue residenze padovane e alla susseguente mancanza dei dotti conversari sostituiti dall'aria

cittadina e mondana di Venezia, ci accertano di una profonda affinità intellettuale fra i due⁸⁶.

Cesarotti, anche se il primo soggiorno di Maria in Italia durò solo alcuni mesi, non tardò a dimostrarle una affettuosa e cordiale confidenza e a approfondire nelle lettere a lei rivolte quella filosofia e quel linguaggio del cuore di cui sono ricchi i suoi scritti. Apprendiamo indirettamente dal carteggio della Petrettini a Pieri che quando Maria tornò a Corfù scrisse parecchie lettere a Cesarotti definendolo persona divina e riservando sempre un presente, frutto della sua terra, per lui. Spesso si lamenterà della carenza di notizie da parte del caro abate, sempre impegnato nella correzione di opere altrui e nella stesura di carmi nonostante crescenti difficoltà di vista che lo costrinsero a diradare le lettere anche alle persone più care⁸⁷.

Nell'epistolario di Pieri, raccolto e conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, troviamo anche una inedita, interessante lettera cesarottiana in cui il professore trascrive per Maria alcuni sonetti che avrebbero dovuto essere stati pubblicati nel caso avesse vinto l'Austria nei conflitti napoleonici, dando la netta sensazione che l'abate propendesse per la Restaurazione austriaca anziché per i rivoluzionari francesi. Pieri e Cesarotti, durante gli anni tragici degli eventi bellici rivoluzionari e controrivoluzionari europei, insistevano affinché Maria abbandonasse quelle isole, ritenute per lei luogo di triste clausura, e raggiungesse le coste italiane dove avrebbe potuto trascorrere un'esistenza intellettualmente più ricca; Maria, spirito razionale e riflessivo, rifiutò sempre questa soluzione, preoccupata per la presenza dei predoni nell'insicuro Mediterraneo e tormentata dall'idea di perdere tutte le rendite provenienti dalla raccolta e spremitura delle olive⁸⁸.

Nelle lettere che Cesarotti inviava a Maria sono palesati senza reticenza i sentimenti più intimi del suo animo non rinunciando ai riferimenti alle cose cui era più affezionato, prima fra tutte il suo adorato parco nella villa di Selvazzano dove amava passeggiare e ospitare i suoi amici, quel luogo ameno che gli detta bellissime immagini poetiche sul rigoglio e sulla rinascita della natura in primavera per attendere l'agognato ritorno di Maria e intrecciarle corone di fiori al suo passaggio⁸⁹.

⁸⁶ Vd. documento n. (36).

⁸⁷ Vd. documento n. (37).

⁸⁸ Vd. documento n. (38).

⁸⁹ Vd. documento n. (40).

Il vecchio professore di greco ed ebraico dell'Università di Padova scrive a Maria che è per compiacere lei che si è spinto a comporre alcuni versi in lingua greca antica dopo un lungo periodo di abbandono di tali studi. Nel 1808 l'amica corfiota continuava a dedicarsi con profitto al perfezionamento della lingua classica, intento di cui aveva senz'altro parlato con Cesarotti⁹⁰. Il clima culturale che Maria respirò presso la casa del nune padovano è quello palesato nella lettera diretta dall'abate all'amico Clementino Vannetti⁹¹, laddove Cesarotti svela tutte le passioni del suo animo ad una persona in grado di comprenderlo, denunciando i miti della vacua erudizione, il culto per l'antichità, l'ottuso rifiuto delle novità provenienti dagli altri Paesi nell'intricata temperie storico-artistica di quegli anni⁹².

Le lettere risalenti agli anni giovanili di Maria e ai suoi primi soggiorni in Italia, in parte perdute a causa degli eventi bellici dell'epoca, ci portano a conoscenza di alcune scelte che incideranno profondamente nella futura vita della letterata. La Petrettini infatti parla in esse della sua affinità culturale con Pieri, del desiderio di partire da Corfù per dirigersi verso l'Italia dove, grazie ad una raggiunta stabilità economica, avrebbe potuto dedicarsi completamente agli studi. Queste scelte portarono Maria, che ha già seguito nella sua isola un corso di studi sulle letterature e lingue italiana, francese e greca, ad approfondire le conoscenze già acquisite grazie anche agli incoraggiamenti di Pieri e, soprattutto, di Cesarotti il quale probabilmente la indirizzò anche allo studio delle letterature e lingue inglese e spagnola.

⁹⁰ Vd. documenti nn. (41- 42).

⁹¹ (1754-1795), nato a Rovereto, dimostrò fin da subito predisposizione per le lettere latine componendo, entro i venti anni di età, lavori ed epistole in tale lingua. Più tardi studiò gli autori italiani del Trecento e del Cinquecento. Dopo aver pubblicato alcune novelle, pubblicò la sua opera maggiore: *Osservazioni sopra Orazio*, edita nel 1792. Fu anche poeta in latino, oltre a scrivere discorsi, dissertazioni e prose e a dedicarsi al disegno e alla pittura. Vd. *Opere italiane e latine di Clementino Vannetti roveretano*, Venezia, Alvisopoli, 1826; *Epistolario scelto di Clementino Vannetti di Rovereto*, Venezia, Alvisopoli, 1831, pp. 5-13.

⁹² Vd. documento n. (43).

IL CARTEGGIO SEGRETO FRA MARIA PETRETTINI E MARIO PIERI

La relazione fra Maria e Pieri, dissimulata a causa del matrimonio precedentemente contratto col conte Marmora, sfociò in un legame nel quale passione ed affinità intellettuale appaiono indistinte e talvolta confuse nella mente della stessa Corfiota.

Sono i diari di Pieri, in particolare quelli riferentisi agli anni che vanno dal 1805 al 1811, a delineare la parabola dell'amore fra Maria e il conterraneo. La calorosa amicizia iniziata fin dall'adolescenza sull'isola di Corfù si interruppe a causa della partenza di Mario per l'Italia ma riprese con il rientro del letterato e continuò più liberamente nella penisola con l'arrivo di Maria fra il 1804 e il 1805⁹³. In agosto del 1805 la Petrettini partì per Corfù lasciando Pieri nello sconforto più totale. Un'acuta nostalgia per l'amica durò qualche mese finché, l'anno successivo, la partenza per Bologna e nuovi incontri femminili attenuarono il legame con la compagna di sempre la quale, per motivi di instabilità politica e per interessi economici, non potrà tornare in Italia se non all'inizio del 1808. Maria al suo ritorno si dimostrò fredda nei confronti di Pieri facendolo ingelosire sia dimostrandosi interessata ad un altro uomo sia confessandogli la sua indifferenza, immemore della passione provata in gioventù. Nei diari vengono annotate le giornate trascorse dai due presso la villa di Selvazzano fra le dure rimostranze di Pieri nei confronti di Maria. Il diario continua in un alternarsi di imprecazioni e lusinghe fino alla data del 27 novembre 1808 che segnò la strana coincidenza tra una dichiarata disponibilità di Maria ad aiutare economicamente Mario e il ritorno del furore amoroso del poeta. Questo è il periodo in cui Pieri insegnava nel liceo di Treviso; i due si davano appuntamento, appena liberi, a Treviso o Venezia, ma solo quattro mesi dopo ripresero i dissapori di cui Pieri non rivela la causa. Ad aprile dello stesso anno, presumibilmente durante le vacanze pasquali, Pieri fu a Venezia dove frequentava, assieme a Maria, tutti i giorni la casa di Isabella. Trascorsero assieme anche le feste natalizie e il carnevale. Il 20 aprile del 1810, Pieri annotò di essere stato nella Pubblica Biblioteca di Venezia con la Petrettini: lui per cercare notizie sulla vita di Cassandra Fedele, lei per leggere le orazioni italiane di Elena Cornaro Piscopia allo scopo di trovare materiale per alcuni lavori letterari che aveva in

⁹³ M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1884, p. 87; lettera di Cesarotti alla Renier Michiel da Padova del 14/12/1804: « La mia greca, viene tra pochi giorni a Venezia. Praticandola di più, la trovo di ottimo carattere, dolce, modesta, abbastanza spregiudicata, e molto colta. Non le manca che un po' più di vivacità per farsi conoscere e stimar quanto merita ». Lettera del 18/7/1805, pp. 106-107: « Non fui a Padova che per mezza giornata, ma ritorno or ora per veder la Paravicini e la buona Greca, ch'è prossima a portarsi a Venezia e prepararsi al suo imbarco. Con l'una e con l'altra farò volentieri le vostre parti ». Lettera del 14/8/1805, p. 108: « Sono in pensiero per lo stato della buona Marietta, per noi non so se sia più da desiderare che parta o che resti. Il dubbio non è che per lei, giacché per me non posso che bramarla vicina in perpetuo, per la sua coltura, e per le qualità del suo cuore ». Lettera del 14/10/1805, p. 111: « Non so s'io v'abbia già scritto che la buona Greca, dopo qualche travaglio e pericolo, arrivò felicemente in patria, e spera di tornare a noi la ventura primavera. Ma lo potrà? Il mare non sarà chiuso a quel tempo come la terra? ».

mente. Maria, durante la seconda permanenza in Italia, si fermò certamente presso la villa di Selvazzano, ma fu soprattutto a Venezia dove si circondò di dotti amici quali Ippolito Pindemonte e Francesco Negri, trascorrendo molte serate e molti momenti in compagnia della cugina Isabella che la ospitava nella sua casa assieme a Pieri, in concomitanza di tutte le festività e le ricorrenze. Successivamente, nei diari di Pieri, viene ricordato un periodo di continui dissapori e rappacificazioni, fra la Petrettini e Mario, che raggiunsero il culmine durante un viaggio a Firenze nel novembre del 1810. In questa occasione il poeta mostrò insofferenza verso la generosa compagna di viaggio desiderando di essere lasciato maggiormente libero e di troncane la relazione con lei. Durante le vacanze natalizie dello stesso anno, Maria scacciò di casa l'amico anche se già una settimana dopo (Pieri nel diario aggiunge un «purtroppo») fecero pace. Nel 1811 Mario annota i suoi viaggi a Bologna e a Roma ma Maria non è più con lui. Il nome della letterata riappare nei diari solo in seguito all'arrivo di una lettera di lei che egli ritiene un frutto avvelenato per le reticenze in essa contenute⁹⁴. Ciò nonostante, nel 1813, in occasione di un viaggio del letterato a Milano alla ricerca disperata e infruttuosa di un lavoro in seguito all'abbandono della cattedra di Treviso, fu ancora una volta Maria ad offrirgli cento scudi per il suo mantenimento. Nel 1814, allorquando Pieri tornò a Venezia, fu l'amica ad ospitarlo presso la sua casa sul Canal Grande dove ritrovarono per un po' di tempo la comunanza negli studi. Dopo un ennesimo soggiorno a Milano, Pieri a luglio tornò a Venezia dove trascorse alcuni giorni in compagnia dei vecchi amici quali Maria Petrettini, Francesco Negri, il dottissimo abate Jacopo Morelli⁹⁵ e Spiridione Petrettini il quale gli fece leggere il Velleio Patercolo che a Pieri sembrò bello e interessante. Tuttavia al poeta la permanenza a Venezia fra i vecchi amici non interessava più. È da questo momento che gli interessanti diari del Corfiota ci negano ulteriori notizie ed aneddoti sui fratelli Petrettini.

⁹⁴ M. PIERI, *Memorie*, a cura di R. MASINI, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 401-402.

⁹⁵ (1745-1819); nacque a Venezia e intraprese studi filologici, critici e bibliografici che lo circondarono della fama di grande erudito in tutta Europa. Scrisse infatti opere su disparati argomenti anche grazie alle richieste che gli venivano rivolte da numerosi dotti e studiosi. Ebbe così modo di dedicarsi alla storia scientifica e letteraria mondiale. All'età di 33 anni venne eletto custode della libreria di S. Marco dove poté attendere alle sue numerosissime pubblicazioni in italiano e latino riguardanti soprattutto argomenti bibliografici, storici e letterari. Venne insignito di onorificenze sia da Napoleone che dagli Austriaci per la sua fama di straordinario erudito. Vd. G. DANDOLO, *La caduta di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni studii storici*, Venezia, Naratovich, 1855, pp. 262-271.

Il momento in cui la relazione fra i due amanti mutò e si creò un solco che li allontanò inesorabilmente può essere collocato negli anni fra il 1812 e il 1813, periodo in cui Pieri, nei suoi diari, alterna invettive contro le donne in genere a quelle in particolare contro la Petrettini. Nel diario, sotto la data del 10 aprile 1813, Pieri annota, in occasione di un incontro con Maria, di non provare alcun sentimento per l'amica di un tempo, pur continuando a frequentarla senza amore⁹⁶. Ormai il suo cuore era tutto per la giovane Marietta da Mosto dalla quale riteneva di essere teneramente contraccambiato.

È invece degli anni che vanno dal 1805 al 1813 il carteggio segreto di Maria a Pieri, purtroppo incompleto per la mancanza delle responsive di Mario alla Petrettini e per la perdita di parte della corrispondenza a causa degli eventi bellici. Le carte vennero scambiate con estrema segretezza dovuta al fatto che la relazione doveva rimanere nascosta poiché Maria era ancora legata al secondo marito. Dalle lettere accorate della Corfiota al conterraneo emergono una serie di informazioni interessanti sia dal punto di vista storico che per quanto riguarda le vicende personali della letterata. Il carteggio prende l'avvio dal giorno della partenza di Maria dall'Italia alla fine del suo primo soggiorno nella penisola e arriva fino alla data del 1813, periodo in cui Pieri risiede a Treviso per insegnare nel Liceo di quella città in attesa della agognata cattedra di storia all'Università di Padova⁹⁷.

Queste lettere di Maria Petrettini contenenti reiterate ammonizioni di lei alla pacatezza e alla remissività, dissonanti con l'irruenza e l'intemperanza dell'amico, non fanno altro che esaltare l'incompatibilità caratteriale dei due, esacerbando lo stato d'animo della Corcirese già afflitta da quella che ella stessa definisce affezione di nervi, un male che tormentava eminentemente e tipicamente i letterati del XVIII secolo. Era la malinconia, o, come forse la definirebbe uno psichiatra moderno, la depressione, probabilmente esasperata dalla consapevolezza di due vicende matrimoniali fallimentari, dalla mancanza di stimoli culturali nella terra d'origine e

⁹⁶ M. PIERI, *Memorie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3556, c. 47 v. «Venezia 10 aprile 1813, sabato. Sono qui giunto alle cinque a passare le feste di Pasqua. L'amica mi venne incontro fino a Mestre. Queste cose ella fa ora che si vede vicina a perdermi. E pure adesso non è più tempo. La immagine della bella Mosto mi seguita da per tutto. Io l'ho sempre agli occhi. Veggo che la cosa si fa più seria di quello ch'io mi credeva. E come finirà ella? Ch'io mi staccherò con sommo dispiacere per andare a Milano. Le mie circostanze non mi permettono di venire a nessuna risoluzione intorno a quella fanciulla. Metto dunque a repentaglio la mia tranquillità senza speranza di alcun frutto. Non son io dunque un pazzo?»

⁹⁷ Vd. documenti nn. (44-75).

dalla non realizzata maternità, che, alla morte del fratello, dal quale aveva ereditato tutte le ricchezze, la spingerà a lasciare come beneficiario l'unico nipote Alessandro Pasquali Petrettini. I riferimenti all'insensibilità, agli squilibri, alla gretta avarizia caratterizzanti il secondo marito sono infatti gli sparuti brevi momenti di insofferenza laddove Maria si abbandona a rimostranze delle quali poi, negli ultimi righi, si scusa con pudore. Le lettere della Petrettini e di Pieri dirette ai loro autorevoli contemporanei, esperti di poesia e antichità, trattano comunemente d'arte, di letture e di classici contributi, mentre nelle carte segrete della letterata corfiota a Mario si allude principalmente alla sfera psicologica dell'intimità e del sentire, spesso inquieto, del loro animo, per motivazioni affettive nella nostra filosofessa, per mancato raggiungimento di gloria letteraria nello smanioso Pieri.

Le confidenze della scrittrice sono caratterizzate da alcune metafore che sottolineano il suo stato di insofferenza ricorrendo a sostantivi antitetici (bosco, tenebre/ liberazione, luce) per designare i propri luoghi del cuore contrapposti alla 'Beozia' in cui si trova a vivere; costantemente presente fra le righe, simile al fondale di una scena di teatro, il motivo della primavera, sovrapposto ed embricato a quello della pace, come emblema del suo stato d'animo di trepida attesa, come speranza di un futuro libero e felice.

I numerosi ipercorrettismi e incertezze linguistiche che contrassegnano tali scritti privati della Petrettini indicano il suo interesse ad esprimersi in un italiano riconducibile ad un modello unitario, conosciuto e parlato congiuntamente all'idioma veneziano, come peraltro attestato da tutti i nobili facenti parte di quel piccolo ceto di privilegiati residenti a Corfù. Il fatto che l'autrice, agli inizi del XIX secolo, perseguisse una forma italiana forbita ed elegante non ci impedisce di notare alcune sfumature provenienti dal veneziano che qua e là occhieggiano fra le pagine, dimostrando come l'uso di qualche termine linguistico locale sia sfuggito al controllo anche di una letterata attenta come la nostra Corcirese.

La reticenza su nomi e cose rende talvolta difficilmente comprensibile il discorso, tanto da indurre il lettore a supposizioni e integrazioni arbitrarie soprattutto a proposito dei punti sospensivi di cui la scrivente fa largo uso. Ciò che più importa per noi è che da questa corrispondenza emerge una fitta costellazione di letterati e figure, note, meno note, o ancora sconosciute e le vicendevoli trame di relazioni vissute tra loro in un periodo storico quale quello che segue la caduta della Serenissima. Il travagliato

instaurarsi di nuovi assetti socio-economici e politici non impedirono, nonostante tutto, il perdurare di quei stretti rapporti culturali tra la terraferma veneta, vista come Eden ricco di opportunità, e i vecchi possedimenti d'oltremare, donde, oramai da secoli, salpavano tanti intellettuali alla ricerca di contatti e di un futuro più appagante. I numerosi cognomi che appaiono nel carteggio, purtroppo spesso privi di prenome, ci riconducono spesso al suolo corfiota, tuttavia dallo stilo di Maria, a testimonianza di quanto stretti fossero, anche durante il periodo napoleonico, i contatti fra Venezia e Corfù, sono vergati soprattutto i nomi di Cesarotti e Pindemonte mentre dietro Costantino Naranzi⁹⁸, vero intermediario fra i due amanti, si intravede la figura del Foscolo. La Petrettini dimostra di essere particolarmente attratta dall'astro di Cesarotti, tanto da citare molti intellettuali affermati rientranti nella sua cerchia più intima, fino ad arrivare alla governante del vecchio maestro, ricordata sempre con parole amevoli. Quelli da lei ricordati sono dotti di cui ormai sono rimaste sbiadite attestazioni ma che tuttavia catturano la nostra curiosità per la confidenzialità con la quale Maria ne parla, da autentica dotta fra letterati che per lei, conoscente di Monti e del Meronte padovano, risultavano quasi privi di interesse, se si eccettua il legame di essere nati in una patria comune. In questa pleiade di cultori delle umane lettere citati dalla Corcirese, ne spiccano alcuni che all'epoca, presso l'ex regina dell'Adriatico, furono stimati e ritenuti grandi eruditi o scienziati, come Francesco Negri o Francesco Aglietti. Né mancano le figure storiche, che si riconnettono alle vicende politiche, con cui la Petrettini ebbe comunque modo di entrare in contatto (pur risiedendo in un luogo, secondo il suo sentire, lontano dai gangli della storia), come il segretario e, più tardi, presidente del giovane governo corfiota, Giovanni Capodistria e il conte plenipotenziario Giorgio Mocenigo. Acquisiscono un'identità non solo figure di letterati, quindi, ma anche di medici, militari e uomini di governo profondamente appassionati di arte e letteratura; personalità che desiderarono fungere da mecenati ed amarono entrare in contatto ed aiutare gli artisti e gli intellettuali del tempo.

Le effusioni sentimentali, commiste e celate sotto la forma di un continuo rimpianto per la lontananza dall'Italia, non impediscono di lasciare lo spazio ad un'interessante vicenda riguardante Giuseppe Barbieri, noto letterato che, nei primi anni del secolo, espresse il desiderio di trascorrere un periodo di permanenza a Corfù per dedicarsi

⁹⁸ Giurista nato nella stessa isola di Foscolo e suo amico fin dalla giovinezza.

all'insegnamento. L'aspirazione non si realizzò perché l'università insulare sorse solo nel periodo del protettorato britannico durante il quale l'amato e criticato lord Guilford, il quale battezzò il proprio figlio in casa Petrettini, invitò ad insegnare sull'isola anche noti studiosi italiani. L'esigenza di uno scambio culturale fra le due sponde dell'Adriatico e fra l'Adriatico e lo Ionio continuò quindi anche dopo la caduta della Serenissima, rinsaldando un legame che non era stato né adeguatamente curato né messo in luce da Venezia. La promessa da parte dei Corfioti di imprimere sull'isola le opere di Mario Pieri, come era già avvenuto per quelle storiche di Mustoxidi, sembra riconnettersi ad un desiderio di riscatto e ricerca di identità nazionale in una Corfù che andava muovendo i primi passi sotto un governo indipendente.

Le poche lettere risalenti al 1812-1813, stilate dalla mano di Maria ormai sedotta da Venezia, ove dimorava stabilmente, dirette a Mario Pieri che, smanioso, si aggirava fra le città italiane nei suoi tentativi di conseguire la gloria letteraria, chiudono un ciclo poiché si fanno brevi, algide e caratterizzate da un linguaggio ironico e scherzoso, quasi balzano, in cui si rende palese il disinteresse della Petrettini per l'amico. Nel frattempo a Corfù e nelle Isole Ionie stava per verificarsi un altro cambiamento di potere con l'avvento del difficile e lunghissimo protettorato inglese la cui durezza dei primi periodi non farà che acuire il desiderio di indipendenza greca e corfiota, causando la comparsa di quelli che oggi definiamo circoli filoellenici. Non possiamo affermare con certezza che nelle lettere di Maria a Pieri sia attestata la sussistenza di gruppi ricollegantisi a rivendicazioni politiche di indipendenza, tuttavia gli insistenti riferimenti ad 'incontri' con eminenti personalità e la reiterata reticenza sui loro nomi come su tutte le vicende ad essi connesse, nonché la mancanza di qualsiasi riferimento agli argomenti discussi in quelle occasioni, a Corfù fin dal 1805, a Venezia nel 1806, ci permettono di adombrare l'ipotesi, assai verosimile, che si tratti di abbozzamenti più o meno segreti, o comunque conosciuti solo dai Corfioti e dai sostenitori della causa indipendentista, che probabilmente anticiparono il formarsi dei noti circoli filoellenici degli anni '20 e '30, di cui Pieri e la Petrettini potrebbero avere avuta diretta conoscenza. È quindi possibile anticipare di alcuni anni l'esistenza di tali gruppi attivisti, o eterie⁹⁹, sul suolo ellenico e contrastare sommessamente la tesi sostenuta da

⁹⁹ G. BERTI, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957, p. 365.

Costantina Zanou¹⁰⁰ secondo la quale i letterati corfioti che vissero sul suolo veneto fra il XVIII e il XIX secolo, quali Mario Pieri e Maria Petrettini, non furono particolarmente coinvolti in tali attività patriottiche poiché la presenza ancora viva, nelle Ionie, della cultura veneta non avrebbe permesso loro di avallare uno iato fra Corfù e la residenza stabile nelle terre che avevano espresso la cultura di cui si sentivano figli, anzi inducendoli ad inserirsi integralmente, e senza evidenti crisi di identità, sul suolo veneto. In effetti la Petrettini, come Pieri, dimostra di avere una formazione culturale simile, seppure forse meno completa, a quella che avrebbe potuto avere in Italia ma ciò non ci impedisce di pensare che anche Maria sia venuta in contatto con i circoli filoellenici diffusi in tutta Europa fin dai primi anni della Rivoluzione francese; Pieri, d'altronde, si impegnò nella stesura di un'opera sull'indipendenza della Grecia¹⁰¹. Probabilmente, però, la Corfiota non prese parte attivamente a tali movimenti: sappiamo infatti dai diari di Mario che, durante il periodo del protettorato britannico, i due ex amanti ebbero uno scontro di vedute sui nuovi dominatori delle Ionie, ritenuti esosi sfruttatori da Pieri e pacatamente tollerati da Maria.

Questo importante periodo di vita della letterata, iniziato con il primo viaggio in Italia, durato una decina di mesi, la portò a consolidare i suoi rapporti culturali con noti letterati del tempo, con alcuni dei quali rimase in contatto tutta la vita avendo la possibilità di chiedere, una volta ritornata in Italia, e allorquando risiedeva nella sua terra d'origine, consigli sugli autori da leggere o da tradurre.

Tali nomi, desumibili dall'epistolario, possono essere inseriti in tre grandi gruppi: le figure di letterati e politici corfioti, gli amici e letterati intimi di Cesarotti, gli eruditi gravitanti attorno al circolo letterario di Isabella Teotochi Albrizzi.

Le eminenti personalità corfiote con cui Maria intratteneva buoni rapporti attestano la sua ottima posizione all'interno del nobile ceto sociale di provenienza, rilevanza che le permise di entrare in contatto con il fondatore della Repubblica Settinsulare Giorgio Mocenigo, il quale ricevette l'incarico dallo Zar di stilare una costituzione e un governo per le Ionie. A tale scopo egli richiamò presso di sé alcuni studiosi greci laureatisi in occidente, fra i quali Giovanni Antonio Capodistria. Anche altri letterati e

¹⁰⁰ C. ZANOU, *Expatriate intellectuals and National Identity: Andrea Mustoxidi in Italy, France and Switzerland (1802-1829)*, tesi di dottorato in Storia, Università di Pisa, 2003-2007, pp. 253-254.

¹⁰¹ M. PIERI, *Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, Milano, Marazzani, 1858.

dotti che trascorsero una parte della loro vita in Italia per motivi di studio, ritornati a Corfù, strinsero rapporti con la Petrettini; essi furono il giurista Costantino Naranzi, Stamo Gangadi, il medico Gianfrancesco Zulatti, Marino Metaxà Andrizzi, figure di cui conosciamo poco ma che influirono sulla vita politica delle Isole Ionie. Ampiamente studiata è stata invece la figura di un altro amico della Corcirese, il letterato e politico Andrea Mustoxidi, traduttore dal greco vissuto fra l'Italia, la Russia, la Francia e la madrepatria.

Ad eccezione di Mustoxidi, valente erudito al quale Maria come pure il fratello Spiridione ricorsero spesso per consigli e revisioni dei loro lavori di traduzione, tutti gli altri conterranei furono visti dalla letterata come personaggi da tenere in non grande considerazione poiché la sua formazione culturale e il suo cuore la portarono ad avvicinarsi e ad affinare le sue conoscenze presso l'abate Cesarotti, sebbene fosse ormai anziano e sempre più stanziale fra Padova e Selvazzano. La vicinanza al traduttore di Ossian permise a Maria di approfondire la conoscenza di interessanti letterati come Giuseppe Barbieri, successore del maestro sulla cattedra di greco ed ebraico nell'Università di Padova; Pier Luigi Fioruzzi, matematico conosciuto da Cesarotti presso l'abbazia di Praglia; Costantino Zacco, gentiluomo padovano in contatto epistolare con molti letterati del tempo. La frequentazione della casa di Cesarotti le consentì inoltre la conoscenza di alcune dame che, come Maria, spendevano gran parte della loro vita negli studi ricevendo grandi attestazioni di ammirazione e stima da parte del maestro, gli stessi suggerimenti e incitamenti che ricevette Maria dal contatto con il noto abate padovano e dalla comunanza di interessi con due carissime amiche di lui quali Fanny Morelli e Giustina Renier Michiel. Di origini friulane, mecenate di letterati la prima, affermata scrittrice veneziana la seconda.

Il primo soggiorno in Italia aveva permesso a Maria di vivere alcune intense giornate sia a Venezia sia presso la villa di Isabella Teotochi Albrizzi sul Terraglio, assistendo alle dotte disquisizioni tenute in concomitanza delle riunioni presso il salotto letterario della cugina, occasioni che l'agevolarono nella conoscenza dei più assidui frequentatori di esso. Gli affezionati amici di Isabella, ai nostri giorni, non risultano tutti celebri come Ippolito Pindemonte poiché ci confrontiamo talvolta con dotti dimenticati o poco studiati nonostante la notorietà di cui godettero all'epoca. Fra di

essi Giovanni Scopoli, Sofia Antonietta Pola Albrizzi, Pier Antonio Meneghelli, Leopoldo Cicognara, Francesco Aglietti e probabilmente anche Francesco Negri. Trattasi, ad eccezione della sola Pola Albrizzi, di figure di eruditi esperti d'arte, d'antichità e di traduzioni dalle lingue classiche che costituirono per Maria una fonte di consigli e di ripensamenti per i suoi lavori della maturità.

Il primo tristissimo e doloroso rientro sull'isola, avvenuto nel 1805, come attestato da una lettera di Cesarotti, fu dovuto al richiamo in patria del secondo marito e alla necessità di controllare la raccolta delle olive da cui Maria ricavava l'olio da commerciare a Corfù e da esportare nella penisola. Se per lei l'Italia aveva rappresentato un luogo dove vivere liberamente, curarsi presso Abano, ottenere soddisfazioni e gratificazioni psicologiche, il rientro in patria significò il reincontro con i problemi della quotidianità che l'angustiarono e la rattristavano. Particolarmente tesi erano i rapporti con la madre ed il fratello, che miravano a limitare i suoi progetti e il suo desiderio di indipendenza per dedicarsi completamente agli studi letterari. Forse fu per tali motivi e sotto suggestione dell'esempio costituito da Isabella che ella tentò di superare i limiti culturali della natia 'Beozia' costituendo lì un suo circolo letterario. Di tale esperienza abbiamo testimonianza grazie ad una lettera di Pieri all'amica, carta rinvenuta fra un gruppo di minute del letterato corcirese¹⁰².

Essa rappresenta la sola responsiva pervenutaci di Mario al carteggio della Petrettini, ma pur essendo l'unica è tuttavia di un'importanza capitale per le notizie che indirettamente ci fornisce. Pieri anzitutto le chiede perché ella scriva con discontinuità. Oggi sappiamo che in realtà furono le traversie della guerra a disperdere le lettere che Maria inviava copiose agli amici. D'altronde la stessa Petrettini rimprovera ai conoscenti la mancanza di notizie epistolari pur rendendosi conto che probabilmente le venivano sottratte dai disguidi provocati dal conflitto. Pieri le scrive che Verona, nel 1805, fu dichiarata centro delle operazioni belliche in Italia con grave rischio per la popolazione civile ma che Pindemonte, il poeta dai versi nitidi ma anche della malinconica ninfa, assunto a simbolo di Verona in periodo neoclassico e primoromantico, si era rifiutato di lasciare la città. In questa lettera vengono citati tutti i personaggi e gli interessi del periodo: Pindemonte, Cesarotti, il conte Mocenigo («benemerito Plenipotenziario»); la passione per i padri della lirica italiana

¹⁰² Vd. documento n. (76).

impersonati del Petrarca; gli amici del circolo cesarottiano raggruppantisi attorno alla villa di Selvazzano e quelli della villa sul Terraglio dell'Albrizzi; la guerra scatenata dal ciclone napoleonico; gli elogi dei letterati che, con sincerità o per interesse, esaltavano il Francese come il redentore dall'asservimento dell'Italia allo straniero. Bisognerà attendere la caduta dell'astro napoleonico ed il ritorno dei vecchi assetti reazionari per trovare letterati concordi nel disprezzo di quello che un tempo era stato unanimemente definito 'invitto condottier'. La minuta ci permette di notare, una volta di più, come la visione poetica condizionasse lo stile di vita dei letterati; essi vivevano in splendido isolamento scrivendo carmi atti ad immortalare per sempre emozioni ed avvenimenti storici, incuranti dei repentini mutamenti che si manifestavano nel mondo in cui vivevano.

Tuttavia Mario è imperdonabile, nell'ultima frase ricorda all'amica i suoi affari economici mescolando un tiepido sentimento a uno scopo molto interessato. La liberalità della Corcirese, nei riguardi del conterraneo, fu sempre grande, come verso tutti i letterati che si dimostrarono bisognosi del suo aiuto. Nel 1841, a distanza di decenni dalla storia d'amore con Pieri, Maria gli presterà ancora una volta una certa somma di denaro¹⁰³, probabilmente per permettere al vecchio amico il perseguimento delle sue velleità letterarie, confermando come, fin dalla gioventù, ella sia sempre stata il più valido supporto economico dello scapestrato Pieri, troppo preso dalla ricerca della gloria per dedicarsi ad un lavoro che gli avrebbe permesso un decoroso sostentamento.

La notizia più interessante che tuttavia desumiamo dalla lettera è quella relativa al fatto che Maria Petrettini, proprio come la cugina, portò a Corfù l'usanza tutta settecentesca ed europea dei salotti letterari tenuti da dame, costituendo, nell'isola, un caso raro se non unico all'inizio del XIX secolo. Ad incontrarsi in casa di Maria furono i nomi più noti dei letterati corfioti del tempo, gli stessi che ritroviamo citati nel carteggio segreto di Maria a Mario dal quale apprendiamo chi sono gli amici lasciati da Pieri sull'isola. Fra coloro che la sera allietavano il triste e riservato animo di Maria vi erano Demetrio Arliotti, Manoli, Gianfrancesco Zulatti, Antonio Zan. Essi furono medici e amanti delle belle lettere che, al contrario di Mario, scelsero di rimanere in patria per una vita meno ricca di onori ma tesa alla costruzione di una nuova società

¹⁰³ M. PIERI, *Lettere varie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3550, c. 137 r.

libera e indipendente che, in quegli anni della Repubblica dell'Eptanesso, si credeva un sogno divenuto realtà. I Corfioti residenti a Venezia parlavano del salotto della Petrettini, mondano e intellettuale insieme, con ammirazione, intuendo il valore sociale di una simile iniziativa in un territorio altrimenti negletto ed arretrato culturalmente. Maria quindi può essere ritenuta come la probabile iniziatrice ed importatrice delle società letterarie sull'isola.

4

MARIA IN ITALIA

L'occupazione russa e la Repubblica Settinsulare durarono dal 1799 al 1807 ma la presenza militare effettiva durò solo per due anni: dal 1799 al 1801 poiché, successivamente a tale data, gli zaristi permisero un governo autonomo. Già nel luglio del 1807, quando Napoleone stipulò la pace con i Russi a Tilsit, ritornarono sulle Isole, per la seconda volta, i Francesi; Corfù fu così di nuovo occupata dalla Francia

imperiale per il periodo che va dal 1807 al 1814. Durante il governatorato Donzelot, di formazione illuminista, ci furono notevoli cambiamenti i quali, sulla scia del vento che aveva generato la rivoluzione, permisero lo sviluppo dell'agricoltura, la creazione di una scuola di medicina, l'ingrandimento della preesistente stamperia, la nascita dell'Accademia ionica con indirizzo universitario¹⁰⁴.

Maria e il fratello Spiridione non assistettero in patria a questi anni di nuova stabilità e di rinnovati assetti socio-economici poiché furono in Italia: una evidente denuncia di come essi subissero l'occupazione francese di Corfù, apertamente contrastata, pure in gioventù, dal traduttore corcirese. Una lettera senza data di Spiridione, verosimilmente risalente a questi anni, prega l'amico Bartolommeo Gamba di pubblicare un paio di pagine, da rivolgersi ai Corfioti, in cui l'autore palesa il desiderio che la Repubblica Settinsulare chieda aiuto ai Russi per mantenere la propria autonomia¹⁰⁵.

Durante questa seconda permanenza sulla penisola, che abbraccia il periodo che va dal 1808 fino al 1813, Maria raggiunge un equilibrio psicologico più stabile che le consente il perseguimento della propria indipendenza, come testimoniano i diari di Pieri in cui egli sottolinea la burrascosità della loro relazione per le nuove amicizie e i comportamenti di lei, ispirati ad una certa indifferenza nei confronti del vecchio amore.

Liberatasi dalle incombenze che la legavano a Corfù e giunta a Venezia, ormai morto Cesarotti e quindi diventata inutile la permanenza a Padova, Maria decise di sfruttare la vicinanza con eruditi ed intellettuali della prima metà del secolo per iniziare la sua attività di letterata impegnata a tempo pieno. La Petrettini coinvolse molti, compreso Pieri, per la raccolta di materiale utile alla stesura della sua prima opera: la *Vita di Cassandra Fedele*, l'umanista veneziana del Quattrocento, assai celebrata dai contemporanei. Il letterato Antonio Meneghelli¹⁰⁶, fervente encomiatore di Canova, afferma di essere stato per lei alla Marciana a consultare il bibliotecario Morelli e

¹⁰⁴ V. MARSICO, *Italianità di Corfù*, Brindisi, Schena, 1994, pp. 77-80.

¹⁰⁵ Vd. documento (c).

¹⁰⁶ PIER ANTONIO MENEGHELLI (1749-1819), abate padovano, esperto di belle arti, contemporaneo ed ammiratore di Antonio Canova di cui descrisse alcune opere con toni fortemente encomiastici. Fu insegnante di retorica e logica nel seminario di Padova, mentre nel liceo di Vicenza insegnò lettere e storia. Fu più tardi nominato vice bibliotecario e direttore del museo patavino e professore di archeologia nell'Università della sua città natale. Nella sua produzione troviamo numerosi saggi di argomento artistico e letterario oltre alla tragedia *Bianca de' Rossi* e ad alcuni studi petrarcheschi. A. MENEGHELLI, *Lettera sopra un basso-rilievo del celebre scultore Antonio Canova*, Padova, Penada, 1802. Vd. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1983, p. 198.

dimostra di apprezzare una rivista letteraria di cui ella, a Corfù, aveva diretta conoscenza perché aveva assistito alla sua nascita per opera dell'amico Manoli; si tratta del *Mercurio Letterario* scritto sulle orme della rivista *Mercurio* edita a Venezia¹⁰⁷.

Meneghelli, il vecchio bibliotecario e professore di antichità presso l'Ateneo patavino, nelle lettere non perde l'occasione per rinnovare la devozione verso Canova ravvisando in lui i più perfetti caratteri della classicità. Maria respirerà profondamente quest'atmosfera ricca di ammirazione per il mondo classico ma non ne sarà coinvolta in forma così totalizzante come il fratello Spiridione¹⁰⁸.

Non sempre la letterata si intratteneva a Venezia, talvolta effettuava qualche viaggio per recarsi a Padova o alle terme di Abano e, più spesso, come attestato da una lettera di Meneghelli, si fermava sul Terraglio presso la villa Albrizzi dove conduceva vita di società con la cugina, sebbene il suo carattere riflessivo la spingesse ad una vita maggiormente appartata per dedicarsi alla propria crescita culturale¹⁰⁹. Nella villa sul Terraglio, come un tempo presso quella di Selvazzano, Maria riusciva ad accordare le esigenze culturali con svaghi tipici dell'epoca come la partecipazione a feste o a rappresentazioni teatrali.

La familiarità con i letterati veneti, fra cui Meneghelli, la indussero a vincere la sua naturale ritrosia e timidezza per presentare al pubblico il frutto dei propri accurati studi su Cassandra Fedele. In seguito alla favorevole accoglienza dello studio biografico della Corcirese sia Meneghelli sia Pieri provarono compiacimento nei riguardi della letterata, rivendicando i meriti di una così rara e pregevole scoperta¹¹⁰.

Furono molti i letterati con la quale la Petretini entrò in contatto e dei cui pareri e consigli si avvalse. Anche lo studioso d'arte Giannantonio Moschini si era informato per lei per trovare notizie, inedite ma soprattutto attendibili, sulla vita e le opere di Cassandra Fedele. Il rapporto con tale letterato fu contrassegnato da interessi eminentemente letterari quali la lettura di volumi appena usciti dalle stampe che i due arrivarono a scambiarsi¹¹¹.

¹⁰⁷ Vd. documento n. (77).

¹⁰⁸ Vd. documento n. (78).

¹⁰⁹ Vd. documento n. (79).

¹¹⁰ Vd. documento n. (80).

¹¹¹ Vd. documento n. (81).

Sulla vita e l'opera di Isabella Teotochi Albrizzi non ci soffermiamo poiché la sua amicizia con il Foscolo e il suo salotto letterario l'hanno resa da sempre soggetto interessante per gli studiosi anche dopo un lavoro magistrale sulla sua figura come quello di Vittorio Malamani.

Nelle lettere di Isabella a Pieri c'è sempre un tenero pensiero rivolto a Maria, similmente, in quelle inviate alla Petretini, la Teotochi non tralascia mai un saluto per Pieri, come se i due, nella sua memoria, fossero quasi inscindibili. Numerose furono infatti le serate e le giornate che Maria e Pieri trascorsero presso le fastose dimore Albrizzi a Venezia e sul Terraglio¹¹².

Il viaggio effettuato a Firenze in un periodo in cui Mario Pieri, nei suoi diari, confida di non sopportare quasi più l'amica e compagna di un tempo, fu uno dei pochi spostamenti che Maria fece in Italia, se si eccettua quello a Milano per motivi editoriali. A testimonianza del soggiorno a Firenze rimane una lettera della Teotochi a Maria¹¹³, documento impregnato di quell'affettuosa amicizia che spinse Isabella ad introdurre la cugina nel circolo dei dotti greco-veneti che aveva creato presso villa Albrizzi e che varrebbe la pena di studiare nei reciproci apporti letterari per indagare il clima culturale fra loro instauratosi¹¹⁴.

La lettera di Giuseppe Maria Puiati¹¹⁵, colto monaco cassinese, ci permette di comprendere che, ormai, la cultura di Maria è completamente italiana; le sue radici greche hanno agevolato la conoscenza degli artisti conterranei non impedendole lo studio approfondito dell'opera dei letterati della penisola. Ciò che più colpisce fra le righe dirette a Maria da Puiati è l'aura di grandezza con cui si impone il ricordo di Cesarotti a pochi anni dalla sua morte, oltre all'eco del petrarchesco *De vita solitaria* che si può cogliere nel tipo di quotidianità esaltato da questi letterati che ritenevano la solitudine dei luoghi appartati come l'atmosfera ideale per studiare e generare opere letterarie¹¹⁶.

¹¹² Vd. documento n. (82).

¹¹³ Vd. documento n. (83).

¹¹⁴ Vd. documento n. (84).

¹¹⁵ (1733-1824). Nacque a Polcenigo del Friuli e fu dapprima sacerdote somasco, in seguito monaco cassinese. Fu a Roma dove insegnò precetti di retorica e teologia nel Collegio Clementino. A Padova ebbe la cattedra di Sacra scrittura nell'Università per poi trascorrere la vecchiaia a Venezia, dedicandosi ai suoi studi. Pubblicò la *Cantica sulla solitudine*, *l'Esame della opinione dei Millenari*, oltre ad un *Trattato di Ermeneutica sacra* e le *Considerazioni su vari sensi de' Profeti*. Morì a Venezia. Vd. *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso*, III, Treviso, Andreola, 1824, pp. 427-428.

¹¹⁶ Vd. documento n. (85).

È stato possibile visionare solo una lunga lettera inviata da Andrea Mustoxidi¹¹⁷ a Maria Petrettini; essa dimostra che fra i due si stabilì un rapporto epistolare fondato su dialoghi tesi a valutare i reciproci lavori letterari. Maria teneva informato il grecista su un progetto che poi non fu da lei realizzato completamente né pubblicato: quello di scrivere la vita di alcune note letterate veneziane fra cui quella di Elena Piscopia Corner. È ancora viva la memoria di Cesarotti, morto quattro anni prima, per Maria la quale rese noto al conterraneo un epitaffio che l'abate padovano le aveva inviato. L'intento dei due Corfioti è quello di rendere giustizia alla fama del professore padovano pubblicando alcuni versi greci, composti da lui, a dimostrazione della falsità delle accuse secondo le quali egli non avrebbe conosciuto approfonditamente le lingue della classicità¹¹⁸.

Anche l'amicizia con Pier Alessandro Paravia¹¹⁹, di origini dalmate, addottoratosi a Padova e presto trasferitosi a Torino presso la Reale Università di quella città, testimonia l'ampiezza dei rapporti di Maria, sempre contraccambiati da attestazioni di profonda stima ed ammirazione. Il professore dalmata si complimenta con lei servendosi di quegli argomenti che i letterati in contatto con la Petrettini erano soliti usare esaltando la sua incredibile modestia, il suo palese disinteresse verso il bel mondo, la scelta di una vita fatta di assoluta dedizione agli studi. Dai carteggi emerge il carattere di una donna che alla cultura univa doti di straordinaria ed affascinante riservatezza, presentando una personalità priva del protagonismo che talvolta traspariva nelle letterate che con dure lotte erano riuscite ad imporsi in un campo tradizionalmente maschile. Negli stessi carteggi, mentre non si fa menzione del

¹¹⁷ (1785-1860), filologo, storico e traduttore dal greco. Corfiota che trovò onori in Italia, Francia e Russia alternando l'attività letteraria all'impegno politico. Ebbe stretti rapporti con i più grandi letterati dell'epoca come Manzoni e Tommaseo; frequentò il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi dove conobbe Pindemonte. Scrisse: *Vita d'Anacreonte*, *Illustrazioni Corciresi*, *Note all'Erodoto*, *Storia di Corfù*, *Collana degli storici greci* (tradotti in italiano), *Sui quattro cavalli della basilica di S. Marco in Venezia*.

¹¹⁸ Vd. documento n. (86).

¹¹⁹ (1797-1857), nacque a Zara e, ancora fanciullo, si trasferì a Venezia. Si laureò in giurisprudenza a Padova e tornò a Venezia per esercitarvi la mansione di funzionario statale. Nel 1833 ottenne la cattedra di eloquenza all'Università di Torino. Pubblicò biografie di letterati ed artisti nonché una traduzione delle *Lettere* di Plinio il Giovane. A Torino scrisse opere sulla letteratura italiana (studi sul Tasso, sull'Ariosto, sul Bartoli) e su quella provenzale. Si interessò di storia e politica pubblicando un saggio dal titolo *Del sentimento patrio*. Sebbene fosse conservatore, aderì agli ideali patriottici italiani tanto da essere controllato dalle autorità austroungariche. Fu amico e corrispondente di spiriti illustri dell'epoca sua come Tommaseo, Pellico, Gioberti, Rosmini ed altri. In seguito alla scrittura di importanti saggi sulla lingua italiana fu nominato accademico della Crusca. Morì a Torino dove lasciò opere come: *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova* (Venezia 1822); *Versi* (Venezia 1825), *Traduzione delle lettere di Plinio il Giovane* (Venezia 1830-1832), *Lettere inedite di illustri italiani* (Venezia 1833), *Sistema mitologico di Dante* (Torino 1837-1839), *Canzoniere nazionale scelto ed annotato* (Torino 1849) oltre a numerose orazioni in onore di casa Savoia.

fratello Spiridione, viene invece ricordato l'amico Mario che dai suoi diari appare come una persona dal carattere astioso e calcolatore¹²⁰.

È sempre dai diari di Pieri che veniamo a sapere che egli fu a Venezia, presso l'abitazione di Maria, anche nel 1815, circostanza che li agevolava nell'effettuare assieme qualche viaggio a Padova. Dal 1819 i diari di Pieri registrano la frequentazione, quando egli è a Venezia, della casa di Spiridione Petrettini, non più della sorella. Con l'amico conterraneo si incontrò a Milano, durante i suoi spostamenti, nel 1812 e ancora una volta nel 1820. Solo nel 1823 trova spazio ancora una volta, nei diari del Corcirese, la figura di Maria che si annunciò con una lettera dicendogli che stava per arrivare da Corfù e che, essendo ammalata, desiderava che il vecchio amico le trovasse un alloggio a Padova; Mario, a malincuore, dovette ritardare di alcuni giorni la sua partenza ormai imminente per Firenze dove stabilirà pressoché fissa dimora. Da ciò è possibile desumere che probabilmente, per alcuni anni, fra il 1819 e il 1823, la letterata fu a Corfù, come attestato dai carteggi degli amici della Corfiota. A partire da questa data dai diari del poeta non desumiamo più notizie precise su Maria e sul circolo di letterati conosciuti e frequentati da lui a Padova (quali Vincenzo Racchetti¹²¹, Fortunato Federici¹²², Giuseppe Montesanto¹²³) e a Venezia (come Francesco Negri, Angelo Zandrini¹²⁴, Bartolommeo Gamba); Pieri si separerà definitivamente anche dal circolo letterario di Isabella Teotochi Albrizzi. Nella vita di Mario la figura di Maria Petrettini riapparirà fugacemente a Firenze nel 1828¹²⁵ ma sarà per lui un'apparizione piena di tristezza perché troverà l'amica molto cambiata. Nel 1832 lo raggiungerà a Firenze una lettera di Spiridione che era tornato in Italia dopo una lunga permanenza a Corfù; in essa¹²⁶ si parla dei ricordi giovanili, di studi, di reciproci consigli e della crescita letteraria che li aveva accomunati: sarà l'ultimo

¹²⁰ Vd. documento n. (87).

¹²¹ (1777-1819), medico che contribuì allo studio della storia della neurologia, nonché studioso di antichità.

¹²² (1778-1842), abate benedettino vice bibliotecario della Università di Padova, letterato e traduttore dal greco.

¹²³ (1779-1839), medico padovano autore di svariate pubblicazioni su argomenti quali il vaiolo, la pubblica igiene, la paraplegia, l'epilessia, l'origine della clinica medica a Padova.

¹²⁴ (1763-1819), professore di matematica all'Università di Padova, amico di Pindemonte e di Cesarotti; cultore di lettere ma specialmente di scienze matematiche.

¹²⁵ La Codemo parla di un viaggio con la madre a Firenze dove, in un gruppo di intellettuali, nella casa della Rossellini sarebbe apparsa la figura arrogante e intollerante di Mario Pieri e il segretario di Maria Petrettini, tale Domenico Sardi; vd. L. CODEMO, *Pagine famigliari artistiche e cittadine (1750-1850)*, Treviso, Zoppelli, 1878, pp. 146-148.

¹²⁶ Lettera di Spiridione Petrettini a Mario Pieri del 2/10/1832, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3525, c. 243. Vd documento (l).

contatto perché l'anno dopo giungerà a Pieri la notizia che il 21 marzo del 1833 l'amico di gioventù Spiridione era morto, lasciando come erede universale la figlioletta Elena Creusa nata dal matrimonio con Fanny Mavrocordatu Scaramangà.

5

Vita di Cassandra Fedele

Maria, attraverso le sue opere e i suoi interessi, dimostra di inserirsi in quell'élite tutta al femminile, permeata di cultura illuministica, che vede la scrittura come una missione e una testimonianza della condizione muliebre all'interno della società.

Il suo lavoro sulla *Vita di Cassandra Fedele* rientra nello schema, tipicamente settecentesco, dei ritratti di uomini illustri a cui la Petrettini, come molte altre, all'inizio del XIX secolo, vuole aggiungere una galleria di donne famose. Lo scrivere

biografie infatti era stata una delle attività delle letterate parigine del secolo precedente, alle quali probabilmente Maria intendeva ispirarsi. La Corfiota, come già altri suoi contemporanei, concepisce l'illustrazione della vita dei meritevoli come un modello pedagogico, un quadro da additare agli altri nella speranza di suscitare l'emulazione.

Il successo di tale tipologia letteraria, in Veneto, era già stato inaugurato nel 1807 con un genere affine, seppure caratterizzato da peculiarità tutte sue: i *Ritratti* della cugina Isabella Teotochi Albrizzi sui più illustri frequentatori della sua società. Negli anni novanta del Settecento pochi sono i tentativi di scrivere ritratti (troviamo quelli di Silvia Curtoni Verza), ma è all'inizio del nuovo secolo che il genere riprende vigore con l'opera di Alberta Vendramin e sfocerà, nel secondo decennio, in un proliferare di critiche biografiche¹²⁷.

La stessa Petrettini nomina Plutarco nell'introduzione al suo lavoro:

Che se l'immortale Plutarco stimasse le donne inette alle più serie occupazioni, non si avviserebbe certo di dire che lo studio leva alle donne le vanità dalla testa, vergognandosi di danzare e di credere agl'incanti colei che saprà di Geometria, e usa sarà ai ragionamenti di Platone e di Senofonte. Mi dilungherei poi molto dal mio proposito se annoverare io volessi tutti quanti i vantaggi che dagli studii le donne potrebbero ricavare¹²⁸.

È un intento sottilmente polemico nei confronti della cultura maschilista quello che anima Maria, la quale, come studiosa, si identifica in questa letterata nata presumibilmente nel 1465, grande conoscitrice delle lingue antiche, della retorica e della filosofia, nonché abile compositrice di carmi, che mise il sapere sopra ogni sua occupazione non avendo avuto figli ed avendo conosciuto solo una breve parentesi matrimoniale, proprio come la Petrettini. Gli elogi che le furono tributati dai dotti del tempo, quali Poliziano, Sansovino, Pico della Mirandola, Barbaro, Sabellico, ci rendono dolorosa la perdita di una parte delle sue opere che, peraltro, sappiamo essere state vanamente ricercate dalla Corfiota. L'autrice della biografia cercò pure di recuperare una notizia fra le più interessanti per il mondo femminile: sapere cioè se la

¹²⁷ C. GIORGIETTI, *Ritratto di Isabella*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 162-166.

¹²⁸ M. PETRETTINI, *Vita di Cassandra Fedele veneziana*, Venezia, Grimaldo, 1852, p. 22.

Fedele avesse o meno insegnato all'Università di Padova. Ogni ricerca rimase infruttuosa per il silenzio delle fonti da lei consultate. Ella venne invece a sapere che di Cassandra Fedele rimangono epistole ed orazioni, senza poter risalire però alle occasioni per le quali le allocuzioni vennero pronunciate. Dietro tale profondo coinvolgimento percepiamo la volontà di Maria di emulare la vita delle studiose da lei esaminate, sensibilità che l'agevolò nel comprendere profondamente e nel valorizzare tali interessanti figure.

Anche il lavoro dello Zimmermann sui pregi e i vantaggi della solitudine¹²⁹, pubblicazione conosciuta grazie a Pieri che si riferisce ad essa numerose volte nella sua autobiografia¹³⁰, non fa che ribadire come gli studiosi dell'epoca aderissero ad un tipo di vita lontano dagli agi e dalle emozioni, condotto secondo i ritmi dei propri studi. Questa scelta veniva fatta nella convinzione che ciò rafforzasse l'animo e la forza di volontà e fosse atta a contrastare il tipico male del secolo, la malinconia, che caratterizzerà gli eccessi del periodo romantico. È da questo testo che la Petrettini cita direttamente l'autore:

Dalla bocca d'una saggia madre e sensibile, la filosofia scende allo spirito e al cuore. E chi non amerà raggirarsi per sentieri aspri quando sia sostenuto da una mano che gli è cara? E quanto frutto ne coglie dalle dolci istruzioni d'una donna dotata di spirito profondo, d'un sublime modo di pensare, e il di cui cuore respira amore e l'inspira¹³¹.

Il consiglio di Zimmermann alle madri è quello di allevare il proprio figlio nella solitudine della lettura anziché negli agi e piaceri della città, evitandogli fin da subito quelle distrazioni che, prima o poi, lo annoieranno e lo renderanno infelice. Per solitudine, specifica l'autore, intende l'allontanamento dalla compagnia dei propri simili poiché l'uomo comune tralascia di indagare la propria vita interiore ubriacandosi nella compagnia degli altri mentre l'uomo che conosce se stesso si annoia nella caoticità del mondo perché non trova in essa la profondità che cerca. I più non amano la solitudine perché in realtà rifuggono da loro stessi ricorrendo ad essa solo nei

¹²⁹ G. ZIMMERMANN, *Della solitudine*, Milano, Silvestri, 1834, p. 6.

¹³⁰ M. PIERI, *Opere varie inedite*, I, *Vita scritta da sé medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1850, p. 339 «Qualche consolazione soltanto io pigliava dopo desinare, da quel caro libro della Solitudine del Zimmermann (io non conosceva per ancora le lettere di Giovanni Muller) ch'era il più omogeneo all'animo mio, e mi rendeva assai grato quel mio breve riposo».

¹³¹ G. ZIMMERMANN, *Della solitudine...*, p. 90.

momenti di difficoltà e stanchezza. Cassandra Fedele, tipico esempio di vita speculativa, è l'incarnazione della virtù: parlare della sua vita è già un elogio, sostiene l'autrice nei primi passi della sua operetta che spicca per la rigosità e per lo scrupoloso studio dei testi degli autori che l'hanno preceduta.

Sono più d'uno i mentori e gli ispiratori delle opere della Petretini. Nella biografia dell'Arigrossi¹³² (il professore che leggerà l'orazione per la morte di Maria Petretini), si dice che fu Cesarotti il suo consigliere ma, in realtà, dai carteggi emerge che furono anche altri i dotti con i quali Maria fu in contatto e ai quali chiese consiglio e notizie bibliografiche sulla Fedele. Ci sono pervenute lettere di eruditi che rispondono ai quesiti posti dall'autrice per la compilazione del suo lavoro biografico: all'abate Meneghelli ella chiede la ricerca dei primi esemplari a stampa delle opere di Cassandra, ottenendo come risposta di indirizzarsi alla consultazione di autori come Bacchini e Tommasini¹³³. Giannantonio Moschini la accerta di essersi informato riguardo l'orazione della Fedele letta, secondo alcuni, all'Università di Padova, informandola di avere saputo che l'opera a stampa fu comperata dall'abate Gennari di Padova¹³⁴. L'autrice chiese aiuto anche al cappellano e rettore della scuola Grande di S. Rocco, Sante della Valentina¹³⁵, il quale però, in una lettera poi pubblicata, le

¹³² *Lettere inedite a Maria Petretini*, Padova, Bianchi, 1852, pp. 100-102.

¹³³ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di A. Meneghelli dell'11/5/1810, p. 85: «Le trasmetto il programma del cav. Pindemonte e con esso mille proteste di quella stima pienissima che le professo. Fui alla Biblioteca Marciana, e consultai a lungo il nostro cav. Morelli, vera bibliografia ambulante, intorno alle due letterate; e n'ebbi in risposta, che il Bacchini e il Tommasini sono i soli biografi da consultarsi. Ma il Bacchini è difficilissimo a rinvenirsi, né credo che mi gioverà gran fatto porre a tributo quanti amici io mi vorrò interessati a compiacermi».

¹³⁴ *Ibid.*, p. 90: «Mantengo la parola, e le invio la notizia desiderata. Fra le lettere mss. dell'abate Giuseppe Gennari di Padova ne ho letto una, dov'egli porgeva ragguaglio ad un suo amico, di avere acquistato l'anno 1788 la Orazione che si recitò da Cassandra Fedele l'anno 1487 in *Gymnasio Pataviino pro Bertuccio Lamberto Canonico Concordiensis liberalium artium insinia suscipiente*, impressa a Venezia nel 1488 opera C. J. Lucilii Santitrer Helbronensis, *Hieronimi quoque de Sancti Veneti artificio*. La Orazione era seguita a stampa da una lettera di Ludovico Schio, Rettore dell'Università, colla risposta di Cassandra; da un'altra lettera di Angelo Tancredo da Lucca alla stessa, e da un'ode saffica di Francesco Negro, pubblicata anche dal Tommasini. Questa copia del Gennari era fatta più pregiabile da alcune carte pergamene, aggiunte alla stampa, nelle quali stavano scritte di buon carattere due elegie di Paolo Rannuzio giureconsulto, l'una ad Angiolo Fedele, padre di Cassandra, e l'altra a Cassandra stessa. Questa vi rispose col seguente tetrastico: *Dant tibi, Rhannusi, musae de nomine nomen/ Dulce suo: ingenium provenit inde tibi./ Non ergo est mirum quod dulcia carmina condas./ Cum tibi Thespiades dulcia dona ferunt.*»

¹³⁵ (1748-1826); coltivò le lettere e compose poesie ma, soprattutto, si adoperò molto nell'aiutare, con le sue competenze, gli studi altrui. Fu cappellano della Confraternita di S. Rocco e rettore della stessa chiesa. Pubblicò *l'Elogio della contessa Beatrice Papafava* e la *Dissertazione sugli usi dei Padovani dei tempi di mezzo nei loro matrimoni* oltre ad altri studi di argomento storico e religioso. Lasciò molte opere inedite ma il suo maggior merito fu il ritrovamento dell'antica cronaca dell'Anonimo altinate, scoperta che si rivelò importante per gli studiosi della civiltà veneziana. Vd. G. DANDOLO, *La caduta di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni studii storici*, Venezia, Naratovich, 1855, pp. 291-293.

risponde di non essere riuscito a trovare le notizie che Maria gli aveva chiesto¹³⁶. La lettera risulta comunque interessante perché cita testi di autori che, secondo Della Valentina, non furono mai consultati, riportando un contributo dello Zeno a giudizio del quale Cassandra effettivamente lesse a Padova quella famosa orazione per la laurea del cugino senza poter appurare se fuori o dentro l'Università. Secondo Della Valentina, la tradizione non ci ha tramandato una cronologia precisa sulla vita di Cassandra Fedele e sono andate perdute le sue opere più significative; solo approssimativamente gli studiosi sono riusciti a indicare che sarebbe vissuta fino a centodue anni, sopravvivendo ai suoi contemporanei che non le dedicarono nemmeno un monumento e neppure un'accurata biografia. Perso pure il suo lavoro più importante: *De scientiarum ordine*, con una breve storia sulle varie sette dei filosofi. L'opera sarebbe stata composta in età senile sulla base di schede compilate molti anni prima, triste coincidenza che avrebbe reso impossibile al tipografo assemblare gli scritti¹³⁷.

Anche Mario aiutò la Petretini nel ricercare notizie per la sua pubblicazione. Nelle sue memorie manoscritte, egli ricorda che nel mese di aprile del 1810 aveva trascorso la Pasqua a Venezia impiegando alcune mattinate alla Marciana con Maria per prendere appunti sulla vita di Cassandra Fedele scritta in latino dal Tommasini¹³⁸. In una lettera di Jacopo Morelli a Mario Pieri si parla di raccolte di opere femminili: vi si nomina la Fedele e le sue epistole latine stampate a Padova nel 1636. Se consideriamo che Morelli sembra rispondere a precise domande del Corfiota, abbiamo la conferma di come Mario si sia prodigato nella raccolta di elementi utili alla stesura dell'opera¹³⁹.

¹³⁶ S. DELLA VALENTINA, *Cassandra Fedele lettera di S. Della Valentina alla contessa Maria Petretini corcirese*, libretto per nozze Fumiani-Ancillo, Venezia, tip. Del commercio di Marco Vicentini, 1875, p. 7-8: «Niente le dirò intorno alla vita dell'illustre Donna, nobile oggetto delle presenti sue indagini, oltre quello ch'Ella già sa, erudita dalla diligenza del vescovo Tommasini, che di questa appostamente, per quanto potè, ci lasciò le memorie e diede in luce le Opere che rinvenirgli è riuscito: e delle testimonianze di altri autori, ch'ella avrà ben vedute.

Non lascerò tuttavia d'indicarle, che la celebrarono nell'età, in cui visse, F. Jacopo Filippo da Bergamo, Battista Fregosso, il Pico, il Poliziano, l'Egnazio, il Sabellico, Ermolao Barbaro, Leonico Tomeo, il Calfurnio, Girolamo ed Andrea Campagnolo, Arnolfo Ascolano, Filomaso da Pesaro, Girolamo Bentacorda, il Brajanico, Bernardo Pino, Michelangelo Fiorentino, Giorgio Valla, Benedetto Missolo Pagano, Galcoto Marzio da Narni, il P. Gaspero Sanseverino, Bartolommeo ed Alessandra sua figlia Scala, Bonifacio Bembo Bresciano, Ambrogio Miches Dalmata, Gio. Aurelio Augurello, Panfilo Sasso, Lepido Pievio degli Antichi, Gio. Antonio Zabarin, Gio. Battista Scita, Lodovico Sebedeo, Angelo Tancredi, Francesco Negro e tanti altri, dei quali sarebbe una delizia ricercare gli scritti, ed unire le testimonianze, onde rimarcare su quali pregi della nostra Cassandra più si fermarono, e degni riputarono dei loro pregi».

¹³⁷ Vd. documento n. (88).

¹³⁸ M. PIERI, *Memorie*, I, a cura di R. MASINI, Roma, Bulzoni, 2003, p. 284.

¹³⁹ Lettera di Jacopo Morelli a Mario Pieri del 13/6/1809, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3523, c. 180; vd documento n. (89).

Il valore della pubblicazione di Maria viene alla luce se la si confronta con la *Vita di Vittoria Colonna* di Isabella Teotochi Albrizzi. Il volumetto, scritto nel 1815, è un profilo biografico nel quale Isabella si concentra sulla figura di una celebre poetessa del passato attraverso uno studio puramente amatoriale e privo della rigosità che caratterizza il lavoro di Maria il quale è invece contraddistinto da una ricca e ampia bibliografia che riporta tutte le fonti relative a Cassandra Fedele e ai suoi scritti. La Corfiota è guidata dall'intento di voler valorizzare questa non trascurabile letterata concependo la biografia su di lei come uno strumento utile per ulteriori ricerche e verifiche da parte di autori a venire.

Il lavoro riscosse un certo successo: gli elogi ci furono, anche se la pubblicazione venne considerata uno studio compilativo anziché opera originale. Le edizioni furono tre: la prima, risalente al 1814, stampata a Venezia nella tipografia di Pinelli, la seconda, sempre per Pinelli, dell'anno successivo, quindi un'altra, postuma, edita per interessamento del nipote a Venezia nel 1852 presso Grimaldo. Ciò per cui la nobildonna greca venne elogiata fu lo stile chiaro, corretto, in un italiano che parve non emulo delle lingue straniere e ingentilito dalla presenza di alcune metafore semplici e poetiche attinte, come nell'antichità, dal mondo contadino. Tutto all'insegna della sobrietà, secondo il carattere dell'autrice. Il Rosmini¹⁴⁰ apprezzò molto la *Vita di Cassandra Fedele*, sia per la spontaneità dello stile, sia per le valide riflessioni, pur sostenendo che l'argomento fosse abbastanza sterile¹⁴¹.

Afferma Pieri:

mi giunge colla nuova che un'operetta (la *Vita di Cassandra Fedele*), pubblicata dalla signora Maria Petrettini, quell'amica mia nominata tante volte in queste memorie, fu applaudita generalmente; anzi, per dir tutto in due parole, ebbe la parte di soddisfare la difficile contentatura d'un cavaliere Pindemonte, e d'un abate Morelli, il famoso

¹⁴⁰ CARLO DE' ROSMINI (1758-1827). Nacque a Rovereto e morì a Milano. Fu accademico fiorentino studioso della storia di Milano e dei letterati latini. Pubblicò lavori sulla vita di Lucio Anneo Seneca, su Ovidio Nasone, sull'idea di precettore in Vittorino da Feltre. Fra le sue opere: *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano, Luigi Mussi, 1808; *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli, libri quattro*, Brescia, Niccolò Bettoni, 1805-1806; *Dell'Istoria di Milano del Cavaliere Carlo de' Rosmini roveretano*, Milano, dalla tipografia Manini e Rivolta, 1820.

¹⁴¹ *Lettere d'illustri italiani a Mario Pieri*, a cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863; vedi lettera di A. Mustoxidi da Trieste del 13/7/1813, p.190: «Scrivendo alla nostra signora Marietta, diteli mille cose in mio nome, e partecipatele il seguente paragrafo d'una lettera di Rosmini. «Ho ricevuto la *Cassandra Fedele*, che io credea che mi fosse stata inviata da Pieri, ed ora intendo da te. Ho ammirato la spontaneità dello stile, la soavità, il giudizio e le solide riflessioni della valorosa dama che l'ha dettata, sebbene l'argomento sia alquanto sterile».

Bibliotecario della Marciana di Venezia. I felici successi di quelle persone che sono a noi con nodo di parentela o di amicizia legate, a noi pure per certa guisa appartengono e tanto più se noi crediamo di averne avuto qualche merito o diretto o indiretto. Io benediceva il momento che la persuasi ad amare e coltivare le Lettere: ed ella medesima, io mi credo, che in que' primi giorni almeno mi sia stata riconoscente con tutto l'animo¹⁴².

¹⁴² M. PIERI, *Opere varie inedite*, I, *Vita*, Firenze, Le Monnier, 1850, pp. 316-317.

PARTE V

LA MATURITÀ DI MARIA PETRETTINI

**IL PERIODO DEL PROTETTORATO INGLESE E LA SPOLA DI MARIA
FRA L'ADRIATICO E LO IONIO. IL SODALIZIO CON LUIGI CARRER**

Nel 1815 l'isola di Corfù, con l'avvento della Restaurazione e con il rinnovarsi degli assetti geopolitici in seguito alla caduta di Napoleone, fu posta sotto protettorato inglese. L'occupazione anglosassone, che durò dal 1815 al 1864, portò alla fine di tutte le iniziative a sfondo sociale che erano state decise in precedenza, alla limitazione dei poteri delle assemblee autonome e al ridimensionamento della nascente vita culturale,

fomentando il nazionalismo e provocando il filoellenismo da parte dei Greci residenti all'estero.

In agosto del 1836, Pieri partì per il penultimo viaggio nella sua madrepatria ed afferma di avervi trovato un paese completamente privo di libertà e con un grande numero di indigenti, constatando un divario nel tenore di vita fra nullatenenti e ricchi maggiore di quello che ricordava in gioventù. Nel 1837 Pieri effettuò un secondo viaggio a Corfù, l'ultimo; giuntovi ad ottobre vi trovò l'amica di un tempo Maria Petrettini che, scrive, era rimpatriata momentaneamente per seguire gli esiti giudiziari di una lite. I due ormai non erano più d'accordo su nulla e soprattutto sulle valutazioni politiche circa il protettorato inglese: non ostile verso di esso Maria, prepotentemente disgustato dai nuovi dominatori Pieri. Le atrocità e le ingiustizie perpetrate dagli Inglesi sotto l'alto commissario Maitland, il quale abolì la costituzione degli Ionii per crearne una a suo piacimento, fecero decidere a Pieri di non tornare mai più nella terra natale per morire in Italia.

Maria, non contestando gli Inglesi, ed anzi inserendosi tranquillamente nel nuovo tessuto sociale da essi creato, trascorse il periodo della maturità fra la terra natale e lunghissimi e frequenti periodi di permanenza a Venezia, sua patria di elezione. Ospite della Serenissima, sviluppò e continuò quella trama di relazioni con i letterati italiani che le permetteranno di costituire, come Isabella Teotochi Albrizzi, un vero ponte di informazioni fra gli intellettuali dello Ionio e quelli affacciatisi sull'Adriatico. Seppure in contatto con Barbieri e non dimenticando l'eredità cesarottiana, a Venezia ella si avvicinò a Luigi Carrer¹⁴³, uno spirito a lei affine, un letterato profondamente colto, impegnato per la rinascita della cultura in quella che era stata la Serenissima

¹⁴³ (1801-1850) nacque a Venezia ed ebbe una formazione letteraria classica. Fin da giovane pubblicò poesie e improvvisò tragedie tanto da venire considerato un «redivivo Ovidio». Dopo essersi laureato in giurisprudenza, fra il 1823 e il 1827, penetrò in lui lo spirito patriottico in seguito alla conoscenza del pensiero romantico tedesco che egli farà convivere con istanze classiche. Diresse a Padova la stamperia della Minerva e venne nominato assistente alla cattedra di filosofia dell'Università di Padova. Nel 1833 pubblicò il periodico «La moda» che si trasformò poi nel «Gondoliere». Divenne popolare con le sue *Ballate* che, prima di lui, erano quasi sconosciute in Italia. Qui il Carrer dimostra di prediligere la tematica storico-leggendaria e la struttura polimetrica con profusione di ritmi orecchiabili. Dal 1834 Carrer si dedicò di preferenza agli studi critici pubblicando 27 volumi della «Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti», con prefazioni e commenti. La sua migliore opera in prosa è *Anello di sette gemme* (Venezia 1838), storia romanzata della città lagunare. Intraprese l'edizione completa delle opere di Foscolo (Venezia 1842). Negli ultimi anni della sua vita, avendo scritto poesie patriottiche, al ritorno delle autorità austriache perse l'incarico di direttore del Museo Correr che riottenne dopo avere sconfessato il contenuto di quelle poesie. Vd. F. DEL BECCARO, *Carrer, Luigi*, in *DBI...*, 20, pp. 730-734.

Repubblica. La produzione proto-romantica di Carrer¹⁴⁴, anche se in ritardo rispetto al romanticismo tedesco, il suo spirito delicato ed introverso si accordano perfettamente con la personalità modesta e schiva di Maria, segnando una vera amicizia che durerà fino agli anni della vecchiaia. Ad accrescere la riconoscenza di Carrer per la letterata fu la consueta liberalità di lei che la spinse, come già in gioventù aveva fatto più volte per Pieri, ad aiutare economicamente il poeta veneziano nei momenti difficili.

Interessantissimo il carteggio di Carrer inviato alla Petretini; esso ci consente di entrare nel laboratorio di idee dei due letterati e in quelli che erano gli studi e le letture sottesi alle loro produzioni artistiche. Giambattista Crovato afferma:

Più stretta relazione egli ebbe colla cugina della Teotochi Albrizzi, la corcirese Maria Petretini, traduttrice dall'Inglese e dal greco antico, pallida, magra, dalle guance sparse di graziose rose, piacente per quanto malinconica e meditabonda, dalle chiome corvine, dagli occhi nerissimi, cui il poeta celebra in più luoghi delle sue poesie. Le trecce d'ebano, il bruno crine, gli occhi neri, affascinanti, non solo gli rievocano la memoria del primo amore, ma gli addolciscono la difficile esistenza¹⁴⁵.

Le inquietudini di Maria ripresero corpo anche in Italia poiché gli amati studi erano impediti sia da problemi di una vista molto provata dal continuo studio del greco antico sia a causa di un animo già intimamente ripiegato su se stesso. La malinconia infatti appare spesso come elemento dominante nelle lettere intercorrenti fra Carrer e Maria, evidenziando come i due letterati fossero legati dallo stesso stato d'animo e dalla stessa ombrosità che gettava una luce triste su tutto ciò che li circondava. Un «a me la vita è male» di leopardiana memoria.

La comunanza di indole e di intenti rafforzò nella Petretini la decisione di scrivere quel romanzo che aveva occupato la sua mente e i suoi sogni fin dalla gioventù. Tale aspirazione trovò i favori entusiastici di Carrer che la incoraggiò ripetutamente a

¹⁴⁴ Sui contatti Petretini-Carrer vedi anche: G. SARTORIO, *Luigi Carrer*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, p. 55.

¹⁴⁵ G. CROVATO, *Della vita e delle opere di Luigi Carrer*, Lanciano, Carabba editore, 1899, p. 33. Sulle opere e la figura di Luigi Carrer vd. A. BALDUINO, *Romanticismo e forma poetica in Luigi Carrer*, Venezia, stamperia di Venezia, 1962.

dedicarsi ad un'impresa che anch'egli considerava importante essendo stato favorevolmente sorpreso dalla lettura dei primi grandi romanzi¹⁴⁶ del Settecento e dei primi anni dell'Ottocento¹⁴⁷. Le opere di Madame de Staël furono in assoluto le preferite da Carrer il quale non si stancò mai di consigliarle a Maria. Sono romanzi nei quali, secondo il sentire del letterato veneziano, si ravvisano contenuti filosofici e morali rivestiti di un'artisticità avvincente e innovativa che propone una visione della donna come soggetto pienamente consapevole del proprio ruolo e delle proprie capacità in campo letterario ed artistico¹⁴⁸. La triste storia di Corinna, che di certo l'ha intimamente coinvolta, e la lettura delle prime forme di romanzo sentimentale inglese e francese portano Maria a conoscenza di opere nelle quali la potenza soverchiante delle regole sociali grava sulla libertà dei personaggi femminili. Le istanze dominanti in tale produzione letteraria, sperimentata dagli autori europei maggiormente sensibili alle esigenze di un pubblico rinnovato, risultano dunque essere recepite, fra i primi in Italia, da Luigi Carrer e da Maria Petrettini¹⁴⁹.

Erano molti i letterati italiani che, al tempo, ritenevano di poter stabilire a tavolino le regole per la confezione di un buon romanzo in lingua italiana: i principi teorici soverchiavano l'opera e, molto spesso, come nel caso del letterato trevigiano Giuseppe Bianchetti¹⁵⁰, si sostituivano ad essa. Egli aveva in effetti scritto un romanzo dove l'intento pedagogico aveva completamente esiliato quello artistico. Le lettere di Carrer

¹⁴⁶ Lettera di Antonio Venturi a Carrer del 8/4/1826, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario Carrer, Lettere di Venturi al Carrer*, Mss. PD 728 c/I, c. 36 r.: « Rispondo alla tua lettera, lettala appena, intorno alla Sig.ra Petrettini. Benché io abbia quasi perduto l'uso dello scrivere, a grazia tua m'ingegnerò, in ogni modo, di scrivere l'articolo dimandato, che manderò poscia a te per l'approvazione prima della stampa. Ti prego quindi di parlarmi un po' più lungamente della Cassandra Fedele, della Piscopia (se non erro) e della Rosalba, perché di tutto ciò sono ignorantissimo; aggiungi anche qualche cosa sulla persona, in senso fisico, della Contessa Petrettini, che in un certo caso potrebbe giovare agli elogi». Lettera di Antonio Venturi a Carrer del 26/4/1826, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario Carrer, Lettere di Venturi al Carrer*, Mss. PD 728 c/I, c. 38 r.: « Domani ti scriverò una lunga lettera intorno al P. che ne ho già la materia, e fra pochi giorni ti manderò lo scritto intorno alla Sig.ra P. ».

¹⁴⁷ Vd. documento n. (90).

¹⁴⁸ Vd. documento n. (91).

¹⁴⁹ Vd. documento n. (92).

¹⁵⁰ (1791-1872), nacque ad Onigo nei pressi di Treviso e si laureò in giurisprudenza a Padova. Nel 1821 fu tra i fondatori del «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete» con Monico, giornale che compilò da solo per alcuni numeri dal 1829 al 1831 fino a quando cioè decise di fonderlo con il «Poligrafo» per sopraggiunte difficoltà di censura. Scrisse molti saggi di critica estetica e letteraria; fu amico di Giordani e pubblicò per l'«Antologia». Si dedicò alla stesura di un romanzo epistolare con la pubblicazione nel 1826 di *Giulia Francardi*, opera dai toni roussoiani e foscoliani. Concluse anche la collaborazione con l'«Antologia» per sopraggiunti motivi di censura. Raggruppò i propri scritti nei volumi *Opere*, Treviso 1836-37; scrisse inoltre *Dello scrittore italiano; Studi filosofici; Alcuni articoli di critica; Alcune prose accademiche*. Nella polemica classico-romantica assunse toni conciliatori, fedele alla tradizione classica ma aperto alle novità delle poetiche romantiche. Al ritorno degli Austriaci egli, nel 1848, fuggì da Treviso per un esilio fra le città italiane che si concluse con l'accettazione della carica di direttore della Biblioteca Comunale di Treviso. Dopo la liberazione del Veneto, nel 1866, fu nominato senatore. Vd. A. BALDUINO, *Bianchetti, Giuseppe*, in *DBI...*, 10, pp. 49-51.

ci palesano l'attesa di quel romanzo che in realtà venne scritto da Alessandro Manzoni proprio in quegli anni, fra le riserve di alcuni rigorosi critici classicisti. Lo scrittore de *I promessi sposi* fu infatti reso bersaglio di quel diffuso preconetto circa la validità artistica del romanzo e del 'vero' storico confusi entrambi con l'orrido gotico. Neppure Carrer e Maria furono esenti da tali pregiudizi nei confronti delle opere romantiche perché identificarono tale produzione con i sottogeneri caratterizzati dai toni lugubri e tenebrosi¹⁵¹.

È questo carteggio a palesarci le ansie e le paure che intristirono l'animo di Maria informandoci sui suoi disturbi agli occhi che con gli anni si acutizzarono, rendendola ancora più triste e costringendola a periodi di inattività ch'ella riteneva sottratti agli studi ma che Carrer e gli amici, affettuosamente, le consigliavano di mettere a frutto pensando e scandagliando nella propria mente idee per la composizione di scritti di cui la letteratura italiana aveva bisogno¹⁵². Furono i problemi di vista ad essere adottati come alibi per giustificare l'incapacità di riprendere e concludere il romanzo; quell'opera progettata e meditata da Maria per lunghi anni si arrestò infatti alla fase embrionale, come avvenne per il lungo poema di Luigi Carrer, *La fata vergine*, in cui troviamo un continuo stratificarsi di varianti al testo originale che ne impedirono la stampa¹⁵³.

Maria desiderava scrivere un romanzo epistolare secondo quella tipologia ampiamente attestata nel XVIII secolo che aveva permesso la creazione di lavori di notevole successo come la *Nouvelle Heloise* o *Clarissa*. Desumiamo da una lettera che lo scritto, a sfondo sentimentale, prendeva l'avvio dalla sua terra d'origine, Corfù, per poi probabilmente continuare sull'altra sponda del mare, in Italia, magari ricalcando la giovanile e contrastata storia d'amore con Pieri. La lettura delle opere di successo europeo entusiasmano talmente Maria da spingerla ad incoraggiare anche Carrer il quale ammette che anch'egli sta pensando alla stesura di un romanzo epistolare, probabilmente contagiato dalla capacità, che il racconto in prima persona possiede, di cogliere alla fonte i moti dell'animo di ogni personaggio¹⁵⁴.

¹⁵¹ Vd. documento n. (93).

¹⁵² Vd. documento n. (96).

¹⁵³ Vd. documento n. (97).

¹⁵⁴ Vd. documento n. (98).

Comuni erano le letture dei due letterati e comuni le passioni, ma mentre Maria si accingeva a tradurre il *Don Chisciotte* e le lettere scritte da lady Montague durante il suo viaggio in Medio-Oriente, lavoro quest'ultimo di cui non riusciamo a stabilire l'anno di inizio per mancanza della data in alcune lettere, Carrer non le nasconde di preferire di gran lunga un'autrice attuale e intrigante come Madame de Staël per i suoi scritti ricchi di risvolti sociali, comprendenti vari aspetti che vanno dalla politica all'arte. Al contrario di Pieri e del fratello Spiridione, i quali dedicarono alle opere della classicità tutta la loro vita, dal carteggio con Carrer si intuisce che in questa fase della sua maturità Maria apprezzava e si diletta nella lettura dei romanzi d'oltralpe nei quali ricercava quei sottili insegnamenti morali che intendeva riprendere ma senza quella eccessiva pedanteria e rigidità che avevano caratterizzato *La vita di Giulia Francardi* del trevigiano Giuseppe Bianchetti¹⁵⁵.

Sono pochi i nomi di letterati che vengono citati in questo carteggio, rendendo i documenti un mondo chiuso verso l'esterno permeabile solo a poche interessanti personalità come Francesco Negri, Paolo Costa e Benassù Montanari.

Francesco Vincenzo Negri¹⁵⁶ fu un erudito veneziano esperto di filologia greca, latina e di epigrafia, alla cui esperienza fecero ricorso molti letterati veneti per la revisione delle proprie versioni. Ricordato con tanto affetto da Carrer, è probabilmente uno dei pochi dotti che Maria non conobbe grazie alla frequentazione di un circolo quale la casa di Cesarotti o la società di Isabella: fu Mario Pieri a presentare alla Corfiota questo suo amico veneziano di cui ella imparò ad apprezzare l'erudizione, tanto da richiederli spesso pareri prima di affrontare la traduzione di un'opera classica. La sua scomparsa lasciò un grande vuoto nell'animo della letterata¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Vd. documento n.(99).

¹⁵⁶ (1769 – 1827), nobile letterato veneziano, amico e persona stimata da Maria Petrettini la quale gli richiese spesso pareri letterari. Coltivò con predilezione le belle lettere e la filologia greca e latina, oltre ad essere noto scrittore di iscrizioni lapidee. Fu grande consigliere di letterati come Dalmistro, Pieri, la Michiel, Barbieri e altri i quali ricorrevano alle sue correzioni. Tradusse in italiano le *Lettere* di Alcifrone (Milano, Sonzogno, 1806); scrisse *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Alvisopoli, 1816. Ebbe fama di antiquario erudito in seguito alla pubblicazione de *Le illustrazioni di due antiche iscrizioni greche*, inserite nel vol. II di «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso»; scrisse numerose vite inserite nella *Galleria dei letterati e degli artisti più illustri delle province Austro-Venete*, Venezia, Alvisopoli, 1822. Tradusse pure dal greco e dal latino: *Ermesianatte*, Milano, Sonzogno, 1822; il sesto libro dell'*Eneide* di Virgilio in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», III (1824). Vd. *Lettere di Andrea Mustoxidi e di Ippolito Pindemonte a Francesco Negri*, Venezia, S. Giorgio editore, 1864; E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri*, II, Venezia, Alvisopoli, 1835, pp. 290- 294.

¹⁵⁷ Vd. documento n. (100).

Benassù Montanari¹⁵⁸, poeta noto soprattutto per la sua amicizia fraterna con Ippolito Pindemonte e per essere stato suo biografo, fu un letterato veronese ricordato da Carrer con notevole stima e familiarità. La Petrettini lo conobbe molto probabilmente grazie a Pindemonte che fece da tramite fra i due¹⁵⁹.

Il letterato ravennate Paolo Costa¹⁶⁰ fu anch'egli amico di Maria Petrettini; fu ancora una volta Pieri ad averlo conosciuto a Treviso nello stesso liceo dove entrambi insegnarono per qualche tempo; ciò gli permise di presentarlo a Maria durante le permanenze della Corcirese in quella città. Anche Costa fu, a Padova, allievo di Cesarotti, dedicandosi in seguito all'insegnamento pubblico e privato. Appartenne alla corrente classicista ma fu di idee liberali, cosa che, durante la Restaurazione, lo portò ad allontanarsi per un certo periodo di tempo che trascorse a Corfù. Di lui rimangono tragedie e componimenti, oltre ad una edizione critica della *Divina Commedia*.

Il carteggio con Carrer è prezioso anche perché apprendiamo notizie riguardo agli spostamenti della Petrettini come la partenza per Corfù, nel 1829, che il poeta veneziano spera essere l'ultima. Le missive tratte dall'epistolario di Carrer ci consentono di ricostruire i numerosi anni vissuti dalla Corfiota in Italia. Amministrando con sagacia il lascito, probabilmente materno, ella poté permettersi una vita agiata a Venezia, sebbene parte del patrimonio le fosse stata per alcuni anni contestata; la reticenza evidente nei documenti non ci consente di sapere quale persona¹⁶¹ le contendesse l'eredità.

¹⁵⁸ (1789-1867), nacque a Verona dal conte Alessandro. Ippolito Pindemonte fu il suo maestro e guida. Le sue opere furono da lui raccolte in *Versi e prose di Benassù Montanari* (Verona, Antonelli, 1854-1856), pubblicazione recante versi dalle numerose tipologie che variano dalle elegie, agli sciolti, alle anacreontiche, alle traduzioni ed epigrammi; trattasi di componimenti sia originali che imitati e tradotti dagli antichi. Compilò anche opere in prosa fra le quali ricordiamo: *Elogio dell'abate Bartolommeo Lorenzi scritto da Benassù Montanari, aggiungesi un'elegia* (Verona 1823); *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte, libri sei, compilati da Benassù Montanari* (Venezia, Paolo Lampato, 1834) oltre alla vita della più cara amica di Pindemonte: Silvia Curtoni Verza. Vd. *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, Rovereto, Grigoletti, 1901, p. 581.

¹⁵⁹ Vd. documento n. (101).

¹⁶⁰ (1771-1836) nato a Ravenna ed allievo, durante gli anni universitari, di Cesarotti. Dopo aver insegnato per alcuni anni nei licei di Treviso e Bologna ed avere aderito alle novità ispirate alla democrazia diffuse in Italia in seguito all'arrivo dei Francesi, con la Restaurazione fu costretto ad allontanarsi per un certo periodo di tempo a Corfù. Nella sua pubblicazione *Dell'elocuzione libro uno*, del 1818, si dimostrò ostile alle teorie romantiche e favorevole alla corrente di pensiero classicista. Fu autore di tragedie e di numerosi versi (*Laocoonte*; *Per l'aspettato arrivo di Antonio Canova in Bologna nel novembre 1809*), ma la sua opera più importante fu un'edizione della *Divina Commedia*, edita fra il 1818 e il 1833. Vd. *Biblioteca canoviana ossia raccolta delle migliori prose, e de' più scelti componimenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, I-II, a cura di A. BRUNI, M. P. STOCCHI, G. VENTURI, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005, pp. 56-57.

¹⁶¹ Vd. documento n. (102).

Il ritorno a Corfù, avvenuto nel 1829, si protrasse fino al 1832, molto probabilmente per seguire da vicino le vicende relative alla donazione. La presenza di Maria nella terra d'origine, durante il periodo della dominazione inglese, veniva da lei trascorso alternando periodi di riposo, per non indebolire troppo la vista, a periodi di fervente attività cimentandosi nelle traduzioni dall'inglese, dal greco antico e perseguendo i suoi tentativi di scrittura del romanzo¹⁶².

I rientri a Corfù erano dettati inoltre da esigenze di tipo economico al fine di gestire direttamente i propri fondi e le proprie ricchezze, dimostrando come la Petrettini, oltre che letterata, fosse un'abile donna d'affari, capace di rivestire anche mansioni tipicamente maschili.

Maria trascorse sull'isola natale anche tutto l'anno 1832¹⁶³, facendosi attendere dall'amico Carrer il quale non smise di inviarle lettere ricche di spunti letterari. Ci interessa ancora sottolineare quell' osmosi fra poeti italiani e greci che, grazie a questi letterati bilingue, veniva attuata con lo scambio di pubblicazioni. Maria, infatti, inviava opere di autori greci nella penisola, mentre gli amici italiani a loro volta la contraccambiavano con la spedizione di lavori propri o altrui, permettendo quel flusso continuo di notizie e di reciproche conoscenze¹⁶⁴.

La malinconia, un sentire comune dovuto ad una difficoltà e fragilità nell' accostarsi alla vita che metteva in sintonia i due letterati, costituisce un velo leggero che adombra ogni confidenza ed ogni informazione letteraria del carteggio¹⁶⁵.

Fu vera e profonda amicizia quella fra Carrer e la Petrettini. Grazie ad essa i due si comunicavano i loro stati d'animo per rincuorarsi a vicenda; si incoraggiavano nei reciproci studi, ragguagliandosi sui progressi raggiunti con una regolarità che non ritroviamo nei carteggi rivolti a Maria da altri letterati contemporanei¹⁶⁶. Luigi Carrer coinvolse la sua stessa famiglia nella conoscenza di una persona che gli stava così particolarmente a cuore¹⁶⁷. L'amicizia fra la Petrettini e il letterato fu così profonda da durare per decenni e da indurre la Corfiota a frequentare anche la figlia del poeta

¹⁶² Vd. documento n. (103).

¹⁶³ Lettera di Paolo Costa del 12/7/1832, in *Lettere d'illustri italiani a Mario Pieri...*, pp. 237-238: «Ho avuto lettera della Petrettini da Corfù, la quale pare disposta e venire in Italia: stimolatela a risolversi che qui fra noi farà vita più attiva e più luminosa».

¹⁶⁴ Vd. documento n. (104).

¹⁶⁵ Vd. documento n. (105).

¹⁶⁶ Vd. documento n. (94).

¹⁶⁷ Vd. documento n. (95).

veneziano. Sono i riferimenti del carteggio a questa grande amicizia che ci permettono di scoprire che l'ultimo decennio di vita di Maria fu trascorso quasi ininterrottamente a Venezia. Nelle lettere di Carrer alla figlia, fra i numerosi piccoli foglietti di colore azzurro, è sempre presente un saluto per «Marietta» unito al ricordo di alcune serate trascorse dalla giovane dama in casa della Corfiota che continuava ad ospitare, per consuetudine, alcuni amici presso la sua residenza veneziana¹⁶⁸. In una lettera del 1841 Carrer nomina l'amica Petrettini¹⁶⁹: egli chiede all'interlocutore se un gruppo di amici comuni, con cui afferma di avere trascorso tanti bei momenti, è andato in visita nella casa della Corcirese. Il poeta desidera avere il resoconto della serata cui parteciparono, fra gli altri, la contessa Marianna Valmarana e la contessa Trissino¹⁷⁰. Grazie a queste carte, possiamo ricostruire uno spaccato di vita quotidiana della Petrettini al tramonto della sua vita, trascorsa nella più assoluta integrazione all'interno della società veneziana.

Le lettere ci permettono di giungere fino agli anni 1844, 1846, 1847, periodo senile di Maria riguardo il quale non conosciamo il tipo di studi condotti poiché i carteggi non ci forniscono indicazioni al riguardo, suggerendoci che probabilmente al furore giovanile e della maturità seguì un periodo di minore impegno intellettuale.

Un componimento di Alessandro Pasquali Petrettini¹⁷¹, figlio illegittimo, poi riconosciuto, nato dalla relazione del fratello Spiridione con Giustina Pasquali, ci permette di sapere che nel 1842 la letterata fu a Firenze dove si ammalò gravemente. In seguito all'insperata guarigione il nipote si cimenta nella scrittura di versi per la convalescenza della congiunta che si era presa cura di lui dopo la morte della madre, mentre Maria stila un testamento a favore del nipote non dimenticando alcuni cari amici e amiche¹⁷².

¹⁶⁸ Lettera di Luigi Carrer del 31/8/1844, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere di Carrer alla figliuola*, Ms. PD 728 c/VII, Soppelsa, c. 15.

¹⁶⁹ Lettera di Luigi Carrer da Vicenza dell'11/9/1841, *Sei lettere di Luigi Carrer a varii 1833-1841*, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. PD 728 c/VIII, Soppelsa, c. 5: « Ei meno andarono Giovedì sera dalla Petrettini? Ci udirono cantare il Bernarettini? Sono desideroso di ascoltare il racconto di quella sera, non tanto pel racconto in se stesso, ma perché ciò mi farà essere di nuovo nella loro compagnia, nella quale ho passato meco tante care memorie».

¹⁷⁰ Lettera di Luigi Carrer dell'11/9/1841, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Sei lettere di Luigi Carrer a varii 1833-1841*, Ms. PD 728 c/VIII, Soppelsa, c. 5.

¹⁷¹ Vd. documento n. (119).

¹⁷² Testamento di Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, *Simbolaiographica*, n. 44, atto n. 1430, notaio Teodoro Manessi. Vd anche: Apertura testamento di Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, *Filza contenente n.10 cedole testamentarie registrate nel libro sesto testamenti e al n. 10 registrate nel libro quinto*, atto n. 1731, in *Simbolaiographica*, n. 44.

Mentre il carteggio di Carrer alla Corcirese è piuttosto ricco, di Maria rimangono solo due lettere al poeta veneziano. La prima è talmente breve da renderla poco significativa, seppur comprendiamo che vi si parla di lievi modifiche ad una pubblicazione in corso e quindi di un continuo andirivieni di notizie e consultazioni letterarie fra i due:

A quell'emblema di muliebre concordia parmi che sarebbe meglio sostituire, di femminile concordia; se pur siamo ancora in tempo, e se a lei parrà meglio.

Sono la sua di.ma P.¹⁷³

La lettera, brevissima, si riferisce all'esecuzione di una grande tela ricamata da ventiquattro nobili dame veneziane alle quali Maria offerse il proprio sostegno per la pubblicizzazione del manufatto attraverso la sua descrizione. In una lettera successiva troviamo l'elencazione dei quadri componenti la tela; la trattazione, pur così essenziale, non è priva di rievocazioni omeriche scaturite dai disegni cui sono sottesi intenti allegorici. Segue una tavola con l'illustrazione del tappeto e con i riquadri recanti i soggetti e i nomi delle dame che li hanno eseguiti. Sono disegni che ci riportano ai temi tipici della tradizione simbolica letteraria ed artistica del tempo: l'operosità delle api, l'amore per i figli (la cicogna), motivi campestri (la chiocchia con i pulcini), amorosi (le due oche, i due pappagallini), esotici (il gazebo e la pagoda)¹⁷⁴. Ecco cosa scrisse una penna tagliente come quella di Vittorio Malamani riguardo il rapporto fra Maria Petrettini e Luigi Carrer:

La contessa Maria Petrettini, corcirese, cugina d'Isabella, biografa di Cassandra Fedele, traduttrice d'inglese e di greco antico, morta a Venezia alle tre del pomeriggio del 15 marzo 1851, era di carattere tetro e meditabondo. Rosini, Morelli, Negri, le professavano costante amicizia; Cesarotti la stimava per la sua qualità, per il suo carattere e per le sue vicende; Luigi Carrer legato a lei di nodo

¹⁷³ Lettera di Maria Petrettini a Luigi Carrer, senza data, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Petrettini Maria*, Raccolta Cicogna 3207-3208, fascicolo n. 61, cc. n. n. [c. 1 r].

¹⁷⁴ Vd. documento n. (105).

strettissimo, e le attribuiva un'anima risentita e aliena dalle misere passioncelle che impiccioliscono la mente e il cuore dalla moltitudine che dicesi ben 'educata' chiamandola 'raro accoppiamento di soavità di cuore e di forza d'ingegno'. Ma Carrer chiedeva a prestito danari alla Petrettini, così risulta da una lettera fra le pubblicate a Padova nel cinquanta da un Pasquali Petrettini, il quale pare non avesse il cuore e l'anima della sua illustre congiunta¹⁷⁵.

2

I LETTERATI VENETI CHE FURONO IN CONTATTO CON MARIA PETRETTINI DURANTE GLI ANNI DELLA MATURITÀ

Nel 1824 esce una raccolta di biografie, opera di Ginevra Canonici Fachini, riguardante le donne italiane note per i loro studi letterari: fra costoro appare pure la vita di Maria Petrettini che all'epoca era ancora non solo vivente ma anche giovane; ciò attesta la stima di cui la Corfiota fu circondata fin dai primi anni trascorsi in Italia. La Canonici Fachini scrive di sperare che Maria pubblichi pure la vita di Lady

¹⁷⁵ V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882, pp. 135-136.

Montague (in fase quindi di traduzione) ed elogia la vita di Cassandra Fedele per «esattezza di storia, sagacia di critica e lindura»¹⁷⁶.

Accanto al fondamentale punto di riferimento della sua vita intellettuale della maturità costituito da Luigi Carrer, Maria Petrettini intrattenne amicizia con un' importante numero di altri letterati e letterate, in particolare residenti a Venezia e Padova. Dai loro carteggi si evincono soprattutto contatti di tipo culturale: scambi di libri e di opinioni su letture antiche e moderne, consigli e incoraggiamenti vicendevoli che ci illustrano un mondo vissuto all'insegna della gioia per gli studi e per la conoscenza, cui ci si consacrava con una dedizione quasi sorprendente.

Una lettera di Francesco Negri testimonia che nel 1820 Maria fu a Milano, città frequentemente raggiunta da Pieri e dal fratello Spiridione. Apprendiamo inoltre che Maria conobbe e stimò il connazionale Andrea Mustoxidi: nelle lettere che gli studiosi veneti le inviavano c'è spesso un riferimento al traduttore corfiota, come se i due conterranei fossero in costante contatto, molto più stretto di quello che è attestato nelle poche lettere purtroppo rimasteci¹⁷⁷. Maria appare il sicuro tramite grazie al quale i dotti veneti sperarono di avere notizie e di entrare in contatto con il corfiota Mustoxidi di cui apprezzavano le colte traduzioni dal greco in italiano e di cui conoscevano la vita impegnata politicamente.

Nelle lettere c'è la consapevolezza, o per lo meno la percezione, di una decadenza letteraria ed artistica di Venezia rispetto a Milano, città considerata da questi poeti come la vera capitale amministrativa e culturale del periodo napoleonico e, successivamente, della dominazione austriaca¹⁷⁸. Venezia divenne comunque punto di riferimento e accoglienza per moltissimi esuli greci. Maria Petrettini, al contrario di costoro, figurava come una dama che amava trascorrere la vita fra Corfù e Venezia per passione, non per necessità. Dietro quegli esuli greci di cui parla Negri, invece, si intravede uno sciame di disperati fuggiti dalla patria che si rivolgevano, in cerca di aiuti e contatti, ai circoli filoellenici la cui sede più importante, in Italia, era stabilita a Vicenza. Mustoxidi, in questi carteggi, è una figura che emerge fra tutte. Il traduttore e politico corfiota spicca come un intellettuale che tenta di accogliere e organizzare gli

¹⁷⁶ G. CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, Venezia, Alvisopoli, 1824, p. 250.

¹⁷⁷ Vd. documento n. (106).

¹⁷⁸ Vd. documento n. (107).

esuli del suo Paese; lo aiutarono nell'impresa l'aura di grande rispetto dovuta alla sua comprovata conoscenza del greco antico che, in un ambiente chiuso e tradizionalista come quello veneto, non poteva che accrescerne la stima. La notizia della rivalità che Pieri sente nei riguardi del conterraneo Mustoxidi, che ritiene reo di sbarrargli la strada nel perseguimento delle proprie ambizioni, non ci meraviglia poiché è il consueto atteggiamento con cui Mario si pose nei riguardi dei letterati suoi contemporanei¹⁷⁹.

Maria nel 1822 fu ancora una volta a Corfù dove diradò le letture per dedicarsi alle traduzioni dall'inglese e soprattutto dal greco antico ch'ella ritenne arduo apprendimento, lavoro in cui venne incoraggiata con entusiasmo ed ammirazione da tutti i contemporanei che la consideravano studiosa non priva di valentia unita alla capacità di usare una lingua italiana pura e raffinata¹⁸⁰. Ella soggiornò ininterrottamente a Corfù dal 1820 al 1822 a causa di una dote, di cui nei carteggi si fa spesso cenno, che gli sarebbe stata contesa sul suolo patrio. Francesco Negri, oltre che ad essere confidente letterario di Maria, si prese cura di una causa che la Corfiota intentò a Venezia. Durante i periodi di lontananza della Petrettini dalla città lagunare per ritornare nella sua isola, Negri la teneva informata sugli sviluppi della vicenda che, purtroppo, dagli epistolari emerge solo in modo sfocato e privo di riferimenti concreti. Neppure nell'Archivio di Stato di Venezia è rimasta alcuna carta che ci permetta di fare luce sulla vicenda¹⁸¹.

Negri confessa di essere coinvolto maggiormente dall'opera di consulenza e correzione delle versioni altrui dalle lingue classiche che dalle proprie attività di studio, com'era già accaduto a molti dotti dell'epoca, dimostrando la notevole aura di grandezza di cui questi eruditi erano circondati agli occhi dei contemporanei, celebrità che non trova però posto nei moderni testi scolastici, travolta dalla dimenticanza di un mondo che ha rinnovato completamente i valori.

Anche il vecchio professore Antonio Meneghelli, bibliotecario e successivamente docente di antichità all'Università di Padova, si prese cura della causa, a noi sconosciuta, che Maria aveva intentata a Venezia. Nelle lettere alla Corfiota egli ci mette a conoscenza che, nella detestata 'Beozia', fra il 1820 e il 1822, la letterata trascorreva il tempo traducendo, leggendo, componendo e studiando l'inglese. Ella

¹⁷⁹ Vd. documento n. (109).

¹⁸⁰ Vd. documento n. (108).

¹⁸¹ Vd. documento n. (110).

continuava ad elargire denaro a Pieri anche dopo la fine della loro relazione in uno slancio generoso e disinteressato che ne mette in luce la positività del carattere, permettendoci di dare il giusto valore a quanto affermato nelle pagine velenose dei diari di un Pieri irriconoscente che dopo tutto osava parlare della povera Maria come di una donna dal carattere lunatico ed irascibile.

Nel 1833 accadde, nella vita di Maria, un'altra disgrazia che segnò ulteriormente la sua fragile esistenza: la morte del fratello ammalatosi di un morbo che i contemporanei affermano portasse fino dalla gioventù. In seguito a tale evento la Petrettini intentò un'altra causa, nello stesso anno, poiché l'eredità del fratello, che aveva accumulato un ricco patrimonio grazie alle sue abilità commerciali, le venne contesa. Questa volta l'Archivio di Stato di Corfù ci viene in aiuto fornendoci un documento che ci permette di ipotizzare sull'accaduto¹⁸². Spiridione si era sposato con Fanny Mavrocordato Scaramangà da cui aveva avuto una figlia che era stata designata come l'erede universale. Da una relazione extraconiugale con Giustina Pasquali il Corfiota aveva avuto un altro figlio che fu da lui riconosciuto e designato come il continuatore della famiglia Petrettini e pertanto degno di ereditare il patrimonio nel caso della morte della piccola Elena Creusa. Il caso volle che la figlia morisse in tenera età, ma fu la Petrettini ad ereditare il patrimonio del fratello essendo l'unica congiunta rimasta in vita come esponente di una famiglia il cui ramo si stava estinguendo. Ciò spinse la vedova Fanny ad impugnare il testamento a suo favore, essendo la madre dell'erede scomparsa, mentre molto probabilmente possiamo presumere che a Venezia la Pasquali impugnasse a sua volta il testamento a favore del proprio figlio. La documentazione in nostro possesso ci permette di sapere che il contenzioso che Maria aveva a Corfù con la Mavrocordato venne risolto a suo favore¹⁸³.

La stima e considerazione in cui veniva tenuta Maria è palese nelle lettere di Meneghelli che ci accertano del rilievo, a Corfù, rivestito dalla famiglia Petrettini e degli stretti contatti che la letterata intratteneva, dopo la caduta della Serenissima, con i centri del potere dell'isola e con personalità politiche di spicco come il conte Capodistria e il presidente Teotochi. Nel 1819 uscì la stampa delle poesie in volgare

¹⁸² Vd. documento n. (111).

¹⁸³ Causa civile di Fanny Mavrocordato Scaramangi contro Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, «Atti e procedimenti del supremo consiglio di giustizia», Corfù, 30/12/1840.

del Petrarca¹⁸⁴, a cura del professore Antonio Marsand¹⁸⁵; lo studioso veneziano fu conosciuto personalmente dalla Petretini, anche se egli non risulta fare parte della cerchia dei suoi amici più intimi. L'abate si rivolse a Maria per donare una propria edizione del canzoniere di Petrarca all'isola di Corfù¹⁸⁶. La Petretini fu quindi da tramite fra Antonio Marsand, noto collezionista ed antiquario particolarmente interessato allo studio ed alla catalogazione di materiale inedito e raro pertinente Petrarca, e le più alte cariche dell'isola di Corfù; ne siamo certi perché abbiamo la lettera di risposta di Maria Petretini al professore dell'Università di Padova in cui lo rassicura sull'iniziativa portata a compimento con successo¹⁸⁷.

Presso la Biblioteca Civica di Padova troviamo una lettera di Giovanni Rosini¹⁸⁸, curatore a Pisa delle opere di Cesarotti, rivolta a Maria Petretini. È una lettera che presenta notevoli difficoltà di comprensione perché scritta con una grafia complessa e con inserti in lingua francese¹⁸⁹.

¹⁸⁴ A. MARSAND, *Le rime del Petrarca edizione pubblicata per opera e studio dell'ab. Antonio Marsand*, Padova, tipografia del Seminario, 1819.

¹⁸⁵ (1765-1842); nacque a Venezia da un banchiere di origine lionese e divenne sacerdote nella congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri. Con il tracollo finanziario della famiglia intensificò la sua attività di predicatore che gli valse consensi ma la sua vera passione fu il collezionismo antiquario di libri e stampe. Nel 1813 ebbe la cattedra, presso l'Università di Padova, di economia politica e statistica, dando successivamente alle stampe *Memoria bibliografica sulla scoperta d'una edizione del Decamerone del secolo quindicesimo finora non conosciuta dai bibliografi* (Venezia, Alvisopoli, 1815). L'opera fu seguita dalle *Rime del Petrarca* (Padova, Seminario, 1819), le quali costituirono l'edizione più importante fino al riconoscimento della redazione definitiva delle *Rime* del cantore di Laura grazie al codice della Biblioteca apostolica Vaticana. La profonda passione per il poeta lo spinsero a collezionare moltissimi testi e manoscritti del Nostro e di studiosi che scrissero su di lui. Il frutto di tali ricerche fu la *Biblioteca petrarchesca* (Milano 1826), accurato catalogo bibliografico. Trascorse gli ultimi anni della sua vita fra Milano e Parigi. Vd. F. BRANCALEONI, *Marsand, Antonio*, in *DBI...*, 70, pp. 733-735.

¹⁸⁶ Vd. documenti n. (112).

¹⁸⁷ Vd. documenti n. (113).

¹⁸⁸ (1776-1855), nato ad Arezzo, divenne professore di eloquenza nell'Università di Pisa. Fu studioso del Tasso, verseggiatore, romanziere, oltre che studioso di storia e mecenate, fu infatti uno dei più ferventi sostenitori dell'opera canoviana. Vd. *Biblioteca canoviana ossia raccolta delle migliori prose, e de' più scelti componimenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, I-II, a cura di A. BRUNI, M. PASTORE STOCCHI, G. VENTURI, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005, p.73; G. ROSINI, *Saggio sulla vita e sulle opere di Antonio Canova*, a cura di C. SISI, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2002.

¹⁸⁹ Vd. documenti n. (114).

Il fiorentino Vincenzo Nannucci¹⁹⁰ visse a Corfù per numerosi anni, fra il 1822 e il 1842, come attestano le sue pubblicazioni per la stamperia del governo dell'isola e la sua conoscenza della lingua neogreca. Si tratta di un altro letterato del tempo che dovette la sua celebrità ad alcuni studi su Poliziano. Compositore di rime, costituisce, al pari di Pindemonte, un esempio di letterato tipicamente rappresentativo dell'epoca poiché all'attività creativa alternava quella che in quel periodo era ritenuta l'indispensabile pratica di completamento di una persona colta: il lavoro di traduzione dei classici da cui trarre spunti e insegnamenti per la composizione di carmi sulla scia della tradizione classica secolare. Fra le opere edite sul suolo corfiota, appare un libretto stampato in concomitanza delle nobili nozze di una giovane parente di Maria, sua omonima. Il libro, dedicato a Maria Petrettini senior, la quale inviò una copia del volume a Francesco Negri, si trova in Italia in due soli esemplari, mentre una terza copia si trova alla British Library di Londra. Nel libretto trovano spazio componimenti epitalamici in greco, latino ed italiano¹⁹¹.

Vincenzo fu entusiasta della sua permanenza a Corfù. Egli afferma di avervi trovato una terra ospitale, dove vigono ancora i valori fondamentali della vita e dove sono apprezzati i valori dell'uomo vero e non l'ipocrisia e l'impostura:

Il mio ritorno in Firenze non avverrà che dentro la prossima primavera; né senza gravissimo incremento mi partirò da un paese, che apprezza l'uomo, non i galloni né il sangue, e dove l'ipocrisia e l'impostura null'altro raccolgono dalle opere loro che onta e dispregio: da un paese generoso e ospitale, a cui mi tengon devoto tante soavi rimembranze, e dove tutti continuamente mi ricolmano a gara d'ogni maniera di riguardi e di gentilezze. Fra gli altri il nostro comune amico Spiridione Tagliavacca, che t'ama e ti saluta di cuore, con affetto più che fraterno ha voluto ad ogni costo ch'io formi parte della sua famiglia, la quale non saprei dirti a parole di quanta benevolenza mi è larga: e sai tu pure, e chi la conobbe

¹⁹⁰ (1787-1857), nacque vicino Firenze da una famiglia di umili origini. Studiò retorica, discipline ecclesiastiche, lettere greche e orientali. Una delle sue pubblicazioni più note fu *Stanze di Messer Angelo Poliziano per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de' Medici, illustrate per la prima volta con note dell'abate Vincenzo Nannucci*, (Firenze 1812). Insegnò a Ravenna lingue orientali ma, parteggiando per i napoleonici, una volta ritornati gli Austriaci dovette esiliarsi a Corfù dove insegnò per vent'anni, tornando a Firenze nel 1840. Illustrò le origini ed i progressi della lingua italiana venendo eletto, nel 1847, accademico della Crusca; successivamente fu vicebibliotecario alla Riccardiana. Fra le sue opere ricordiamo: *Corso elementare di retorica greca, latina e italiana*; *Manuale del primo secolo della lingua italiana*. Vd. V. NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, II, Firenze, Barbèra Bianchi e comp., 1859, II ed., pp. VII-XXXIX.

¹⁹¹ Vd. documenti n. (115).

quando era in Toscana, quanto buona sia, quanto cara. Queste, che Iddio mi manda in terra straniera, sono consolazioni, le quali, mio caro Brunone, ben altro valgono che le amarezze, che mi conturband l'anima nel suolo natale¹⁹².

La stima di Nannucci e la grande considerazione dimostrata verso la Petrettini letterata, zia della sposa, sono dichiarati apertamente nell'introduzione al libretto per nozze allestito da questo professore fiorentino tenuto in grande stima, dotto conoscitore del greco e del latino, della lingua provenzale e della lingua italiana delle origini. Fra le sue opere più note ci furono un manuale sugli autori del primo secolo, studi sulle opere volgari di Poliziano e sulla lingua della *Divina Commedia*.

Alle numerose lettere di affermati letterati veneti, raccolte dal nipote Alessandro Pasquali Petrettini e pubblicate dopo la morte della zia, fanno riscontro poche carte rimasteci della letterata corfiota. Presso la Biblioteca del Museo Correr si trovano alcune lettere inedite, scritte da Maria a noti editori e bibliofili veneti, attestanti la sua intensa attività culturale durante gli anni della maturità trascorsi a Venezia. Fra esse tre lettere inviate ad Emmanuele Cicogna¹⁹³, appassionato cultore e raccoglitore di documenti sulla civiltà veneziana:

La Petrettini riverisce distintamente il sig. Emanuel Cicogna, e lo prega di accordarle un momento di suo comodo, dovendo seco lui conferire. Ella spera, che nell'incontrare il suo desiderio egli vorrà ancora, con la nota gentilezza dell'animo suo, scusarne l'ardire necessario a sollecitare, nella presente

¹⁹² V. NANNUCCI, *All'abate Bronone Bianchi, a Firenze, Corfù 4 Febbraio 1840*, in *Intorno alle voci usate da Dante secondo i suoi commentatori in grazia della rima, osservazioni*, Corfù, Tipografia del Governo, 1840, pp. 71-76 (p.76).

¹⁹³ (1789-1868). Nacque a Venezia dove studiò grammatica, filosofia, classici latini e italiani. Intraprese la carriera giudiziaria non raggiungendo alti livelli per la mancanza della laurea in giurisprudenza ma arrivando ad essere commesso al Tribunale d'Appello. Senza occuparsi dei cambiamenti politici che lo circondavano e prendevano il sopravvento, trascorse la sua vita fra il lavoro e la dedizione agli studi storici sulla civiltà veneziana, grazie ai quali ottenne onorificenze. Con i suoi modesti stipendi riuscì ad acquistare manoscritti rari in lingua greca, latina ed italiana, salvando un patrimonio di inestimabile valore, altrimenti destinato a scomparire. Il materiale raccolto fu da lui donato al comune di Venezia che lo mise a disposizione del pubblico presso il tuttora esistente Museo Correr in cui vi sono manoscritti e volumi. Il frutto dei suoi studi furono moltissimi articoli ed opuscoli riguardanti tutti gli aspetti della storia veneziana. Il *Saggio di bibliografia veneziana* (Venezia 1847) comprende i campi culturali più svariati e quasi 6000 titoli bibliografici. In *Delle iscrizioni veneziane* (Venezia 1824-1853) l'autore, attraverso l'uso sistematico delle epigrafi veneziane posteriori all'anno 1000, intende precisare e completare le notizie sulla storia e i costumi della Repubblica di Venezia. P. PRETO, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *DBI...*, 25, pp. 394-397.

circostanza, l'effetto di un suo lungo desiderio, qual è quello di protestargli anche a voce la profonda sua stima.

Sabato 22 dic. 1827¹⁹⁴.

L'istanza di cui si tratta nella seguente lettera è molto probabilmente quella riguardante la descrizione del tappeto ricamato a Venezia da ventiquattro nobili dame cui Maria si era prodigata nel dare il massimo risalto con una epistola al Carrer:

Preg. mo Sig. Emanuel

Con mia meraviglia non ho ancora veduto pubblicata la nota lettera sulla nostra gazzetta. Io desidero saper da lei la ragione poiché per essersi fatta la lettura qua e là si sparse tra i più la nuova, ed io sono da vari curiosi assediata, fra i quali vi è la Michieli. Mi difesi col dire, che per cura di un amico anonimo la leggerebbero quanto prima stampata, il che da tante settimane in qua non verificandosi rischio di essere tacciata se non di menzogna, almeno di scortesia, o stolta ritrosia.

Raccoglitore dotto d'anticaglie com'ella è io credo non trascurerà le medaglie per cui le mando alcune poche, che mi furono mandate da Corfù per essere state colà trovate in un mio poderetto. Io sarei fortunata se fra sedici ella trovasse una di buona. Ad ogni modo ella è pregata d'aggradire l'animo dal quale le viene l'offerta e col quale si protesta chi aspira di rasserenarsi.

12 giugno 1829

div.ma obb.ma Amica

Maria Petrettini

Al Chiarissimo

sig. Emanuel Cicogna¹⁹⁵

¹⁹⁴ Lettera di Maria Petrettini a Emanuele Cicogna del 22/12/1827, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Cicogna, *Petrettini Maria*, N. 888/3, cc. n.n. [c 1 r.].

¹⁹⁵ Lettera di Maria Petrettini a Emanuele Cicogna del 12/6/1829, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Cicogna, *Petrettini Maria*, n. 888/3, c. 2.

La Petrettini riverisce il Sig. Emanuel Cicogna, e gli fa sapere, ch'ella deve conferire secolui. Ella non ignora quanto, egli, debba essere avaro del suo tempo, così utilmente impiegato sì nelle pubbliche faccende che ne' privati suoi studi, quindi lo prega d'indicarle il luogo, e l'ora di maggiore, o per dir meglio di minore suo incomodo, in cui possa trovarsi. Lusingandosi di tanto ottenere dalla sua gentilezza se gli protesta con tutta la stima

di casa S. Moisè, calle delle latte n.1998

Al Chiarissimo Signore

Il sig. Emanuel Cicogna¹⁹⁶.

Esclusivamente dettate dall'esigenza di scambi culturali le lettere inviate da Maria al noto storico e critico d'arte Giannantonio Moschini¹⁹⁷. Vi si ritrova il gusto per le letture comuni e lo scambio di libri secondo la consolidata usanza di prestarsi le opere possedute onde evitare spese gravose e per ovviare alla mancata diffusione di volumi più o meno rari:

Sebbene io mi sia scarsissima di copia pur m'è così dolce il servire alla premura sua e del cav. Lazzara, che io la prego di riverirmi distintamente che assai volentieri me ne privò di una, che insieme al giornale e al volume del Tasso, da lei favoritomi, gliela invio. Il desiderio de' buoni tempi ora mi si accresce dal desiderio di riverirla. Frattanto ho il piacere di protestarmi

div.ima [...]

¹⁹⁶ Lettera di Maria Petrettini a Emanuele Cicogna del 3/5/1838, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Cicogna, *Petrettini Maria*, n. 888/3, c. 3 r.

¹⁹⁷ (1773-1840), storico, letterato e critico d'arte. Fece parte della congregazione somasca dove studiò filosofia e teologia. Insegnò grammatica superiore e retorica. Oltre alle sue opere più famose scrisse biografie, discorsi, poesie, articoli per giornali, traduzioni di storie, dissertazioni. Fu professore e vice-direttore nel seminario patriarcale, cavaliere della corona di ferro e membro di molte accademie. Fu anche architetto in quanto si occupò della ristrutturazione di alcuni edifici veneziani; fece parte dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del Regno Lombardo-Veneto. Scrisse opere che lo resero celebre come la compilazione di guide artistiche delle città di Venezia e Padova, lavori che gli procacciarono la fama di grande esperto in materie artistiche. Le sue opere più note furono: *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni* (Venezia, Palese, 1806); *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti* (Venezia, Alvisopoli, 1815); *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti* (Venezia, Fratelli Gamba, 1817); *Nuova guida di Venezia* (Venezia, Maisner, 1847). Vd. G. B. CONTARINI, *Menzioni onorifiche de' defunti scritte nel nostro secolo ossia raccolta cronologica alfabetica*, Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1845, p. 241.

Petrettini

Al Chiarissimo

Sig. Abate Moschini¹⁹⁸

Non mancò a Maria neppure l'occasione per rendersi utile all'affermato critico d'arte nell'aiutarlo a correggere un'inesattezza riscontrata in una sua opera, vale a dire la descrizione del busto di Angelo Emo nella guida artistica di Venezia:

Gentil.mo Sig.r Abate

Ho il piacere di annunziarle che l'errore corso nella descrizione del monumento dell'Emo nella terza edizione fatta nel tempo stesso che le altre due in Firenze, fu già corretto. Intanto io ho il piacere di mandarle la correzione, della quale ella potrà fare quell'uso che crederà il migliore.

“Il suo busto rassomigliantissimo è posto sopra una colonna rostrata che sorge dall'estremità del lido ed è bagnata dalle onde del mare” Venezia. Presso Molini Landi e comp. 1809.

Il fratello fu da me avvertito, e si protesta obbligatissimo alla generosa sua gentilezza. S'ella si provasse avere i dialoghi del Tasso, o pure quelli del Vannetti mi obbligherebbe infinitamente facendomeli tenere per leggere. Mi scusi o mi creda sempre con profonda stima.

P.S. La prego ancora dal 1 del Giornale che parla di Velleio.

Obb.ma amica Petrettini

Al Chiarissimo Signore

Al sig. Abate Moschini¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Lettera di Maria Petrettini a Giannantonio Moschini, senza data, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario Moschini, Lettere autografe 2 a Moschini Giannantonio S. A.*, c. 2 r.

¹⁹⁹ Lettera di Maria Petrettini a Giannantonio Moschini, senza data, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario Moschini, Lettere autografe 2 a Moschini Giannantonio S. A.*, c. 1 r.

Le poche righe rivolte a Bartolommeo Gamba²⁰⁰, erudito e poligrafo bassanese, risultano molto interessanti in quanto testimoniano il progetto di una pubblicazione della Petrettini da eseguirsi a Bassano presso la casa editrice Remondini; il lavoro, però, non vide la luce, né la lettera ci aiuta a presupporre di quale opera si tratti:

Non per lo smarrimento della chiave, ma per cagione di una picciola indisposizione di salute, che mi obbligò al letto le ho ritardato il m.s. Ora, la prego nell'accogliere le mie scuse, di farmi un cenno del ricevimento e di credermi quale con l'animo me le riprotesto

Div.ma Obb.ma

M. Petrettini

Al Chiarissimo Sig. Bartolommeo Gamba²⁰¹

La lettura, nel suo complesso, di tale piccolo patrimonio epistolare, estremamente eterogeneo, ci permette di giungere ad alcune modeste seppur interessanti conclusioni. Maria come già Isabella Teotochi Albrizzi, funse da mediatrice fra il mondo culturale ionico e quello veneto: ad esempio Giustina Michiel la ringrazia per la conoscenza di una personalità greca di nome Papadopulo. Antonio Papadopoli²⁰² divenne, a partire

²⁰⁰ (1766-1841). Nacque a Bassano del Grappa e già a tredici anni lavorava presso la tipografia bassanese Remondini. Quando fu trasferito a Venezia come direttore del magazzino Remondini, iniziò a compilare estratti di giornali e riviste per il proprio editore. Grazie a lui e all'editore Giuseppe Remondini la casa editrice crebbe ma con il figlio Francesco, il Gamba dovette allontanarsi per disaccordi sugli orientamenti editoriali. L'amicizia con Alvise Mocenigo, di cui era consigliere e socio, gli valse la direzione della tipografia Alvisopoli, da loro sviluppata portandola a dominare le tipografie veneziane artigianali con opere che si inseriscono nel clima di censura austriaca poiché improntate sul gusto per la bella pagina e sulla prosa armoniosa. Nel 1824 fu nominato vicebibliotecario della Marciana facendo pubblicare molti preziosi codici. Il Gamba fu anche autore: *Serie di testi di lingua usati a stampa nel Vocabolario degli accademici della Crusca. Con aggiunte di altre edizioni da accreditati scrittori molto pregiate, e di osservazioni critico-bibliografiche* (Bassano 1805), opera in cui egli ha il merito di inserire anche i testi di autori non accreditati dagli accademici della Crusca. Redasse inoltre *Serie degli scritti in dialetto veneziano* (Venezia 1832) con testi inediti e non della letteratura veneziana. Vd. G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gamba, Bartolomeo*, in *DBI...*, 51, pp. 798-800.

²⁰¹ Lettera senza data di Maria Petrettini a Bartolommeo Gamba, Bassano, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini, Ms. XVII 30-4903.

²⁰² (1802-1844). Si perfezionò nello studio dei classici, in particolare italiani, viaggiando in tutta Italia. Pubblicò poco: la vita di Paolo Costa, che fu uno dei suoi maestri, qualche poesia e parecchie scritture d'occasione per celebrare amici ed eventi. Si distinse per il suo amore disinteressato verso le belle lettere che lo portarono ad aiutare gli autori nel pubblicare le loro opere. Fu amico di Monti, Leopardi, Botta, Cesari, Pindemonte, Mustoxidi e Pietro Giordani. Vd. G.B. CONTARINI, *Menzioni onorifiche de' defunti scritte nel nostro secolo ossia raccolta cronologica alfabetica*, I, Venezia, Tipografia all'Ancora, 1845, pp. 328-330.

dal 1835, proprietario della tipografia *Il Gondoliere* da dove lanciò la sua più ambiziosa collana editoriale: la *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti*, ideata e curata da Carrer, serie di volumi aperta alla cultura moderna. L'attività editoriale nel 1842 venne però stroncata dalla polizia austriaca con il sequestro dei libri, ritenuti ispirati ad uno spirito troppo innovativo. Papadopulo appare infatti come un intellettuale moderno con interessi verso Comte e la filosofia utilitaristica; una personalità colta dell'età della Restaurazione che lottò nel tentativo di svecchiare la cultura imperante, libero dalle catene del purismo e attento agli accadimenti del proprio tempo²⁰³. Antonio Papadopoli fu amico di Luigi Carrer ma non siamo in grado di stabilire se fu Maria ad introdurre il Papadopulo nell'ambiente letterario veneziano (anche se la lettera della Michiel ci fa propendere in questo senso), o se sia stato Carrer a presentare il conterraneo a Maria. Comunque sia, non può sfuggirci come la serie di intellettuali ionii, apertasi con le figure di Pieri e Spiridione Petrettini, studiosi ligi alla tradizione più rigorosamente classicista caratterizzante la temperie neoclassica dei primi due decenni dell'Ottocento, abbia lasciato lo spazio a due greci dallo spirito cosmopolita ed aperti alle più innovative letture europee: Carrer e Antonio Papadopoli. Fra i due estremi, al centro, si colloca la figura equilibrata di Maria Petrettini²⁰⁴.

²⁰³ G. POLIZZI, «Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio». Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia del primo Ottocento, in «Quaderni Veneti», 45 (giugno 2007), pp. 105-144.

²⁰⁴ Vd. documento n. (116).

PARTE VI

IL PRIMO ROMANTICISMO E L'OPERA DI MARIA PETRETTINI

MARIA PETRETTINI E IL PRIMO ROMANTICISMO

Nel clima neoclassico di epoca napoleonica è ormai fuori di discussione la coesistenza di elementi primo romantici con quelli tardo arcadici intersecantisi in varie forme a seconda della personalità di ogni individualità artistica.

Il romanzo di Madame De Staël, opera pubblicata per la prima volta nel 1807, piomba come una meteora sulla produzione culturale del tempo e, nonostante la sua trama lacrimevole, fu un volume discusso durante tutto l'Ottocento per i suoi contenuti politici e culturali e per il ruolo anticonformista rappresentato dalla protagonista, Corinna²⁰⁵. Quest'opera è pervasa dallo stupore per le bellezze artistiche, che fanno da

²⁰⁵ M. DE STAËL, *Corinna o l'Italia*, a cura di A. E. SIGNORINI, Milano, Mondadori, 2006.

sfondo alla storia d'amore, delle più note città italiane, dove Corinna cerca di rompere i luoghi comuni sui popoli meridionali facendo apprezzare ad Oswald gli usi ed i costumi di quelle terre baciato dal calore del sole. Quando Corinna sostiene che è impossibile creare opere d'arte secondo la visione degli antichi, in quanto si possono solo imitare a forza di studiarli, e adduce l'esigenza di inventare attingendo alla vita ed evitando la mediazione di statue e di libri vetusti, si intuisce che nella protagonista vive l'alter ego di Madame de Staël.

L'opera fu molto amata e riprodotta ma ebbe molte critiche soprattutto perché considerata troppo intrisa di una sensibilità tipicamente femminile e quindi eccessivamente sentimentale. Non dobbiamo però dimenticare che attraverso la storia di Corinna la scrittrice denuncia l'emarginazione di inizio secolo delle donne con velleità intellettuali e letterarie. Certo la presenza della natura che accompagna sempre ogni moto dell'animo dei personaggi principali e la malattia della protagonista che si lascerà morire per il presunto abbandono dell'amato sono una forma di sensibilità nuova ed accentuata, ma essa ricorda ancora una volta quella malinconia di cui molti letterati, che frequentavano il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, dicevano di essere vittime. Fra i più noti Ippolito Pindemonte, la stessa Isabella e, fra i più colpiti, la Petrettini. La Corcirese, come abbiamo già detto, soffrì dunque del male per eccellenza dei letterati: una tristezza esistenziale che oggi definiremmo depressione psichica. Nell'epistolario intercorrente fra Maria e Carrer, quest'ultimo le dice che lo stato d'animo di cui ella soffre è la linfa per creare poiché, secondo un concetto tipicamente romantico, questa sofferenza è indice di elezione e di una sensibilità maggiore rispetto all'uomo comune²⁰⁶. L'esperienza artistica quindi è collegata ad un sottile travaglio interiore indicatore di diversità, come già ribadito nel romanzo *Corinne ou l'Italie* di M.me de Staël. A Cesarotti, amico ed ammiratore di Maria, tale stato mentale sembra il segno sublime del genio²⁰⁷. Anch'egli soffre di quella stessa malinconia che si

²⁰⁶ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, lettera di L. Carrer da Padova del 3/4/1826, pp. 15-16 «Ma se la vostra salute vi consenta di ripigliare i vostri studi, coi quali onorate voi stessa ed il vostro paese; se la memoria di quelle poche persone che vi amano e vi stimano perché vi conoscono, venga ad interrompere la monotonia d'una vita qual è la vostra, passata nella solitudine e nella meditazione; non so vedere come la tetra malinconia che vi lacera l'anima non debba commutarsi, di quella furia che vi sembra al presente, in quella bellissima ninfa trovata dal Pindemonte abitare su le colline e tra i fonti. Ponete mano a quel vostro Romanzo, poiché il vostro animo esulcerato domanda uno sfogo. Davvero, come già vi dissi in voce, non ve ne può conseguire che lode; tanto mi par proprio il vostro disegno ad assumere le tinte più forti e più delicate della più tremenda e soave delle passioni».

²⁰⁷ G. MARZOT, *Il gran Cesarotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. 294: «Il Cesarotti cerca un po' di sogno, il suo ideale è la rêverie, il gioco di una immaginazione più attivo. La malinconia, che gli pare il segno sublime del

appalesa in quel sentimento della natura, tipico dei moderni, intesa come paesaggio su cui si riflettono i sentimenti umani, come possiamo osservare anche nelle opere di Foscolo e M.me De Stael. Sono quelle stesse sensazioni che Cesarotti vuole suscitare con la lettura degli scenari toccanti e spaventosi del suo *Ossian*. È la malinconia quel sentimento dell'animo che corrode lo spirito classico dal di dentro e si manifesta come malattia romantica per eccellenza²⁰⁸. Un altro motivo che suscita il nostro interesse verso lo studio di una letterata come la Petrettini è la possibilità di cogliere nelle sue opere quel momento di frattura fra una cultura vincolata ai classici e l'inizio di uno spirito nuovo, libero, ottocentesco, romantico.

2

Alcune immagini di Filostrato

A un decennio di distanza dal primo lavoro appare una seconda pubblicazione della Petrettini, frutto dei suoi intensi rapporti con i letterati italiani e greci intrattenuti nelle prime quattro decadi del XIX secolo.

In epoca neoclassica, durante la quale furono strettissimi i legami tra arti figurative e letteratura, non è casuale la riscoperta di un testo come le *Immagini* dei due Filostrato, sofisti originari dell'isola di Lemno, vissuti in età ellenistica. Maria Petrettini è convinta che pittura e poesia abbiano un'unica matrice e che, secondo la teoria aristotelica, l'imitazione sia la più antica delle invenzioni e la più prossima alla natura,

genio, gli si aggira innanzi nelle forme leggiadre con cui la evocano il Pindemonte, il Barbieri e il Bertola [...]. È la mesta voluttà, la «gioia del dolore» come la chiama il Pindemonte; non la ristoratrice dell'ingegno stanco...».

²⁰⁸ A. PATANÈ, *Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi*, Catania, Giannotta, 1917, p. 29.

suggerendo a noi lettori moderni come ci sia proprio la letteratura ecfrastica agli albori della critica d'arte perché ne rappresenta la sua prima e più spontanea forma.

La premessa che giustifica la traduzione di un limitato numero di immagini tratte da Filostrato Maggiore²⁰⁹ è costituita dall'esigenza di farne argomento di conversazione con i giovani in modo da insegnare loro a ben giudicare e a formarsi un giusto senso estetico. Leggendo tali righe della Petretini sembra di sentire riecheggiare le numerose pagine di Winckelmann che, nel suo libro *Il sentimento del bello*, invita i giovani a formarsi il buon gusto nella lettura dei classici e nella conoscenza di numerose opere antiche²¹⁰.

Maria Petretini si dedicò dunque allo studio approfondito del greco classico. Nel 1822 Francesco Negri le consiglia di persistere nell'esercizio di questa scrittura antica, anche se le sembra di non progredire nella conoscenza; in fondo, la conforta, ha già superato lo scoglio dell'inglese e del francese²¹¹. Lo stesso, tre mesi più tardi, le dice di approvare i suoi studi e le sue traduzioni ma che avrebbe preferito che lei si interessasse di Erodiano anche se è ormai consapevole che Maria si è dedicata completamente alla traduzione del sofista e non cambierà parere²¹².

Molto probabilmente fu il conterraneo Mario Pieri uno dei principali referenti di cultura classica di Maria, come già per il fratello Spiridione; fu il poeta corfiota a consigliarle la lettura di Erodiano²¹³, ma nell'introduzione alle traduzioni tratte da

²⁰⁹ M. PETRETTINI, *Alcune immagini di Filostrato tradotte dal greco*, Treviso, Andreola, 1825.

²¹⁰ J.J. WINCKELMANN, *Il sentimento del bello*, a cura di M. CARDELLI, Firenze, Le Cariti, 1994, p. 51.

²¹¹ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, lettera di F. Negri del 10/1/1822, pp. 72-73: «Dunque lo studio del greco vi fa parere di non aver nulla saputo sinora? Che è questo? Voi sapevate molto, ed imparando questa lingua saprete di più. Ma non è poi a dire che ne' Greci si chiuda esclusivamente tutto lo scibile. Così io la penso. Seguite dunque, seguite a grecizzar con coraggio, ma insieme con discrezione, acciocché la salute non soffra, e soprattutto cacciate via lo scrupolo, che l'accorre nella mente la nuova ospite debba essere con sconcio della lingua italiana, che vi si era sì bene adagiata. Il greco non è poi così nimico dell'italiano, che non possano insieme allogarsi in santa pace. Dal greco trarrete semplicità di concetti e di frasi; e l'italiano, dica altri che vuole, tanto è più bello quanto più ritiene di queste qualità».

²¹² Ibid., Lettera di F. Negri del 18/7/1822, p. 79-80: « Voi accampate una grande accusa contro di me, perchè prima approvai Filostrato, e poscia mostrai preferire Erodiano. Essendovi dedicata al primo, spiacquevi ch'io propendessi al secondo. Ma perché tanta deferenza al parer mio? Merita esso forse d'essere in tutto seguito, anche nelle sue incostanze? Lavorate pur su Filostrato poiché siete in esso ingolfata, e assieme studiate su Erodiano, che alla fin fine le lingue s' imparano coll'esercizio, e questo tanto sopra un autore quanto sopra un altro far si può, purché sien buoni autori. Se poi vi attagliasse da un pubblico saggio de' vostri studi, e paressevi Filostrato più opportuno anche perché ha opericiuole staccate, che ponno regger da sé fuor di schiera, io per nulla dissento che alcune Vite di Sofisti diate fuori tradotte. Quali, non dico, ché sta a voi la scelta. Le più lunghette e curiose sarebbero acconce. Del resto ciò che più preme è che sieno tradotte bene, e di questo non dubito: che per ciò che spetta all'intelligenza del testo avete un bravo maestro a' fianchi, e per ciò che riguarda l'eleganza italiana, siete maestra voi stessa, come ben dalle sole vostre lettere si può comprendere».

²¹³ Ibid., Lettera di F. Negri da Venezia del 30/4/ 1822, pp. 75-76: «Egli dunque vi suggerì Erodiano per soggetto de' vostri studi? Ottimo suggerimento. Io non lessi che una volta questo storico in latino, comeché ne abbia anche una edizione greca antica. Esso viene lodatissimo da tutti per giudizio, per sincerità e per eleganza. Io concorro dunque nel parere del Pieri, che possa riuscirvi opportunissimo per fondarvi bene nella lingua

Filostrato Maria dedica le sue fatiche ad una persona indicata in forma di acronimo (L. G. A.) che ella ringrazia sentitamente in quanto per primo le parlò e l' appassionò a quest'opera greca.

La prima pubblicazione delle *Immagini* di Filostrato apparve in un giornale trevigiano²¹⁴ e comprendeva la traduzione dell'esordio e le prime sei *Immagini* del sofista greco che vennero poi stampate in un fascicoletto a parte, nel 1825. Questo lavoro, a sua volta, venne poi accluso e ristampato, nel 1831, nella traduzione²¹⁵ del cavalier Lancetti²¹⁶ il quale lo ritenne meritevole di essere accolto come versione definitiva. I più ritengono che il primo traduttore in italiano delle *Immagini* di Filostrato Maggiore di Lemno sia stato Filippo Mercuri nel 1828²¹⁷, con una pubblicazione apparsa a Roma comprendente anche le opere del Minore e le *Descrizioni* di Callistrato, ma ci si dimentica che una prima, parziale, traduzione delle *Immagini* di Filostrato Maggiore fu compiuta da Maria Petrettini.

Lo studio del sofista di Lemno ha interessato con alterne vicende tutta la storia del rapporto fra la cultura artistica occidentale e l'antico. Dopo la prima stampa, avvenuta nel 1503²¹⁸, l'attenzione per questa opera ritornò nel XVII e XVIII sec. e riprese con vigore nell'Ottocento quando ne vennero riproposte edizioni critiche e traduzioni italiane grazie alla accresciuta conoscenza della pittura antica in seguito alle recenti scoperte di Ercolano e Pompei. Il testo di Filostrato è profondamente pervaso da

traducendolo; ed anche piacevole per l'argomento, poiché descrivere i fatti romani da Antonino sino a Gordiano, fermandosi specialmente sulle azioni personali degli Imperatori. Filostrato veramente è scrittore più bizzarro, ma men venusto nello stile, ammanierato, oltreché quelle sue *Vite de' Sofisti* non interessano poi gran fatto. Ma voi leggete anche Libanio? Bagatelle! siete bene avanti».

²¹⁴ M. PETRETTINI, *Alcune immagini di Filostrato tradotte dal greco*, in «Giornale delle Scienze e Lettere delle Province venete», aprile 1825, volume VIII, n. XLVI, pp.162-175.

²¹⁵ PHILOSTRATUS, FLAVIUS, *Le opere dei due Filostrati volgarizzate da Vincenzo Lancetti*, Milano, P. A. Molina, 1831, pp. 412-413: «Alla fine una dotta e leggiadra femmina greca (la sig. Anna Maria Petrettini da Corfù) intraprese a ridurle alla lingua nostra, e probabilmente non avrebbe desistito dalla ben cominciata fatica, se la notizia che ad uno stesso lavoro avea posto mano il dottissimo giovine conte *Giulio Peticari* non l'avesse, per quanto ella stessa dichiara, scoraggiata e fattale cader la penna dalle dita. All'*Esordio* ed alle prime sei *Immagini* solamente si riduce il volgarizzamento di lei, che si leggono nel giornale di lettere ed arti di Venezia del 1825, vol VIII, pag. 163. Questa fedele e nitida versione meritando, a parer mio, d'essere più divulgata e conosciuta, ho io perciò interamente adottata, e qui ripetuta, non stimandomi capace di meglio fare. Al tempo stesso ho assunto le informazioni più esatte intorno a quelle al co. *Peticari* attribuita, e che mi era affatto incognita. Sopra di che mi sia permesso di ricordare un fatto, che vi ha non piccolo rapporto.» P. 417: «Dell'*Esordio* adunque e delle prime sei *Immagini* abbiasi la debita lode la gentildonna corcirese. Delle altre (ov'io riuscissi ad averne) che ad altri saran dovute, renderà fedel conto di mano in mano. Duolmi che il confronto di esse con quelle da me volgarizzate sarà tutto a mio pregiudizio, ma la gratitudine dei Lettori mi varrà di compenso». Vd. P. L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, p. 460.

²¹⁶ G. SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, Padova, Seminario, 1856, p. 42.

²¹⁷ *Pitture de' Filostrati fatte in volgare la prima volta da Filippo Mercuri, con le variante lezioni tratte da' Manoscritti vaticani*, Roma, per la Società tipografica, 1828.

²¹⁸ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ ΕΝ ΤΩΙΔΕ ΤΩΙ ΒΙΒΛΙΩΙ ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ, Venetiis in aedib. Aldi mense Iunio, MDIII.

riferimenti iconografici ellenistico-romani e proto-imperiali; i quadri scelti da Maria Petrettini per la sua traduzione, in fondo, altro non sono che raffigurazioni potentemente allegoriche atte ad evidenziare alcune caratteristiche della vita umana come i vizi e le virtù.

Il desiderio di tradurre tali immagini nelle quali è depositata una congerie di cognizioni religiose e storiche relative ai costumi e ai pregiudizi degli antichi, ha portato Maria a compiere questa fatica.

In un genere di componimenti descrittivi, ed in gran parte allegorici, come son questi, mi parve fossemi concesso l'usare un cotal poco di onesta libertà, senza punto allontanarmi dal senso proprio del mio originale²¹⁹.

Il metodo adottato dalla Petrettini nella versione vuole essere rispettoso dell'originale, pur non essendo più ancorato ad una traduzione letteralmente e pedissequamente fedele al testo antico. Secondo le teorie del caro maestro Cesarotti si fa strada nella letterata l'idea di un modo libero di tradurre che differenzia l'essenza del suo lavoro rispetto a quello del fratello Spiridione.

L'opera trovò subito consensi; scrive Pindemonte: «le *Immagini* di Filostrato parvero anche a me ben tradotte: ma io non le confrontai con l'originale» e il fatto che lo stesso Perticari, che si stava accingendo all'opera, vi rinunciò, fa intuire la stima di cui questa letterata fu circondata²²⁰.

La sig. ra Petrettini s'è fatta onore con un articolo sull'immagini di Filostrato, stampato nel giornale di Treviso, l'Ateneo del quale pubblicò di recente un volume di memorie, che non ho ancora veduto²²¹.

²¹⁹ PETRETTINI, *Immagini...*, p. 4.

²²⁰ I. PINDEMONTI, *Otto lettere inedite del cavalier Ippolito Pindemonte*, per nozze Gasparini-Arnould, Venezia, Barozzi, 1863, s. p.

²²¹ *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri...*, lettera di Angelo Zandrini a Mario Pieri del 11/6/1825, p. 155. Lettera di Angelo Zandrini a Mario Pieri da Venezia dell'11 giugno 1825: «La sig.ra Petretini s'è fatta onore con un articolo sulle immagini di Filostrato, stampato nel giornale di Treviso, l'Ateneo il quale pubblicò di recente un volume di memorie che non ho ancora veduto», il manoscritto si trova a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3527.

Lettere di Lady Mary Wortley Montague

Questa seconda pubblicazione di Maria, anche se edita oltre dieci anni dopo le traduzioni di Filostrato, in realtà, come fase preparatoria, risale agli stessi anni. In una lettera del 30/11/1820 Isabella Teotochi Albrizzi scrive alla cugina di «occuparsi intanto a imparare l'Inglese»²²². Sembra che la lettura di Mary Montague Wortley già da alcuni anni animasse la fantasia della Corfiota se anche Pindemonte, nel 1816, scrive a Mario Pieri che Maria era molto impegnata nello studiare l'inglese²²³.

Lo stimolo alla traduzione di un'opera che viene letta ancora ai nostri giorni come testimonianza delle condizioni di vita del popolo ottomano nel XVIII secolo, prima che Atatürk avviasse un profondo processo di occidentalizzazione durante il quale sono andate perdute quasi tutte le testimonianze degli usi e costumi precedenti, era

²²² *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, p. 95.

²²³ *Lettere d'illustri Italiani a Mario Pieri...*, lettera da Venezia del 9/3/1816, p. 95: «Ella saprà certo che la signora Marietta studia l'inglese a più non posso».

nato proprio nella sua famiglia se Pindemonte, in una lettera del 20/12/1800, scrive a Saverio Bettinelli che è al corrente che Isabella Teotochi Albrizzi ha fatto vaccinare contro il vaiolo il suo bambino dando un fulgido esempio a tutte le madri e alla società essendo stata la prima, a Venezia, a praticare tale forma di profilassi²²⁴. La scoperta di una rudimentale pratica di vaccinazione che la Montague aveva riportato dall'Oriente si era infatti diffusa ed aveva avuto successo grazie anche al contributo delle donne che avevano creduto in tale prevenzione facendo vaccinare i propri figli: Isabella fece con il proprio bambino ciò che la Montague aveva fatto con il suo.

Nella prefazione all'opera²²⁵, Maria Petrettini segnala al lettore la vivacità delle descrizioni della Montague e l'ironia e il distacco con cui l'autrice vede la religione di questi popoli nonché quella dei Paesi mediterranei che erano di credo cristiano-cattolico.

La Petrettini sapeva di tradurre una letterata celebre per le sue descrizioni, che aveva visto cinque edizioni in Inghilterra e la consacrazione dell'Algarotti come una delle migliori letterate del suo tempo. La Corfiota ammirava una delle esponenti di quella che fu definita, in Inghilterra, come l'epoca di Augusto nella sfera letteraria, periodo in cui molte donne si dedicarono alla scrittura di romanzi e alla traduzione dalle lingue antiche. Affascinata dalla figura complessa di questa poetessa e scrittrice, conoscitrice delle lingue classiche e moderne, Maria volle ispirarsi a lei nella scelta dei suoi studi, inserendosi in quel filone culturale che derivava dal secolo XVIII, generato dalla «Frusta letteraria» del Baretti, secondo il quale si avvertiva l'esigenza, per gli Italiani, di svecchiarsi ed arricchirsi con la lettura di testi contemporanei stranieri, molti dei quali non erano conosciuti nella penisola perché non tradotti nella nostra lingua. L'autrice traduce confortata dal pensiero di Baretti che afferma la necessità, oltre che di nuovi lavori letterari, anche di buone traduzioni; ella dà così un suo contributo alla

²²⁴ N.F. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Abete, 1968, pp. 269-270; lettera di Pindemonte a Saverio Bettinelli del 20/12/1800: « Isabella, che la riverisce, ha dato un bell'esempio ultimamente a tutte le madri italiane. Ha fatto innestare al suo bambino il vaiolo di vacca. Dovea dir veneziane, poiché se fu la prima in Venezia, nol fu però in Italia, essendosi tale innesto praticato già in Genova. Nel dubbio, che a lei non sia noto, le dirò essersi scoperto in Inghilterra, che il male detto Giardoni che vien tra l'unghia, e il calcagno ai cavalli, comunicato da essi alle vacche, nelle mamme di queste genera alcune pustule, il cui umore inserito negli uomini ha la virtù di preservarli dal vaiolo propriamente detto tutta la vita. L'innesto di questo non è più nulla al confronto. Poiché non vi ha esempio di morte, la malattia è brevissima e piccolissima, si pratica in qualunque stagione, e non si comunica, onde si può praticarlo senza il timore d'introdurre il vaiuolo ne' paesi, dove non è. La scoperta è maravigliosa, com'ella vede, e d'utilità somma».

²²⁵ M. PETRETTINI, *Lettere di Lady Maria Wortley Montague moglie dell'ambasciatore d'Inghilterra presso la porta ottomana*, Corfù, tipografia del Governo, 1838.

versione in italiano di una di quelle opere definite dal Baretti come buoni libri di cui in Italia si hanno solo vaghe notizie.

Questa consapevolezza suggerisce a Maria di tradurre il volume di brillanti lettere che arricchiscono le nostre informazioni su Paesi poco conosciuti diletta ed abbattendo pregiudizi, proprio come madame De Staël aveva fatto con il suo capolavoro, nei riguardi del meridione d'Italia. Nella biografia sulla vita della Fedele, Maria aveva elogiato l'eleganza delle lettere di Cassandra ed aveva affermato che lo stile epistolare è il più congeniale alle donne per la capacità di descrivere cose belle, adducendo ad esempio le opere delle scrittrici inglesi e francesi che, grazie alle raccolte di lettere, divennero famose. Quindi la Petrettini pensava alla Montague per lo meno fin dal 1814, data della prima edizione della *Vita di Cassandra Fedele*. Una lettera che Francesco Negri le inviò durante una permanenza di lei a Milano, nel 1820, chiarisce che Maria, a quella data, aveva già completato la traduzione delle lettere di Lady Wortley che pubblicherà, tuttavia, diciotto anni più tardi, nel 1838²²⁶.

In un periodo in cui le opere inglesi e tedesche giungevano in Italia grazie alla mediazione costituita dalla lingua francese, la Petrettini osa tradurre direttamente dall'inglese, sebbene il testo francese fosse a sua disposizione già da alcuni anni e lei conoscesse questa lingua fin dalla gioventù. Forse l'emulazione di lady Montague, forse il ricordo di Cesarotti che le aveva insegnato il valore degli originali tramite la compilazione del *Giornale della letteratura straniera*, condotto con Fanny Morelli, in cui alcuni giovani collaboratori, fra cui Pieri, traducevano direttamente dall'inglese, dal francese e dal tedesco, la spinsero allo sforzo di imparare una lingua nuova per tradurre le lettere della giovane scrittrice.

La traduzione dal francese²²⁷, del 1783, quella da cui Maria avrebbe potuto prendere qualche spunto, è libera in quanto inserisce numerose proposizioni cambiando il senso di alcuni termini, ciò ci rende certi che Maria non può avere tradotto da quest'opera ma che ha effettivamente operato sulla lingua inglese²²⁸. La sua versione, infatti, è il

²²⁶ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, lettera di F. Negri da Venezia del 25/3/1820, p. 69: «Io ci scommetto, che standosi costà, ella farà qualche parola per la sua Montague; e in verità non c'è paese migliore in Italia per potere sperar condizioni oneste dagli stampatori. Amerei che tra gli altri profitti colti dalla sua gita ci fosse ancor questo».

²²⁷ M. WORTLEY MONTAGUE, *Lettres écrites pendant ses voyages en diverses parties du monde*, Paris, Veuve Duchesne, 1783.

²²⁸ M. WORTLEY MONTAGUE, *Lettres written during her travels in Europe, Asia and Africa*, Paris, Didot, 1800.

più possibile fedele e riproduce il testo distanziandosene lievemente solo per motivi di bello stile come, ad esempio, concedendosi la libertà di trasformare un verbo di forma finita con un verbo di forma infinita o di aggiungere un pronome relativo. Pertanto, nell'opera di traduzione dalle lingue moderne, Maria non recepisce i convincimenti di Cesarotti. Ella usa termini consolidati dalla tradizione, talvolta impreziositi da rari arcaismi, inseguendo uno stile semplice e nitido ma soprattutto ricercando il rigoroso rispetto della lingua originale. Lo stile della scrittrice inglese tuttavia, dovette presentare non pochi problemi se Baretti, affrontando alcune lettere della Montague, confessa di non averle tradotte fedelmente perchè costretto a stemperare lo stile denso e ricco che ne caratterizzava l'originale.

Mentre nell'edizione francese il traduttore afferma di avere evitato il deprecato ricorso ad una lingua anglesizzante, cioè troppo conforme all'originale, nella traduzione italiana, invece, si afferma esattamente il contrario, ovverosia di avere rispettato il più possibile l'idioma originario. La Petrettini, quindi, non usa termini desueti né neologismi o forestierismi, concedendosi rarissimamente alcune forme arcaiche come 'appo'. Si prodiga nel trovare il giusto equilibrio fra lo stile paratattico e ipotattico, come nell'originale inglese. Si concede alcune forme eminentemente letterarie e arcaiche ma lo stile è chiaro, mirante alla immediatezza più che alla complessità, nello slancio ideale di rivolgersi al pubblico femminile. Nell'introduzione alla traduzione è la stessa Maria ad avvisare il lettore, come fa il fratello Spiridione nelle sue opere, di avere mirato a conservare il carattere del testo originario, riaffermando ciò che l'ha animata e diretta in ogni suo sforzo letterario: la speranza di produrre opere utili per la formazione di una nuova donna.

Sulla educazione femminile

Un lavoro che si ricollega al precedente, come intendimenti e finalità, è l'opera postuma *Sulla educazione femminile*²²⁹, epistola indirizzata alla cugina riguardo la formazione e l'istruzione della figlia.

Le tematiche che si occupavano della sfera femminile erano di attualità nella seconda metà del Settecento, soprattutto sotto l'impulso delle idee illuministiche a cui non fu insensibile il mondo culturale veneto²³⁰. Purtroppo l'istruzione femminile del tempo, nonostante gli ideali rivoluzionari, non era migliorata rispetto agli anni precedenti, neppure per una donna dell'alta società. Il problema era probabilmente stato discusso nel salotto di Isabella Teotochi Albrizzi infatti anche Pindemonte, nella dissertazione *Educazione delle donne italiane*, sostiene che in Italia vi fossero pochi libri atti ad una

²²⁹ M. PETRETTINI, *Sulla educazione femminile, scritto postumo di Maria Petrettini corcirese*, per nozze Martinelli-Bonomi, Padova, A. Bianchi, 1856.

²³⁰ S. ROSSETTO, *Il primo periodico trevigiano: "I diari mensuali" di Giulio Trento*, in *Il Veneto e Treviso tra Sette e Ottocento*, Comune di Treviso, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1995-1996, pp. 99-105 (pp. 100-101).

adeguata istruzione delle giovinette e che sarebbe stato opportuno che le ragazze approfondissero la loro formazione su libri sia italiani che stranieri²³¹. Il poeta veronese ritiene che questi difetti si trasmettessero di madre in figlio, aggravati dalla mancanza di unità politica nel Paese e quindi svuotati di significato di fronte una società priva di indipendenza e spirito patriottico²³². Purtroppo lo scritto citato è andato perduto²³³ ma probabilmente nella pubblicazione postuma di Maria Petrettini possiamo ritrovare idee e convincimenti del poeta veronese. Pindemonte conobbe e stimò l'opera del conte Napione il quale, anch'egli, si occupò di educazione femminile. Fu Pieri ad aver fatto conoscere a Maria Petrettini il pensiero di un classicista convinto e rigido tradizionalista, da lui molto apprezzato, che entrò in collisione con il maestro Cesarotti. In una lettera senza data di Mario alla Petrettini egli scrive di aver letto un'opera del conte Napione riguardante la lingua italiana nella quale si afferma la necessità di istruire le donne soprattutto sulla conoscenza della letteratura, dell'arte e della lingua nazionale, perché ciò avrebbe permesso il perpetuarsi delle opere del ricco patrimonio italiano²³⁴. Quindi anche Mario Pieri ha partecipato a veicolare alcuni valori e convincimenti, che cominciavano a consolidarsi

²³¹ N. VACALLUZZO, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima*, Catania, Giannotta, 1930, p. XIV.

²³² N.F. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Abete, 1968, p.33.

²³³ Vd. S. PERI, *Ippolito Pindemonte studi e ricerche con l'aggiunta della tragedia inedita "Ifigenia in Tauri" e di liriche inedite rare*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1905, II ed., pp. 96-97: « Recatosi Ippolito alle terme aponesi, compose una breve dissertazione *Sull'Educazione delle Dame italiane*, in forma di lettera ad Elisabetta Mosconi, desiderando che fosse bene accetta dalle sue figlie. Ma siffatto lavoro rimase inedito, né io ho potuto rinvenirlo: come un altro di questo tempo sopra la *Didone* del Metastasio, *magistralmente*, come dice il Vannetti, *ma insieme modestamente notomizzata*. Né di alcuni sonetti in morte del re

...semi –Licurgo

Semi-Alessandro, e in un semi-Voltero,

si hanno notizie. Vi è da supporre che lo stesso autore pensasse di darli alle fiamme come era solito fare di tante sue cose che non gli sembravano degne di stampo».

²³⁴ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, pp. 66-67: « Giorni fa mi è accorso di leggere un'opera del co. Napione sulla lingua italiana, che propriamente mi toccò l'ugola colla sensatezza de' pensieri e colla bellezza dello stile. Vi ha copia di erudizione, ma tutta scelta ed interessante L'autore si mostra un vero italiano appassionato per la gloria della sua nazione, e milita con ogni maniera di armi contro coloro che l'italiano idioma vorrebbero umiliare. Egli lo affronta alle altre lingue moderne, e reca avanti un paragone che lo annunzia per versatissimo anche nella straniera letteratura. In un luogo di quest' Opera eccellente l'autore dice un tratto, che uno de' mezzi più efficaci di mantenere in vigore l'italiana letteratura sarebbe quella di non trascurare, come si fa d'ordinario in Italia, la letteraria educazione delle gentildonne, e di far loro studiare principalmente la propria lingua e non le straniere. Passa poi ad annoverare gli studi a cui può lodevolmente dar opera una delicata donzella; e beffandosi di coloro i quali vorrebbero ridurle matematiche, teologhe od antiquarie, assegna loro le belle arti, le belle lettere, un poco di filosofia morale, di geografia, di storia naturale; e finisce col raccomandare di nuovo caldamente lo studio della propria lingua. Io non vi posso esprimere quanto fu la mia soddisfazione nel veder fiancheggiata l'opinione mia da un uomo di tanto polso. È lungo tempo ch'io mi diedi a pensare che l'educazione delle nostre femmine potrebbe influire assaissimo sulla cultura della nostra gioventù, e ch'io assegnai loro (come voi ben lo sapete) per istudi a un di presso quelli che loro assegna il sig. Napione. Se le nostre gentildonne, tenendo dietro al vostro luminoso esempio, stessero meno in sulle frascherie della moda, e si applicassero in qualche ritaglio di tempo agli studi, i nostri giovanetti, i quali certamente tengono in cima de' lor pensieri, il piacer loro, sarebbero costretti ad essere più addottrinati e più colti».

in quegli anni, circa la necessità della valorizzazione della cultura femminile, come completamento indispensabile della peculiarità di madri: dai figli di donne istruite sarebbe dipeso l'avanzamento della società. Questo fu il convincimento che appare sotteso al pensiero di quei letterati, e non furono molti, che ritennero ormai indispensabile un acculturamento di base anche per l'altra metà della società.

Tramite una lettera, piuttosto sintetica, alla cugina, Maria Petrettini la rende partecipe di concetti estremamente moderni, non solo per la filosofia del cuore di cesarottiana memoria, ma anche per i contenuti pedagogici poiché le consiglia di dare al figlio una forma di educazione a misura di bambino, di tipo individualizzato, un principio che verrà rivendicato dalla pedagogia attivistica del XX secolo. Il testo consiste in una serie di consigli che sorprendono in un'inesperta di discipline formative come la Petrettini, soprattutto per il piano organizzativo attraverso il quale i principi vengono esposti partendo dalla necessità di osservare e conoscere il carattere e le inclinazioni del proprio bambino. Come fondamento educativo ineludibile la letterata pone la morale, mentre la persuasione deve costituire il mezzo. Le madri hanno pertanto il difficile compito di coltivare l'ingegno e formare il cuore delle giovinette adottando i principi fondamentali e modificandoli a misura della personalità del bambino. La severità e la dolcezza sono utili per la correzione ma bisogna trovare fin da subito una valente istitutrice che sappia instillare il valore religioso e che, congiuntamente ai genitori, sappia farsi rispettare per la propria severità e giustizia, lottando contro l'amor proprio del fanciullo e contro le vanità femminili come il culto per la bellezza e l'abbigliamento; a questo scopo l'autrice sconsiglia di esagerare con gli elogi, ma di insegnare l'amore per l'onore e il timore del disonore.

Maria non dimentica neppure il maestro dei suoi anni giovanili. Dal testo traspare infatti il pensiero cesarottiano da un significativo indicatore: il concetto di dover anzitutto formare il cuore delle giovani²³⁵. Proprio come nella vita di Cassandra Fedele aveva nominato Zimmermann per ricordare che solo l'ascoltare i moti del proprio animo può aiutare una tenera e saggia madre ad educare il figlio. La filosofia del cuore

²³⁵ M. PETRETTINI, *Sulla educazione femminile*, Padova, Bianchi, 1852, pp. 9-10: «Riconoscendovi tutta l'importanza così nel bene come nel male, io avea immaginato (vedi *Cassandra Fedele*) una raccolta di vite di donne illustri, che con l'esempio della loro virtù fossero di sprone e di incoraggiamento nell'esercizio delle medesime alle tenere giovinette. Ben si deve nel coltivare l'ingegno, e formare il cuore delle giovinette, aver riguardo al temperamento, all'indole, e alle circostanze di ciascuna, onde adattarvi, qual esperto agricoltore, quel genere di educazione che più a loro si conviene; siccome appunto sa colui che adopera la coltura secondo la qualità del terreno».

è un termine su cui Cesarotti insiste in quasi tutte le sue opere e che, spesso, appare anche nelle lettere agli amici. È un sentimento che nasce dal trasporto poetico dell'animo verso una visione degli elementi naturali che significa anche la capacità di abbandonarsi ad essi, l'intima fiducia nel creato mescolata ad un sentire ormai moderno. È l'atteggiamento di alcuni poeti inglesi quali Mendelsohn e Shaftesbury che Cesarotti accoglie, rifiutando il misticismo nibelungico proposto dai Tedeschi e respingendo gli eccessi della stessa filosofia del cuore declinata come annullamento di ogni regola classica, limite che il Cesarotti non valicò mai²³⁶.

²³⁶ G. MARZOT, *Il gran Cesarotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, pp. 251-262.

PARTE VII

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

1

MARIA PETRETTINI FILOSOFESSA

Nei romanzi del '700 veneziano, come quelli di Pietro Chiari, acquista rilievo una figura di donna volitiva e spregiudicata, definita 'filosofessa'²³⁷, che sfida intrepidamente i costumi del proprio tempo ovvero i valori maschili e familiari dominanti. Alla comparsa di un pubblico che recepiva tale produzione era succeduta, nella letteratura fra Sette e Ottocento, una tipologia di romanzi caratterizzati da un tono di rassicurante conformismo in cui si ribadiva la subalternità femminile. La prima fase della letteratura settecentesca pertanto veicola valori filosofici di consapevolezza e inquietezza comportamentale che verranno respinti dalla cultura degli apparati istituzionali. Il romanzo in Italia si espande fino ad arrestarsi con il classicismo istituzionale negli anni '80 che induce il lettore a rivolgersi ad un prodotto straniero. Tuttavia anche all'estero, con la *Nouvelle Heloise* e la *Pamela*, nel giro di pochi anni dalla donna filosofessa si passa alla donna vittima, schiacciata dal conflitto con l'ordine sociale precostituito²³⁸. È comunque un passo avanti, foriero di imprevedibili sviluppi.

²³⁷ Con « the lady Philosopher » viene presentata la figura di Maria Petrettini, congiuntamente a quella di donna altamente erudita, in un testo relativamente recente: N. STAMATOPOULOS, *Old Corfu, History and Culture*, Corfù, stampato in proprio, 1978, II ed., p. 72.

²³⁸ C. A. MADRIGNANI, *Il romanzo, catechismo per le riforme*, in *La riflessione sul romanzo nell'Europa del Settecento*, a cura di R. LORETELLI e U. M. OLIVIERI, Milano, Franco Angeli, 2005, collana Critica letteraria e linguistica, pp. 77-101.

In un'opera del 1880 di Carlo Francesco Gabba²³⁹, Maria Petrettini è citata come una delle prime donne facenti parte del gruppo di coloro che acquisirono definitivamente consapevolezza e desiderio di emancipazione. È una costante che ricorre in tutti gli studi dove Maria²⁴⁰ viene menzionata, anche se in forma estremamente sintetica.

Filosofessa è attribuito dato alle intellettuali dal carattere emancipato che, in Italia, non saranno destinate ad avere un grande successo, se già durante la restaurazione austriaca troveremo scrittrici come Ginevra Canonici Fachini che affermeranno l'indubbia superiorità del maschio e l'esigenza che la donna vi si subordini. Della complessità del fenomeno e della sua novità, si era già accorto Leopardi il quale lo incluse in una visione più generale nel suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl' Italiani*:

Oltre che i costumi e lo stato d'Italia sono incredibilmente cangiati dal suo tempo, cioè da prima della rivoluzione, al tempo presente. Allora, massime l'Italia meridionale, era quasi in quello stato di opinioni e di costumi in cui si è trovata fino agli ultimi anni ed ancora in grandissima parte si trova la Spagna. Ora per l'uso e il dominio degli stranieri, massime de' Francesi, l'Italia è, quanto alle opinioni, a livello cogli altri popoli, eccetto una maggior confusione nelle idee, ed una minor diffusione di cognizioni nelle classi popolari. Queste opinioni però operano sullo stato e sulla vita degl'Italiani in maniera diversa che presso gli altri, per la diversità somma delle sue circostanze, e quindi ne risulta che con opinioni appresso a poco, e massime in buona parte della nazione, conformi, essa è di costumi notabilmente diversa dagli altri popoli civili²⁴¹.

La necrologia a stampa di Maria, tratta dal «Lombardo-Veneto giornale di Venezia» del 20 marzo 1851²⁴², reca le consuete notizie che sembrano discendere tutte da un'unica biografia; anche le informazioni sulla sua vita, pubblicate nel 1851

²³⁹ C. F. GABBA, *Della condizione giuridica delle donne*, Torino, UTET, 1880, II ed., p. 44.

²⁴⁰ Vd anche: G. AMATI, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini: scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, II, Milano, Pirrotta, 1828, pp. 367-389.

²⁴¹ G. LEOPARDI, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, a cura di M. DONDERO, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1998, collana classici della BUR, p. 49.

²⁴² R. ARRIGONI, *Necrologia di Maria Petrettini*, «Giornale Lombardo Veneto», 2/4/ 1851, n. 76; vd. documento n. (117). Tutte le biografie su Maria Petrettini sono assai simili, paradossalmente vi assomiglia anche l'unica scritta mentre Maria era ancora in vita. Vd. G. CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura*, Venezia, Alvisopoli, 1824, p. 250.

congiuntamente al volume postumo delle opere, esaltano gli interessi di tipo intellettuale della filosofessa, affermando fin dalle prime righe che ella morì a Venezia alle 15 del 15 marzo 1851 dopo più di settant'anni di vita dedicata agli studi che la resero una donna amata e compianta. Si ribadisce la sua attrazione per la vita speculativa che le permise di circondarsi di persone dotte consentendole di pubblicare scritti che le procurarono gli encomi degli esperti, gli elogi dei giornali e fama di cultrice della lingua italiana. Solo le ultime righe, come un dettaglio secondario, ricordano che si sposò ma non ebbe prole e che si prese cura del figlio del defunto fratello, rimasto orfano anche della madre Giustina Pasquali. Ribadiamo il fatto che le notizie sono solo essenziali e ripetitive, come se provenissero da un' unica fonte. Nella raccolta di vite scritte da Girolamo Dandolo, risalenti ad un periodo poco posteriore la morte²⁴³ della letterata, viene riconfermata una delle caratteristiche del suo animo consistente in una straordinaria modestia che le avrebbe impedito di dare alla stampa opere di cui si sperò una pubblicazione postuma, in realtà mai avvenuta; esse sono la vita di Rosalba Carriera, di Elena Cornaro Piscopia, ulteriori immagini di Filostrato e traduzioni dallo Spagnolo di Cervantes.

Al contrario del fratello, il quale chiese per sé una sepoltura in terra natale, il corpo di Maria Petrettini si trova nel cimitero ortodosso di Venezia.

²⁴³ G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia, studii storici*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855, p. 344.

ANCORA SU “LA FATA VERGINE” DI LUIGI CARRER

Quanto circolava nel Veneto durante la prima metà dell’800, periodo caratterizzato da una cultura piegata da una volontà governativa straniera e coercitiva, permette a *La Fata vergine* di Luigi Carrer di trovare spazio in quel clima di censura austriaca che consentiva la pubblicazione di una limitata tipologia di opere, fra cui quelle a imitazione del poema epico di Ludovico Ariosto, e assecondava la propensione dei letterati veneti verso alcune letture straniere. Ebbero infatti maggiore successo, presso una certa categoria di scrittori non più classicheggianti, i romanzi anziché i componimenti poetici, con una particolare predilezione per il romanzo storico. I censori austriaci videro con favore opere come la *Giulia Francardi* di Bianchetti, romanzo a sfondo moralistico, perché vi emergeva una visione dell’esistenza legata ai valori della semplice vita contadina e dell’educazione tradizionale.

Fra i carteggi riguardanti Luigi Carrer, raccolti e custoditi presso la Biblioteca del Museo Correr, si nomina spesso *La fata vergine* e il lungo impegno che il poeta vi profuse, ma numerosi sono pure i riferimenti al fatto che l’autore sentiva il proprio sforzo ormai come un lavoro anacronistico in un periodo caratterizzato dai fermenti e dalle tensioni di una nuova nazione che sarebbe sorta. Nella lettera alla signora Eugenia Pavia Gentilomo, il poeta afferma:

Lavoro incessantemente intorno *alla Fata*; e se talora me ne vergogno, come di cosa fantastica in mezzo a tante reali sventure della nazione, dico fra me: e che posso altro? E farei forse meglio a sospirare oziosamente? E come io abbia l'animo sempre alle comuni calamità, e ai comuni desideri, si vede tratto tratto nei versi stessi. Ma di ciò basti²⁴⁴.

Non conosciamo la data precisa in cui Carrer si accinse all'elaborazione dell'opera ma in una lettera, risalente al 1826, scritta da Antonio Venturi, letterato con cui Carrer fu in stretto rapporto epistolare e al quale spesso scrisse di Maria Petrettini, si incontra per la prima volta la notizia di tale fatica che l'amico spera essere un componimento a sfondo storico, poiché maggiormente congeniale allo spirito del poeta veneziano nonché particolarmente consona alle istanze letterarie del momento:

Mi fu detto che tu stia lavorando intorno ad un poema intitolato *la Fata vergine*. Scrivemene l'argomento; a dirti il vero non saprei indovinarlo, ma sarà certo bella cosa se è opera tua. Non di meno non ti dispiaccia ch'io ti richiami alla poesia storica nella quale il tuo ingegno potrà volendo cogliere delle nobili palme. Sarebbe facile il dimostrare che dopo Dante la poesia italiana, pognamo che acquistasse uno stile più splendido, perdette il nativo valore appunto perché fu scompagnata dalla realtà, diede in chimere, e cancellò i lineamenti nazionali. Certo il Tasso e l'Ariosto furono ingegni più presto divini che maravigliosi; certo sono imbecilli coloro che senza sapere la ragione dell'arte antepongono il Gozzi all'uno e all'altro; il quale sebbene valente a petto di loro è un pigmeo; certo la poesia non dette opere né una cronaca né una storia; ma chi potrebbe negare ch'ei sarebbero giunti ad una maggiore altezza, se spostati dalle cortigianerie e dalla letteratura di convenzione, avessero cantato con una meravigliosa finzione, da Tasso ad Ariosto, la loro nobile terra? Certo nessuno²⁴⁵.

²⁴⁴ L. CARRER, Lettera a Eugenia Pavia Gentilomo del 19/9/1848, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *A Giuseppe Gentilomo e a Eugenia Gentilomo, copia di lettere*, Ms. PD 602 c/IV, Soppelsa, lettera n. 83, f. 18 r.

²⁴⁵ Lettera di Antonio Venturi al Carrer del 23/12/1826, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Epistolario di Luigi Carrer*, Ms. PD 728 c/I, Soppelsa, c. 42, [c. 1 v., 2 r.].

Non fu così tuttavia, poiché il poema, lontano dalle tematiche epico-storiche, fu esclusivamente di intonazione fantastica, quasi un libero esprimersi del poeta che vi esibì il suo ingegno. Nel 1827 Carrer annuncia al proprio editore Antonio Papadopoli di avere composti i primi sei canti, lavoro a cui si era dedicato nel tempo libero dagli impegni principali della sua attività di poeta e pubblicista:

I ritagli di tempo li consacro ad un lavoro poetico di cui credo averti fatto parola: *La Fata Vergine*. Ne ho di già terminato un canto, ed abbozzati tre, saranno cinque, o forse sei in tutti²⁴⁶.

Cinque anni più tardi, il poeta scrive all'amico Benassù Montanari di avere letto il primo canto della propria composizione presso l'Accademia dei Ricovrati, dove ricevette il gradimento dei soci. Carrer si dimostra stupito da una simile accoglienza in una società di professori universitari per quelle che egli definisce bizzarrie poetiche di tipo romantico, non ispirate all'aureo nitore dei carmi classicheggianti:

Martedì scorso 18 corr. ho letto all'Accademia di questa città in vece del mio Discorso, a te noto in gran parte, il primo canto della Fata. Non mi sarei aspettato che una raccolta di gravi e dotte persone facesse sì buona accoglienza a quella mia bizzarria. Il Discorso mi avrebbe forse tratto in qualche imbroglio, e posso quindi sciamare con tutta ragione: *sic me servavit Apollo*, sebbene si tratti di una novella piuttosto romantica che classica²⁴⁷.

Il carteggio di Montanari a Carrer ricorda qua e là, fra le righe, l'impegnativo lavoro di ideazione della 'favola', come l'autore la definisce, all'amico veneziano; si trattò di

²⁴⁶ Lettera di Luigi Carrer ad Antonio Papadopoli del 30/9/1827, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere di Antonio Papadopoli al Carrer*, Ms. PD 728 c/II, c. 27 r.

²⁴⁷ Lettera di Luigi Carrer a Benassù Montanari del 5/1/1832, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. PD 602 c/I, fascicolo IV, f. 38 r.

un'opera dalla genesi lunga e difficoltosa se, ancora nel 1850, il poeta afferma di avere scritto solo pochi canti che non desidera inviare al corrispondente perché consapevole che dovrà effettuare una serie di revisioni nello stesso impianto del poema, oltre che fra i versi che lo compongono:

Dei canti della Fata non ti mando per ora altri sunti (e già non sarebbero che tre altri soltanto), potendo accadere che vi faccia qualche notevole alterazione nell'economia della favola²⁴⁸.

Le lettere di Montanari all'intellettuale veneziano sono disseminate di riferimenti veloci ad una fatica che accompagnò il poeta per numerosi anni, se gli accenni ad essa iniziano con il 1826 ed arrivano fino al 1850, essendo Carrer impegnato per buona parte della sua esistenza in una continua revisione dei canti:

...ma se tu avessi goduto un mese di questa quiete, di questo fresco, di queste vedute, la *Fata Vergine* sarebbe io credo già pubblicata²⁴⁹.

Mi hai dato una buona notizia scrivendomi che stai tanto colla tua Fata: nuovi piaceri, io dissi, alla mia friulana dimora²⁵⁰.

E tu hai potuto studiare? *La Fata vergine* è andata avanti?²⁵¹

²⁴⁸ Lettera di Luigi Carrer a Benassù Montanari del 22/1/1850, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. PD 602 c/I, fascicolo XIII, f. 175 v.

²⁴⁹ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 14/8/1828, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n. n. [c. 1 v.].

²⁵⁰ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 1847, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n. n. [c. 1 r.].

²⁵¹ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 22/11/1848, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n. n. [c. 1 v.].

[...]non credo che a quel momento agevoli lo stancarci da questa vita e che il rassegnarci al sacrificio di essa e fare infinitamente meglio che dipinger l'Assunta e la Trasfigurazione, o lasciare una bella Storia della letteratura italiana a venti e più canti della Fata Vergine²⁵².

E tu per allora preparami almeno due altri canti della *Fata Vergine*: ch'io ti preparerò sa il cielo quanti concieri²⁵³.

Vivano i tuoi ricomposti intestini e così ricomposti vivano un pezzo, sicché tu possa pensare, non pure a Fidena, ma a quante o Fate o Sirene meglio ti piaccia²⁵⁴.

Siamo certi che Maria Petrettini fu l'ispiratrice di altre creazioni poetiche di Carrer, oltre a questa, poiché Montanari afferma di avere letto un sonetto a lei dedicato e di averlo gradito molto. Possiamo quindi confermare i presentimenti di Giambattista Crovato secondo i quali la Corcirese animò la fantasia del poeta veneziano anche in altri componimenti in cui appare sotto nomi fittizi:

Belli i tre sonetti che mi hai mandato, e quello per la Marietta al parer mio più bello degli altri; l'ultima terzina singolarmente ha un'amara ironia che si contrappone con somma efficacia al patetico del restante²⁵⁵.

Chi, però, nella prosopografia di Fidena non ravvisa la donna dal nostro poeta celebrata nella "Sorella" e in vari sonetti, ossia la Petrettini, altrove ricordata?²⁵⁶

²⁵² Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 10/12/1850, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n. n. [c. 1 v.].

²⁵³ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 15/10/1849, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc.n.n. [c. 1 r.].

²⁵⁴ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 18/9/1849, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n.n. [c.1 v.].

²⁵⁵ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 6/2/1850, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n. n. [c.1].

²⁵⁶ G. CROVATO, *Della vita e delle opere di Luigi Carrer*, Lanciano, Carabba editore, 1899, p. 73.

La ballata dal titolo *La sorella*²⁵⁷ è stata stampata nel 1834 ed essa, oltre a recare le caratteristiche riscontrabili in tutte le ballate del Carrer (come la mancanza di sviluppo per un'attenzione maggiore posta sull'interiorità del personaggio descritto, la musicalità delicata ed orecchiabile anche per i meno esperti), accompagna la descrizione di una donna che il poeta conosce bene. La dama è descritta con una continua oscillazione fra riferimenti di tipo amoroso e fraterno: potrebbe senz'altro trattarsi dell'amica Maria Petrettini. Armando Balduino peraltro tratta molto velocemente la ballata affermando che i primi versi, i quali sembrano preludere ad una narrazione ampia, in realtà proseguono solo secondo la tipica musicalità suadente del poeta accompagnata da un lessico tradizionale²⁵⁸.

Possiamo quindi adombrare che Maria Petrettini fosse probabilmente amata da Carrer perché nei panni della fata Eblide c'è una donna vera che ispirò la fantasia dell'artista anche in altri lavori. La composizione del poema *La fata vergine*, infatti, subisce un'accelerazione negli anni 30 e 40, cioè quando si moltiplicano i rapporti epistolari fra Carrer e la Petrettini.

Fu l'amico Montanari ad interessarsi particolarmente al lavoro fin dalle prime fasi dell'elaborazione, cercando di individuare le fonti d'ispirazione di Carrer ch'egli crede di ravvisare in alcune letture tratte da note opere della letteratura italiana e straniera:

Il germe poi della tua *Fata vergine* io l'ho trovato, o m'inganno, in queste due ottave del canto XII dell' Adone:

Falsirena s'appella ed è ben tale
Che non le manca ogni perfetta cosa;
Se non che il fasto in lei tanto prevale
Che non la scaldò mai fiamma amorosa.
Non cura amante che al suo merto eguale
Degno non fia di sì pregiata sposa;
Né trovando di sé soggetto degno
Non vuole a basso amor piegar l'ingegno.
Vero è ch'ella ha per l'arti sue previsto
Ch'amor pur dee; non so se in ciò s'inganni:

²⁵⁷ Vd. documento n. (118).

²⁵⁸ BALDUINO, *Romanticismo e forma poetica in Luigi Carrer*, Venezia, stamperia di Venezia, 1962, p. 117.

Amerà pur ma non con altro acquisto
Che di rabbiosi e disperati affanni.
Quindi, per evitar fato sì tristo,
Si dispose solinga a menar gli anni.
Quindi escluder da sé sempre le piacquè
Ogni commercio, e qui Sylvania tacque.

Parmi che manchi ogni commercio di sesso diverso, che manchi cioè il *di sesso diverso*. E nota che Falsirena e le sue damigelle nel canto XIII vengono cangiate in serpenti. Dissi che forse m'inganno, perché questa piccola coincidenza colla tua invenzione può anche essere casuale; ed io mi ricorderò sempre dei due distici per la Cerere Ferdinanda scoperta dal padre Piazzzi²⁵⁹.

[...] prima di leggere Giovanna d'Arco, e ci ho trovato, una situazione da cui parmi che tu possa aver tratto l'idea della tua Fata Vergine. Giovanna è lieta e vincitrice perché non cade Lionello e non sa se ne ebbe mora; ma credutolo, e innamoratasene, è misera e i Franchi più non trionfano: forse io mi appago ma forse come si dice che è l'amor della patria che fa scoprir certe rassomiglianze di luoghi non più creduti da noi con quello dona ragion anche così il bene ch'io voglio a te o a tutta la cosa tua mi fa acuto oltre il dovere in questo punto di contatto tra la tua Vergine e la Vergine d'Orleans: scrivimi che te ne pare²⁶⁰.

I pochi critici che lessero il poema, denso di ripensamenti, sono concordi nel sostenere che i motivi dell'abbandono dell'opera sono tutti insiti nell'anacronismo contenutistico e stilistico che essa presenta, inducendo il poeta a lasciare incompiuto l'unico lavoro che avrebbe potuto degnamente celebrare la filosofessa Maria Petrettini:

La stessa Fata Vergine rivela in lui lo stato di un ottimo cultore di poesia romanzesca, di un felice imitatore dell'Ariosto, ma l'indizio letterario del suo

²⁵⁹ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 31/8/1849, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc.n.n. [c. 2].

²⁶⁰ Lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer, senza data, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer, Lettere di cui non si può precisare la data*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, fascicolo n. 6, cc. n. n. [c. 1 v, c. 2 r.].

tempo, le condizioni di Venezia, i casi della sua vita, erano tutt'altro che favorevoli a un simile genere poetico, cui egli, e non fu il solo, abbandonò²⁶¹.

CONCLUSIONI

In *Lettere d'illustri italiani a Mario Pieri*, David Montuori, il curatore dell'opera, nell'introduzione afferma che i Greci, indubitabilmente, contribuirono allo sviluppo culturale del nostro Paese. Egli ritiene, tuttavia, che tali figure, rappresentate da Mustoxidi, De Tiplado, Giovanni Petrettini, Pieri e molti altri di origine ionica, non ebbero pari capacità critiche²⁶².

In questi anni, densi di cambiamenti e stimoli culturali, i dotti ionici leggono, scrivono, traducono dal greco e dal latino sostenendo che le numerose opere antiche non sono state ancora tradotte oppure ne sono state fatte versioni maldestre o troppo libere. Accanto a chi traduce dalle lingue antiche vi è chi lo fa dagli idiomi moderni; ne consegue che il lavoro dell'intellettuale, in questi decenni, non è scisso da quello del traduttore. Potremmo fare decine di nomi anche di letterati italiani: Algarotti, Pindemonte, Cesarotti... Molti fra i letterati cosiddetti minori, come Mustoxidi, Negri e altri, oggi meno visibili perché ebbero una creatività e una capacità critica minore rispetto a quella di Foscolo, all'epoca furono ritenuti, dai contemporanei, più importanti del poeta di Zante perché fu grazie alle loro traduzioni che la cultura greca e latina continuò ad essere elemento vivace e vitale fra i dotti sia nella sfera artistica che culturale del tempo; furono coloro che permisero, ricorrendo alle ricche fonti d'arte raffinata degli antichi, di scrivere poesie e tragedie moderne ai letterati che seppero raggiungere una sintesi personale e quindi un conseguente successo. Il fenomeno è costituito, nei casi più noti, dalle traduzioni di Antonio Conti di cui Foscolo si servì; ausilio cui fece ricorso pure Vincenzo Monti che, per la sua *Iliade*,

²⁶¹ CROVATO, *Della vita e delle opere...*, p. 104.

²⁶² *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, a cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. I-IV.

non conoscendo il greco, si avvalse di una traduzione in prosa dell'oggi poco conosciuto Andrea Mustoxidi. Gli stessi Sepolcri di Foscolo, fra i contemporanei, venivano ritenuti oscuri perché percepiti come un collage poco chiaro di versi talvolta tratti dagli antichi: è Pieri a darne notizia nei suoi diari dove scrive che la pensano così un gruppo di poeti emiliano-romagnoli, fra cui Pietro Giordani, e una serie di poeti veneti fra i quali risulta Saverio Bettinelli. Pindemonte, infatti, in una lettera a Pieri del 20/6/1818 scrive che Lorenzo Mascheroni²⁶³, con un solo componimento, occupa uno dei primi luoghi del Parnaso italiano²⁶⁴, trascurando completamente l'opera del poeta di Zante.

Non possiamo dubitare che la presenza degli Ionii sul territorio italiano, e in particolare veneto, abbia contribuito a rafforzare e consolidare la passione per la classicità più a lungo che altrove.

Ecco, secondo le opinioni desumibili dagli epistolari, nonché attestate da un testimone di eccezione come Cesarotti, quanto sia stata importante, per i dotti vissuti fra il Settecento e l'Ottocento, l'opera traduttiva di letterati oggi sconosciuti come Maria e Spiridione:

La corrente degli scrittori, sia per mancanza d'un carattere proprio, sia per una meticolosa deferenza agli usi ordinari accomoda le sue idee e i suoi sentimenti al modello comune, e non tenta nulla di più; quindi la lingua resta sempre sterile, uniforme, non abbastanza pieghevole. Un traduttore di genio prefiggendosi per una parte di gareggiar col suo originale e sdegnando di restare soccombente, temendo per l'altra di riuscire oscuro e barbaro ai suoi nazionali, è costretto in certo modo a dar la tortura alla sua lingua per far conoscere a lei stessa tutta l'estensione delle sue forze, a sedurla accortamente per vincer le sue ritrosie irragionevoli e ravvicinarla allo straniero, a inventar vari modi di conciliazione e d'accordo, a renderla in fine più ricca di

²⁶³ (1750- 1800). Nacque in provincia di Bergamo ed ebbe la cattedra di rettorica nel Seminario della stessa città dopo essere stato ordinato chierico. In seguito alla composizione di molte poesie, a 24 anni si diede allo studio della matematica e delle scienze filosofiche ottenendo la cattedra di filosofia nel 1780. Successivamente insegnò geometria ed algebra all'Università di Pavia. Scrisse *Annotazioni al calcolo integrale di Eulero*, dove si occupò dei problemi dell'insigne matematico in versi, e *Invito a Lesbia*, componimenti che gli diedero grande fama presso i contemporanei. La sua peculiarità di artista risiede quindi nell'avere diffuso lo studio delle materie scientifiche servendosi della poesia. Dedicò *La geometria del compasso* (Pavia 1797) a Napoleone che lo elesse rappresentante del popolo nel Gran Consiglio e commissario della Repubblica Cisalpina presso l'Istituto di Francia onde stabilire uniformità di pesi e misure fra i due Paesi. Si ammalò a Parigi dove morì. Vd. V. MONTI, *In morte di Lorenzo Mascheroni, cantica*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831; *Poesie di Lorenzo Mascheroni raccolte da' suoi manoscritti per Aloisio Fantoni*, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. I-XI.

²⁶⁴ *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri...*, lettera di Ippolito Pindemonte a Mario Pieri del 20/6/ 1818, p. 112.

flessioni e d'atteggiamenti senza sfigurarla e sconciarla. La lingua d'uno scrittore mostra l'andatura d'un uomo che cammina equabilmente con una disinvoltura o compostezza uniforme, quella d'un traduttore rappresenta un atleta addestrato a tutti gli esercizi della ginnastica, che sa trar partito da ognun de' suoi membri, e si presta ad ogni movimento più strano così agevolmente, che lo fa sempre parere il più naturale, anzi l'unico²⁶⁵.

Grazie alla presenza di valenti ellenisti di origine greca come De Tipaldo e Mustoxidi²⁶⁶, Venezia, in periodo di piena decadenza, manteneva il vanto di città mediatrice fra l'Oriente e l'Occidente. Dal 1600 al 1700 gli intellettuali e la classe colta ellenica infatti si formarono a Padova perchè, con la caduta dell'impero romano d'oriente, i Greci non potevano più studiare sotto l'impero ottomano; nacque così un connubio di due culture che impegnarono la repubblica veneta prima e le istituzioni culturali italiane poi a servirsi dei laureati greci come funzionari e intellettuali²⁶⁷.

Possiamo chiederci come mai studiosi rigorosamente classicisti come Mario Pieri e i fratelli Petretini venerassero e fossero grandissimi amici di un innovatore come Cesarotti. Forse Pieri fu spinto da motivi di pura convenienza ma non Maria che comunque recepì alcune novità provenienti d'oltralpe di cui Cesarotti si fece portatore. Forse si tratta solo delle consuete convivenze fra istanze neoclassiche e romantiche che coesisterono, più o meno pacificamente, fino al secondo decennio dell'Ottocento, fino a quando cioè la De Staël, nel 1816, agitò le acque gettando il sasso della sua ben nota pubblicazione.

²⁶⁵ M. CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*, in *Discussioni linguistiche del Settecento*, a cura di M. PUPPO, Torino, UTET, 1957, pp. 297-440 (pp. 400-401).

²⁶⁶ M. PADOA, *La vita mondana e letteraria di Venezia dal 1820 al 1866 attraverso le appendici di un contemporaneo*, in «Ateneo Veneto», (1906), pp. 67-87.

²⁶⁷ G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», IV, Padova, Antenore, 1971, pp. 127-141.

RIASSUNTO

L'opera inedita e dimenticata di Luigi Carrer, *La fata vergine*, composta secondo i canoni stilistici e i poemi a imitazione di Ludovico Ariosto, ci portano a conoscenza di una letterata ormai dimenticata: Maria Anastasia Petrettini.

Nel clima pre e post- rivoluzionario di un possedimento della Serenissima come Corfù, che visse anni travagliati, e di una Venezia decadente si svolge la vita dei due fratelli Petrettini: Maria Anastasia e Spiridione. Alla ricostruzione storico artistica del periodo e all'analisi dei rapporti letterari fra Venezia e Corfù segue la ricostruzione degli anni giovanili dei due letterati, i quali ricevettero una prima formazione sul suolo patrio in anni rivoluzionari e completarono la loro erudizione in Italia facendo la spola fra le due sponde dell'Adriatico in anni che videro l'avvicinarsi, all'astro di Napoleone, di Russi e Inglesi sull'isola e del dominio austroungarico su Venezia.

Attraverso un notevole numero di documenti inediti o rari prendono corpo le figure e le vicissitudini dei due letterati: traduttore di ferrea formazione classicista Spiridione, fine studiosa e traduttrice Maria. Dalla lettura e ritrovamento di numerosi carteggi inediti, fra i quali spicca quello di Maria Petrettini a Mario Pieri, emerge una Venezia come mediatrice fra Occidente e Oriente e non più città in totale decadenza culturale; viene in luce una trama di interessanti rapporti fra i letterati veneziani, veneti e quelli greco-ionici, permettendoci di ricostruire uno spaccato della società e cultura veneziane del tempo. Fra tutti spiccano gli astri neoclassici di Pindemonte, Monti, Foscolo, Cesarotti non impedendoci di scoprire interessanti figure di letterati, traduttori ed eruditi che sono stati dimenticati ma che all'epoca ebbero pari rinomanza a quella dei più famosi poeti nonostante poi siano stati travolti dal cambiamento dei valori. Furono le abilità traduttive ad essere ritenute la capacità invidiata come la più

importante, successivamente verrà ritenuto fondamentale per un artista l'abilità critica e di rielaborazione personale.

ABSTRACT

The unpublished and forgotten work of Luigi Carter, *The Virgin Fairy* (La fata vergine), written according to the poetic canons set by Ludovic Ariosto, introduce us to a now forgotten author: Maria Anastasia Petrettini.

The lives of the Petrettini siblings, Maria Anastasia and Spiridione, unfold in the pre and post-revolutionary climate of troubled Corfu, a territory then owned by the Serenissima Republic of Venice, and in a decadent Venice. The artistic and historic reconstruction of the time and the analysis of the literary relationship between Venice and Corfu is followed by the reconstruction of the early years of the two authors. Their education process started Corfu and was completed in Italy, travelling repeatedly across the Adriatic Sea, during years in which Napoleon was replaced by the Russians and the English in Corfu and the Austro-Hungarians in Venice.

Thanks to a considerable number of unpublished or rare documents, the characters and lives of the two authors take shape. Spiridione was an excellent translator with a classical education, while Maria was a refined scholar and translator. From the reading and rediscovery of numerous unpublished letters, particularly the outstanding correspondence between Maria Petrettini and Mario Pieri, Venice emerges as a bridge between the East and the West and no longer a city in total decadence. The letters also bring to light a network of relationships between authors from Venice, the Veneto region, and the Greco-Ionian islands authors, enabling us to reconstruct the Venetian society and culture of the time.

The neoclassical genius of Pindemonte, Monti, Foscolo and Cesarotti stand out, but the documents introduce us to authors, translators and scholars, who have been

forgotten but who were then as well-known as the most famous poets, though they were later swept away by the change in literary values. At the time, translation skills were the most envied talents, but later on, the most fundamental ability of an artist was his or her critical skills and a personal reworking.

BIBLIOGRAFIA

I

FONTI INEDITE

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTI RIGUARDANTI MARIA PETRETTINI

Articolo relativo al poemetto alla Gloria di Mario Pieri, estratto da una lettera dell'ab. Cesarotti scritta alla s.ra Maria Petretin Marmora di Corfù, Padova 1 febbraio 1806, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Autografi, II, Ms. Ricc. 3566, c. 86 r.

L. CARRER, *Lettere di Luigi Carrer ad Antonio Papadopoli*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/III.

L. CARRER, *Copie di lettere del Carrer a Benassù Montanari, Copie di lettere del Carrer al I. Sorio, alla contessa Altann-Pivetta, al sig. Oliva, al fratello Pietro*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 602 c.

L. CARRER, *A Giuseppe Gentilomo e a Eugenia Gentilomo*, copia di lettere, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 602 c/IV.

L. CARRER, *Epistolario al Venturi*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss PD 702c/ IV, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Benassù Montanari al Carrer*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 732 c/ V, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Antonio Venturi al Carrer*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ I, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Luigi Carrer ad Antonio Papadopoli*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ II, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Antonio Papadopoli a Luigi Carrer*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ III, Soppelsa.

L. CARRER, *Sei lettere di Luigi Carrer a varii (1833-1841)*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/VIII.

L. CARRER, *Autografi del poemetto in 14 canti "La fata vergine"*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 602 c/VI .

L. CARRER, *Lettere di Luigi Carrer a Lorenzo Ercolani*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ V, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Carrer alla figliuola*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ VII, Soppelsa.

L. CARRER, *Lettere di Antonio Venturi al Carrer*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. PD 728 c/ I.

Lettera di Giustina Michiel a Maria Petrettini del 1830, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1307/3.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 15/9/1832, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 IX.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 19/2/1832, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 VIII.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 1/1/ 1829, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 VII.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 5/9/ 1828, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 VI.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 27/4/1826, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 IV.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini del 5/4/1826, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 III.

Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, senza data, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 336 II.

Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petrettini, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Autografi, II*, Mss. Ricc. 3566, cc. 97-98 r.

Lettera di Iacopo Morelli a Mario Pieri, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Mss. Ricc. 3523, c. 180 r e v.

Lettera di Ippolito Pindemonte a Maria Petrettini del 16/8/1818, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1240/I.

Lettera di Ippolito Pindemonte a Maria Petrettini del 6/9/1828, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1240/III.

Lettera di Maria Petrettini ad Antonio Marsand del 4/6/1821, Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Ms. n. 738, cc. n.n.

Lettera di Maria Petrettini a Bartolommeo Gamba, senza data, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini, Mss. XVII 30-4903.

Lettere di Maria Petrettini a Luigi Carrer, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Raccolta Cicogna*, Mss. 3207-3208, *Carrer*.

Lettera di Maria Petrettini a Vincenzo Monti, Roma, Biblioteca Vaticana, *Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima*, XIV, ff. 322-323.

Lettera di Giuseppe Rosini a Maria Petrettini del 31/3/1820, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 2350/XII.

Lettera di Angelo Zandrini a Mario Pieri del 11/6/ 1825, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri*, Mss. Ricc. 3527, c. 274 r.

Lettere di Andrea Mustoxidi a Mario Pieri, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri*, Mss. Ricc. 3523.

Lettere di Maria Petrettini e Emanuele Cicogna, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Epistolario Cicogna*, Mss. n.888/3.

Lettere di Maria Petrettini a Mario Pieri, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri*, Mss. Ricc. 3525.

Lettere di Maria Petrettini a Giannantonio Moschini, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Epistolario Moschini, Maria Petrettini, Lettere autografe 2 a Moschini Giannantonio S. A.*

M. PETRETTINI, *Ritratto di Mario Pieri*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie* , Mss. 3550, cc.13-14.

M. PETRETTINI, *Ritratto di Teodoro Pieri*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie*, Mss. 3550, c. 15.

M. PIERI, *Lettere varie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3550.

M. PIERI, *Memorie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3556.

M. PIERI, *Minute di lettere*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc.3546.

M. PIERI, *Miscellanea*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3549.

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTI RIGUARDANTI SPIRIDIONE

PETRETTINI

Lettera di Spiridione Petrettini ad Antonio Picotti del 25/ 7/ 1813, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Raccolta Cicogna*, Mss. 3192-3193, *Carrer*.

Lettera di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba del 25 agosto, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini, Mss. XVII 30-4902.

Lettera di Spiridione Petrettini a Vincenzo Malacarne del 12/8/1791, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Mss. XI-c-22/1798.

Lettera di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba, senza data, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Mss. XI-c-22/1799.

Lettera di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba, senza data, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini, Mss. XVII, 30-4902.

Lettere di Spiridione Petrettini a Mario Pieri, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri*, Mss. Ricc. 3525.

M. PIERI, *I miei pensieri*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 461, c. 61 r.

M. PIERI, *Relazione accademica intorno al volgarizzamento di Patercolo eseguito da Spiridione Petrettini*, Archivio storico dell'Accademia Galileiana di Padova, Ms. busta 54, *Mario Pieri*, Cartella personale 3119.

S. PETRETTINI, *Avviso*, foglio volante, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Mss. XI-c-22.

S. PETRETTINI, *Memoriale presentato all'Imperatore Francesco I contro Paolo Querini*, in *Poesie e iscrizioni scritte a Venezia in morte di Francesco I*, Treviso, Biblioteca Civica, Mss. 1007/8.

S. PETRETTINI, *Memoriale presentato il 29/10/1815 all'imperatore d'Austria all'orazione che si tenne in Venezia dopo la pace di Parigi, consegnandogli in proprie mani e del quale esaudì l'istanza*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie e notizie sui vari luoghi di Grecia e d'Italia*, Mss. Ricc. 3534. 6, cc. 17- 18 r.

S. PETRETTINI, *Ricorso a S. M. l'Imperatore d'Austria*, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1217/I.

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTI RIGUARDANTI MARIO PIERI

A. ZENDRINI, *Le apparenze, sermone a Mario Pieri*, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1667/16.

Lettera di Mario Pieri ad Angelo Zendrini del 6/6/1818, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1228 I.

Lettera di Mario Pieri a Giovanni Rosini del 1/3/1822, Padova, Biblioteca Civica, Mss. 1228/II.

M. PIERI, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3521- 3527.

M. PIERI, *9 volumi. Memorie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3555-3563.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Causa civile di Fanny Mavrocordato Scaramangi contro Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, «Atti e procedimenti del supremo consiglio di giustizia», Corfù, 30/12/1840.

Documentazione sul matrimonio di Maria Petrettini con Zaccaria Rodostamo, Corfù, Archivio di Stato, Serie *Megali Protopapades*, volume 76, f. 426 r.

Permesso di matrimonio del nob. sig. Marcantonio Marmora con Maria Petretin, Corfù, Archivio di Stato, Serie *Mitropolites*, Volume 10, libro I, cc. 162 v.- 163 r.

Testamento di Spiridione Petrettini, Venezia, Archivio di Stato, notarile, II serie, registro n. 965, atti n. 1206,1208, notaio Paolino Comincioli.

Testamento di Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, *Simbolaiographica*, n. 44, atto n. 1430, notaio Teodoro Manessi.

Apertura testamento di Maria Petrettini, Corfù, Archivio di Stato, *Filza contenente n. 10 cedole testamentarie registrate nel libro sesto testamenti e*

*al n. 10 registrate nel libro quinto, atto n. 1731, cc. n.n., in
Simbolaiographica, n. 44.*

II

FONTI EDITE E STUDI

Sul quadro storico:

E. BACCHION, *Il dominio veneto su Corfù (1386-1797)*, Venezia, Altino, 1956.

M. CERRUTI, *Neoclassici e giacobini*, Milano, Silva, 1969.

M. CERRUTI, *La ragione felice e altri miti del Settecento*, Firenze, Olschki, 1973, collana Saggi di lettere italiane, n.18.

U. FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, parte I, *Scritti sulle isole ionie e su Parga*, a cura di G. GAMBARIN, Firenze, Le Monnier, 1964.

H. HONOUR, *Neoclassicismo*, Torino, Einaudi, 1980.

I Greci a Venezia, Atti del convegno internazionale di studio, Venezia 5-7 novembre 1998, a cura di M. F. TIEPOLO ed E. TONETTI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

Italia-Grecia, temi e storiografie a confronto, atti del convegno di studi, a cura di C. MALTEZOU e G. ORTALLI, Venezia, La Garangola, 2001.

Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento, IV ciclo di conferenze, Treviso, Comune di Treviso, novembre 1985- aprile 1986.

L'area alto adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica, a cura di F. AGOSTINI, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Marsilio, 1998.

G. LEOPARDI, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, a cura di M. DONDERO, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1998, collana classici della BUR.

C. A. LEVI, *Venezia, Corfù ed il Levante, relazione storico-archivistica di Cesare Augusto-Levi*, I, Venezia, Carlo Ferrari, 1907.

V. MARSICO, *Italianità di Corfù*, Brindisi, Schena, 1994.

A. MUSTOXIDI, *Promemoria sulla condizione attuale delle isole ionie presentato a sua signoria il Marchese di Normandy dal cavaliere Andrea Mustoxidi*, s.n.t.

Niccolò Tommaseo e il suo mondo patrie e nazioni, catalogo della mostra a cura di F. BRUNI, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana edizioni della Laguna, 2002.

Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni, a cura di F. BRUNI, Roma-Padova, Edizioni Antenore, 2004.

Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni, italiani, corsi, greci, illirici, a cura di F. BRUNI, atti del Convegno Internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia 23-25 gennaio 2003, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, collana Biblioteca Veneta, n.21-22.

G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova», IV, Padova, Antenore, 1971, pp. 127-141.

Prospetto degli studi dell'Imperiale R. Università di Padova per l'anno scolastico 1817-1818, Padova, Valentino Crescini, 1818.

Prospetto degli studi dell'Imperiale R. Università di Padova per l'anno scolastico 1818-1819, Padova, Valentino Crescini, 1818.

G. REGALDI, *Storia e letteratura*, Livorno, Vigo, 1879.

E. RODOCANACHI, *Bonaparte et les Iles ioniennes (1797-1816)*, Paris, Felix Alcan éditeur, 1899.

N. STAMATOPOULOS, *Old Corfu, History and Culture*, Corfù, Nondas Stamatopoulos, 1978, II ed.

Venezia e le isole ionie, a cura di C. MALTEZOU e G. ORTALLI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005.

A. VIGGIANO, *Lo specchio della Repubblica*, Sommacampagna, Cierre edizioni, 1998.

K. ZANOU, *Storia di un archivio : le carte Mustoxidi a Corfù (con due lettere inedite di Manzoni e Foscolo)* in «Giornale storico della letteratura italiana» CXXIII (2006), fasc.604, pp. 554-576.

Sull'ambiente artistico-letterario:

R. ASSUNTO, *L'antichità come futuro*, Milano, Mursia, 1973.

A. BATTISTINI, E. RAIMONDI, *Le figure della retorica*, Torino, Einaudi, 1990.

Belisario tragedia lirica in tre parti da rappresentarsi nell'I. R. Teatro alla Scala l'autunno 1836, Milano, Pirola, 1836.

G. BERCHET, *Raccolta completa delle poesie di Giovanni Berchet, scritte fino ad ora*, Venezia, Teresa Galles, 1848, VII ed.

G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989, Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, XXVII.

G. BERTI, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957.

G. BIANCHETTI, *Dello scrittore italiano*, Treviso, Andreola, 1836.

G. BIANCHETTI, *Intorno ad alcune cose spettanti alla lingua ed allo stile a proposito di un'opera recentemente pubblicata a Firenze discorso di Giuseppe Bianchetti*, Treviso, Andreola-Medesin, 1860.

G. BIANCHETTI, *Sopra lo scrivere in Italia. Lettera di Giuseppe Bianchetti al sig. G. P. Viesseux*. Estratta dall'«Antologia», n.LXVIII, pp. 214-223.

W. BINNI, *Preromanticismo italiano*, Firenze, Sansoni, 1985.

W. BINNI, *Classicismo e neoclassicismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

W. BINNI, *Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

N. D. BOILEAU, *Arte poetica*, a cura di P. OPPICI, Venezia, Marsilio, 1995.

N. D. BOILEAU, *Oeuvres*, Paris, Édition Garnier Frères, 1961.

R. CARDINI, *Ideologie letterarie dell'età napoleonica*, I (1800-1803), Roma, Bulzoni, 1975.

M. CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue di Melchiorre Cesarotti*, Firenze, Tipografia del vocabolario, 1880.

Che cos'è il classicismo?, a cura di R. CARDINI e M. REGOLIOSI, Roma, Bulzoni, 1998, collana Humanistica, volume n. 18.

F. CICOIRA, *Il silenzio dell'antico. La Grecia fra passato e presente nelle relazioni di viaggiatori italiani del tardo Settecento*, in «Studi settecenteschi», 3-4 (1982-1983), pp. 267-285.

G. B. CIPRO, *Opere teatrali di Giovanni Battista Cipro*, Venezia, Andreola, 1833.

A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990.

A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al romanticismo*, Modena, Mucchi, 2000, collana Il vaglio, n.46.

A. DI BENEDETTO, *Tra Sette e Ottocento, poesia, letteratura e politica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991, collana Contributi e proposte, n.12.

Discorsi accademici di vari autori viventi intorno agli studi delle donne, Padova, Stamperia del Seminario, 1729.

Discussioni linguistiche del Settecento, a cura di M. PUPPO, Torino, UTET, 1957.

F. FEDI, *Artefici di numi*, Roma, Bulzoni, 2004.

G. FOLENA, *L'italiano in Europa, esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, [1983].

M. FUBINI, *Foscolo, Leopardi e altre pagine di critica e di gusto*, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1992.

D. GOLDIN, *Italia e Italie, immagini tra Rivoluzione e Restaurazione*, estratto Atti del convegno di Studi, Roma 7-8-9 novembre 1996, a cura di M. TATTI, s. l., Bulzoni editore, s. a.

C. GOLDONI, *Commedie*, a cura di G. DAVICO BONINO, I, Milano, Garzanti, 1984.

J. J. WINCKELMANN, *Il sentimento del bello*, a cura di M. CARDARELLI, Firenze, Le Càriti, 1994.

J. J. WINCKELMANN, *Pensieri sull'Imitazione*, a cura di M. COMETA, Palermo, Aesthetica Edizioni, 1992.

J. J. WINCKELMANN, *Saggio sull'allegoria, specialmente per l'arte*, a cura di E. AGAZZI, Bologna, Minerva, 2004.

J. J. WINCKELMANN, *Storia dell'arte nell'antichità*, Milano, Abscondita, 2000.

La letteratura italiana storia e testi, 44, tomo IV, *Dal Muratori al Cesarotti, Critici e storici della poesia e delle arti nel Secondo Settecento*, a cura di E. BIGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

H. LAUSBERG, *Manuale di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969.

G. E. LESSING, *Laocoonte ovvero sui limiti della pittura e della poesia*, a cura di T. ZEMELLA, Milano, Rizzoli, 1994.

V. MALAMANI, *Il Settecento a Venezia*, I, *La satira del costume*, Torino-Roma, Editori L.Roux, 1891, II ed.

L. MASCILLI MIGLIORINI, *Il mito della Grecia nella cultura italiana dell'Ottocento*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, convegno di Studio, Atene 2-7 ottobre 1985, Firenze, Olschki, 1987, pp. 50-59.

L. MERCANTINI, *Canti di Luigi Mercantini*, Milano, Oreste Ferrario, 1885.

L. MERCANTINI, *I profughi di Parga*, s.n.t.

A. MOMIGLIANO, *Cinque saggi*, Firenze, Sansoni, 1945.

G. MIONI, *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano*, Milano, Società editrice libraria, 1907.

Neoclassicismo linguistico, a cura di R. CARDINI e M. REGOLIOSI, Roma, Bulzoni, 1998, collana Biblioteca neoclassica, volume n.3.

M. PADOA, *La vita mondana e letteraria di Venezia dal 1820 al 1866 attraverso le appendici di un contemporaneo*, in « L'Ateneo Veneto », XXIX (1906), vol. I, fasc.1, pp. 67-87.

S. PERI, *Ippolito Pindemonte studi e ricerche con l'aggiunta della tragedia inedita "Ifigenia in Tauri" e di liriche inedite rare*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1905, II ed.

E. PERSICO, *Letteratura filellenica italiana 1787-1870*, Roma, Bondi, 1920.

A. PIROMALLI, *Saggi critici di storia letteraria*, Firenze, Olschki, 1967.

PLATONE, *Simposio*, a cura di G. REALE, Milano, Mondadori, 2001.

PLATONE, *Fedro*, a cura di G. REALE, Milano, Mondadori, 2001.

PLOTINO, *Enneadi*, a cura di G. FAGGIN, Milano, Bompiani, 2000.

A. POCHINI, *Pargi, ossia Ipparco e Despo, cantica*, Padova, Seminario, 1819.

PSEUDO LONGINO, *Il sublime*, a cura di G. LOMBARDO, Palermo, Aesthetica, 1987.

G. SANTATO, *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Geneve, Librairie Droz, 2003, estratto atti del Convegno internazionale di studi, Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000, a cura di G. SANTATO.

Storia della cultura veneta, diretta da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, vol. 6, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986.

L'Ottocento, a cura di G. MAZZONI, in *Storia letteraria d'Italia*, parte I, Milano, Vallardi, 1964, VIII ed.

A. TAMBURINI, *Poesie di Antonio Tamburini*, Padova, Sicca e figlio, 1846.

S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Listri, 1969.

S. TIMPANARO, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri-Listri, 1995.

E. VISCONTI, *Saggi intorno ad alcuni quesiti concernenti il bello*, Milano, Giuseppe Crespi, 1833.

G.G. ZIMMERMANN, *Della solitudine*, Milano, Silvestri, 1834.

G.G. ZIMMERMANN, *Saggio sopra la solitudine*, Lovanio 1788.

Su Maria Petrettini:

G. AMATI, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini: scoperte, invenzioni, e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, II, Milano, Pirrotta, 1828, pp. 367-389.

R. ARRIGONI, *Necrologia di Maria Petrettini*, «Giornale Lombardo Veneto», 2/4/1851, n.76.

Λ. Σ. ΒΡΟΚΙΝΕ, *Βιογραφικά σ χεδάρια*, Κερκίρα, Tipographeion «Ο κοραής», 1877.

G. CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura di Ginevra Canonici Fachini*, Venezia, Alvisopoli, 1824.

C. CAVAZZANA, *Cassandra Fedele, erudita veneziana del rinascimento*, in «L'Ateneo Veneto», XXIX (1906), vol II, fasc.1, pp. 73-91.

C. CAVAZZANA, *Cassandra Fedele, erudita veneziana del rinascimento*, in «L'Ateneo Veneto», XXIX (1906), vol II, fasc.3, pp. 361-397.

L. CARRER, *Canto II della fata vergine*, libretto per nozze Manzato-Lorenzetti, Venezia, tip. del giornale «Il Tempo», 1875.

L. CARRER, *La fata vergine poema di Luigi Carrer, Brano del canto II*, libretto per nozze Levi-Perugia, Venezia, Grimaldo e c., 1871.

L. CARRER, *Ottave inedite, tolte al canto VIII del poema “La fata vergine”*, libretto per nozze Ara-Levi, Venezia, Antonelli, 1862.

L. CARRER, *Ottave inedite di Luigi Carrer, tolte dal canto XIII del suo poema “La fata vergine”*, libretto per nozze Levi-Sforni, Venezia, Antonelli, 1863.

L. CARRER, *Ottave inedite tolte dal suo poema “La fata vergine”*, libretto per nozze Grassini-Levi, Venezia, C. Coen, 1870.

M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1884.

L. CODEMO, *Fronde e fiori del Veneto Letterario in questo secolo, racconti biografici*, Venezia, Cecchini, 1872.

L. CODEMO, *Pagine famigliari artistiche cittadine (1750-1850)*, Treviso, Zoppelli, 1878.

L. CODEMO, *Fronde e fiori del Veneto Letterario in questo secolo, racconti biografici*, Venezia, Cecchini, 1872.

L. CODEMO, *Pagine famigliari artistiche cittadine (1750-1850)*, Treviso, Zoppelli, 1878.

G. CROVATO, *Della vita e delle opere di Luigi Carrer*, Lanciano, Carabba editore, 1899.

G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia, studii storici di Girolamo Dandolo*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855.

S. DELLA VALENTINA, *Cassandra Fedele, lettera di S. della Valentina alla contessa Maria Petrettini*, libretto per nozze Fumiani-Ancillo, Venezia, Tip. del commercio di Marco Visentini, 1875.

P.L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, p. 460.

U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale delle opere, XV, Epistolario, II (1804-1808)*, a cura di P. CARLI, Firenze, Le Monnier, 1952.

C. F.GABBA, *Della condizione giuridica delle donne*, Torino, UTET, 1880, II ed., p. 44.

«Gazzetta ufficiale degli stati uniti delle isole ionie», Corfù, n. 270 del 16/2/1823, p.7.

F. GHEDINI, *Filostrato Maggiore come fonte per la conoscenza della pittura antica*, in «Ostraka» IX (2000), n.1, pp.175-197.

Le immagini di Filostrato minore, a cura di F. GHEDINI, I. COLPO, M. NOVELLO, Padova, Quasar, 2004.

Lettere di illustri italiani a Mario Pieri pubblicate per cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863.

Lettere inedite a Maria Petrettini pubblicate da A. PASQUALI PETRETTINI, Padova, Bianchi, 1852.

Lettere inedite del cavaliere Andrea Mustoxidi e professore Pier Alessandro Paravia a Maria Petrettini, per nobili nozze Sambonifacio- Zacco, Padova, Prosperini, 1860.

Lettres de milady Wortlay Montagute ecrite pendant ses voyages en diverses parties du Monde, Paris, Veuve Duchesne, 1783.

V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882, pp. 135-136.

V. MONTI, *Epistolario, raccolto ordinato e annotato da A. BERTOLDI*, III (1806-1811), Firenze, Le Monnier, p. 33.

Necrologia a stampa sulla morte di Maria Petrettini in «Lombardo Veneto giornale di Venezia», Venezia 20/3/1851, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 229 r.

Necrologio sulla morte di Maria Petrettini, in «Gazzetta ufficiale degli stati uniti delle isole ionie», Corfù, n. 121 del 26/4/1851, p.17.

A. NIKOKABOYPA, *Μαρια Αηαστασια Πετρεττινη*, in «Κερκυραϊκα Χρωνικα», 1967, vol. II, pp. 128-136.

A. PETRETTINI, *Lieta ricordanza per la perfetta guarigione della nobile signora Maria Petrettini corcirese nelle italiane e greche lettere eruditissima che da morbo colpita nel suo viaggio a Firenze veniva salvata dall'illustre professore cav. Maurizio Buffalini*, Padova, Crescini, 1842.

M. PETRETTINI, *Alcune immagini di Filostrato tradotte dal greco da Maria Petrettini corcirese*, Treviso, per Francesco Andreola, 1825.

M. PETRETTINI, *Alcune immagini di Filostrato tradotte dal greco*, in «Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie venete», aprile 1825, vol. VIII, n. XLVI, pp. 162-175.

M. PETRETTINI, *Lettere di Lady Maria Wortley Montague, moglie dell'ambasciatore d'Inghilterra presso la porta ottomana durante i suoi primi viaggi in Europa, Asia ed Africa. Tradotte dall'Inglese da Maria Petrettini corcirese*, Corfù, nella tipografia del governo, 1838.

M. PETRETTINI, *Sulla educazione femminile, scritto postumo di Maria Petrettini corcirese*, Padova, Bianchi, s.a.

M. PETRETTINI, *Vita di Cassandra Fedele*, Venezia, Stamperia Pinelli, 1814.

M. PETRETTINI, *Vita di Cassandra Fedele*, Venezia, Stamperia Pinelli, 1815.

M. PETRETTINI, *Vita di Cassandra Fedele*, Venezia, Giuseppe Grimaldo, 1852.

FLAVIUS PHILOSTRATUS, *Le opere dei due Filostrati volgarizzate da Vincenzo Lancetti*, Milano, P.A. Molina, 1831.

G. SARTORIO, *Luigi Carrer*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, p. 55.

Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari, a cura di M. FANO SANTI, I, Venezia, G. Bretschneider, 2004.

M. WORTLEY MONTAGUE, *Lettere orientali di una signora inglese*, Milano, Il saggiatore, 1984.

K. ZANOÙ, *Expatriate intellectuals and national identities: Andrea Mustoxidi in Italy, France and Switzerland (1802-1829)*, tesi di dottorato in Storia, Università di Pisa, 2003-2007, pp. 253-254.

Su Spiridione Petrettini:

B. BELLINI, *La Colombiade, poema eroico di Bernardo Bellini*, Cremona, De Micheli e Bellini, 1826, p. 51.

G. BELLOMO, *Dei lavori fatti dalla classe per le lettere nell'anno accademico 1834-35, Relazione dell'abate Giovanni Bellomo*, in *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia*, Venezia, Alvisopoli, 1838, pp. 57-68.

C. CANTÙ, *Storia degli Italiani di Cesare Cantù*, VI, Torino, L'Unione tipografica editrice, 1856.

M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1884.

G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia, studii storici di Girolamo Dandolo*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855.

E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, V, Venezia, Alvisopoli, 1837, pp. 476-480.

B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX di Bartolommeo Gamba di Bassano*, Venezia, Gondoliere, 1839, IV ed., p. 697.

Index librorum prohibitorum sanctissimi domini nostri Pii septimi pontificis maximi, Neapolim, typographia Xaverii Giordani, 1834, p. 246.

Index librorum prohibitorum juxta exemplar romanum jussu sanctissimi domini nostri, s. l., Mechliniae typographus, 1854.

Libro delle famiglie nobili della magnifica città di Corfù tratto dal libro d'oro, s.n.t., 1781.

A. NIKOKABOYPA, Μαρία Αηαστασια Πετρεττινη, in « Κερκυραϊκα Χρωνικα», 1967, vol. II, pp. 128-136.

S. PETRETTINI, *Della istoria romana di Cajo Velleio Patercolo a M. Vinicio Console con annotazioni scelte di varii, versione di Spiridione Petrettini corcirese*, Venezia, tip. di Giuseppe Antonelli, 1839.

S. PETRETTINI, *Di Zosimo conte ed avvocato del fisco, Della nuova istoria , libri sei con Note tradotti per la prima volta nella italiana lingua da Giuseppe Rossi ed aggiuntavi un'appendice sopra Giuliano lavoro del chiarissimo signor Spiridione Petrettini*, Milano, dalla stamperia di Paolo Andrea Molina, 1850.

S. PETRETTINI, *Le aringhe di C. Cornelio Tacito volgarizzamento del conte Spiridione Petrettini da Corfù*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1843.

S. PETRETTINI, *Le opere scelte di Giuliano imperatore, per la prima volta dal greco volgarizzate da Spiridione Petrettini*, Milano, Sonzogno, 1822.

M. PIERI, *Memorie*, I, a cura di R. MASINI, Roma, Bulzoni, 2003.

M. PIERI, *Opere varie inedite di Mario Pieri corcirese*, Firenze, Felice Le Monnier, 1851.

G. SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti, raccolte dall'ab. G. Sorgato*, Padova, Seminario, 1856.

S. TROVATO, *La diffusione dell'opera di Giuliano l'Apostata a Venezia tra il tramonto della Repubblica e l'inizio delle dominazioni straniere*, in «Quaderni Veneti», 45 (giugno 2007), pp.81-97.

S. TROVATO, *L'imperatore Giuliano e Pomponio Leto: la prima decisa rivalutazione dell'Apostata*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLXV (2002-2003), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 799-836.

U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale delle opere*, XV, *Epistolario*, II (1804-1808), a cura di P. CARLI, Firenze, Le Monnier, 1952.

U. FOSCOLO, *Edizione Nazionale delle opere*, XVII, *Epistolario*, IV (1812-1813), a cura di P. CARLI, Firenze, Le Monnier, 1952.

Su Mario Pieri:

Componimenti di vari autori per le nozze Comello-Papadopoli, Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1821.

Lettere di illustri italiani a Mario Pieri pubblicate per cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863.

A. MEDIN, *L'Accademia di Padova nelle "Memorie" di Mario Pieri*, in « Atti e memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova », XXXV (1918-1919), pp. 71-91.

Mario Pieri a Verona (1805-1821) dal suo diario, libretto per nozze Fraccaroli-Rezzonico, Prato, Tip. Giachetti, 1895.

M. PIERI, *Dei viaggi. Discorso recitato il 26 luglio 1812 nella solenne distribuzione de' premi da Mario Pieri corcirese*, Milano, tipografia di Giovanni Giuseppe Destefanis, s.a.

M. PIERI, *Dell'amore per la campagna, lettera di Mario Pieri corcirese all'amico S.no Cosimo Buonarroti fiorentino*, Pisa, tipografia Nistri, 1829.

M. PIERI, *Della originalità nelle scritture e dei premi di Mario Pieri corcirese*, Padova, nel Seminario, 1810.

M. PIERI, *Elegie di Propertio recate in terza rima da Mario Pieri*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1828.

M. PIERI, *Elogio del signor Pietro Antonio Bondioli scritto dal sig. Mario Pieri*, Verona, tipografia di Luigi Mainardi, 1810.

Mario Pieri a Verona (1805-1821) dal suo diario, libretto per nozze Fraccaroli-Rezzonico, s. l., 1895.

M. PIERI, *Memorie*, I, a cura di R. MASINI, Roma, Bulzoni, 2003.

M. PIERI, *Opere varie inedite di Mario Pieri corcirese*, Firenze, Felice Le Monnier, 1851.

M. PIERI, *Operette varie in prosa di Mario Pieri corcirese*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1821.

M. PIERI, *Per le imprese di Napoleone I restauratore del regno d'Italia, canzone di Mario Pieri corcirese*, Padova, per Giuseppe e Fratelli Penada, 1806.

M. PIERI, *Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, Milano, Marazzani, 1858.

M. PIERI, *Tributo all'amicizia con vari componimenti in verso di Mario Pieri corcirese*, Verona, tipografia Gambaretti, 1806.

Altri letterati:

I. TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti*, a cura di G. TELLINI, Palermo, Sellerio, 1992.

I. TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi*, Pisa, Niccolò Capurro, 1826, IV ed.

Alcune lettere d'illustri Italiani a Isabella Teotochi Albrizzi, libretto per nobilissime nozze Peregalli-Albrizzi, Firenze, Le Monnier, 1856.

Alcune lettere inedite di personaggi illustri a Giuseppe Barbieri, Bassano, Baseggio, s.a.

Antologia femminile, Torino, Gianini e Fiore, 1840.

A. BALDUINO, *Romanticismo e forma poetica in Luigi Carrer*, Venezia, stamperia di Venezia, 1962.

G. BIAMONTI, *Opere precettive oratorie e poetiche*, Parma, Pietro Fiaccadori, 1841.

G. BIANCHINI, *Dieci lettere inedite e una poesia satirica di Luigi Carrer*, Roma, Carlo Mariani e c., 1902.

Biblioteca canoviana ossia raccolta delle migliori prose, e de' più scelti componimenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova, a cura di A. BRUNI, M. P. STOCCHI, G. VENTURI, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005.

Carteggio Giordani-Viesseux, a cura di L. MELOSI, Firenze, Olschki, 1997.

A. CHEMELLO, L. RICALDONE, *Geografie e genealogie letterarie*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

C. CIMEGOTTO, *Due lettere inedite di Luigi Carrer*, estratto dal «Bollettino del Museo Civico di Padova», II (1899), n.7-8.

N. F. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Abete, 1968.

Componimenti di vari autori pubblicati nelle nozze Comello-Papadopoli, Venezia, Alvisopoli, 1821.

G.B. CONTARINI, *Memorie onorifiche de' defunti scritte nel nostro secolo ossia raccolta cronologica alfabetica*, Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1845.

L. CUCCHETTI, *Della vita e delle opere di Vittorio Alfieri*, Venezia, Andreola, 1843.

A. DALMISTRO, *Il Bardo e i progressi della poesia odi due di Tommaso Gray recate in versi italiani dall'abate Angelo Dalmistro*, Venezia, Stamperia valvasense, 1792.

A. DALMISTRO, *Scelta di poesie e prose edite ed inedite dell'abate Angelo Dalmistro*, I, Venezia, Alvisopoli, 1811.

A. DALMISTRO, *Versioni dall'Inglese raccolte e date in luce per l'abate Angelo Dalmistro*, Venezia, Stamperia Carlo Palese, 1844.

G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855.

Dei Sepolcri di Ugo Foscolo, a cura di G. BARBARISI e W. SPAGGIARI, Milano, Cisalpino, 2006.

M. DELL'AQUILA, *Intersezioni foscoliane- bremiane in Leopardi*, in «Italianistica», XXX (2004), n.1.

E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio de Tipaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1834-1845.

E. DE TIPALDO, *Carteggio 1822-1860*, a cura di D. ARVANITAKIS, Atene, Museo Benaki, 2005.

V. DI BENEDETTO, *Lo scrittoio di Ugo Foscolo*, Torino, Einaudi, 1990.

Discorso tenuto per la laurea del signor Giuseppe Biamonti, Bologna, Fratelli Masi e Compagno, 1809.

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Treccani, 1960-2009.

E. DONADONI, *Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron ed., 1910.

G. DRAGOTTO, «*Prima di tutto io sono venezianissima*»: *Giustina Renier Michiel, fra cultura europea e memoria patria*, tesi di laurea in Letteratura italiana, Università di Padova, anno 2005-2006.

Ekpaideutikè ellenikè enkyclopaideia, patrosmo biographico lexico, VI, Ekdotike, Atene, 1987.

Epistolario scelto di Melchiorre Cesarotti padovano, Venezia, Alvisopoli, 1826.

B. FAVERATO, *Tra letteratura e scienza, i versi italiani di Ubaldo Bregolini (1722-1807)*, tesi di laurea in Letteratura italiana, Università di Padova, anno 2001-2002.

L. FERRARI, *Onomasticon*, Milano, Hoepli, 1947.

U. FOSCOLO, *Dall'Ortis alle Grazie*, a cura di S. ORLANDO, Torino, Loescher, 1984.

U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di G. BEZZOLA, I, *Poesie e prose d'arte*, Milano, Rizzoli, 1956.

U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di G. BEZZOLA, II, *Prose polemiche e critiche*, Milano, Rizzoli, 1966.

U. FOSCOLO, *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, a cura di G. CHIARINI, Firenze, Le Monnier, 1890.

U. FOSCOLO, *Opere varie d'arte*, a cura di M. FUBINI, Firenze, Le Monnier, 1951.

U. FOSCOLO, *Poesie e carmi*, a cura di F. PAGLIAI, G. FOLENA, M. SCOTTI, Firenze, Felice Le Monnier, 1985.

U. FOSCOLO, *Poesie e prose d'arte*, a cura di E. BOTTASSO, Torino, UTET, 1973.

U. FOSCOLO, *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. BEZZOLA, Firenze, Le Monnier, 1961.

G. FURLANETTO, *Risposta all'epistola del prof. Giovanni Petrettini corcirese sopra una latina iscrizione in un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto padovano*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1839.

G. GAMBARIN, *La politica del Cesarotti e la "Pronea"*, Torino, Loecher, 1917, estratto dal «Giornale storico della letteratura italiana», LXIX (1917).

G. GAMBARIN, *Note foscoliane*, estratto da « Convivium raccolta nuova », 1951, n. 6.

G. GETTO, *La composizione dei "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1977.

C. GIORGIETTI, *Ritratto di Isabella*, Firenze, Le Lettere, 1992, quaderni Aldo Palazzeschi, n. 4.

Le donne più illustri del regno lombardo-veneto, Milano, Vallardi, s.a.

Lettere di Andrea Mustoxidi e di Ippolito Pindemonte a Francesco Negri, Venezia, S. Giorgio editore, 1864.

Lettere famigliari di celebri italiani antichi e moderni, a cura di F. ANTOLINI, Milano, Pirola, 1832, II ed.

M. M. LOMBARDI, *Allusioni montiane e foscoliane nelle «Canzoni» di Leopardi*, in «Strumenti critici», XIX (2004), fascicolo 2.

C. MACCAGNI, *Francesco Aglietti e il suo tempo*, in *Le scienze mediche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del primo Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia, 2 dicembre 1989, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990.

A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1983.

V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882.

C.L.P. MARINONI, *Lady Montague Wortley e la sua decennale dimora alle rive del lago d'Iseo*, Lovere, Filippi, 1904.

G. MARZOT, *Il Gran Cesarotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.

Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, Rovereto, Grigoletti, 1903.

Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso, III, Treviso, Andreola, 1824.

A. MENEGHELLI, *Opere scelte del prof. ab. Antonio Meneghelli*, III, Padova, Sicca, 1843.

V. MONTI, *Epistolario*, a cura di A. BERTOLDI, Firenze, Le Monnier, 1828-1831.

Vite e ritratti di donne illustri, Padova, Bettoni, 1815.

V. NANNUCCI, *Intorno alle voci usate da Dante secondo i suoi commentatori in grazia della rima, osservazioni*, Corfù, Tipografia del Governo, 1840.

V. NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, II, Firenze, Barbèra Bianchi e comp., 1859.

Notizia intorno Isabella Teotochi Albrizzi, estratto dal «Gondoliere», n. 79, anno IV, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1836.

Otto lettere inedite del cavalier Ippolito Pindemonte, libretto per nozze Gasparini-Arnould, Venezia, Barozzi, 1863.

A. PATANÈ, *Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi*, Catania, Giannotta, 1917.

G. PETRETTINI, *Biblioteca greca delle belle arti composta da Giovanni Petrettini corcirese*, Milano, coi tipi di P.A. Molina, 1839.

G. PETRETTINI, *Capitolo dell'esser chiaro di Angelo Bronzino*, pubblicato in occasione delle nozze Petrettini-Catrarò, Venezia, Alvisopoli, 1819.

G. PETRETTINI, *Epistole filologiche di Giovanni Petrettini*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842.

G. PETRETTINI, *Inno di Omero ad Apollo Delio*, Venezia, dalla tipografia Picotti, 1818.

G. PETRETTINI, *Orazione intorno ad Omero e Dante di Giovanni Petrettini corcirese*, Padova, tip. del Seminario, 1821.

G. PETRETTINI, *Prose*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1840.

G. PETRETTINI, *Sopra ua latina iscrizione in un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto epistola di Giovanni Petrettini corcirese*, Padova, tip. Cartallier e Sicca, 1839.

I. PINDEMONTE, *Elogi di letterati italiani scritti da Ippolito Pindemonte*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1829, II ed.

I. PINDEMONTE, *Le epistole, i Sermoni, le prose e le poesie campestri*, Torino, Tipografia Salesiana, 1878, pp. 138-145.

I. PINDEMONTE, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di G. PIZZAMIGLIO, Firenze, Olschki, 2000.

G. POLIZZI, «*Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio*». Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia del primo Ottocento, in «Quaderni Veneti», 45 (giugno 2007), pp. 105-144.

Poesie di Lorenzo Mascheroni raccolte da' suoi manoscritti per Aloisio Fantoni, Firenze, Le Monnier, 1863.

Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX, raccolte e pubblicate per cura di G. VEDOVA, Milano, Pirrotta, 1836.

A. SACCARDO, *La botanica in Italia, materiali per la storia di questa scienza*, Venezia, Carlo Ferrari, 1895.

Scelte prose italiane, Milano, per Nicolò Bettoni, 1824.

T. SEMMOLA, *Del Risorgimento delle lettere in Grecia*, in «Il Giambattista Vico», III, Napoli, Giuseppe Dura, 1857, pp. 368-390.

Sui “ Sepolcri ” carme di Ugo Foscolo, Lucca, L. Guidotti, 1844.

A. SERENA, *Su la vita e le opere di Angelo Dalmistro*, Verona, G. Annichini, 1892.

P. STANCOVICH, *Notizie degli Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1884.

C. A. TRAVERSI, *Alcune lettere inedite di Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi Albrizzi*, in «Rassegna nazionale», XXII (1919), seconda serie, pp. 226-231.

N. VACALLUZZO, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima*, Catania, Niccolò Giannotta, 1930.

T. VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, II, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841.

C. VANNETTI, *Epistolario scelto di Clementino Vannetti di Rovereto*, Venezia, Alvisopoli, 1831.

A. ZARDO, *Il Cesarotti e i suoi avversari*, estratto dalla «Nuova Antologia», 16/2/1917.

A. ZENDRINI, *Notizie intorno alla vita e alle opere di Melchiorre Cesarotti dettate da un suo discepolo*, s.n.t.

K. ZANOU, *Expatriate intellectuals and national identities: Andrea Mustoxidi in Italy, France and Switzerland (1802-1829)*, tesi di dottorato in Storia, Università di Pisa, 2003-2007.

L. ZOES, *Lexicon historicon kai laographicon Zakynthoy*, I, Atene, Timographeioy, 1963.

Sul romanzo:

G. BIANCHETTI, *Giulia Francardi, memorie*, Treviso, Andreola, 1836.

A. CADIOLI, *La storia finta, il romanzo e i suoi lettori nei didattici di primo Ottocento*, Milano, Saggiatore, 2001, collana La cultura.

G. CANONICI FACHINI, *Della lettura dei romanzi*, pubblicata in occasione delle nozze Sordi-Cavriani, Mantova, Tipografia virgiliana, 1826.

P. CHIARI, *La filosofessa italiana o sia le avventure della marchesa N. N. scritte in francese da lei medesima*, Venezia, Modesto Fenzo, 1782.

I. CROTTI, P. VESCOVO, R. RICORDA, *Il «Mondo vivo», aspetti del romanzo, del teatro e del giornalismo nel Settecento italiano*, Padova, Il Poligrafo, 2001.

M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Mondadori, 1974.

M. DE STAËL, *Corinna o l'Italia*, a cura di E. SIGNORINI, Milano, Mondadori, 2006.

Discorsi critici intorno alla questione se giovi di ammettere o no nella letteratura italiana il romanzo storico, Treviso, Gio. Paluello, 1833.

Il romanzo sentimentale (1740-1814) a cura di P. AMALFITANO, F. FIORENTINO, G. MERLINO, Pordenone, Studio Tesi, 1990, collezione biblioteca.

J. J. ROUSSEAU, *Giulia o la nuova Eloisa*, a cura di E. PULCINI, Milano, Rizzoli, 2004, collana BUR.

La riflessione sul romanzo nell'Europa del Settecento, a cura di R. LORETELLI e U. M. OLIVIERI, Milano, Franco Angeli, 2005, collana Critica letteraria e linguistica.

A. MOTTA, «*Esiliarlo dal regno delle belle lettere*»? *Dibattiti sul romanzo nel Settecento italiano*, in *Bufere e molli aurette, polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di M. G. PENSA, Milano, Guerini studio, 1996.

S. RICHARDSON, *Pamela*, traduzione di M. D'AMICO, Milano, Frassinelli, 2004, collana classici classici.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

**SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE,
FILOLOGICHE E LETTERARIE**

INDIRIZZO: ITALIANISTICA

XXII CICLO

**MARIA E SPIRIDIONE PETRETTINI: CONTRIBUTI
ALLO STUDIO DELLA CULTURA ITALO-GRECA TRA
FINE DEL DOMINIO VENETO E RESTAUZIONE**

II

DOCUMENTI

DIRETTORE DELLA SCUOLA: CH.MO PROF. PAOLA BENINCÀ

COORDINATORE D'INDIRIZZO: CH.MO PROF. GUIDO BALDASSARRI

SUPERVISORE: CH.MO PROF. MANLIO PASTORE STOCCHI

DOTTORANDA: MARA NARDO

**MARIA E SPIRIDIONE PETRETTINI: CONTRIBUTI
ALLO STUDIO DELLA CULTURA ITALO-GRECA TRA
FINE DEL DOMINIO VENETO E RESTAURAZIONE**

II

DOCUMENTI

INDICE

Lettere inedite di Spiridione Petrettini.....	p. 221
Documenti inediti e rari di Maria Petrettini oppure a lei dedicati.....	p. 240

LETTERE INEDITE DI SPIRIDIONE PETRETTINI

Estremamente esiguo il numero di carte rimasteci di Spiridione Petrettini, dovuto anche al fatto che il traduttore corfiota non amava scrivere lettere poiché gli amici si lamentavano della sua renitenza a dare notizie di sé e a mettersi in contatto epistolare con essi ²⁶⁸. Per questo abbiamo trascritto a parte le poche attestazioni inedite ritrovate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa e la Biblioteca del Civico Museo Correr . Esse sono state trascritte non senza difficoltà, da addebitarsi ad una grafia estremamente personale e, talvolta, incomprensibile.

(a)

Al Prof. Vincenzo Malacarne
Cittadino

Al Prof. Vincenzo Malacarne

Libertà Uguaglianza

Corfù 12 agosto 1797

²⁶⁸ Anche da alcuni riferimenti di amici letterati ci accertiamo dalla scarsa propensione a scrivere lettere di Spiridione Petrettini: lettera di Montanari a Carrer del 2/7/1829: « Mi farai piacere ricordando al Petrettini la sua promessa » Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, cc. n. n. [c. 1 r. e v.] e ancora, nella lettera del 10/6/1829: « E al Sr. Petrettini potresti tu ricordare la sua gentile promessa in fatto appunto di lettere? » Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, cc. n. n. [c. 1 v.].

La risoluzione di partirmi da Venezia, che fu pressoché momentanea non mi lasciò tempo di restituire al di lei figlio Giuseppino i libri che gentilmente mi avea prestati. Li spedisco ora al cittadino Spiridione Naranzi in Venezia, da cui le saranno consegnati. Volendogli diriggere lettera, la indirizzi al Caffè di Floriano, ora detto la Fratellanza patriottica.

Mi creda sensibile alla di lei gentilezza, e mi continui la sua preziosa amicizia. Sano.

P.S.

La prieguo di avanzare i miei complimenti alla di lei sig.a, e al di lei figlio Giuseppino, che mi dicono attrovarsi in Milano.

Affe.o Ami.o e Ser.

Spiridione Petrettini²⁶⁹

(b)

Una nuova tragedia dell'illustre Vincenzo Monti che ha levato molto grido in Italia, è la notizia più rappresentativa che ci sia [...] intorno alla letteratura italiana. Ecco una lettera scrittaci intorno a questo proposito dal conte nobile Spiridione Petretin²⁷⁰.

Settembre 802

A lei comunissimo de' buoni studi e singolarmente sollecito dello splendore delle Italiane Lettere così so con piacere di dare commessa di una nuova tragedia dell'illustre Monti intitolata Caio Gracco. Vide essa la luce tipografica in Milano ed ha con sé sino ad ora il pieno gradimento degli uomini d'onore; tanto almeno mi scrive la sig.a co. Isabella Albrizzi.

²⁶⁹ Lettera di Spiridione Petrettini a Vincenzo Malacarne, Bassano, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Ms. XI-c- 22/ 1798.

²⁷⁰ Il corsivo è di Mario Pieri.

Ella ben vede qual comparsa dovrà fare in iscena quest'uomo straordinario figlio di Cornelia, congiunto dei Scipioni, fratello di Tiberio Gracco, avvezzo in soggiogare i suoi amici stessi della sua causa più colla lingua che con la spada, e perciò forse da essi compianto, combattente nell'aventino per la salute di una libertà moribonda, ella già scorge a colpo d'occhio quale spettacolo nuovo sarà pel teatro il racconto della morte di quest'uomo, o la vista del suo cadavero coperto dalle ferite lanciate dai pugnali di quelli di cui difende la causa, e qual mista ma insieme lucida moralità ricavare se ne possa, cioè: che non v'ha beneficio che tener possa fermo il favore degli uomini. Quanti sentimenti d'altronde in quest'uomo! Quindi l'amore di madre virtuosissima che seco trattienlo, quindi l'ardente desiderio di perder se stesso per la libertà della patria, di qua l'amore di rendere liberi gli amici, di là la tema di non ispargerne il sangue, e amaro questo se raffrontato questo coll'esempio del fratello già estinto per la stessa causa e con la civil guerra ad imperversare già pronta. Quanto poi non dobbiamo noi prometterci dallo stile veracemente tragico e Italiano veramente dell'ab: Monti. Parmi sì che ci sarà "l'irriant et mulcet, et pulsus terroribus implet" di Orazio.

Il s.or Monti, che con uno stile mirabile non seppe nel suo Aristodemo conservare il "simplex et unum", o che mal eseguillo, è da sperarsi che in questo argomento, tragico a mio credere per eccellenza abbia tutti diversi gli aiuti dell'arte a formare un tutto bello e perfetto.

Così l'Italia per opera prima del suo Maffei, e recentemente per quella dell'Alfieri, dei Pindemonte, dei Monti, si va levando la faccia di non avere tra figli suoi chi calzi degnamente il Coturno, e può mostrarsi alla Francia lieta anche di cotal merce, alla Francia, che ricca di illustri modelli e di [...] anche affatto moderni ricchissima, vaneggia più presto dietro l'orare di Seneca e di Cornelio laddove è vizioso, di quanto intenerisca dietro quella di Euripide, o di Racine. Talché sia perché batter si voglia un nuovo sentiero, non isperando di piacere seguendo le tracce de' propri modelli per avere essi toccata la perfezione, sia perché le lettere stesse hanno or crescente or decrescente cammino, espresso prima in un'arco di cerchio dal La mere di Laura che poi divenne alma Laura feconda di formule colle smanie di Boscovich può dirsi veramente che la Francia oggidì "valet et inania capant" in proposito di teatro. Senonché dobbiamo confessare che di rado sorridon propizie le masse, né mesi, e né tempi né quali di

guerra solamente sieno i cuori e le menti scampate come accade in Francia oggidì. Sia che in tale circostanza qualcuno creda far di mestieri alla nazione per chi scrive brani di forte e caricato pennello, e quindi il diverso tragediare né sorpassi, sia che il senso delle proprie sciagure comunichi allo stile l'esagerato ed il gonfio, sia infine che l'abitudine di assistere a vere cittadinesche tragedie indurisca l'animo, e alieno lo rendi alla tenerezza.

Io le ho promesso signore una semplice notizia, col cuore invece direi quasi una disperazione: è vero, lo confesso, sempreché ai rumori di cosa che accrescere possa lustro all'Italia io non posso fare a meno di non rimportarmi. Vissuto in patria, e fuori per buona pezza di tempo, quando la mia età lo comporta, con [...], nodrito dei loro scrittori, e per cagione di governo direi quasi più Italiano che Greco, io sento un amore invincibile per questa illustre nazione. Oscuro come io sono, nessuno parrà allusionare di sospetto od interessata questa mia lode, perché crediamo veruno non può far cenno della lode che da mia parte gli venga. Oltre di che io parlo dell'Italia, e non dell'Italiano in particolare. A lei comunico questi miei sentimenti a lei che pensa al paro di me. Deh i pilladi e i orestidi italiani cessino d'inonorare la "tiritera" siccome la chiama il Co. Alfieri per rappresentare Caio Gracco sulle loro scene. Mi creda veramente.²⁷¹

(c)

P. mio preg. mo

Padova 25 agosto

Il P. Calograpulo che le presenterà questa mia desidera che io lo scovri alla di lei conoscenza, ed io non saprei rifiutarmi dal compiangerlo sapendo qual beneficio

²⁷¹ Lettera di Spiridione Petretini a Mario Pieri, settembre 1802, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3525, cc. 239-240.

gli arredo, nella conoscenza di un uomo suo pari. Egli le parlerà di una sua premura. Io non posso adesso dirle, se nonché vi parlerò a me mostrata ogni sua nemica esistenza. Mi manca il tempo per scrivere a Petrettini. La prego per altro di raccomandarglielo a voce, a nome mio.

Ella saprà che vi è una Repubblica Settinsulare. Ho scritto in quest'ozio una oratoria a quei nuovi Repubblicani. Mi propongo soprattutto di persuaderli a ricercare la protezione della Russia. Le parerà strano che con questa proposizione, vi possano essere delle idee liberali. Ma così è. Vorrei stamparla, ma temo che lor signorie non mel permetteranno. Essa varrà due fogli di stampa. La prego dirmi, se ella crede che può, o altrove saprà trovarvi rimedio; purché in qualche modo venga stampata. L'affare mi preme.

Io la prego di perdonarmi, se senza nessun titolo alla di lei benevolenza, le do delle noie.

Me le professo.

Suo um. mo

sent.mo

Spiridione

Petrettini

Al Chiarissimo P. Bartolomeo Gamba

Venezia²⁷²

(d)

Lettera di Spiridione inviata a Corfù

Napoli 16 giugno 1803

Amico pregg.mo

²⁷² Lettera di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba, Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, Epistolario Remondini, Ms. XVII 30-4902.

Eccomi ad adempiere benché tardi alla mia promessa. Io sono finalmente in Napoli Amico mio, in questo paese veramente meraviglioso. Tre o quattro città illustri dissotterrate in alcuna delle quali si può passeggiare come poche nostre, ed abitarvi ancora, il Vesuvio che colla sua lava vi alterna mille fenomeni là di prodigiosa fecondazione, qua di una distruzione lacrimevole, un sobborgo tutto vulcanico che vi pare senza una folla di prodigi di storia nazionale come è quello di por, asilo, i travagli mirabili dell'[...] nel castello e palagio reale di Caserta, gli scavamenti di montagne immense fatti per aprire comunicazioni sino alla lunghezza di due miglia sulla viva pietra, un paese onorato dai Raffaelli, dai Giordani, situato nella più bella posizione che uomo possa vedere tra monte e piano, terminato dalla marina con in faccia Capri, Ischia, Procida, Miseno, al Nord Portici, al sud Posillipo e Mergellina, un paese ricco di biblioteche, di Musei e forma tutto questo veramente un paese meraviglioso.

Ma a chi non strapperebbe lacrime il vedere come tanti capitali vanno perdersi per una popolazione indolente, oziosa, e tuttavia spiritosa e vivace. L'Università chiusa, l'Accademia disadorna, il commercio dei librai inservato, la nobiltà ignorante sino a non saper scrivere. La gioventù mancante d'istituzioni questo è lo stretto delle lettere.

Signorelli²⁷³ a Madrid, Planelli²⁷⁴ e Univo morti come pure Delforza, Cavazzi ed altri fuggitivi. Il solo M.e di Salza Berio²⁷⁵ è vivo e giovane tra gli amici conosciuti di Bertola, più splendido mecenate, che uomo di lettere. Il Marulli²⁷⁶ o duca di Pacoli soprintendente generale di polizia dello stato è pure così saggio uomo come dotto. Ambidue ho il piacere di conoscerli tra amici amici. Su detto amico vi ho trovato un prodigio. Sarà un uomo freddo, sulla mia persona, a cui

²⁷³ PIETRO NAPOLI SIGNORELLI (1731-1815). Egli fu un famoso letterato napoletano che visse in Spagna nel 1765 dove occupò una carica lucrosa che gli diede chiara fama. Ritornato a Napoli fu segretario dell'Accademia reale delle Scienze e Belle Lettere. Coinvolto nei fatti del 1799, fu cacciato in esilio. Nel 1804 l'Università di Padova lo nominò professore di diritto naturale e filosofia, in seguito fu docente di diplomazia e storia a Bologna. Fra le sue opere ricordiamo: *Satire* (Genova 1824); *Storia critica dei testi antichi e moderni* (Napoli 1787); la commedia *La Faustina* (Napoli 1799); *Elementi di critica diplomatica, con istoria preliminare* (Parma, Luigi Muzzi, 1805), oltre a numerosi studi di argomento letterario ed orazioni. Vd. C. M. RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844, pp. 330-331.

²⁷⁴ ANTONIO PLANELLI (1747-1803). Nacque da nobile famiglia. Nel 1790 fu nominato Maestro della Zecca ed ebbe l'incarico di mettere ordine nel Museo Mineralogico. Fu cavaliere gerosolomitano. Fra le sue opere ricordiamo: *Dell'opera in musica, trattato*, (Napoli 1772); *Osservazioni sull'opera di Ferney delle belle lettere; Saggio sull'educazione dei Principi* (Napoli 1779). Vd. C. M. RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844, p. 276.

²⁷⁵ MARCHESE FRANCESCO DI SALZA BERIO, genovese, ebbe a Napoli una ricca libreria. Vd. *Del Dialetto napoletano*, Napoli, presso Giuseppe Maria Porcelli, 1784, II ed, p. 103.

²⁷⁶ GENNARO MARULLI, probabilmente l'autore di *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabrese*, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Araldo, 1849.

Cesarotti mandò complimenti con il S.or Naranzi all'occasione di due libri da lui stampati uno sopra giochi di azzardo, l'altro un poema intitolato il tempio del destino ambidue pieni di merito. Sono nella più cara corrispondenza con lui, e mi regalò le sue opere. È il [...] trovi alquante notizie sopra Napoli, sebbene confuso e scritte così da non intender nulla. Addio mio amico, addio nome vivamente ammirabile, amami come io t'amo, né attribuire al mio cuore te ne scongiuro, le incongruenze che n'avessi dal mio carattere, e dalle mie abitudini. Saluti a Marietta.

Il tuo Petrettini

Al nob. sig. Mario Pieri Corfù ²⁷⁷.

(e)

Mio caro Mario

Non so tacermi. Ecco i versi che regolano la vostra visione

E fia che umana lingua alzar presuma

Oprar che a umano ec. e questa opra si riferisce all'avvenimento del Regno di Italia. Infine rigorista come io sono non ci vedo la ragione sufficiente di quella visione, e lo spirito certamente ha della pena a trovare l'esplicazione che voi le date nella vostra lettera. In quanto alla quarta stanza qui dentro ti includo un brano per quel che mi scrivi. A chi oserà parlarne io mostrerò la tua lettera e arrossirà di aver sospettato di un uomo a cui un errore sì lieve desta tanti rimorsi. Ti abbraccio. Addio.

Corro a compiere la tua commissione.

Il tuo Petrettini

Al Nobile S. Mario Pieri

Alle pinzochere n.7

Padova²⁷⁸

²⁷⁷ Lettera di Spiridione Petrettini a Mario Pieri del 16/6/1803, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Sette volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Mss. Ricc. 3525, c. 241.

²⁷⁸ Lettera di Spiridione Petrettini a Mario Pieri, senza data, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Mss. Ricc. 3525, c. 245.

(f)

Memoriale presentato il 29 novembre 1815 all'Imperatore di Austria all'orazione che si tenne in Venezia dopo la pace di Parigi, consegnandogli in proprie mani e del quale esaudì l'istanza.

Sacro imperatore R. [...]

La distanza posta fra il trono ed i sudditi vi nasconde, o sire, la maggior parte delle loro azioni. Sarebbe dunque scemare il beneficio di presentarsi alla M. V. ove ella non concedesse di favellare liberamente.

M.ere S. Paolo Querini di questa città, uomo coperto di ogni infamia, ma sostenuto dai natali, dalle parentele, e dagli intrighi donneschi, trova leggi negligenti in punirlo, e magistrati abbagliati dallo splendore che la M. V. sparse in qualche membro della sua famiglia.

Tre sentenze di tribunali lo condannarono alla carcere per aver venduto tre volte uno stesso possedimento a tre diverse persone, e la carcere non si è mai potuta aprire per lui. La direzione di polizia non potendo apertamente calpestare la legge, cercò di deluderla, e finse arrestarlo facendo ch'egli si presentasse, ma il tribunale di prima istanza il rimandò a casa a subire il suo arresto sotto custodia, allegando che a questo il determinarono le qualità personali del Sig. S. Querini, e la condizione di sua famiglia. Dunque la nascita diminuisce la colpa? Dunque dove regna V. Im. vi è una legge pel forte ed una pel debole, una pel nobile, ed una per lo volgare? Ah dire non sia mai questa l'insegna del vostro governo a sì questi stanti! Deh se le cure del trono non vi permettono di occuparvi degli affari de' privati rimettendo queste carte al magistrato le competenze dell'appello, scrivere in essa quelle illustri parole che sono e saranno mai sempre la nomina del grande arrivo vostro: che sia fatta giustizia scrivete, ed imparziale giustizia, altro dalla maestà vostra non cerco.

Tutti vostri figli vi degnaste chiamarci, tutti dunque una sola Egida ci copra, e l'umanità in compenso delle sue tante sciagure abbia almeno il conforto di essere da una sola legge protetta, capace a difendere il debole, ed a reprimere la prepotenza del forte.

Sire! Voi potete punirmi della libertà del mio dire, ma niun governo non ebbe mai a lagnarsi della mia obbedienza, che a tutti i governi non ho mai altro ricercato che la giustizia. Grazie²⁷⁹.

*Autografo del mio povero amico e concittadino Spiridione Petrettini*²⁸⁰

(g)

Relazione Accademica intorno al volgarizzamento di Patercolo eseguito da Sp. Petrettini Corcirese.

I compendi storici, sì poco usati presso i Greci, e tanto comuni a' giorni nostri, trovarono presso i latini vari coltivatori. Tra questi, Floro, Giustino, e Velleio Patercolo vanno separati dagli altri, siccome quelli che s'adornano di pregi non ordinari d'ingegno e di stile; e l'ultimo specialmente viene da taluni lodato a cielo qual principe di tal genere di componimento. Il sig. Laharpe, critico de' più acuti, e chiamato dai francesi il Quintiliano moderno, stima il compendio di Patercolo una *scrittura preziosa per lo stile, e per l'abilità di spargere delle rapide considerazioni, e de' forti concetti nell'orditura della sua narrazione*. Riluce singolarmente l'ingegno dell'autore nei ritratti morali, o caratteri che vogliam dirli, in cui si tratteggiano i costumi e l'indole de' più cospicui personaggi con franchezza e forza tale di pennello, che il critico sopralodato non teme di chiamar Velleio superiore a tutti gli antichi, e di anteporlo finanche allo stesso Sallustio. Ma con buona pace di quel critico francese parmi, che in questo ultimo giudizio egli siasi lasciato condurre al genio della sua nazione, la quale inclina forse troppo all'ingegnoso ed al raffinato; poiché tra Sallustio e Velleio veggio correre quella differenza che corre tra un eloquente filosofo, ed un retore, che fa pompa di tutto il suo spirito. Comunque egli siasi, e sebbene Velleio vada in braccia con ismaniosa premura delle antitesi, e degli altri falsi ornamenti propri di quell'età, che non era più quella d'Augusto, nessuno, considerati i suoi pregi più sodi, si avvisò di negargli un posto non vulgare tra gli scrittori dell'antichità. Ma chi potrà

²⁷⁹ S. PETRETTINI, *Lettera di Spiridione Petrettini intorno a contese civili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie e notizie sui vari luoghi di Grecia e d'Italia*, Ms. 3534.6, cc. 17- 18 r.

²⁸⁰ Il corsivo è di Mario Pieri.

mai concedergli un posto tra gli storici veraci, e gli uomini onesti? Una penna che si copre d'obbrobrio colle lodi sterminate d'un Tiberio e d'un Sejano come può esser mai creduta nel resto? È vero che la stessa penna largheggia pure nelle lodi di un Catone, di un Cicerone, di un Pompeo, ma quando io leggo che Seiano era uomo di specchiatissima fede, e che i cittadini insieme col principe rendono omaggio alle sue virtù, mi s'alza un fremito nel petto, maledico que' tempi, abborrisco Velleio, mi cade il libro di mano.

Nulladimeno, poichè gli uomini generalmente non sogliono essere scrupolosi gran fatto intorno a queste vergogne de' loro fratelli, fa meraviglia che infino a' giorni nostri non abbia trovato Patercolo un traduttore in Italia. Se non che, tali e tanta difficoltà dovevano affacciarsi allo spirito di chi primo si accingeva all'impresa, che a quelle pensando la nostra meraviglia viene scemata non poco. Uno stile conciso, vibrato, rapido, comprensivo, e non di rado oscuro; un testo mal concio e guasto, tratto da un codice unico, soggetto a perpetue dispute e controversie fra i critici; un originale non trasportato mai nell'italiana favella, e trasportato infelicemente nella francese da un Mons. Paule: quindi l'obbligo di essere sovente il compilatore, e quasi il creatore del suo testo; e farsi il primo, e per così dire a tentoni, a cogliere e determinare in volgar lingua il valore del senso e della espressione di un tal testo; sono difficoltà assai reali, e di tal natura da sgomentare un Davanzati, ed un Nardi, non che un giovane letterato.

Il sig. Sp. Petrettini Corcirese, uno di que' Greci, che tentano di far conoscere al mondo quanto ingiusta ora sia la fortuna verso la loro patria, si accinse coraggiosamente a quell'ardua impresa, e l'esito fece vedere che il suo coraggio non fu figlio d'audacia e di presunzione, ma bensì quel coraggio che nasce da un fortissimo desiderio di non lasciar dormire neghittoso e disutile quell'ingegno che Dio ci diede; quel coraggio che nasce dalla pazienza e dalla costanza con cui l'uomo si pone intorno ad un difficil lavoro, quel coraggio generoso e assennato, che non teme d'affrontare noie, pene, vigilie, fatiche d'ogni maniera onde venir a capo d'un impresa lodevole. In fatti il sig. Petrettini accoppia d'ordinario nella sua traduzione due qualità ben malagevoli da combinarsi assieme nelle opere di tal fatta, e che pur sempre dovrebbero insieme combinarsi, un'inerenza quasi scrupolosa all'originale, ed una franchezza e disinvoltura non comune. Dico d'ordinario, poichè chi volesse porre nel vaglio tutta quella traduzione, a raffrontarla parola con parola e frase con frase all'originale incontrerebbe forse

qua e là qualche cosa a ridire sì per la libertà, sì per l'inerenza; ma non so poi se mettendosi alla prova di far meglio ciò gli verrebbe fatto così di leggieri. Lo stesso pur dicasi dello stile italiano di quella traduzione, il quale è d'ordinario puro ed elegante, e senza affettazione, tranne alcune poche cose, facili da tor via, e che potrebbero forse non appagare la difficile contentatura, e direi quasi schifiltà, di alcuni Cruscanti, e alcune altre che offender potrebbero la intolleranza sdegnosa e non meno ingiusta degli Anti-Cruscanti. O Italia, e chi è quello scrittore che può sperar di piacerti, se tu non sai ancor bene che cosa ti piaccia!

Alla sua versione il traduttore fece precedere la vita dell'autore, ed una lettera non breve indirizzata al Sig. Prof. Mabil vostro illustre confratello. Nella prima egli raccolse e compilò tutto quel poco che gli riuscì di rintracciare intorno alle poco note vicende del suo storico, compendiando principalmente ciò che ne scrisse il Doderello; né poteva fare altrimenti, né meglio in tanta scarsezza di notizie e di prose. Nella seconda egli caratterizza con fino discernimento l'indole del suo originale, né se ne mostra cotanto invaghito, com'è costume de' traduttori, da non vedere più avanti di quello; anzi egli assai schiettamente e senza parzialità ne viene notando i peccati, a segno che egli sembra più tosto un amante sdegnato presso a spezzare i suoi ceppi, che un amante il quale adori a chius'occhi l'idolo del suo cuore.

Correa qualche anno dacché il Sig. Petrettini avea pubblicato il suo libro, quando uscirono quasi contemporaneamente due traduzioni italiane di Velleio, l'una in Roma di Guglielmo Manzi, e l'altra in Napoli di Giuseppe Boccanegra, ed ambedue si spacciano per prime: ma siccome queste non precedono nel tempo, così, per sentimento di dottissimi uomini, stanno dietro nel merito; né sarebbe ora a proposito, né forse voi mi permettereste, ch'io qui vi trattessi a lungo con un parallelo fra queste versioni.

Tal è l'opera, che il Sig. Petrettini presenta a questa illustre Accademia: né la presenta siccome uno straniero, il quale viene con una commendatizia ad impetrare ospitalità; ma bensì come un figliuolo, che dopo vari anni di peregrinazione proficua, ritorna nel seno della sua famiglia coi frutti delle sue fatiche, letizia e consolazione de' suoi parenti. Corrono vari anni che il Sig. Petrettini ha l'onore di appartenere a quest'Accademia col titolo di alunno, e da vari anni altresì egli avrebbe potuto appartenere con un titolo men modesto, mentre le cose ch'egli avea pubblicate gli somministravano di che sostenere il

diritto che hanno gli alunni di aspirare a soci corrispondenti in capo a tre anni. Poteva pur sostenerlo con la Vita anche M. S. del suo storico, e con la stessa lettera al Sig. Prof. Mabil. Ma egli, pieno di una giusta stima e divozione verso questo illustre consesso, non si credette lecito di presentarsi a lui per chiedergli titoli, tutto solo, e per così dire in farsetto; ma stimò suo dovere di venirvi innanzi decorosamente vestito, e sostenuto da un classico autore; e volle inoltre aspettare il favorevol giudizio dei dotti prima di offerire il suo lavoro, pubblicato già da tre anni, a giudici tanto sperimentati quali voi siete. Ora, trovandosi egli assente, si prevale del mio mezzo per offerirvelo, e per significarvi modestamente i suoi voti. Né già stima egli così di darne l'incarico a persona autorevole, ma bensì ad un suo concittadino ed amico, e sopra tutto ad un divoto ed antico estimatore di questa illustre Accademia; ad uno che fin da giovanetto entrava in queste sacre pareti con una trepidazione rispettosa, sotto l'ombra del vostro immortale Segretario suo tenero padre e maestro; ad uno che un dì non bramava cosa nel mondo più che la sorte di esser vostro, e che ora felice si reputa di averla ottenuta. Possano, illustri e cortesi Accademici, i meriti non oscuri del mio concittadino farvi perdonare la debolezza di chi vel propone a socio corrispondente; e possiamo ambedue, il mio concittadino ed io, mostrarci non indegni della vostra scelta e dell'onore di appartenervi.

Mario Pieri²⁸¹

(h)

Firenze 25 luglio 1813

Che ella abbia fatto un buono o cattivo contratto con me, io non lo dirò, dirò bene che ella era in libertà di farlo o no, ma che poiché lo ha fatto deve corrispondere ai suoi impegni. Stimo obbligo mi correr in denigrare in parte una correzione, perché

²⁸¹ M. PIERI, *Relazione Accademica intorno al volgarizzamento di Patercolo eseguito da Sp. Petrettini Corcirese*, Padova, Archivio dell'Accademia Galileiana, Ms. Busta 54, *Mario Pieri*, Cartella personale 3119.

ella avendosi assunto la stampa del Velleio, doveva pensare alla correzione della stessa. Vi ho manoscritto per mover la stampa più corretta, ma ella profittando della mia facilità ha sottratto l'ordinario correttore dalla somma furia ed ha negletto in tutto il lavoro. Le noto le gemme che adornavano il primo e solo foglio, e che sono indegne non dirò di un tipografo del suo nome, ma di un principiante. Tal è unde il dire che il manoscritto ha la colpa, perché queste ognuno vede che sono negligenze dello stampatore, le quali soffrirei se non disturbassero il senso, perché finalmente il bell'onore cadrebbe sopra di lui. La prevengo dunque che io voglio rispondere dei miei errori e non di quelli dello stampatore, e che perciò il primo e solo foglio deve essere ristampato dovendo bastare la conta con diligenza, poco importandosi del numero delle copie, basta che sieno possibilmente corrette.

Ella incorrerà su questo lavoro quando vuole, quando può, quando non ha altro che fare, non prestandovi nessuna attenzione, e costringendomi in una perpetua schiavitù intorno l'obbligo della sua corsa che stabilisce il lavoro finito in due mesi, [...] ne sono scorsi già tre, e siamo nel quarto foglio che ha nemmeno venti giorni, questo non può produrre l'effetto che ella voglia consumar degli anni.

Ella è troppo onesto per non chiudere l'orecchio ai miei lamenti, ma io la prevengo che se sono osservante di miei impegni, son ardito nel esigere che gli stessi lo siano dei suoi.

Avverto che anche gli altri due fogli sono risultati gravati di spropositi, ma non disturbano il senso.

Ecco i più grossolani dei due primi.

Diere per dire

Accordato per accordare NB che mi fa dire un massiccio sproposito in questo luogo.

In confusione per confusione

dipinto Livia, sozza di mal comun dico io

dipinto Livia sozza, di mal costume. NB. questo fa dire che Livia era sporca, e di mal costume ed io ho detto che Livia era infetta, contaminata, sozza insomma di mal costume.

Dispensurus est iudicium; namisque dubitatione bellum. E la stampa dice :

dispensurus est iudicium, utraque dubitatione belli. Ciò che fa dire al povero Tacito uno sproposito solenne.

Tralascio gli altri più lievi, i non compresi, quelli delle note.

Suo spett. mo

Spiridione Petrettini

Al sig. Antonio Picotti²⁸²

(i)

Al Chiarissimo S. B. Gamba

AVVISO

Essendosi in questi giorni pubblicato in Milano pei torchi di Gio. Battista Sanzogno un libro col titolo: *Delle Opere scielte di Giuliano Imperatore volgarizzate da Spiridione Petrettini Corcierese*, il traduttore dichiara di non riconoscere per propria quest'opera, così com'ella trovasi nell'edizione accennata, e riserbandosi di produrla nella sua corretta e genuina lezione, si crede intanto in obbligo di esporre.

Che un dono egli fece, è vero, della sua versione di Giuliano al Tipografo Sanzogno, ma col patto che questi eseguita avrebbe una nitida, ed elegante Edizione. Che a tale effetto recatosi in Milano, ben presto ebbe egli a riconoscere che il Tipografo non credeva di ricevere un dono, ma di rendere un servizio, che la stampa era riserbata pel tempo d'ozio dei compositori, e quindi protratta ad uno spazio di tempo di cui non sapevasi scorgere il confine, che la Tipografia ora mancava di carta, ora di caratteri, tall'altra di compositori, e tutto imprendendo, e tutto deturpando, per la fretta di mandare la merce al mercato, accumulava gli errori, stampava Giuliano e gli Storici Greci, e non avea né intero il Greco alfabeto, né chi il conoscesse, onde impossibile cosa riusciva riportare un passo del testo, e rendere conto della versione, che quell'unico correttore che in essa trovavasi, era non solo il direttore, ma il sapiente altresì della Tipografia stessa, e dovendo a cagione di questi suoi vari attributi, ora mettere l'erudite sue mani su i

²⁸² Lettera di Spiridione Petrettini del 25/7/1813 ad Antonio Picotti, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Raccolta Cicogna, *Petrettini Spiridione*, Mss. 3192-3193, cc. n. n. [c. 1, c. 2 r.].

poveri Greci che ivi stampansi, ed ora attendere ai bisogni della Stamperia, e non potendo a tutto prestarsi, affidava, spesso la cura delle correzioni al gentame di quella Babelica officina, che finalmente questo gentame, accoppiando alla solita ignoranza una insolita temerità, assumeva pur esso il linguaggio di Maestro, e sentendo che il principale di lui, favellava dell'edizione di Giuliano come di un favore ad altri renduto, risguardava pur'esso l'umile e ricorrente traduttore come uno di que' tanti che accattano il pane fiutando le stamperie. Paziente Giobbe, per tre mesi viss'egli in tal società, ma la pazienza ha pur'ella i suoi termini. Partì da Milano, accordando col Direttore, il Tipografo essendo malato, ch'egli pigliate avrebbe seco le prove di quattro fogli che quasi, compiuta la stampa, erasi risoluto di unire al Volume, composti sulla prima dettatura del traduttore, non rettificati, né corretti, per emendarli, e rimetterli alla Stamperia, la quale da sua parte fatto avrebbe in questo mezzo eseguire una *Errata corrige* di ciò ch'era stato impresso, a fine di conoscere gli errori che fossero occorsi, onde quanto ai più gravi ristampare i cartini relativi, e quanto ai più lievi notarli nell'*Errata* del Libro: il Traduttore non avrebbe spedite le sue correzioni, se non dopo che si fosse tutto ciò mandato d'accordo ad effetto. Partì egli da Milano il dì primo di ottobre. Stette indarno aspettando avvisi sino al quattordici, nel qual giorno scrisse chiedendo conto del silenzio, e rimise alla Tipografia una parte delle correzioni, e vi unì eziando un'*Errata*, ch'egli per suo uso fatta avea. Nel giorno 16 dello stesso mese mandò al sig. Prof. Pieri, che trovavasi allora in Milano, quasi tutti gli altri fogli, pregandolo d'incaricarsi delle ultime correzioni Tipografiche. Mentre tali cure spendeva il traduttore, il Libro era già pubblicato, e diffuso. In fatto, nel giorno 26 dello stesso mese di ottobre, esso scorgevasi vendibile nel Negozio all'*Apollo* in questa città e già alcuni giorni prima erano stati spediti 150 esemplari alla volta di Napoli e di Sicilia. Vendevasi il Libro pubblicamente, ed il Tipografo, ignorando che il Traduttore avea già rimesse al signor Pieri le correzioni, scrivea al primo con lettera del giorno 24 ottobre che si affrettasse a compierle e mandarle. Le vicende a cui allora appunto soggiacque la Tipografia, spiegano quest'anima: anche gl'informi ammassi di carta, qualche comparsa pur fanno nelle zoppe partite de' creditori.

Il Traduttore sperando di tenere in mano un freno, riserbavasi di far sapere il titolo che avrebbe dato al Volume allora che la stampa già fosse compiuta, ed il Tipografo trovando il Libro senza titolo, vi sostituì uno a capriccio, che contiene

un solecismo. Le dodici lettere di Giuliano doveano offerirsi come un *Saggio dell'Epistolario*, e fu scritto in fronte ad esse *Epistolare*, idiotismo che non si sa a che cosa si riferisca. Queste Lettere finalmente, l'avvertimento al Lettore, ma soprattutto le note ai Cesari, furono impresse coi sensi sospesi ed interrotti, e sino coi segni fatti per aiuto della memoria, e come stavano nella minuta del Traduttore, e dove la ciurma della Stamperia non rilevò il carattere, sostituì con esimia carità i suoi gioielli. Non appartiene dunque di siffatto Libro al Traduttore che quanto leggesi sino alla pagina 305, ma questo pure così ridonda di errori tipografici, così è pieno di ommissioni, e di note posposte, o antiposte al luogo opportuno, che egli è costretto a dichiarare di non riconoscerlo per cosa propria. Tale è di questo fatto la storia che il traduttore fu a tessere costretto attesa la diffusione del Libro; fatto certamente nel quale è difficile cosa affermare se maggior debba dirsi la scortesia e la mala fede, o la goffaggine e l'ignoranza²⁸³.

Ricchi di ricordi avvolti da una intensa nostalgia, quasi presagio di una fine ormai imminente e di un mondo tramontato per sempre, i contenuti della seguente lettera che denuncia quanto intensa fu l'attrazione che Pieri e i fratelli Petrettini provarono, fin dalla gioventù, per la vita speculativa, trascorsa in gran parte dentro una piccola cameretta a discutere di questioni letterarie:

(1)

Ricevuta ai 2 ottobre 1832

*Risposta ai 24 per mezzo del Co. Mocenigo*²⁸⁴

Amico preg.mo

Ho ricevuto da mia sorella a Corfù i vostri saluti e mi è questa una nuova prova che non langue in voi la nostra antica amicizia. Vi rimasi colà circa sette mesi

²⁸³ Foglio volante di Spiridione Petrettini a Bartolommeo Gamba, Bassano, Biblioteca Civica, Epistolario Gamba, Ms. XI- c- 22.

²⁸⁴ Il corsivo è di Mario Pieri.

ricercando indarno cose e memorie, e quasi persone che potessero risvegliarmi le idee e i sentimenti della nostra prima gioventù. Feci e rifeci più volte quella solita che conduce alla vostra casa ed avrei visitata quella cameretta dove sì spesso io veniva a trarre da voi conforti e consigli, se un nuovo mondo ora non l'abitasse. Conforti e consigli, che il vortice sociale dovea rendere vani, ma dai quali tuttavia mi venne l'amore della lettura, che non ho mai totalmente perduto.

Marietta dice di venire in Italia, ma nol credo, perché divenuta ricca o più agiata, mi sembra di scorgerla più massaia, come voi dite.

Quel mio povero ms. giace ancora polveroso. Missirini mi scrisse di una vostra lettera, che a cagione forse della mia assenza, e delle vicende della romagna, non ho ricevuta. Lui soggiunse ancora che anche per vostro consiglio la mia presenza a Firenze potrebbe togliere la difficoltà della stampa. Io ritengo questo come un artificio dell'amicizia al quale ben volentieri mi lascerei prendere, se la malferma salute, la famigliuola, e gli affari, non mel vietassero. Pure la paternità s'illude, e mi va dicendo che forse a forza di more espiatorie, si potrebbero far cessare i latrati della censura, e così mi sarebbe duro rivedere il mio antico amico, e soddisfare anche a questa mia vanità. Ditemi dunque francamente se bene o male mi oppongo. Voi siete nel caso di conoscere se le difficoltà siano o no insuperabili, onde determinarmi ad un partito. Io vi scrivo da Padova ammalato e tormentato più che mai da quelle mie antiche affezioni che dicono nervose. Mia moglie che mi sente spesso nominarvi, vi saluta. Addio mio caro. Amate il vostro
Affet.mo

Sp. Petrettini

In una nota in fondo alla pagina Pieri, di suo pugno, aggiunge:

N. B. Così mi scrivea l'infelice verso la fine di settembre, e ai 21 di marzo non era più. Nell'ore estreme della sua vita egli rammentossi di me, e mi legò la sua ripetizione, e quattro opere della sua libreria a mia scelta. Alfine tutti mi lasciano. Mario Pieri²⁸⁵.

²⁸⁵ Lettera di Spiridione Petrettini a Mario Pieri del 2/10/1832, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3525, c. 243.

Spiridione Petrettini morì infatti a Venezia il 21 marzo del 1833²⁸⁶, a causa di una malattia polmonare durata un mese; la sua salma fu portata a Corfù dove fu sepolta, secondo il suo volere, nella chiesa greca di S. Michele²⁸⁷.

²⁸⁶ Testamento di Spiridione Petrettini, Venezia, Archivio di Stato, notarile, II serie, registro n. 965, atto n. 1206,1208.

²⁸⁷ Sono tre le biografie intorno la figura, che permane poco conosciuta, di Spiridione Petrettini: quella di E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, V, Venezia, Alvisopoli, 1837, pp. 476-480 ; M. PIERI, *Opere varie inedite*, II, *Della vita scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1850, pp. 384-394; G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia, studii storici*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855, pp. 344-345.

**DOCUMENTI INEDITI E RARI DI MARIA PETRETTINI OPPURE A
LEI DEDICATI**

(1)

Alla giovinezza

Dovendo io scrivere sulla giovinezza, ed avendo perciò ricevuto da Mirta un libro, in cui trovai degli scarsi soccorsi.

Dalle carte, o Mirta cara,
Che il tuo messo mi recò,
Una luce troppo avara
Al mio spirto balenò.

Tu a me carte, o Ninfa bella?
A me carte, o Ninfa tu?
Tu che splendi vaga stella
Nel bel fior di gioventù

S'io di pinger giovinezza
Qualche genio in core avrò,
Se addolcir vorrà sua asprezza
La mia Mirta io pingerò.

E a chi più Ebe amorosa
Larga è mai de' suoi tesor?
Qual immagine è più vezzosa
Di colei ch'ho fitta in cor?

Quegli occhiazzi neri neri
Fanno l'anima volar:
E trascinano i pensieri

A un soave delirar.

Quelle poma ritondette
Di addentarle invito fan
Odorose, amorosette,
Oh qual morte al cor mi dan!

Crudo Amor! Se Mirta infiora
Dell'etade il caro april,
Perché a lei non desti ancora
Un cor tenero e gentil?

Quella fiamma irrequieta,
Che riscalda un giovin cor;
Me infelice solo inquieta,
Me tormenta, o crudo amor!

A te, o Mirta, diero i Numi
Solo il fior di gioventù:
Solo il foco de' costumi
A me tristo dato fu! ²⁸⁸

(2)

Miscellanea, Poesie di Mario Pieri e prose puerili

²⁸⁸ M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, , c. 61. Anche in M. PIERI, *Traduzioni ed altri scritti giovanili*, Mss. Ricc. 3544, c. 266- 267 r. Le poesie sono state ricopiate attenendosi scrupolosamente agli originali, sono stati normalizzati solamente gli accenti per esigenze di chiarezza.

Mirta bella tu se'; Ebe t'arride,
Quel che ti splende in fronte occhio brunetto,
Quel non so che, ch'intorno ti sorride
Pingon l'imgo del più caro oggetto.

Mirta bella tu se'; pur m'ange e uccide
Il cor che ti sta muto entro del petto:
Beltà m'invita ma insidiosa ride
Perfidia, e tremar fammi al tuo cospetto.

Io prego, o Mirta, giorno e notte i Numi,
Prego per te e per me; che assai m'accora
Non potermi specchiar ne' tuoi be' lumi:

Io prego, o Mirta, a caldi voti ognora,
O che al volto rispondano i costumi,
O che al cor s'assomigli il volto ancora²⁸⁹.

(3)

Sdegno di Mirta

Già l'usato cammin compiea la notte,
Già Cintia un dubbio lume in ciel spandea:
L'aurora mesta omai lasciata avea
Del vago annoso le languide lotte.

Tacea natura; allorché un tratto rotte
D'Eolo la gente imperiosa e rea
Le catene, sossopra il ciel mettea:

²⁸⁹ M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 60 r. Anche in M. PIERI, *Traduzioni ed altri scritti giovanili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3544, c. 266- 267 r.

Sbuffa Aquilon, cascan piogge dirotte:

Muggia, rimuggia il tuon, trema la terra
S'urtano gli elementi, il più fracassa;
Che fu? Mirta è sdegnata, il mondo è in guerra.

Pallido l'uom l'altera fronte abbassa:
Lunge il timor. Mirta lo sdegno atterra,
Ride l'Aurora, l'ode il nembo e passa²⁹⁰.

(4)

Sdegno di Mirta

Già l'usato cammin riempia la notte
Già Cintia un dubbio lume in ciel spandea
Mesta l'aurora omai lasciata avea
Del drudo annoso le languide lotte.

Tacea natura: allorché un tratto rotta
D'Eolo la turba rivoltosa e rea.
Le catene, sossopra il ciel mettea
Sbuffa Aquilon, cascan piogge dirotte.

Muggia, rimuggia il tuon, trema la terra.
S'urtano gli elementi, il più fracassa:
A me il cor ride in mezzo a tanta guerra.

Venti, piogge seguite il vostro orrore;
Per me di possa ogni bufera è cassa

²⁹⁰ M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 64 r.

Ora che Mirta mi ridona amore²⁹¹.

(5)

Per un'improvvisa partenza

E senza un cenno, o cara
Mi ti levai da lato?
E il nome rio d'ingrato
Mi meritai da te?

Deh Mirta mia perdona:
Se un comando improvviso
Mi vuol da te diviso,
Non devi incolpar me.

Un uom che a bere è solito
Di que' begli occhi il nettare
No, che ingrato non è.

Di te pieno al destriero
Il freno abbandonai,
Giunsi ma non mirai
A boschi, né a sentier.

Eco, che pietà senti
Dell'alme innamorate,
Le mie querele ingrate
Ripeti al suo pensier:

²⁹¹ M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 64 v.

Forse Mirta meno aspera
Mi accoglierà con tenero
Sorriso lusinghier.

O selva, dal tuo vate
Flebilmente generoso
Canto sì doloroso
Ti avvenne mai d'udir?

Dolci aure che odorose
Intorno a me movete
Pietose i miei cogliete
Caldissimi sospir;

E a lei che forse or piacesi
Toccar le corde armoniche,
Deh fateli sentir!

Se sulle dotte carte,
Aura, la trovi intenta,
Dell'opra le rammenta
Il compagno fedel:

O del tenero vate
Della melanconia
Il nettare, la mia
Sugga, Mirta crudel;

Dille: che non la candida,
Ma tristezza nerissima
Mi tinse il core in gel.

Una di voi sen voli

In su quel niveo petto
've in eterno diletto
Fermò sua sede amor:

Ed ai palpiti cari
Di quell'eburneo seno,
Qualche, vi meschi almeno,
Sospiro del mio cor.

Una con dolce effluvio
Baci le labbra rosee,
Una i neri occhi ancor.

Occhi, begli occhi neri,
Sedi di sdegni e paci,
E quando mai di baci
Caldi vi colmerò?

Ah! Se quest'ore ingrante,
Che tanto duol mi danno;
Se queste fine avranno,
Se mai vi rivedrò:

Vi giuro, occhi nerissimi,
Vi giuro, occhi dolcissimi,
Di non partir più no.

Ma che? Tu Mirta, oh dio,
Minacci cangiar sede.
Ed il mio cor ti crede
Sempre avvezzo a tremar.

Forse per sempre un giorno
Mirta n'andrai lontana,

Né ti dorrà inumana
L'amico abbandonar:

Forse d'eterne lacrime
Un fosco dì avvicinasi
Mia vita ad annebbiar.

Pure se in tuo pensiero
Fermo hai cangiar soggiorno,
Deh pensa un dì al ritorno
Deh ti rivegga!

Ah di una madre tenera,
E di un fratel l'affetto,
Movan quel crudo petto
Mi ti rimenin qui!

Per me...i rimorsi orribili,
Che i cor de' rei dilaniano
Vendicheranmi un dì.

Ma no, barbara, invano
Mi ti torrai da lato;
Non puote avverso fato
Dividermi da te.

Se a fare altri felice
Daraiti all'onde e al vento,
No l'onde non pavento
Sempre sarò con te..

Sì, finché spiro l'anima,
Ch'aura vitale scaldami

Sempre sarò con te..²⁹²

(6)

Per un' improvvisa partenza

E senza un cenno o cara
Mi ti levai da lato,
E il nome rio d'ingrato
Mi meritai da te?

Deh Mirta mia perdona
Se un comando improvviso
Mi vuol da te diviso,
Non devi incolpar me.

Un che a ber è solito
Di que' begli occhi il nettare
No che ingrato non è.

Di te pieno al destriero
Il freno abbandonai
Ci giunsi , né mirai
A boschi, né a sentier.

Eco che pietà senti
Dell'alme innamorate
Le mie parole ingrato
Ripeti al mio pensier.

²⁹² M. PIERI, *Traduzioni ed altri scritti giovanili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3544 , c. 268- 269, c. 270 r.; anche in M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 62.

Forse Mirta meno aspera
Mi accoglierà con tenero
Sorriso lusinghier.

Dal flebile tuo vate
Silva, melanconioso,
Canto sì doloroso
Ti avvenne mai d'udir?

Dolci aure che odorose
Intorno a me movete
Pietose, i miei cogliete
Caldissimi sospir;

E a Mirta che loro forza agile
tocca le corde armoniche
Deh fateli sentir!

Se sulle dotte carte
Aura la trovi intenta
Dell'opra le rammenta
Il compagno fedel:

Se o del tenero vate
Della melanconia
Il nettare la mia
Sugga, Mirta crudel;

Dille che non la candida
Ma tristezza nerissima
Mi tinse il core in gel.

Una di voi sen voli

In su quel niveo petto
've in eterno diletto
Fermò sua sede amor:

Ed ai palpiti cari
Di quell'eburneo seno,
Qualche, vi meschi almeno,
Sospiro del mio cor.

Una con dolce effluvio
Baci le labbra rosee,
Una i neri occhi ancor.

Occhi, begli occhi neri,
Sedi di sdegni e paci,
E quando mai di baci
Caldi vi colmerò?

Ah! Se quest'ore ingrata,
Che tanto duol mi danno;
Se queste fine avranno,
Se mai vi rivedrò:

Vi giuro, occhi nerissimi,
Vi giuro, occhi dolcissimi,
Di non partir più no.

Ma che? Tu Mirta, oh dio,
Minacci cangiar sede.
Ed il mio cor ti crede
Sempre avvezzo a tremar.

Forse per sempre un giorno
Mirta n'andrai lontana,

Né ti dorrà inumana
L'amico abbandonar:

Forse d'eterne lacrime
Un fosco dì avvicinasi
Mia vita ad annebbiar.

Pure se in tuo pensiero
Fermo hai cangiar soggiorno,
Deh pensa un dì al ritorno
Deh ti rivegga un dì!

Ah di una madre tenera,
E di un fratel l'affetto,
Movan quel crudo petto
Mi ti rimenin qui!

Per me...i rimorsi orribili,
Che i cor de' rei dilaniano
Vendicheranmi un dì.

Ma no, barbara, invano
Mi ti torrai da lato;
Non puote avverso fato
Dividermi da te.

Se a fare altri felice
Daraiti all'onde e al vento,
No l'onde non pavento
Sempre sarò con te..

Sì, finché spiro l'anima,
Ch'aura vitale scaldami

Sempre sarò con te..²⁹³

(7)

Mirta, curva, affannosa,
Intorno se ne sta
A una purpurea rosa,
Che a lei fuggendo va.

Si sforza, allunga, e sbraccia
Invano: ah che farò?
L'intera pianta abbraccia:
Ah sì ch'or ti corrò.

Una spina crudele
Punge l'eburnea man:
Mirta di sue querele
Attrista il monte, e 'l pian.

E dice in sospirato
Suono: chi 'l crederà?
Un fior così vezzoso
Tal duolo al cor mi dà?

Ma Tirsi: or ti fo paga
Apprendilo da te,
Da te, che tanto vaga
E tanto cruda se'²⁹⁴.

²⁹³ M. PIERI, *Poesie di Mario Pieri e prose puerili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, , *Miscellanea*, Mss. Ricc. 3542, c. 62.

²⁹⁴ M. PIERI, *Traduzioni ed altri scritti giovanili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, , Mss. Ricc. 3544 , c. 270 v.

(8)

Fiera tenzone a Mirida,
E a Cromi infiamma il petto,
Clori dal sen bianchissimo
Di cotal gara è oggetto.

Di quella Ninfa amabile
L'uno e l'altro pastore
Tutto occupar s'immagina
Il dilicato core.

Ma: cadan l'ire inutili,
Lor dice Amor, che gli ode:
No, che nessuno, o semplici
Di Clori il cor non gode:

Folli! E potete infingervi
Che preda altrui lasc'io,
Cor di Ninfa sì tenera,
Se son de' cori il dio?

Rigettata dall'autore²⁹⁵

(9)

Corfù 6 Novembre 1799

²⁹⁵ M. PIERI, *Traduzioni ed altri scritti giovanili*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3544 , c. 271 r.

Il bello dell'arti e delle lettere, ch'io sono in via di farvi conoscere, e che voi già sentirete per quel gusto naturale che non può mancare alla delicatissima tempra dell'anima vostra, non è altro che un ritratto delle splendide qualità fisiche e morali che vi adornano, e che infioran di rose lo scosceso cammino di questo mondo a chi vive sua vita nella vostra amicizia. A voi sola è dato l'offrire una esattissima immagine del bello fisico e morale, come a colei a cui altro non costa che il farsi vedere ed udire; ed io che no 'l posso fare sì di leggieri, cerco di servirmi dell'opera altrui, e travisarmi in quel modo che per me si può, onde presentarmi a voi nel miglior garbo possibile; e così potessi farlo con questo carteggio, per cui mi manca sempre il soggetto (non sarebbe così ove la vostra modestia mi permettesse di parlar più spesso di voi). Ed anche adesso debbo scrivervi, e non ho di che, e l'ora è tarda: causa la fatica durata per trovare questo foglio di carta, e la mia memoria che non mi lasciò provvedermene. La mancanza di carta è stata altre volte la cagion principale della perdita delle cognizioni; e la fitta notte che ingombrò l'Italia prima del mille e dopo del mille, se ne dee ripetere, secondo l'eruditissimo Mutatori, dalla perdita del papiro egiziano; ed il di lei risorgimento dall'introduzione della carta nostrale. L'origine della carta convien cercarla nella Cina, da dove nel 652 fu trasferita in Samarcanda nella Persia, e quindi passò nella Mecca nel 706. Siccome nella Cina eravi copia grandissima di sete, così queste furono la materia della carta; ma posciaché questo utilissimo ritrovamento arrivò nell'Arabia, vi fu sostituito il cotone alla seta, per la stessa ragione per cui nella Cina si adoperava la seta, cioè perché nell'Arabia scarseggiava questa materia, ed abbondava il cotone. Nella Spagna si adoperò per qualche tempo la carta di cotone recatavi dagli Arabi; ma poscia gli Spagnuoli (o gli Arabi di Spagna) essendosi immaginati di adoperare per materia di carta i finissimi ed abbondantissimi lini di Sativa, or s. Filippo, e di valenza; ebbe così origine la carta linea, ch'è quella che ora si usa comunemente. La Francia vanta, dopo la Spagna, il più antico codice di carta linea che siavi in Europa: questa poi passò successivamente in Germania, in Inghilterra, ed ultimamente in Italia. L'Italia, dice un erudito scrittore, che abbondava di carta bambagina per il suo commercio col levante, non si diè tanta fretta a prender l'uso di quella di lino. Dagli Arabi adunque riconoscer dobbiamo l'utilissimo ritrovamento della carta nostrale, che influì sopramodo sui progressi e sul risorgimento della quasi affatto perduta letteratura. Anche la scoperta della polvere da fuoco, di cui finora si dava

il merito al monaco tedesco Bertoldo Schwartz, ora si attribuisce con valenti ragioni ai medesimi Arabi. Ma io di questa non farò parola...La notte che mi sorprende mi leva la penna dalla mano; ed io mi credo inoltre di aver cianciato anche troppo, essendomi sostenuto per un intero foglio, ed essendomi posto senza avere di che²⁹⁶.

(10)

Corfù 14 Novembre 1799

Il papato di Leon X, ch'è tanto famoso nella Storia dell'Italiana Letteratura, comeché meriti a buon diritto il titolo di *aureo* per avere tutti i letterati trovato nel primo Principe della Cristianità il primo ed il più fervoroso mecenate eziando dell'arti e delle lettere, non è tale per altro che non ci si presenti in qua e in là d'alcune non picciole macchie macchiate: ma mettendo ogni altra cosa civile e politica in non cale, e parlando soltanto di letteratura, che più d'ogni altra cosa sta in cima de' nostri pensieri, quello che questo Pontefice adoperava verso i letterati della sua corte, cioè quel non distinguere i Bavii e i Mevii dagli Orazi e dai Virgili; quel suo non iscrupoleggiare per niente nella scelta degli oggetti della sua generosità, hanno recato nocimento non picciolo nello sviluppo e ne' progressi del genio, poiché è una vivanda troppo amara da inghiottire pei grand'uomini l'essere posti in un fascio con codesta letteraria plebaglia. S'incolpa pure Leon X di essersi rivolto soltanto agli studi piacevoli, senza dar troppo retta agli studi gravi ed alle scienze.

È un argomento di sorpresa pel sig. ab. Andres, ed io credo ch'ei s'abbia ragione, quel nominar che si fa il secolo XVI col nome di *secolo di Leon X*, giacché non sa immaginarsi come agl'Italiani torni il conto di «acconsentire ad un'appellazione che sembra restringere alla corte di quel Pontefice la gloria della letteratura, ch'era comune a tutta l'Italia.» Difatti non furono in questo stesso secolo dai Medici in Firenze, dai Gonzaghi in Mantova, dagli Estensi in Ferrara, e da tanti altri colti Principi in tante altre città d'Italia, le lettere, le arti, le scienze tutte con altrettanto e forse anche con maggior impegno coltivate e protette? E *chi mi darà la voce e le parole* per lodare a cielo quella brillantissima corte d'Urbino, quel celebre seggio

²⁹⁶ *Lettere inedite a Maria Petrettini*, Padova, Bianchi, 1852, lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 41-43. Il libro di lettere dirette a Maria Petrettini, fatto stampare dal nipote, è stato definito dalla Codemo « vero tesoretto di illustrazioni letterarie del tempo » : L. CODEMO, *Fronde e fiori del Veneto Letterario in questo secolo, racconti biografici*, Venezia, Cecchini, 1872, p. 37.

delle Muse, quell'Atene dell'Italia, dove i più colti estimatori del bello si ragunavano, e da dove riconoscer dobbiamo quel giudizioso ed oltremodo elegante libro del *Cortigiano*, nella lettura del quale noi passiamo al presente alquanto spazio della notte con tanta dolcezza

Che ambrosia e nettare non invidio a Giove

e da cui ricaviamo diletto e profitto grandissimo?

Mi piace di levarvi per tempo da un pregiudizio letterario tanto comune, ed al quale hanno contribuito assaissimo gli scritti di tanti eruditi di polso, e perciò appunto il più difficile da levare. Così io mi propongo di fare di quando in quando anche in seguito con questo nostro carteggio che tanto mi onora. I pregiudizi hanno, pur troppo, un troppo universale corso nel mondo; e se vi abbondano oltremisura nella religione e nella politica, anche la letteratura n'ha copia grandissima, e d'ogni maniera; ed io credo di essermi meritato la invidia delle più colte persone per il dolce peso che voi vi credeste bene addossarmi, e per quel nominarmi ch'io fo francamente il vostro amico²⁹⁷.

(11)

Corfù 19 Novembre 1799

S'io volessi tesservi la storia di tutt'i pregiudizi che hanno finora allentati fatalmente i progressi dello spirito umano nell'acquisto delle utili cognizioni, io m'entrerei in una selva incantata; da dove non sì di leggeri mi potrei riuscire. Questa storia sarebbe certamente interessante più che altra mai fosse, ed un uomo chiederebbe che avesse in capo tanti grani di filosofia quanti ancora non ve n'ebbero i più illustri filosofi de' tempi passati. Oltracciò questo storico de' pregiudizi sarebbe mai che infestato esso pure non ne fosse? e quanti non ve ne scuoprirebbero nella sua storia coloro

Che questo mondo chiameranno antico?

Io non mi penso adunque far altro fuorché parlarvi di alcuni, secondoché ricordati ed incontrati mi vengono, e secondoché io pure me ne vado spogliando colle mie letture e colle mie osservazioni.

Ma io non ebbi mai il pregiudizio che fu quasi comune, e di cui son per parlarvi; ed il sig. ab. Andres, che lo combatté; non ha altro merito fuorché di avermi più

²⁹⁷ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 43-45.

saldamente attaccato ad un'opinione da me portata alla prima informazione ch'io presi della Storia Letteraria: ed io ne son contentissimo, poiché nell'età giovanile è sempre necessario che qualche scrittore di polso fiancheggi le nostre proposizioni, che azzardose mai sempre fannosi vedere ed immature, quando dal senno dell'età consolidate non sieno.

Il secolo XVII, che con tanto orrore si ricorda dagli amatori dell'Italiana Letteratura, le ha poi tanto nocumento recato, che meriti veramente di esser abborrito in tal modo e vilipeso, attalché per poco non si tiene il Seicento, peggiore del Mille? Ma se riguardar vogliamo ai progressi che allor fece la letteratura in tutt'i paesi dell'Europa, e principalmente nella Francia, dove ancora continuamente con tanta tenerezza si nomina il secolo di Luigi XVI, il secol d'oro chiamato della Francese Letteratura; potremo noi mancare di que' sentimenti di stima che merita un'epoca sì gloriosa? E se anche all'Italia solamente restringerci vogliamo, con qual coraggio ci faremo noi a cancellare dai fasti della Letteratura Italiana un'epoca che vanta un Galileo, un Torricelli? Egli è vero che allora si corruppe il gusto nella poesia e nell'eloquenza, le quali infestate furono di tante maniere gonfie, affettate, di tante stravaganze e sforzi d'ingegno che or si conoscono generalmente col nome di *seicentismi*; e che invece d'imitar la natura e di migliorarla, che l'oggetto dev'essere di ogni bell'arte, eglino se la travisarono in modo che più non si potea riconoscere. Ma anche questa depravazione non fu tanto generale e continua, che di tratto in tratto non si vedessero uscire opere degne di esser lette per purità e per eleganza, e soprattutto per giudizio di condotta, qualità per cui il secolo precedente non può menar tanto vampo: ed oltracciò la Toscana si conservò sempre illesa da questo contagio. Il Seicento adunque, ove si riguardi il prospetto suo generale, debb'essere considerato per un'epoca luminosa della letteratura più assai che il Cinquecento, quando i lumi erano ristretti in poche nazioni; e così anche ove mirar si voglia in Italia, dove allora tanti progressi fece la filosofia, e non tanto danno ebbero a patire le belle lettere, quanto si crede comunemente²⁹⁸.

(12)

Corfù 23 Novembre 1799

²⁹⁸ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 45-47.

Non a torto vi siete voi irritata contro l'illustre Autore delle *Lettere Virgiliane*, per l'acerba sentenza ch'egli reca sopra il padre della poesia italiana, sopra quel genio sublime,

Che spande di parlar al largo fiume
anche nelle materie più sterili, che ha saputo nell'infanzia della poesia e della lingua italiana comporre un meraviglioso Poema

Al quale ha posto mano e cielo e terra
e che ha fatto dire al co. Vittorio Alfieri, «che la lingua italiana, diversa da tutte le altre nelle vicende sue, è nata gigante, come Pallade dalla testa di Giove, tutta armata.»

In quanto a me, comeché dissenta un poco dall'illustre Tragico Italiano (che sarebbe forse più caro se fosse stato meno fanatico pel suo Trecento), e che io sia lontano di credere, com'egli fa, che la lingua italiana siasi levata al più alto grado di perfezione per mezzo di Dante, di Petrarca, di Boccaccio e degli altri trecentisti (ché anzi mi credo ch'ella abbia fatto progressi grandissimi ai tempi nostri, nelle mani specialmente dell'immortale Cesarotti); nulladimeno io vi confesso di sentirmi preso da gran meraviglia e diletto, quando incontrati mi vengono quegli squarci sublimi della Divina Commedia, che ci fanno dimenticare di tutte le stravaganze che non si di rado, a dire il vero, la deturpano; e quando mi avvengo in qualche luogo scabroso di Metafisica, o per meglio dire di Scolastica, espresso con tanta disinvoltura, ed infiorato di tanti freschi ed odorosi fiori di elocuzione, per cui si può dire quello che disse il sig. Mèriaa per il co. Algarotti, cioè ch'egli è il primo «parmi ceux qui ont su faire couler les eaux d'Hippocrène dans l'aride tenoir des sciences:» e notisi ch'egli ha dovuto abbeverare l'orridissimo suolo della Scolastica, e nella prima infanzia della lingua. Non posso trattenermi di recarvi qui alcuni versi in cui sono mirabilmente svolte le prime tentazioni che sente l'anima a ciò che le promette diletto.

Esce di mano a Lui che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa nulla,
Silvo che mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;

Quivi s'inganna, e dietro ad esso corse,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse
De la vera cittade almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Poi più sotto:

Ben puoi veder che la mala condotta
E la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.

E quando parla de' diversi oggetti dell'amore, con quanta grazia ei no 'l fa!
Uditelo; e con questo abbia fine la mia lettera, con cui volli in qualche modo dar
qualche soddisfazione all'ira vostra, presa a buon dritto contro l'illustre e troppo
acerbo censore di Dante.

Né creator, né creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per mal obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sé stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, e con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perché ec...

Ma udite ancora l'idea che si fa di Dante l'ab. Cesarotti, del giudizio del quale più
che di alcun altro io credo che noi dobbiamo restar sicuri e contenti. «Dotato

d'una fantasia inventiva e robusta, si fa creatore della sua lingua, la doma e l'atteggia in varie guise, affronta con essa le idee più astratte e intrattabili, e le si assoggetta; concepisce un piano vasto, che abbraccia tutto il reale e l'immaginario, ed innalza un immenso edificio, d'architettura alquanto grottesca, ma che sorprende, per l'arditezza e la forza dell'esecuzione, anche gli amanti d'un'esatta regolarità»²⁹⁹.

(13)

Il quarto giorno del 1800

Ora che siamo un poco riavuti da quel rammarico che ci annebbiò affatto gli occhi dello intelletto, convien ricorrere a qualche conforto, e che questo sia di natura da dare qualche alleviamento al peso dell'animo, ma non tale che ei faccia porre in intera dimenticanza la cara memoria dello sventurato amico nostro. Le lettere faranno e l'uno e l'altro, come quelle che ci addolciranno le amarezze del cuore, e ci ricorderanno a quando a quando l'amico; giacché com'è mai possibile parlar di lettere, che non ci corra al pensiero colui che tanto bene le coltivava? «Le lettere, dice Cicerone, sono l'alimento della gioventù, la ricreazione della vecchiezza, l'ornamento della prospera fortuna, la consolazione e l'asilo delle disgrazie; esse ci dan piacere nel sen della patria, non ci son di peso in istranee contrade; sono nostri compagni in mezzo ad una campagna, nel tempo d'un viaggio, fra le tenebre della notte». «Gli altri divertimenti, disse più su, non sono né di tutte l'età, né di tutti i luoghi.» Abbandoniamoci dunque a queste a scesa di testa, e confortiamoci col versare il nostro dolore sopra la carta, o col pascolo di qualche commovente lettura; giacché lo irriteremo viemaggiormente ov'ella fosse invece scherzosa e gaia di troppo.

Io vi consiglio a volere sempre più caldamente dar opera agli studi, giacché io sento di potervi assicurare che non andranno a vuoto le vostre fatiche. V'invito ancora a ripigliare il nostro primo costume, per sì forte ragione intralasciato, e di comunicarci i nostri pensieri, quali essi si sieno, per via di lettere libere e confidenziali, da noi sperimentato finora anzi utile che no. Spero che questa mia

²⁹⁹ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 47-50.

aprirà il nostro carteggio; e non credo di poter chiuderla meglio, quanto col darvi contezza di due illustri persone del vostro sesso.

Si trova nell'Andres come una certa signora Nordenflyght, svedese, per animare i patri studi, si mise in pensiero d'instituire in sua casa un'assemblea letteraria, e ci riuscì felicemente. Molti uomini eruditi componevano quest'accademia, la quale fruttò una collezione di poesie e prose, data alla luce col titolo di *Opere di letteratura*. Di un'altra donna assai più famosa si fa pur menzione, nata parimente

Fra i brevi giorni e tra l'eterne nevi

del Nord. Questa è la principessa d'Ascof di Russia, celebre non meno nel trattar la spada che la penna; come colei che mostrò ugual valore nel condur gli eserciti e nello scrivere versi eccellenti; «ed ora (sono parole dell'Andres) gloriosamente presiede alle utili scienze profonde, sedendo ad onta del suo sesso, con esempio unico non mai veduto nella repubblica letteraria, capo e prefetto della Reale Accademia.» Spero che questi esempi rinforzeranno la vostra lena, e che vi faranno abbattere alcuni pregiudizi che pure ancor corrono riguardo al vostro sesso. Addio, mia stimabile amica; proseguite ad amarmi ed a credermi sempre il vostro sincero amico³⁰⁰.

(14)

Corfù 19 Gennaio 1800

Io deggio togliervi da un inganno in cui finora io era avvolto, ed anche voi medesima per mia colpa. Corrono non pochi anni ch'ei mi avvenne di leggere l'elogio di Sagramoso (per nominarlo ancor una fiata col nome con cui lo chiamammo fino al presente giorno, in cui col vostro mezzo mi venne fatto di riaverlo tra le mani). Ora io mi credea, e vi feci credere, che quest'opera si fosse un elogio storico somigliante a quelli del Fontenelle e del d'Alembert; ma invece ella mi si trasformò in una vita semplicissima, come quella che non va tinta del color degli elogi, e ch'è pure divisa in libri. Questo mi fece avvertire come fosse ingiusta quell'opinione che vi abbiám recato io ed il defunto amico nostro; cioè che siffatta opera scritta fosse in uno stile un po' troppo languido, comeché

³⁰⁰ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 50-52.

purissimo ed elegante. Mi ricorda come ci fu per sorpresa il non rinvenirci quel fuoco e quel colorito che anima e vivifica tutte le altre produzioni del sensibilissimo Bertòla; e or veggio che noi avevamo il torto. Lo stile di tali scritture non è mai abbastanza semplice, fluido, naturale; e non si compiace di que' riverberi e di que' lumi di figure che un elogio, per storico e semplice ch'egli sia, ama tratto tratto di vestire. Qualche picciola riflessione morale, politica, o letteraria secondo l'indole del soggetto, si è tutto il suo ornamento ed il suo lume; e perciò a me pare che questa Vita sia dettata in uno stile assai proprio, pulito, affatto italiano, e certamente non fiacco. Ecco ciò ch'io aveva da dirvi. Eppure questo foglio, che non è empiumo, come il solito, m'invita a scrivere ancora; ed io mi ci do assai di buon grado, anche non avendo di che, come colui cui è molto dolce di discorrere a lungo con voi. Udite adunque.

Voi finora certamente avete udito i plausi che hanno levati i tre secoli letterari XIV; XVI; XVII; cioè il Trecento che vanta i Danti, i Boccacci, i Petrarchi; il Cinquecento, detto anche secolo di Leon X, del quale sarebbe più facile

Ad una ad una annoverar le stelle,

che i grand'uomini; ed il Seicento che ti si fa avanti con un Galilei e con tanti illustri cultori delle scienze esatte. Riguardo poi al secolo XV, detto del Quattrocento, vi si scorre su senz'alcuna distinzione, e giunse taluno finanche a macchiarlo del nome di rozzo e malaugurato: eppure questo è un manifesto sragionamento. Se questo secolo ha non poco tagliato la via ai rapidi progressi dell'italiano idioma, quanti compensi d'altronde non si ricevette? È vero che la lingua, tanto inoltrata pei trecentisti, fu in iscadimento nel Quattrocento; ma è pur vero che la scoperta che allor si fece di tanti codici e di tante opere dell'aurea antichità, influì più che ogni altra cosa a render più raffinato il gusto e più estese le cognizioni del secolo XVI tanto idoleggiato. E che si dirà dell'invenzione della stampa, ch'è pur opera del disprezzato Quattrocento? Chi non sa i vantaggi che questa ha recato coll'agevolare l'acquisto delle cognizioni, mentre nei secoli precedenti si arrivò a pagare con somme estermine un sol libro, e vi fu chi diede de' molto estesi poderi per l'opera di Tito Livio? In questo istesso secolo i Portoghesi superarono il Capo di Buona-Speranza, e Colombo scoprì un nuovo mondo. Tante belle scoperte, che tanto giovamento recarono ad ogni maniera di

arti e di scienze, non debbono forse mai sempre farci ricordare del Quattrocento con soddisfazione, ed anzi con tenerezza? Rispettiamolo adunque, e non dimentichiamo che se or ci è dato assaporare gli aurei volumi dell'antichità, dobbiamo aver riconoscenza alle fatiche degli uomini di questo secolo, che ne hanno tolte le spine ed hanno ridotto a coltura quel terreno dal tempo molto imboschito. Conservatemi la vostra benevolenza, e credetemi l'amico vostro³⁰¹.

(15)

Corfù 22 Gennaio 1800

Voi mi scrivete tutto giorno delle lettere piene di saporosa urbanità, ed io retribuisco con qualche letteruccia, che cerco di render possibilmente soffribile almeno col mezzo dell'importanza della materia. Ognuno paga della sua moneta: fatto sta che la mia certamente non vanta il sicuro valore della vostra. Le mie notizie letterarie sono monete prese dalla pubblica zecca, quai sono i libri che sono in mano di tutti; e voi mi regalate sempre di cose pellegrine e tutte di vostro conio. Io seguirò dello stesso piede, perché a me non mette il conto di fare altrimenti; e giacché voi sorridete alle mie ciancie letterarie, io le butterò giù così com'elle mi vengono. Avendovi fatto menzione più volte di secoli letterari, credo che non isgradirete ch'io ve ne faccia anche un poco del secol nostro, sopra cui son tante e sì differenti le opinioni. Alcuni lo chiamano secolo filosofico, secolo aureo, secolo memorabile; altri secolo d'empietà, di corruzione, di leggerezza: ora da qual canto sta il torto? Io credo che sì gli uni che gli altri abbiano ragione; e son d'avviso ch'ei si debba unire tutti questi epiteti diversi per qualificare il nostro secolo. E certamente (per parlare di ciò che più fa momento per noi) non si può negargli un numero, non tanto scarso, di Opere eccellenti d'ogni maniera di lettere, e d'un gusto assai casto. Ma parimenti come non deploreremo la perdita del sano gusto, nel vedere tante scritte, e forse la maggior parte, dettate d'uno stile stranissimo, e che puzza di quel lezzo che ammorbò nell'età precedente tutto il paese delle belle lettere? E per maggior disgrazia questo è divenuto un mal contagioso.

³⁰¹ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 52-54.

Questa malattia, che fa non senza ragione temere di una prossima morte, alcuni la ripetono: 1. dal trascurar che si fa di studiare gli antichi scrittori, la lingua greca e latina. Gli antichi furono sempre i precettori del vero scrivere. Chi è che calcato abbia i lor passi, e che abbia smarrita la via? Non sono eglino stessi forse, a cui si è sempre dovuto il risorgimento delle arti e delle lettere? 2. Dalla smania che quasi tutti hanno per lo spirito. Come prima esce un libro, sia di qualunque genere si voglia, si chiede subito se ha *de l'esprit*; eppure quest'affettazione di spirito è stata mai sempre la cagion principale della decadenza della letteratura in tutte le nazioni. Per quanto un'Opera sia con giudizio pensata, e scritta con elegante sobrietà, noi la disprezziamo e le diamo il nome di freddura: ma questi pregi tra gli antichi maestri eran quelli che levavano il maggior plauso. Ora si corre dietro ai tropi orientali ed ai motti; «e purché vediamo, dice l'Andres, qualche lucicore do spirito, i fuochi più fatui ci sembrano tante stelle di prima grandezza»

La terza ragione, ch'è una conseguenza delle precedenti, si prende dal trascurar che si fa l'erudizione. Siccome nel Quattrocento la soverchia erudizione ha nociuto al gusto, or ne lo fa la mancanza. Ognuno vuol farla da filosofo, ognuno vuole spacciare le cose come di suo capo; e se anche si tratti di verità storiche, non si degna mai di fiancheggiarle con qualche citazione, e pretende che tutti gli credano sulla sua parola. Così a poco a poco si perdon di vista i veri fonti, e le autentiche notizie vengono alterate. Il famoso Voltaire così adoperava; ed il suo esempio influì non poco a far prender piede a questo vezzo...Ma il sonno mi strascina al letto, e mi duole di dovervi lasciare appunto sull'ora ch'io mi starei più volentieri in vostra compagnia. Paziienza!³⁰²

(16)

Lazzaretto vecchio 26 Novembre 1800

Con questa lettera, ch'è la terza ch'io le scrivo, le do finalmente notizia di esser giunto al *plaudite* della mia commedia, o tragedia che noi vogliam dirla, essendo stato il mio viaggio uno de' più difficili, come quello che fu lungo di ben trenta giorni, e burrascoso di maniera, che fu per togliermi per sempre ai parenti ed

³⁰² Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 54-56.

amici miei. Bel vedermi per altro nella maggior rabbia dell'onde, affibbiatemi indosso le mie più care scritte, apparecchiato a balzare in mare o in battello, per salvarmi o perire insieme con esse. O *vanitas vanitatum!* griderà qualcheduno facendosene beffe: ma checché se ne dica, ei sa troppo di amaro il perdere in un momento le fatiche di tanto tempo. Si dice che Cesare essendosi gittato a nuoto (non mi ricordo in quale occasione), con una mano teneva alti dal mare i suoi *Commentari*, e coll'altra remeggiava. Le mie scritte non sono certamente i *Commentari* di Cesare, ma pur son mie; e qualunque esse sieno, io le riguardo come l'unico premio de' miei sudori e delle mie veglie. Sono adunque due giorni ch'io mi trovo in Lazzaretto, sempre ben di salute (questo è stato l'unico mio conforto anche per tutto il viaggio), ma malissimo di umore; ed è perciò ch'io cerco di esser breve in questa mia lettera, giacché altrimenti non saprei far a meno di non rattristarla colle malaugurate mie fantasie. Il suo *Don Chisciotte* non mi ha tenuto troppo buona compagnia, avendo io tutt'altra voglia che di ridere. Io lessi con un poco di più soddisfazione le Lettere, tradotte dal latino, di Abelardo ed Eloisa, trovate in bastimento, che formano un caro e molto appassionato libretto: ed ultimamente la Vita del più grande e del più disgraziato uomo del mondo, la Vita del nostro Tasso, scritta con eleganza e con immensa erudizione dall'ab. Serassi....Altro per ora non mi resta, fuorché pregarla di recare i miei più distinti complimenti alla degnissima sua sig. madre, al sig. Costantin Zichi, al sig. Teodoro Pieri, ed a tutti gli altri comuni amici....E sono colla più distinta e sincera stima³⁰³.

(17)

Venezia 15 Dicembre 1800

Egli ha tre giorni ch'io mi trovo finalmente in Venezia, e comincio già a frequentare la famosa conversazione. Ieri sera mi vennero udite tre notizie, l'una delle quali è assolutamente importantissima. La prima si è, che vi ha nel regno di Java, in Asia, un'erba velenosa, che spande il suo veleno quattordici miglia lontano. Questo veleno, ch'è mortale, si adopera per avvelenare le armi; ed i condannati all'estremo supplizio son destinati a farne raccolta. Questa pianta fu

³⁰³ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 56-58.

ultimamente menzionata da un viaggiatore inglese: ma a molti sembra una grande esagerazione la lontananza dei quattordici miglia. Si dice poi che in Inghilterra si abbia trovato la maniera di far la carta colla paglia; ed in ultimo (e questa è la cosa la più grande) si è scoperto in Francia un modo tanto facile di stampare, che nell'edizione di un libro si spende più danaro per la carta che pel resto. In Venezia si son vedute le Opere di Racine benissimo stampate, e ch'erano state comperate in Francia per pochissimi soldi; e così con pochissimo danaro si può avere una copiosissima libreria.

Ho avuto il piacere di ricevere in lazzaretto una sua gentilissima, che mi fa parola di un certo suo giornale, ch'io aspetto con impazientissimo desiderio. Non posso per ora rispondere diffusamente, perché non ci ho la testa; ma lo farò come prima potrò. Lodo assai che seguitiate collo stesso calore i vostri studi, la qual cosa formerà certamente la vostra felicità, e quella di coloro che avranno la fortuna di avvicinarvi, de' quali io mi lusingo di aver da essere *del bel numer uno*. Siccome vostro fratello si è disgustato collo Spanopulo, così io penso di volgermi a quello per le provviste, anziché a questo. Senzaché lo Spanopulo è in molte angustie per aver udito che il suo bastimento ruppe in mare. Ed anche per questo io le scrivo con tanta fretta e confusione, non avendo potuto neppur ricevere le mie mesate. E pregandola di scusarmi, e di riverirmi distintamente la sig. madre, passo con tutta la stima a dirmi³⁰⁴.

(18)

Venezia 4 Gennaio 1801

Eccomi a dirle la sentenza del Pindemonte sulla mia fatica....Ma no! che il farò con altro incontro; ed intanto le parlerò del Tasso....Oh che curiosità! Via, dunque il farò con questo. Lo stile e la distribuzione dell'Elogio sono stati approvati, levate via due o tre affettazioni di lingua. Mi disse, che il lettore potrebbe un poco inciampare nelle troppe particolarità; ma vi aggiunse ch'io sono giustificato abbastanza col dire ch'io scrivo per me e per gli amici suoi, e mostrando ben di conoscere l'opposizione che far mi si potrebbe, levo ad ognuno il diritto di farla. Osservò poi ch'io sono specialmente riuscito negli squarci affettuosi ed

³⁰⁴ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 58-59.

appassionati, di maniera che io ebbi il piacere di sentirlo dire più d'una volta incontrandosi in questi luoghi: *oh questo è bello!* Spessissimo poi: *questa è una bella espressione.* In somma io posso dire in generale, che lo stile gli andò a sangue. Dietro ai di lui consigli io ho ristretto alcune cose, e tolto via delle altre, ma sì poche ch'io credo che non ve n'avvedrete. Il racconto del mio viaggio campestre, e quelle descrizioni ch'io credeva di dover levare, o almeno restringere, non sono neppur toccate; avendomi egli consigliato di lasciarle in grazia dello stile. E queste cose (vi replico le sue stesse parole), perché sono ben dette, potranno interessare ogni maniera di persone! Così egli mi disse. Questo giudizio è certamente sincerissimo, avendolo io scongiurato caldissimamente per la verità: senzaché noi lo abbiamo letto insieme, adagio, e con riflessione; di maniera che ho potuto leggere nella di lui fisionomia. Ora voi vi potete immaginare quanto io ne sia rimasto contento: e la mia letizia si accresce in più doppi considerando ch'io diverrò sempre più degno dell'amicizia della stimabilissima sig. Marietta. Io fui tanto sorpreso della riuscita, che l'ho impegnato a rileggerlo da sé solo; e per questo ora lo sto trascrivendo. Fra qualche giorno si leggerà anche l'Elegia, e le scriverò tosto dell'esito. Se questo sarà ugualmente felice, io son deciso di stamparli insieme. L'uno io penso d'intitolarlo al cav. Pindemonte, e coll'altra io voglio dare un pubblico testimonio di stima ad una mia degnissima amica. Il Pindemonte non disapprova ch'io voglia uscire in istampa, poiché avendogli mostrato il mio timore che non puzzi di vanità e sfacciataggine lo stampare nella mia età, mi rispose che ciò potrebbe essere stampando cose di altro argomento, ma che non lo è in questo caso, volendo io (come gli dissi) dare un segno di gratitudine alla memoria di un amico sì fatto, ed alla sua famiglia che tanto mi distingue. Io mi aspetto che quando le mie fatiche saran vedute a Corfù, più d'uno vi sarà che non le crederà tutte mie, poiché io ben conosco il mio paese; ma voi, che le avete avute tra mano prima della mia partenza, spero che mi farete ragione anche coll'impegnar l'onor vostro, e così sbizzarrire i maligni. Non penso questo perché io le creda degne di una mano più dotta; ma basta che sorpassiamo una certa misura per destar de' sospetti nella nostra patria. Ma io credo di avervi abbastanza seccata colle mie meschine fatture.

Il cav. Pindemonte mi ha fatto udire una bellissima Epistola in versi sciolti, scritta da lui alla sig. Elisabetta Mosconi dama veronese, e mi ha promesso un'altra alla sig. Albrizzi. Ora sta componendo delle altre; poiché non fa che comporre

continuamente. Con altro incontro io spero di spedirle qualcheduno di que' *Ritratti morali*, scritti dall'Albrizzi, e ch'ella mi promise. Ma veniamo al Tasso. Voi mi mandate al canto decimoterzo, e nella stanza 96; ma questa stanza non vi esiste, poiché il suddetto canto non è composto che di ottanta stanze; e se voi non citate più esattamente, io non potrò mai rispondervi. Nominando poi il canto decimosesto, voi citate la pagina male: non sapete che vi sono diverse edizioni, e che perciò citar conviene la stanza? Ma io credo che sia questo il passo: *Ella del vetro a sé fa specchio, ed egli Gli occhi di lei sereni a sé fa spegli*. Questo pensiero è forse alquanto ricercato: ma si potrebbe dire che s'è fatti artifizi non istanno male all'artifiziosissima Armida. Che un amante poi faccia specchio degli occhi della sua bella, questo accade benissimo quando egli li fissa attentissimamente di modo che sembra in essi specchiarsi. Ma sono poi certo soverchiamente ingegnosi i concetti che il Tasso mette in bocca a Rinaldo semplice guerriero; ed il sarebbero anche in quella d'un consumato damerino.

Gli Spanopuli son fuggiti di Venezia, e ricordatevi di non indirizzar loro le vostre lettere. Le mie le indirizzerete ferme in posta. Sono venuti due o tre bastimenti; ma io non ebbi il piacere di ricever suoi caratteri. Che vuol dir questo? Saranno forse sotto il plico degli Spanopuli, ed intercette ancor queste? Che mai sarà? Pazienza!

Io la prego di girarmi que' dieci talleri, poiché il di lei fratello non mi sembra persuaso di farlo, ed io mi trovo in gran bisogno, non avendo avuto neppur la mesata che passar mi dovea lo Spanolulo. Mi riverisca distintamente la sig. madre e gli amici....e mi creda con tutta la stima³⁰⁵.

(19)

Venezia 27 Aprile 1801

Io non sono punto offeso che la famiglia P....non abbia voluto incontrare la spesa di quella stampa, mentre io non avrei certo desiderato ch'ella fatto avesse uno sforzo per simili vanità. La mia proposizione parve anche a me medesimo pazza subito dopo averla fatta; ma mi scusa per altro l'essere io stato mosso dalle caldissime istanze de' ragazzi. Ora io godo di essermi a tempo ravveduto, e la

³⁰⁵ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 59-62.

prego di permettermi a non pensar più a una cosa a cui va pensato. Non è per altro ch'io non mi senta riconoscente insino all'anima per l'impegno da voi preso anche su questo proposito. «Oui, femme incomparable, je suis tout ravi par votre proposition, et je la fis tout de suite entendre à Pindemonte qui vous connoit déjà presque aussi bien que moi, et qui vous estime beaucoup.» Se Dio mi darà vita, avrò tempo di stampare, senza ch'io vada per ora incontro al titolo di vano e sfacciato. «J'ai reçu une vingtaine de vers par ce Monsieur C.; et j'en ai usé dans mes nécessités, par lesquelles j'ai été contraint d'accepter vos offrandes. Qu'il me tarde, femme incomparable, de vous revoir, et de vous témoigner ma reconnaissance!» La prego di vedere se mia madre potesse spedirmi quel danaro. Ma il faccia dolcemente, poiché non vorrei ch'ella stesse male per mia cagione. La non si dimentichi mai dell'impiego, e mi ricordi caldissimamente alla sua sig. madre ed alla famiglia Pieri. Legga per la lingua il suo Algarotti ed il Gozzi, e lasci gli antichi che potrebbero viziarla. Attendo il Florio con le sue grazie, e sono con tutta la stima³⁰⁶.

(20)

Venezia 28 Maggio 1801

Suo fratello le recherà questa lettera, ch'è la seconda ch'io le scrivo con questo incontro, ed in cui la prego di nuovo a restituire que' quaranta talleri a mia madre per essermi io fatto pagare qui una cambiale di cinquanta a lei diretta: giacché la mia coscienza non mi dà di aggravarla di novanta talleri, comeché io abbia grandissima sete di acquistarmi dei libri. Quell'istessa sera appunto, cioè ieri, ch'io le scrivea qual è il Pindemonte verso di me, egli mi ha regalato una raccolta di due tomi di poemi georgici, e la Storia del Bousset colle sue Orazioni nell'originale francese. Egli è un uomo incomparabile, ed io non posso nominarlo senza piangere di gratitudine. No, io non posso dirmi un infelice avendo due persone rispettabilissime, divine, incomparabili che mi onorano della loro amicizia; in patria l'una, e qui l'altra. Incolleriscasi pur la fortuna, tuoni, fulmini, che io delle sue furie mi rido. Suo fratello le dirà dello strano accidente di Don Luigi. E pregandola di ricordarmi caldissimamente alla sig. madre ed a tutti gli

³⁰⁶ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petrettini, pp. 62-63.

amici di casa, alla sig. Ninna Pieri, alla Sig. Mariettina, ai ragazzi, ai Teotochi, al Bossi, ed a tutti quelli che mi conoscono, passo a rassegnarmi³⁰⁷.

(21)

Senza data

Non mi vien mai incontrata leggendo qualche donna celebre per letteratura, ch'io non voli subito col pensiero fino a voi, e ch'io non mi senta più che mai acceso dal desiderio di vedervi un tempo l'ornamento della vostra patria. La mia speranza è certamente assai ben fiancheggiata dalle vostre felici disposizioni, ed ora posso anche dire dai saggi che voi giornalmente me ne date; ed io sempre mi lagno che non si trovi qui persona che vi accompagni nella nobile carriera da voi intrapresa. Ma io, malgrado a questo, vi consiglio a non isgomentarvi, ed a ricordarvi sempre

Ch'anche il voler nelle grand'opre è molto.

Ieri appunto, leggendo Plutarco, trovai fatta menzione di Cornelia figlia di Metello Scipione. Ella fu dapprima maritata con Publio, giovane valoroso nell'armi e nelle lettere, il quale morì con suo padre Crasso in quella fatale spedizione de' Romani contro i Parti. Una tal coppia era veramente invidiabile, possedendo amendue mirabilmente unite tutte le più luminose qualità del cuore. Questa Cornelia, rimasta vedova, fu in progresso menata moglie dal gran Pompeo. «Oltre le attrattive, dice Plutarco, che in essa erano per la sua bellezza, molt'altre qualità aveva che la rendevano amabile: conciossiaché bene esperta era nelle lettere, nel suonar la lira, e nella geometria, ed assuefatta ad ascoltar con profitto le dottrine de' filosofi; e di più era di un costume lontano affatto da quel molesto contegno e da quella vanità che l'apprender sì fatte discipline insinua nell'animo delle giovani donne.» Spero che voi animata da questi esempi vorrete seguitare fervidamente l'opera vostra, e a quell'amabilità di maniere e a quel pronto intelletto di cui la natura vi fu larga, innestare le più lodevoli cognizioni. Così quando i fiori del vostro volto saranno appassiti, quelli dell'animo vostro spanderanno un odore assai più durevole, e vi renderanno distinta anche in mezzo al più splendido stuolo delle più vaghe giovanette. Addio³⁰⁸.

³⁰⁷ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 63-64.

³⁰⁸ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 64-65.

(22)

Senza data

La vostra elegantissima risposta a quella mia lettera, in cui vi ho avanzato alcune proteste sopra il da voi chiestomi carteggio, invece di distogliermi dal mio avviso, mi vi confermò tanto più; ed io credo fermamente che in ciò voi abbiate avuto di mira la riforma di questo malaugurato umor mio. Ora ch'io mi fo a scrivervi, il mio stile ha più che mai cagione di attristarsi: pensate s'io mi colsi dunque il buon destro per questa lettera. Eppure è forza ch'io ve la stenda giù come viene, poiché tale è l'impegno mio; e se voi mel perdonerete, io non mi curo di persona del mondo:

A chi non piace, mi rincari il fitto.

Giorni fa mi è occorso di leggere un'opera del co. Napione sulla lingua italiana, che propriamente mi toccò l'ugola colla sensatezza de' pensieri e colla bellezza dello stile. Vi ha copia di erudizione, ma tutta scelta ed interessante. L'autore si mostra un vero italiano appassionato per la gloria della sua nazione, e milita con ogni maniera di armi contro coloro che l'italiano idioma vorrebbero umiliare. Egli lo affronta alle altre lingue moderne, e reca avanti un paragone che lo annunzia per versatissimo anche nella straniera letteratura. In un luogo di quest'Opera eccellente l'autore dice un tratto, che uno de' mezzi più efficaci di mantener in vigore l'italiana letteratura sarebbe quello di non trascurare, come si fa d'ordinario in Italia, la letteraria educazione delle gentildonne, e di far loro studiare principalmente la propria lingua e non le straniere. Passa poi ad annoverare gli studi a cui può lodevolmente dar opera una delicata donzella; e beffandosi di coloro i quali vorrebbero ridurle matematiche, teologhe od antiquarie, assegna loro le belle arti, le belle lettere, un poco di filosofia morale, di geografia, di storia naturale; e finisce col raccomandare di nuovo caldamente lo studio della propria lingua. Io non vi posso esprimere quanta fu la mia soddisfazione nel veder fiancheggiata l'opinion mia da un uomo di tanto polso. È lungo tempo ch'io mi diedi a pensare che l'educazione delle nostre femmine potrebbe influire assaissimo sulla cultura della nostra gioventù, e ch'io assegnai

loro (come voi ben lo sapete) per istudi a un dì presso quelli che lor assegna il sig. Napione. Se le nostre gentildonne, tenendo dietro al vostro luminoso esempio, stessero meno in sulle frascherie della moda, e si applicassero in qualche ritaglio di tempo agli studi, i nostri giovanetti, i quali certamente tengono in cima de' lor pensieri il piacer loro, sarebbero astretti ad essere più addottrinati e più colti. Per questo io chiamerò maisempre beato colui che ha la fortuna di avvicinarvi e di vagheggiare quel vostro volto

Che così dolce parla e dolce ride.

Io vi prego di continuare a credermi³⁰⁹.

(23)

2 ottobre 1803 S. N.

Si dice bene che non v'ha dolce senza amaro al mondo. Le sue nuove, e le sue critiche osservazioni, che sebbene « gittate giù alla buona» mostrano di esser uscite dalle mani del più gran critico dell'Europa, mi fecero balzare di gioia, ma il rimorso ch'ella mi fece sentire di averla così crudelmente affaticata produsse in me un senso di afflizione, che scacciò quasi totalmente quel della gioia. Mi perdoni per carità, ch'io non sarò più così indiscreto. Io non manchi di dolore s'io m'imaginassi di aver pregiudicato alla sua salute, e al suo ben essere. Quand'io penso al sacrificio ch'ella fece per me piango di gratitudine e di rimorso. Riguardo poi al leggere altrui le sue lettere, io la prego di credere ch'io non lessi mai tutto, né son tanto pazzo dal farlo quando ella si esprime con libertà intorno a qualche proposito. Pure d'ora innanzi io le do parola d'onore di non lasciarle più vedere per quanto sieno indifferenti, perché io amo sopra ogni cosa di essere creduto da lei «della razza dei più segreti compagni» com'ella chiama gli amici. Ella sa ch'io non sono punto loquace né per carattere, né per costume. La lettera per quel garbato s.or Cefaleno l'ho subito subito spedita, e fo continuamente intendere, quando mi si offre l'occasione, i di lei sentimenti sul criticare le altrui composizioni. A quest'ora ella avrà già ricevuto la mia, che ne parla. Io non so intendere pres.te di che condizioni ella dinomanda sul passato della nostra amica;

³⁰⁹ Ibid., Lettera di Mario Pieri a Maria Petretini, pp. 66-67.

ma io le dirò tutto e così le risponderò certo. Ella è d'una delle nobili più ricche [...] famiglie di Corfù. Si maritò, restò vedova, e prima e dopo soffersse molte vicende, cause principali alcuni esseri malefici, che si chiamano madre e fratello di lei per far fremere la natura. La mia conoscenza le ispirò l'amor delle lettere, e quantunque tardi (cioè molto tempo dopo la vedovanza) ella se ne accese a segno di fare un perfetto corso di belle lettere, di conoscere i migliori autori, la lingua italiana e la francese, e di comporre, oltre le più picciole cose, alcuni ritratti morali, che mostrano cognizione del cuore umano, sullo stile italiano. Ella non oltrepassa l'anno vigesimo ottavo. Canta, e suona il Piano-Forte egregiamente. Danzava a meraviglia una volta, ora non più. Mediocre statura, portamento nobile e alquanto grave, eppure pieno di garbo. Fisionomia assai pronunciata con due grandi occhi neri eloquentissimi. Pallidetta assai che no, e tutta spirante suavità. Melanconica poi, e sensibilissima. Alienissima da quel che si dice «bel mondo», alta dispregiatrice e motteggiatrice spiritosissima dei nostri damerini. Anima nobile, generosa, incomparabile. V'ha ella creduto degno della sua amicizia? Non v'ha cosa che ti appartenga, che a lei non sia cara. Vorrebbe persuaderti, che tu sei sempre creditore con lei; tanto si affatica sempre ad esprimerti la sua gratitudine per l'amicizia che tu le mostri, o per qualche assistenza, o conforto che tu le abbia prestato ne' suoi studi, o ne' suoi frequenti dispiaceri quanto ella lo avrà forse fatto prima le mille volte con te. Nata in circostanze da essere la donna più felice del mondo, è in vece la più dispregiata, e si può dire senza esagerazione, che non conobbe mai un'ora di bene. Le sue agitazioni continue danneggiano molto notabilmente la sua salute di una maniera che i di lei nemici fecero correre la voce ch'ella potesse esser tocca di tisi. I loro presagi, o per meglio dire i loro voti, riuscirono la dio mercè vani, ed essi restarono colla rabbia di avere svelata la loro malvagità. Finalmente dopo una determinazione affatto contraria (faccia pure le meraviglie perché ella pure riesce una meraviglia a sé stessa) le convenne rimaritarsi sono ora appena due settimane. Il fece per isfuggire alla malvagità de' suoi congiunti con cui, tutta [...] era costretta di vivere, il fece per mia insinuazione, il fece con un carattere d'uomo, che noi abbiamo studiato per più di un anno. Ma chi sa se noi ci siamo ben opposti? ..Con tali presagi ci straziarono il meno l'animo..e che diverrei io mai se un di avessi a rimproverarmi di essere stato il promotore di questa terribile risoluzione? Il fece con patto di non cambiare né punto né poco la sua maniera di vivere, e di intraprendere il viaggio tanto

sospirato d'Italia. La novità del suo stato presente le alterò la salute, come quella che deve ogni giorno lottare con mille incertezze, che si levano a toglierle la turbata calma dell'animo; ed in mezzo a tante crudeli inquietudini le posso assicurare che la sua lettera venne a tempo a prestarle il più efficace lenitivo sperabile. D'ora in poi il mio conforto di maggior peso si è il ricordarle, che la sua «tremenda risoluzione» (com'ella la chiama) è quella che un giorno la condurrà appresso il gran Cesarotti. A tal idea ella comincia a compiacersene, la sua fisionomia si anima ed un sorriso divino le brilla negli occhi e nel volto. Ora io le dirò anch'io qualche cosa de' miei piccioli studi. Io non m'allontano. Ho letto diverse cose di Cicerone, tutto Virgilio, e tutto Orazio commentati, ed ora studio Livio. Livio o Virgilio formarono sopra tutti le mie delizie, e specialmente per l'ultimo io son pazzo, e la prego cordialissimamente di trovarmene un'edizione picciolissima da tasca o [...] o altro, e di perdonarmi se la mia passione mi sforza di nuovamente seccarla. Io benedico sempre i di lei consigli che sono causa ch'io provo ora tanto piacere. Così avessi la mia primiera libertà! Oh quanto tempo dolorosamente perduto! Io pensava allora.

Intanto io butto giù qualche verso, ed ho finito il mio autunno fin dall'anno scorso. Quando ella sarà in Venezia ne le dimanderò le sue osservazioni.

Ha ella ricevuto il danaro per l'Algarotti ³¹⁰.

(24)

Alla nobil signora

Maria Petrettini

Corfù 1802

O rara inclita Donna, a cui nell'alma

Stuol di gravi pensier fa sempre nido,

Dalla cui bocca tra 'l gentil sorriso

Più soave che mel esce e discorre

D'accorti detti incantatrice copia;

Donna, che scevra da ogni bassa cura

³¹⁰ M. PIERI, Lettera a Melchiorre Cesarotti, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Minute di lettere*, Mss. 3546, cc. 131, 132 v., 133 r.

Che il molle sesso tuo mai sempre aggira,
Solitari e pensosi i dì trascorri
In sulle carte a Febo e a Palla sacre,
E amistà più che amor nel petto annidi:
Assai m'è dolce di Sofia pegli orti
Volger pensoso il piede, e quel divino
Aere spirar che l'uom fa nume in terra:
Ma è ben più dolce in tua romita stanza
Delle Castalie suore eletto albergo,
Seder, e i begli studi, e l'arti belle
Far teco d'alto ragionar subbietto.
Corcira, che a trattar il fuso e l'ago
Il tuo sesso gentil sempre condanna,
Corcira a te diè vita, né tu mai
Fuori del patrio ciel portasti il piede.
Com'hai tal messe di saper raccolto?
Pria che le soglie di Minerva, entrasti
D'un ingrato Imeneo le amare soglie.
N'uscisti alfin. Il tanto ai Numi chiesto
Giorno spuntò, che i mal tessuti nodi
Sciolse, e la cara libertà ti addusse:
Tacque ogni altro dover, e a te fu dato
Di stancar notte e dì le illustri carte
Da Italici vergate e Galli inchiostri.
Ma che? Qual Palla egidermato uscìo
Dall'alto capo del Saturnio Giove,
Tal, donna, tu, con meraviglia altrui,
Pochi e taciti passi appena spinti,
Sull'ardue vette del saper poggiasti.
Né te mai tolse ai sacri riti quella
Vaga beltà che tutta ti circonda,
E ad onestade candida congiunta
Ride nel tuo sembiante ancor più bella.
Com'è folle colui, che te conobbe,

E fuor del greco suolo ha posto il piede!
Me pur, men dolgo, tal follia comprese
Quando, per troppo di saper desìo,
Desìo che a te pur non dispiacque, all'onde
Fidaimi tempestose, e ai venti infidi.
Poi, tua mercé, nel molle Adriaco cielo
Da voluttà portai libero il petto,
Ch'unqua non vidi quale in te raccolti
I fior del volto e le virtù del core.
Così d'amor ogni pensiero spento,
Dell'Antenorea in sen dotta cittade,
Te sospirava in sul mattin rosato,
Te sospirava in sulla fresca sera.
E oh quante volte al gran Meronte io pinsi,
Mentre con lui nell'ospital sua selva
I dì traeva di nettare cospersi,
Di che ho sempre nel cor, oh quante volte
Pinsi l'imago della tua grand'alma!
Né quel che ferve in te di lui desio
Tacqui, ed il forte, sebben tardi acceso,
Nobile amor che del saper ti punse:
Pinsi, ma con color deboli io pinsi,
Le due stelle che splendono in tua fronte,
E fanno il cor del suo destin presago,
Ma invan ritrar (e chi 'l porria?) tentai
Quel non so che ch'intorno ti sorride,
Per cui par che a Ciprigna abbia furato
Palla, per adornarti il seno eburno,
L'onnipotente suo magico cinto.
Poi con voci di foco, che dall'ime
Mi volarono allor parti del petto,
Dove riconoscenza eterna vive,
Narrai l'altro favor, l'altra amistade,
Che tu nudri per me, per me, che vivo,

Sebben bersaglio di fortuna ai colpi,
Tua mercé, nubil alma, invidiata
Vita più che di duol di gioia piena.
Certo fu l'amistà, (che di me stesso
Soverchio amor no, non m'adombra il vero)
Che a te dettò quelle cortesi note,
Tropo per me soavi e lusinghiere,
Con cui ritrarre tu pensasti invano
L'imago mia, che a te parve più bella
Assai di quel che volle arte e natura.
E non fia che risplenda alfin l'aurora,
Ch'io più ch'altra dirò fresca e rosata,
Che il piè ci scorga sull'audace pino
Fatto dal dolce tuo peso più audace,
Onde teco io rivegga il bel paese,

- Che Appennin parte, e il mar circonda e l'alpe?

Taceran l'onde, e un zefiro soave
D'un ribrezzo gentil fia che le increspi;
Sull'albeggiante vela, e nella pinta
Poppa staranno i destri auguri, e lieti
Con un guizzo frequente a te d'intorno
Gli abitanti del mar festa faranno,
E a farti onor vedrai venirti incontro
Le ninfe dell'Adriaca lacuna.
Oh qual fia che m'inondi allora il core
Di gioia inessicabile torrente
Quando nel seno dell'Adriaca donna
Teco l'ore partendo, e coll'illustre
Amico, candid'alma, ed alto ingegno,
Con Pindemonte mio le lunghe notti,
E i brevi dì passar mi fia concesso!
O all'apparir di rondine vagante
Uscir dell'odorosa primavera
L'aure nascenti a respirar, lasciando

L'adriaco fumo e la lacuna ingrata.
Poi ver l'ampia città volgendo i passi,
Itala Atene, pria d'Apollo il tetto
Cercar, dove col Dio vive Meronte,
E con le Muse, e i loro carmi scrive.
D'alta facondia e di celesti detti
Farà la mente splendido tesoro:
Né lo sperar fia vano, il buon Meronte
Fia che nell'ospital selva ci accolga
Che un dì del culto mio grata si piacque:
E forse allor la polverosa cetra,
Che muta pende e il suo cantor sospira,
Ritournerà nella maestra mano.
La sacra selva, che sì lungo attrista
Silenzio, festeggiar vedrassi, e l'Eco
La mesta allegrerà voce del duolo;
E al nome di straniera ignota donna
Fia che ogni antro vocal dolce risuoni.
Tu intanto segui il portentoso volo,
Inclita donna, e quando alfine il fato
Fia che sorrida al fervido mio voto,
Veder faremo alle straniere genti,
Ch'entro de' greci ardimentosi petti
La primiera virtù non è ancor morta,
E che ancor Grecia ne' suoi ferrei tempi
Vanta le Saffo sue, le sue Corinne³¹¹.

(25)

A Maria Petrettini

Corcira 1802

³¹¹ M. PIERI, *Alla nobil signora Maria Petrettini*, in *Tributo all'amicizia con vari componimenti in verso*, Verona, Gambaretti, 1806, pp. 95-101.

O rara donna, a cui nell'alta mente
Stuol di gravi pensier fa sempre nido,
Dalla cui bocca tra 'l gentil sorriso
Pronta esce copia d'ingegnosi detti;
Donna, che scevra da ogni molle cura
Che al sesso tuo tanti momenti invola,
Solitari e pensosi i dì trascorri
In sulle carte a Febo e a Palla sacre,
E amistà più che amor chiudi nel seno:
Assai m'è dolce di Sofia pegli arti
Volger pensoso il piede, e quel divino
Aere spirar che l'uom fa nume in terra:
Ma è ben più dolce in tua romita stanza
Delle Castalie suore eletto albergo,
Seder, e i begli studi, e l'arti belle
Far teco d'alto ragionar subbietto.
Corcira, che a trattar il fuso e l'ago
Ingiusta il sesso tuo sempre condanna,
Corcira a te diè vita, né tu mai
Fuori del patrio ciel portasti il piede.
Com'hai tal messe di saper raccolto?
Pria che le soglie di Minerva, entrasti
D'un ingrato imeneo le amare soglie,
Che il duol ti tenne, infin che l'implorato
Giorno spuntò, che i mal tessuti nodi
Sciolse, e la cara libertade in dono
Recotti. Allor ti prese alto desio
Di volger notte e dì le illustri carte
Da italici vergate e Galli inchiostri.
Ma che? Qual Palla dell'eterno capo
Egidarmata uscìo del Sommo Giove,
Tal, donna, tu, con maraviglia altrui,
Pochi e taciti passi appena spinti,
Sull'ardue vette del saper poggiasti.

Né te mai tolse ai sacri riti quella
Vaga beltà che tutta ti circonda,
E al raro pregio del pudore aggiunta,
Ride nel tuo sembiante ancor più bella.
Com'è folle colui, che te conobbe,
E mosse fuor del greco suolo il piede!
Me pur, men dolgo, tal furore assalse,
Quando, per troppo di saper desio,
Desio che a te pur non dispiacque, all'onde
Fidaimi tempestose, e ai venti infidi.
Poi, tua mercè, nel molle Adriaco cielo
Da voluttà portai libero il petto,
Ch'unqua non vidi quale in te raccolti
I fior del volto e le virtù del core.
Così ogni basso amar posto in non cale
In grembo all'Antenorea cittade,
Più che di senno spesso esca d'insania,
Te sospirava in sulla fresca sera.
E oh quante volte al gran Meronte io pinsi,
Mentre con lui traeva giorni beati
Nell'ospitale sua selva di Giano,
Giorni che sempre ho in cuore, oh quante volte
Pinsi di tua gentile alma l'imago!
Né quel che ferve in te di lui desio
Tacqui, ed il forte, sebben tardi acceso,
Nobile amor che del saper ti punse:
Ma invan ritrar (e chi 'l porria?) tentai
Quel non so che ch'intorno ti sorride,
Per cui par che a Ciprigna abbia furato
Palla, per adornarti il seno eburno
L'onnipossente suo magico cinto.
Poi con fervidi accenti che dall'ime
Mi volarono allor parti del petto,
Dove riconoscenza eterna vive,

Narrai l'alta e purissima amistade,
Che tu nudri per me, per me, che vivo,
Sebben bersaglio di fortuna ai colpi,
Per tua grande mercede, invidiata
Vita degna dell'uom saggia e gioconda.
Certo fu l'amistà, (che di me stesso
Soverchio amor no, non m'adombra il vero)
Che a te dettò quelle cortesi note,
Onde ritrarre tu credesti in carte
Del mio spirto l'imago, che a te parve
Tale, qual mai non vollero formarlo,
Ambo a me poco amiche, Arte e Natura.
E non fia che risplenda alfin l'aurora,
Ch'io più ch'altra dirò fresca e rosata,
Che il piè ci scorga sull'audace pino
Fatta dal dolce tuo peso più audace,
Onde teco io rivegga il bel paese,
Che appennin parte, e il mar circonda e l'alpe?
Taceran l'onde, e un Euro a noi secondo
Verrà dolce increspando la marina;
Sull'albeggiante vela, e sulla pinta
Poppa staranno i destri augurii, e lieti
Con un guizzo frequente a te d'intorno
Gli abitanti del mar festa faranno,
E a farti onor vedrai venirti incontro
Le ninfe dell'Adriaca lacuna.
Ah qual mi scenderà gioia nel core
Quando nel grembo dell'Adriaca donna
Teco l'ore partendo, e coll'illustre
Amico, candid'alma, ed alto ingegno,
Con Pindemonte mio le lunghe notti,
E i brevi giorni io passerò felici!
E all'apparir di rondine vagante
Uscir dell'odorosa primavera

Potrem dell'aurette a respirar, lasciando
L'adriaco fumo e la lacuna ingrata.
Indi giunti alla dotta ampia cittade,
Cercherem pria d'Apollo il tetto, dove
Col Dio vive Meronte, e con le Muse,
E quando a lui dettando vanno scrive.
D'alta facondia e di celesti detti
Farà la mente splendido tesoro:
Né lo sperar fia vano. Il buon Meronte
Fia che nell'ospital selva ci accolga
Che un dì del culto mio grata si piacque:
E forse allor la polverosa cetra,
Che muta pende e il suo cantor sospira,
Ritornerà nella maestra mano.
La sacra selva, che sì lungo attrista
Silenzio, festeggiar vedrassi, e l'Eco
La mesta allegrerà voce del duolo;
E al nome di straniera ignota donna
Fia che ogni antro vocal dolce risuoni.
Tu intanto segui il tuo sublime volo,
Inclita donna, e quando infine il fato
Fia che sorrida al fervido mio voto,
Veder faremo alle straniere genti,
Ch'entro de' Greci ardimentosi petti
La primiera virtù non è ancor morta,
E che ancor Grecia né suoi ferrei tempi
Vanta le Saffo sue, le sue Corinne³¹².

(26)

Alla Medesima

Corfù 1803

³¹² M. PIERI, *Poesie*, I, Firenze, Le Monnier, Tipografia all'insegna di Dante, 1828, pp. 195-199.

No, non è ver; oblio di te non prese
Il grato e fido amico tuo, m'è dolce
Tua memoria mai sempre, ed entro il petto
Mi scende qual rugiada del mattino
In prato arsiccio per stagione estiva.
Saper vuoi di mia vita? Io do a natura
Quel ch'ella esige a forza, il resto ai libri,
E a qualche onesto salutar diporto:
Null'altra compagnia desiro e colo
Che le celesti Muse, e te, che sei
Più cara a me delle celesti Muse,
Quando Febo il mio tetto alluma e scalda
Lascio le piume, e nella stanza usata
A rimpiazzarmi io volo; ora m'aggiro
Per l'alte innumerevoli vicende
D'Italia bella, di saper maestra,
Ma sempre campo d'alte gare e sangue:
Or, mentre tu de' carmi aurei ti pasci
Di quel *signor dell'altissimo canto,*
Che sovra gli altri com'aquila vola,
Io solco l'onde instabili e proterve
Colla speme di Troia, ognor cercando
L'Itala terra, che a me sempre fugge;
Nettar più puro io beo nel bel volume
Di quel *savio gentil che tutto seppe.*
Talor de' vati i più bei fior ricolgo,
E fior raffronto a fior, onde l'ingegno
Vegga il bello, il conosca, e a corlo aspiri;
Arte, che il grande d'ogni stil maestro
Meronte m'insegnò. Ma qual celeste
Piacere a questi dì nel cor mi scese!
Tu ben tel sai, che sai qual nova merce
D'Adria ci venne, e te medesma io vidi

Vestir alma romana, e i dolci nomi
Di madre e sposa, dopo fiera lotta,
Nel petto seppellir, ai caldi inviti
Tutta di patria e libertade intesa:
Tal c'inspiraro sensi alti e pensieri
L'Itale carte Sofoclee dell'alto
Di Dante alunno, e cittadino illustre
Del grande, che cantò l'arme e gli amori.
Come il fato di Gracco *irrita, e molce,*
E di falsi terror l'anima ingombra!
O Italia bella, o del mio cor sospiro,
Non più sbadiglia, né sonnacchia il culto
Stranier ne' spaziosi tuoi Teatri,
Dove, sedendo a rintracciar diletto,
Spesso torpida noia il sorprende.
Alza la fronte alfin, e maestosa
Melpomene grandeggia, or tace, or freme
La folta arena, e s'odono d'intorno
Grida d'affetto, e suon di man con elle:
O Alfieri, o Monti, o tu Pittor sublime
Delle rozze Germaniche virtudi,
Per voi palpita il cor, per voi di pianto
Mi bagno il ciglio, e l'una e l'altra gota.
Salve, o tu, che le chiome anco circondi
Di quel che a te mancava unico alloro,
Italia, solo del mio cor sospiro.
Perdona Amira, Italia a sé mi trasse,
Italia, ch'ove ancor fosse men bella,
No, per me nol saria, fin che si nudre
Nel grembo suo le tanto a me dilette
D'Ippolito e Melchiorre anime grandi:
Ci vissi un giorno, eppur tra questi oggetti,
Tanto cari al cor mio, fosca era l'alma,
E fitta al patrio ciel, che tu fai lieto,

Tu, che il cammino di mia vita infiori.
Or teco io son, pur la memoria cara
(Deh il franco mio parlar, deh non t'offenda!)
D'Ausonia bella mi rapisce parte
Di quel piacer che d'esser teco io provo.
L'uom brama sempre, né contento è mai:
Ogni dolce quaggiù misto è d'amaro,
Pura felicità cosa è da Numi.
O beato colui, che sempre ammorza
A' suoi desir le vele! È calma, è riso
Tutto ciò che il circonda, e i ghiacci eterni
Di Scizia, e i Mauritani ardenti soli
Molli tempe a lui sono e dolci asili.
Ma chi niegar porria che un puro cielo,
Né di gel, né di foco, e per colline
Fresche, e per verdi prati, e piaggie apriche
Sempre ridente, ove le sante leggi
Reggano ai fieri umani affetti il freno,
E dove un popol viva accorto e saggio,
Che i tesori di natura in ricca messe
Muti di scelti studi, e d'arti belle,
Chi mai niegar porria che un ciel sì caro
È il maggior ben ch'uom può trovare in terra?
Il Greco suolo ebbe natura amica,
Ride a noi puro il ciel, ride la terra;
Ma l'arte ancor di nuove meraviglie
Nol vuole ornar, ornollo un tempo, or giace
Il giardin di Sofia senza cultori:
Pur dacché vivi, e parli, e leggi, e scrivi,
Saggia Amira gentil, ben dir si puote
Che si bacian tra noi arte e natura.
Oh così a te de' suoi vitali doni
Fosse l'ingiusta Sanità men parca!
Caso fatal! che ad un celeste spirito

Sovente languidetta e fragil salma
Offra angusto ricetto, quasi all'urto
D'aura divina uman limo non regga.
Ma la pietosa Arte di Coo, che il culto
Giovane amico nostro, alunno eletto
Del divo Asclepio, in favor tuo ministra,
E quella, che le membra empie di lena,
Onda salubre, ch'or a ber ti appresti,
Rifiorir ti faranno il volto e il core.
Che s'ora l'odorato aere de' campi
Dato a noi fosse di spirar, giuliva
Farsi a te incontro Sanità vedresti,
De' verdi campi abitatrice eterna.
Ma chi può quivi or più sperar riposo,
Or che lutto e perfidia i campi attrista?
Arme, grida il pastor, arme, risponde
L'agricoltor ferocemente, arme arme
Tutto rintrona, e foco, e ferro, e sangue.
Cieco desio di dominar, ingorda
Infernal sete dell'altrui, calpesta
Leggi e diritti, e s'alza, e freme, e rugge
Ne' più tranquilli petti, e baldanzosa
Rabuffa i volti, ed avvelena i cori.
E in qual mai petto entrare or può vaghezza
D'ir per le selve? Tai pensier volgendo
Esco solingo del mio tetto, e movo
Per l'ampie di Corcira amene mura,
Ora lento, pensoso, e a capo chino,
Or con leggero e frettoloso passo
Versi intuonando. Il vulgo ride, io rido
Del pazzo riso dell'ignobil vulgo.
Colà dove uno spaldo in fuor si spinge
Arresto il piede, or per l'aperto mare
Erra il mio sguardo, or per fiorite ville,

Per molli tempe e degradanti colli,
Verdi penisole, isole, e monti,
Ch'alzano al cielo il nubiloso capo.
Qui mentre, dalla mente alzato a volo,
Scorro tutto il creato, o mentre intento
L'occhio su prische illustri carte io fermo,
Sorge un pensier, che rinnovella al core
Quel cordoglio, che il grato avea sopito
Spettacolo ridente: e quelle amene
Vallette della vita esca e ristoro,
Quelle di frondeggianti e santi ulivi
Ricche colline fien del foco preda,
O fien di sangue cittadino asperse?
Ire può tanto negli umani petti
In questo da Sofia secol nomato?
Parto, e m'inoltro dove tutta s'offre
Corcira al guardo mio, n'odo il frastuono,
Ne miro gli alti torreggianti tetti,
Le popolose fragorose piazze,
E quella turba che mareggia, e sempre
Tra speranza e timor muore e rinasce:
Ne' cittadini cor penetro, e scorgo
Insaziabile augel che rode e rode,
E addoppia angosce ad ogni sbatter d'ale.
Verso una stilla di pietade, e un senso
Che me di me fa pago il sen mi molce,
Qualor la stanca mente mia rivolgo
A quella di piacer semplici sparsa
Solitaria, pensosa, oscura vita,
Che noi viviamo, e 'l cor si riconforta.
Ma dacché ulisce primavera oh quale
Di dolcezza torrente il sen m'inonda!
Ch'or la tenera tanto ed amorosa
Suora diletta a me s'accoppia, ed ora

Le tepide salubri aure d'aprile
A respirar l'antica madre adduco.
Lenta ella move con tremuli passi,
E con tremula voce a me favella.
Il mio poggio diletto, e l'ampia scena
Con lei riveggio, il cor d'un senso pieno
Soavissimamente doloroso.
Del cammin di sua vita ella rimembra
I tristi casi, e nel pensier volgendo
La noia e il mal della passata via,
Teneri accenti, e da virtù sospinti,
Ad or ad or al figlio suo dispiega.
Sospiro e ascolto, e due lacrime chete
Riganmi l'una e l'altra gota, io piango,
Ma il pianto della gioia è il pianto mio.
Tai voti ella al ciel manda, e piange, e dice:
Deh pria ch'io chiuda i moribondi lumi
Di veder men dogliosi, e più tranquilli
Correr de' figli i dì dammi gran Dio!
Io ricchezze non curo, il tetro aspetto
Di Povertade abborro, un pane io chieggiò
Un pane che non sia di pianto asperso;
Che in mezzo a' figli miei, tra i dolci oggetti
Della mia tenerezza, in parca mensa,
Ma non ignuda e sospirata, un vivo
Seren d'alma contenta i cari volti
Irraggi, e 'l sen ci allegri e la favella:
Del punto estremo, senza pene e angosce
Sull' incerto avvenir che i figli aspetta,
Possa io, deh possa senza fel sul labbro
Il materno dar loro ultimo bacio.
Ah madre, ah cessa, o madre! ah se tu cadi
Orrenda procellosa eterna notte
Fia che circondi il figlio tuo! te viva,

Taccion le pene mie, te spenta, io teco
Sotterra, o cielo, ecco il mio voto! O madre,
Deh che all'aprir del giovin anno io sempre
Te veggia al fianco mio, sempre l'amica
Aura d'aprile in te di lena e vita
Versi un torrente, e in te rinverda e afforzi
Gli anni canuti; un valido sostegno
T'offra il mio braccio, che prolunghi ancora
Il tuo cammin quaggiù, quel che mi desti
Nell'età mia più tenera e più verde
Renderti io possa in tua cadente etade!
Per lunghi giorni ancora io nel tuo seno
Trovì asilo e conforto, ed un tuo amplesso
La gioia in l'affannato petto spanda:
E l'ultim'ora, ch'io veder detesto,
Lenta lenta a te giunga e taciturna,
Ti chiami, ti sorrida, e non minacci:
E qual lampa al mancar dell'alimento
A poco a poco illanguidisce e spira:
Così dagli anni, non dal duol consunta,
Dolce alla mesta debiletta salma
Renda il tuo spirto l'ultimo saluto.
Lento, muto, ricurvo, sospirioso
Fia che tragga il tuo vate al caro avello
Fiori di Pindo, e lacrime recando,
Pace, diravvi, ossa dilette, pace
Polvere fredda, che di madre sei
D'affettuosa madre inerte avanzo.
No, dolce madre, ch'io voler non posso
Che tu rimanga desolata e in pianto
Di tuo figlio superstite, nol posso,
Sebben privo di te la vita abborro;
Che i tuoi più cari spenti ah troppe omai
T'apersero nel cor piaghe crudeli!

Vittima del dolor tosto cadresti.
Ma s'io, mi ascolta o madre, un figlio ingrato,
Immemore di te, fia che divenga,
D'orrore oggetto al mondo ed a me stesso
Strascini i dì, né alzare i lumi ardisca
Al risorgente sole, e tremi sempre
Che la terra non s'apra e m'innabissi:
Di sudor freddo, ansante, sbigottito,
Morte sol cerchi, né di morte i' soffra
Il duro incontro, e l'abbia sempre in petto.
Queste, solingo in mia stanza romita,
Cose i' dettava, e 'l volto e 'l cor piangea,
Ma il balenar d'un tuo sguardo disperse
Del core il duol, del volto umido il pianto:
Tal co' fulgenti saettanti raggi
Febo dirada l'alte nubi, e svela
Del vasto Olimpo l'azzurrina faccia³¹³.

(27)

Alla Medesima

Corcira 1803

No, non è ver; oblio di te non prese
Il grato e fido amico tuo: m'è dolce
Tua memoria mai sempre, ed entro il petto
Mi scende qual rugiada del mattino
In prato arsiccio per stagione estiva.
Saper vuoi di mia vita? io do a natura
Quanto ella chiede a forza, il resto ai libri
E a qualche onesto salutar diporto:
Null'altra compagnia desiro e colo

³¹³ M. PIERI, *Tributo all'amicizia...*, pp. 102-113.

Che le celesti Muse, e te, che sei
Più cara a me delle celesti Muse.
Quando Febo il mio tetto alluma e scalda,
Lascio le piume, e nella stanza usata
A rimpiazzarmi io volo; ora m'aggio
Per l'alte innumerevoli vicende
D'Italia bella, di saper maestra,
Ma sempre campo d'alte gare e sangue:
Or, mentre tu de' carmi aurei ti pasci
Di quel *signor dell'altissimo canto*,
Che sopra gli altri com'aquila vola,
Io solco l'onde instabili e proterve
Colla speme di Troia, ognor cercando
L'Itala terra, che a me sempre fugge;
Nettar più puro io beo nel bel volume
Di quel *savio gentil che tutto seppe*.
Talor de' vati i più bei fior ricolgo,
E fior raffronto a fior, onde l'ingegno
Conosca il meglio e a conseguirlo aspiri,
Arte, che il grande d'ogni stil maestro
Meronte m'insegnò. Ma qual celeste
Piacere a questi dì nel cor mi scese!
E tu ben sai, qual merce peregrina
D'Adria ci venne, e te medesma io vidi
Vestir alma romana, e i dolci nomi
Di madre e sposa, dopo fiera lotta,
Nel petto seppellir, ai caldi inviti
Tutta di patria e libertade intesa:
Tai c'inspiraro sensi alti e pensieri
L'Itale carte Sofoclèe dell'alto
Di Dante alunno, e cittadino illustre
Del grande, che cantò l'arme e gli amori.
Come il fato di Gracco *irrita, e molce*,
E di falsi terror l'anima ingombra!

O Italia bella, o del mio cor sospiro,
Più non lusinga il sonno le palpebre
Dello stranier ne' tuoi vasti teatri,
Dove, sedendo a rintracciar diletto,
Spesso torbida noia il sorprende .
Alza la fronte alfin, e maestosa
Melpomene grandeggia, or tace, or freme
La folta arena, e s'odono d'intorno
Grida d'affetto, e suon di man con elle:
O Alfieri, o Monti, e tu pittor sublime
Delle rozze Germaniche virtudi,
Pindemonte gentile, Italo Bardo,
Per voi palpita il cor, per voi di pianto
Mi bagno il ciglio, e l'una e l'altra gota.
Salve, o tu, che le chiome anco circondi
Di quel che a te mancava unico alloro,
Italia bella, del mio cor sospiro.
Perdona Amira, Italia a se mi trasse,
Italia, ch'ove ancor fosse men bella,
Per me men bella non saria, che nudre
Nel grembo suo le tanto a me dilette
D'Ippolito e Melchiorre anime grandi:
Là vissi un giorno, eppur tra quegli obietti,
Tanto cari al cor mio, fosca era l'alma,
E fitta al patrio ciel, che tu fai lieto,
Tu, che il cammino di mia vita infiori.
Or teco io son, pur la memoria cara
(Deh il franco mio parlar, deh non t'offenda!)
D'Ausonia bella mi rapisce parte
Di quel piacer che d'esser teco io provo.
L'uomo brama sempre, né contento è mai;
Ogni dolce quaggiù misto è d'amaro,
Pura felicità si gode in cielo.
O beato colui, che mai non apre

A desir folli il cor. È calma, è pace
Quanto a lui sta d'intorno, e i ghiacci eterni
Di Scizia, e i Mauritani ardenti Soli
Molli tempe a lui sono e dolci asili.
Ma chi dirà che un puro cielo, un suolo,
Nè di gel, nè di foco, e per colline
Fresche, e per verdi prati, e piagge apriche
Sempre ridente, ove le sante leggi
Reggano ai fieri umani affetti il freno,
E dove un popol viva accorto e saggio,
Che i tesor di natura in ricca messe
Muti di scelti studi, e d'arti belle,
Chi dirà che tal ciel, tal suol non sia
Il maggior ben ch'uom può trovare in terra?
Il Greco suolo ebbe natura amica,
Ride a noi puro il ciel, ride la terra;
Ma l'arte ancor di nuove meraviglie
Nol vuole ornar, ornollo un tempo, or giace
Il giardin di Sofia senza cultori:
Pur da noi che tu vivi, e parli, e scrivi,
Saggia Amira gentil, ben dir si puote
Che si abbraccian tra noi arte e natura.
Oh così a te de' suoi vitali doni
Fosse l'ingiusta Sanità men parca!
Duro destino, che a celeste spirto
Spesso una frale e languidetta salma
Sia mal sicuro albergo, e al primo fiato
D'aura divina il limo uman si franga!
Ma la pietosa arte di Coo, che il dotto
Giovane amico nostro, alunno eletto
Del divo Asclepio in favor tuo ministra,
E quella, che le membra empie di lena,
Onda salubre, ch'or di ber ti appresti,
Rifiorir ti faranno il volto e il core.

Che s'ora l'odorato aere de' campi
Dato a noi fosse di spirar, giuliva
Farsi a te incontro Sanità vedresti,
De' verdi campi abitatrice eterna.
Ma chi può quivi or più sperar riposo,
Or che Frode e Licenza i campi attrista?
Arme, grida il pastor, arme, risponde
L'agricoltor ferocemente, arme arme
Tutto rintrona, e foco, e ferro, e sangue.
Cieco desio di dominar, ingorda
Infernal sete dell'altrui, calpesta
Leggi e diritti, e s'alza, e freme, e rugge
Ne' più tranquilli petti, e baldanzosa
Rabuffa i volti, ed avvelena i cori.
E in qual mai petto entrare or può vaghezza
D'ir per le selve? Tai pensier volgendo
Esco solingo del mio letto, e movo
Per l'ampie di Corcira inclite mura,
Ora lento, pensoso, e a capo chino,
Or con leggero e freddoloso passo
Versi intuonando. Il vulgo ride, io rido
Del folle riso dell'ignobil vulgo.
Colà dove uno spaldo in fuor si spinge
Arresto il piede, or per l'aperto mare
Erra il mio sguardo, or per fiorite ville,
Per molli tempe e digradanti colli,
Verdi penisole, isole, e monti,
Ch'alzano al cielo il nubiloso capo.
Mentr'io miro e contemplo i circostanti
E multiformi obbietti, o mentre intento
L'occhio su prische illustri carte io fermo,
Sorge un pensier, che rinnovella al core
Quel cordoglio, che il grato avea sopito
Spettacolo ridente: e quelle amene

Vallette della vita esca e ristoro,
Quelle di frondeggianti e santi ulivi
Ricche colline fien del foco preda,
O fien di sangue cittadino asperse?
Ira può tanto negli umani petti
In questo da Sofia secol nomato?
Parto, e m'inoltro dove tutta s'offre
Corcira al guardo mio, n'odo il frastuono,
Ne veggio i tetti, e il romoroso foro,
E quella turba che mareggia, e sempre
Tra speranza e timor muore e rinasce:
Scendo in que' petti colla mente e scorgo
Augello insaziabile che rode,
E addoppia angosce ad ogni sbatter d'ale.
Gitto un sospir su lor, poi grata voce
In me favella, e me di me fa pago:
Volgi, mi dice, la tua mente stanca
Alla innocente tua solinga vita
Di piacer puri aspersa, e ti conforta.
Ma dacché ulisce primavera, oh quale
Di dolcezza torrente il sen m'inonda!
Ch'or la saggia sorella ed amorosa
A me si fa dolce compagna, ed ora
Le tepide salubri aure d'aprile
A respirar l'antica madre adduco.
Lenta ella move con tremuli passi,
E con tremula voce a me favella.
Il mio poggio diletto, e l'ampia scena
Con lei riveggio, il cor tutto commosso
Di profonda dolcissima tristezza.
Del cammin di sua vita ella rimembra
I tristi casi, e nel pensier volgendo
La noia e il mal della passata via,
Teneri accenti, e da virtù sospinti,

Ad or ad or al figlio suo dispiega.
Sospiro e ascolto, e due lacrime chete
Rigammi l'una e l'altra gota, io piango,
Ma il pianto della gioia è il pianto mio.
Tai voti ella al ciel manda, e piange, e dice:
Deh pria ch'io chiuda i moribondi lumi
Dammi, gran Dio, che più tranquilli e lieti
Vegga de' figli miei correre i giorni!
Io ricchezze non curo, un pane io chieggi
Un pane che non sia di pianto asperso:
Che in mezzo a' figli miei, tra i dolci oggetti
Della mia tenerezza, in parca mensa,
Ma non ignuda e sospirata, un vivo
Seren d'alma contenta i cari volti
Irraggi, e 'l sen ci allegri e la favella:
Nel punto estremo, senza pene e angosce
Sull'incerto avvenir che i figli aspetta,
Possa io, deh possa senza fel sul labbro
Il materno dar loro estremo bacio.
Ah madre, ah cessa, o madre! ah se tu cadi
Notte il tuo figlio avvolgerà! Te viva,
Taccion le pene mie, te spenta, io teco
Sotterra, o cielo, ecco il mio voto. O madre,
Deh che all'aprir del giovin anno io sempre
Te veggia al fianco mio, sempre l'amica
Aura d'aprile ti rinverda, e versi
Sempre in te nuova lena e nuova vita.
Deh quanto desti a' miei più teneri anni
Ch'io render possa agli anni tuoi cadenti.
Per lunghi giorni ancora io nel tuo seno
Trove asilo e conforto, ed un tuo amplesso
Mi calmi in petto i troppo vivi affetti.
Lenta a te giunga l'ultim'ora e queta,
Ti chiami, ti sorrida, e non minacci:

E qual lampa al mancar dell'alimento
A poco a poco illanguidisce e spira.
Così dagli anni, non dal duol consunta,
Lieto all'antica sua terrena spoglia
Renda il tuo spirto l'ultimo saluto.
Taciturno, ricurvo, sospiroso,
Fia che tragga il tuo vate al caro avello
Fiori di Pindo, e lacrime recando.
Pace, diravvi, ossa dilette, pace
Polvere fredda, che insensibil sei
D'un'amorosa genitrice avanzo:
A voi pietose ossa dilette io giuro
Che d'allor che da voi lunge partissi
Lo spirto benedetto, un giorno solo,
Senza che a voi pensassi, a me non corse:
Giuro che mai non mi fuggir di mente
Gli alti consigli, i generosi accenti,
Né mai mi fuggiranno: inonorata
Ricchezza, io mai non cercherò, gradito
Mi sarà ognor di povertà l'aspetto
Ch'abbia virtude e libertade al fianco:
Né scender, né salir per l'ampie scale
De' Grandi io sarò visto, e quella stessa,
Che fu mai sempre il mio voto più caldo,
Quella per me più della vita dolce,
Più sospirata d'ogni ben terreno,
La cara Gloria, se mercarla io deggio
Con arti vili in prezzolati fogli
Da chi vende la lode o la vergogna,
La cara Gloria io di fuggir ti giuro.
Senza lei nel sepolcro ombra dogliosa
Scenderò è ver, ma scenderommi almeno,
O madre ti consola, ombra innocente.
Questo, solingo in mia stanza romita,

Mentr'io dettava lacrimando, un tuo
Sguardo improvviso ogni dolor disperse:
Tal co' fulgenti saettanti raggi
Il sol dirada l'alte nubi, e svela
La stellante d'Olimpo azzurra volta³¹⁴.

(28)

RITRATTO
MARIO PIERI

Falso si è che l'esteriore negli uomini sia sempre il foriere delle qualità del loro cuore, e di quelle del loro intelletto. Il ritratto di colui, ch'or m'ingegnerò di porvi sotto gli occhi vi persuaderà. Ei ti si presenta d'una maniera umile, né questa usa per forza d'artificio, che anzi vi scorgi un certo che d'imbarazzo nel suo portamento, e nello esprimersi, che a prima giunta sei tentato a crederlo un uomo dappoco, ma poscia ti fa accorto della semplicità, e candore dell'anima sua, la quale non conosce quello spacciar franco del leggiere erudito, o del così detto galante. Non odia nessuno; che il suo buon naturale l'inchina soltanto ad abborrire il vizio, ma non chi fatalmente n'è ammorbato, di cui sente, una vera compassione; ed è l'amico sol di que' pochi, che sanno sentir l'amicizia com'egli la sente. Ma tu da qualunque cielo tu sia, sia pur qualsivoglia la tua condizione, se sei un uomo virtuoso fatti conoscere a lui che non ha la veduta corta d'una spanna, e sarai tosto divenuto il suo più caro, il suo più fido amico. Il suo segreto diviene il tuo; purché ti conosca di custodirlo capace, così ch'ei non faccia che il sol passaggio dal suo al tuo cuore. La sua felicità cresce in lui a misura che può contare amici di questa fatta; e ben credere puoi che se di questi gli avviene perdita, egli è l'uomo il più infelice, che viva al mondo. Di ciò ne fa certa prova l'elogio al suo amico, specchio tersissimo soprattutto del suo cuore. La scarsa fortuna non l'avvilisce, e guarda con occhio d'indifferenza l'altrui (non di

³¹⁴ M. PIERI, *Poesie...*, pp. 200-208.

disprezzo che disprezzare non sa ciò che adoprerebbe a sollievo dell'umanità, e della sua famiglia la quale ama con tenerezza d'affetto) essendo tale la sua temperanza che ogni poco per menar la vita gli è sufficiente. È amante della verace libertà sino alla follia.

Non l'hai appena giudicato d'un carattere freddo per quella apparenza, che prima ti corre agli occhi, che mal tuo grado devi cangiar tosto d'opinione, a dir di lui quello disse un tratto il Sig. D'Alembert di Condorcet cioè ch'egli è un Vulcano coperto di ghiaccio. Poiché se avviene che tu gli parli di cosa, che lo interessi, fissalo bene negli occhi, e vi scorgerai i successivi progressi delle sensazioni, che si vanno a poco, a poco destando nell'anima sua; come si vede il mare che dapprima tranquillo poi comincia ad essere increspato da picciol fiato di zefiro, il quale a mano a mano che va rinforzando e vento diviene, anche il mare s'intorbida, e si colorisce del tetro colore delle soprastanti nubi, ed infine rompe in procella. Così gli occhi suoi, sebben piccioli e non senza una qualche offesa di vaiuolo, al minimo detto, e fatto, che dispiacere, o piacere gli apporti, li vedrai luccicare alquanto, e poi divenire due scintille di fuoco: visibilissima t'appare una certa azione nelle più picciole parti della sua fisionomia, ella ti sembra quasi rigonfiata dalla piena del sentimento, e ti fa chiaro della violenza, in cui si trova di non poter tutto ad un tratto romper fuori come torrente. Non attenderti però da cotesta violenza detto a fatto che sconcio sia e ne sarebbe inconsolabile se per sua falsità gliene fuggisse alcuno; dico fatalità perché sì grande ne sarebbe il suo cruccio pel dispiacere arrecatoti, che finalmente avrebbe mestieri del tuo stesso conforto; e tu gli avrai mille volte perdonato la picciola offesa, ch'egli non vorrà ancora a sé perdonare. La sua fermezza è tale che sino nelle più picciole azioni sue si spiega, e giunge sì oltre che più volte pizzica dell'ostinazione; pure ella non è invincibile, e se la tua ragione prevale alla sua, egli è il primo a darsi il torto. Allorché ha preso l'impegno d'una cosa l'esattezza sua arriva allo scrupolo. È per natura melanconico, e ne porta sino nella sua fisionomia, che certo può dirsi originale, le tracce. Tutto è in lui ristretto e contratto, e pare che non altro che i sentimenti del suo cuore l'occupino. Poco ei parla, ma le poche sue parole danno a te che l'ascolti molto da pensare; siccome quelle ch'escono da una mente pensatrice, ed illuminata. La fervida sua immaginazione, e la soverchia sua sensibilità lo rendono pel maggior tempo della sua vita infelice. Esse non gli movono mai più fiero assalto, quanto allorché gli affacciano alla memoria la

morte del padre, e dell'amico. Tranquillo per sé stesso, non vive che per le lettere, e pe' pochi suoi amici; ma questa sua tranquillità, che uno giudicherebbe freddezza, la vedi in un punto di cangiarsi, con tua meraviglia, in furore al solo nome di violenza, o tirannia che altri abbia usata in guisa che se ben nol conoscilo giudichi d'animo piuttosto feroce. Oh inganno! oh rimorso che sarà il tuo pel portato giudizio allorché l'avrai bene squadernato! Guardati dunque bene dal tirar sentenza di lui a prima vista, ch'egli è oro senza liscio. Coltiva, come dissi le lettere, e in ispezialità la poesia, per cui sembra nato, come quello che ha sortito dalla natura vivace immaginazione, orecchia armonizzata, incomparabile sensibilità: ma questo non fa ch'ei non ami, e non adoperi con equal valore anche la bella prosa: e tutto questo prima di compiere il vigesimo quarto dell'età sua. La passione per le lettere lo stimola continuamente ad allontanarsi dalla patria infelice, ma l'amore, che porta alla sua famiglia, ed alli amici suoi; più che non fa la conoscenza della sua scarsa fortuna ne lo ritiene. Semplice ne' suoi costumi, trascurato in ogni cosa, e d'ogni maniera d'affari, che non sien di lettere, singolarissimamente alienissimo; è diligentissimo osservatore, e finanche minuzioso ove di queste si tratti. Gli chiedi un consiglio? preparati a trangugiare tutto l'amaro, se la risposta non è del piacer tuo, che ha un'inamabile verità. Semplice, e pieno di fuoco come tel dipinsi, egli ti risponderà con tutta la pienezza del suo sentimento, e alla libera senza pensare se a te sarà per piacere il tuo avviso, o no, che se degno sei d'aprofittarne, la sincerità sua ti renderà non picciol servizio, ma se te ne manca il coraggio, lascia in pace chi per cosa del mondo non s'indurrà a travisar la verità, ed il buon senso per far grazia a te. La donna che ha grazia e bellezza lo trasporta, ma non può occupare la cima del suo affetto, se alla bellezza e alle grazie non accoppia la virtù. Se poi dotata di quest'ultima non è affatto priva delle prime, la vittoria è in sua mano. Ma la maggior delle meraviglie non dissi, ed è il farsi perdonare dalle donne l'asprezza del suo carattere e la brutta sua faccia. Sebbene io abbia preso a fare il suo ritratto mentre egli è in età sì giovanile pure io non temo punto che con l'andare degli anni mi si cangi l'originale, e ch'io abbia a riffare l'opera mia tale si è la sicurezza ch'io tengo dell'immutabilità sua. Fa pur grandi le meraviglie ma sappia ch'egli nacque nel secolo decimottavo, e che in Corfù ha sortito i natali, ed ebbe l'educazione

(29)

RITRATTO
TEODORO PIERI

30 giugno 1802

Senti come ei grida quanto gli esce dalla gola dal primo gradino della scala, ch'ei con gran foga va montando. Ti viene carco di novità, che ha pertutto raccolte. Tutto quanto ha udito ti racconterà, ch'ei non vuol darsi la briga dell'ape per iscegliertene le migliori. Eccolo parla, grida, fa atti e passeggia: ha faccende deve partire; non è più, parte, tornerà di lì a poco: vuoi trattenerlo? il tenti invano: ei ti risponderà, facendo mille atti, e aggiramenti intorno a sé, che ha una furia d'affari, che il chiamano altrove, e con tuono alto di voce da stordirti, e andandosene precipitosamente, te ne fa l'enumerazione. Ma dove andrà egli? quali sono questi suoi affari per cui mena tanto rumore? Di tutto questo al tuo orecchio non resta che il frastuono, e al tuo spirito l'idea della montagna, che ha partorito il topo. È amico tuo sincero, fidar te ne puoi tutto in lui; ma sappia ch'ei parla troppo, ed è di troppo buona fede, e potrebbe suo malgrado il tuo segreto tradire. Il suo cuore non ha nascondigli: natura l'educò ed ella gli appare in ogni atto, in ogni detto. Quando parla vuol piuttosto intendersi da sé ch'essere inteso. Sprezza tutte quelle arti, che rivolte non sono a soddisfare i primi bisogni della società. «Siate uomo onesto, religioso, e accrescete quando potete le vostre facultà» Ecco la lezione ch'ei dà sempre alla gioventù. Conosce per pratica tutte le dottrine della moral naturale, e della cristiana, e spesso d'ambidue si fa argomento di discorso esortandone gli altri. Se vuoi che t'ascolti devi afferrarlo pel mantello, e se l'avrai chiesto di qualche cosa, che non è del dover tuo il saperlo, ei ti dà dello sciocco, e dell'ignorante per lo capo perché non lo sai; e per tutta risposta avrai un indovinello o una parabola, che ti manda fuori di senno. Ama che se gli chiedi il

³¹⁵ M. PIERI, Ritratto di Mario Pieri scritto da Maria Petrettini, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie*, Mss. Ricc. 3550, cc. 13-14.

suo consiglio, e ove non si faccia gli spiace, ma poi ei non ha consiglio da darti. Il suo amor proprio gliene dà la pretensione, ma la sua mobilità non gli lascia tempo a riflettere. In un affare, che in sulle prime ti diede per vinto al più picciolo inciampo si perde d'animo, e il nodo Gordiano ti fa credere più facile da sciogliersi di questo. Non si prende, né dà soggezione a chi si sia. Presto ti diviene familiare a segno che in casa tua si presterà ad ogni tuo servizio; sebbene tu nol permetta. Dai un convito? invitanelo, che vi avrai introdotto l'allegria. Veste per coprirsi; pure alla festa tu il vedrai incipriato. Se gli dirai ch'è un ottimo uomo, non brutto della persona, e tinto d'ogni sapere, egli tace, e con un attuzzo t'approva anzi che no. Ma t'aspetta...un colpo ancora ed il ritratto è fatto...Ah ch'ei non è più: è partito.

Autografo di Maria Petrettini³¹⁶

(30)

Milano 11 aprile 1820

di casa Polak

Preg.mo Sig.re

Mi spiace incomodarla e pur devo dirle, che il momento della mia partenza è vicinissimo. E non che sia questo un annunzio a lei, è più presto una dolorosa ricordanza a me stessa di dover abbandonare quel paese, in cui respirai l'aria medesima, che Vincenzo Monti respira. E dovrò io partire senza rivederla, e ritornarmene con quella sete medesima di conoscerla da presso, e di parlargli, che qui mi trasse? E il soffrirà il suo grande animo? Io mi rimetto in lui solo, e tutto spero. Che se altrimenti, che ne direbbero gli amici, che delle sue nuove ansiosi

³¹⁶ M. PIERI, Ritratto di Mario Pieri scritto da Maria Petrettini, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Lettere varie*, Mss. Ricc. 3550, c. 15.

mi chiederebbono, e che ne risponderei io, che col danno avrei anche il rossore a sostenere? E nel chiederle mille, e mille scuse ho il piacere di protestarmele
U<milissi>ma div<otissima> Serva
Maria Petrettini³¹⁷

(31)

Verona 16 Agosto 1815

Ritornato a Verona ho trovato la gentilissima sua con le quattro copie della sua bella *Cassandra*, delle quali farò quell'uso che la medesima mi sembra più meritare. L'Opera di Rosini è il Viaggio di Erasmo in Italia, imitazione dell'*Anacarsi*. Ella vede ora, perché domanda notizie dell'Alviano, e come gli potrà essere utile la soprallodata *Cassandra*. Voglio sperare ch'ella siasi liberata affatto della flussione degli occhi; e però ardisco pregarla d'un favore. Nel primo tomo dell'Opera di Mustoxidi trovansi alcune parti della mia traduzione dell'*Odissea*, tra le quali una ve n'ha del libro decimoterzo, nella quale la nave de' Feaci è convertita in pietra da Nettuno. Bramerei ch'ella mi trascrivesse que' versi, che già non son molti, e me li facesse prontamente tenere. Se la flussione insiste, io aspetterò con pazienza i versi; e giacché m'è caduta dalla penna questa parola *pazienza*, io le suggerirò di procurarsela, se mai non l'avesse. La signora Silvia la ringrazia. L'abate Cesarotti è a Como, o a Milano; ma non tarderà molto a rimpatriarsi. Io la prego di ricordarmi al signor Domenico Mantovani e a tutta la compagnia, di comandarmi, e di credermi qual sono con moltissima stima³¹⁸.

(32)

Verona 6 settembre 1828

Sig. Contessa Pregiatissima

³¹⁷ Lettera di Maria Petrettini a Vincenzo Monti, Roma, Biblioteca Vaticana, *Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima*, XIV, ff. 322-323.

³¹⁸ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, Lettera di Ippolito Pindemonte a Maria Petrettini, pp. 13-14.

La ringrazio molto della gentilissima lettera sua, e del sonetto, ch'ella si compiacque mandarmi. Mi parve bello, cioè chiaro, naturale, elegante, e senza ombra delle stravaganze, che or sono in voga. Qual fina lode, che gli angeli godano il canto del nostro Lorenzi! E quanto affettuosa non è l'ultima terzina principalmente? Io mi rallegro con lei, che abbia saputo sfogare il suo dolore in sì nobile guisa, ed onorare a un tempo l'illustre amico, e se stessa. La ringrazio, ornatissima signora, di nuovo, e sono con molta e sincera stima³¹⁹.

(33)

Padova 6 Dicembre 1803

Io sono ben disgraziato di aver dovuto comparire freddo e scortese verso una persona per la quale ho già concepito il senso della più grata e affettuosa stima. Ella avrà però inteso dall'amico la molesta combinazione che m'impedì d'esser tanto sollecito con la penna quanto lo era coll'animo. Conveniva certamente ch'io fossi ammalato almeno, se non morto, per non darmi tutta la fretta di attestarle quant'io fossi penetrato di sentimento per la cordiale sua lettera. Ogni espressione di essa mi si scolpì caramente nel cuore. Le sue qualità, il suo carattere, le sue vicende la rendono per sé stessa un oggetto de' più interessanti: il dono della sua cortese affezione mette il colmo ai di lei titoli sopra di me. Prego divotamente Imeneo, che il sacrificio della sua libertà sia compensato da tutta quella prosperità ch'ella merita. Se questo Nume fortunato ha di più l'indulgenza di trasferirla per qualche tempo di qua dal mare, io lo crederò il più benefico di tutti gli Dei. Si accerti intanto che il mio spirito farà più d'una volta questo tragitto, e che non penserò mai al mio caro Pieri senza un senso di dolce e sensabile invidia³²⁰.

(34)

³¹⁹ Lettera di Ippolito Pindemonte a Maria Petrettini del 6/9/ 1828, Padova, Biblioteca Civica, Raccolta manoscritti autografi, Ms. 1240/3.

³²⁰ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petrettini, pp. 7-8.

Corfù 30 dicembre 1803

Sono tre mesi che io non iscrivo a lei, non dirò poi quanto è ch'ella non iscrive a me. Se il nostro silenzio continuasse ancora tremerei che non riuscisse in una totale dimenticanza. Ma io, che torrei meglio di morire ch'essere da lei dimenticato, non posso più tacere. Io non so s'ella abbia ricevuto una mia lunghissima lettera de' due ottobre con cui rispondea ad una sua del 21 agosto, ed ove io parlavale diffusamente delle condizioni dell'amica mia, com'ella mi richiedea; non so se qualche sua lettera non sia capitata male con un bastimento che ruppe nel porto della Vallona; non so finalmente, e questo ci è il più crudel de' miei dubbi, s'ella stia bene. Stava per mandarle un alquante poche di bottarghe, ma non essendomi state portate della più ottima qualità, fui costretto rifiutarle, e riserbarmi a farlo meglio con altro incontro. Intanto io le auguro un felice anno, e per non augurarglielo così secco secco le spedisco questo sonetto, il quale viene a dimandarle la strenna, cioè le sue note osservazioni critiche; le quali tanto più grate a me saranno, quanto più severe.

L'amica vorrebbe esser sempre nella tenera aria del Gran Cesarotti; taccio di me, che non posso aver bene senza di questo.

P.S. Nove sono i volumi delle sue opere, ch'io possedo, glielo ripeto sempre ond'ella non me ne duplicasse di nuovo i tomi, o non me ne defraudasse per isbaglio di qualcheduno.

P.S. Avendo il bastimento differito la sua partenza, in questo mi giunsero queste trenta bottarghe, che son poco migliori delle prime da me rifiutate, ch'io la prego di accogliere, non isperando di trovarne altre per ora.

Intanto io la prego di accogliere i miei più vivi sentimenti di stima e di gratitudine ch'io le rinnovo coll'entrar del nuovo anno, il quale auguro a lei felicissimo, ed alla divina Isabella e consorti, a cui specialmente desidero l'inalterabilità di quel suo umore meraviglioso.

Non può farmi maggior piacere del credermi sempre sempre sempre³²¹

³²¹ M. PIERI, Lettera di Mario Pieri a Melchiorre Cesarotti, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Minute di lettere*, Mss. Ricc. 3546, c. 127, 128 r.

(35)

Corfù 2 Agosto 1804

Non le posso dire in quale inferno io mi trovo. Dopo la sua lettera dei 10 Marzo ricevuta da me solamente gli 8 Maggio, e con cui ella mi spedisce il R. Inno delle Relagioni, io m'aspettava d'ora in ora com'ella mi promettea , il secondo Inno ed una sua novella stampata; ma è anche passato luglio, cioè il quarto mese senza ch'io abbia mai più saputo niente di lei. Intanto il secondo Inno delle Relagioni mi fu fatto leggere da altri a cui giunse tutta mesi fa. Non so io a che attribuire questa sua dimenticanza. Mille tristi pensieri mi si affacciano nella mente; ella sa ch'io son malinconico di carattere. Non mi tormenti dunque, e mi scriva più spesso, anche se non avesse da dirmi che «uno sto bene». Finalmente io credo di poter dire, che il mio viaggio è sicuro, purché la fortuna non prenda a perseguitarmi per vie straordinarie. Io verrò a Padova o il prossimo settembre, o il ventuno marzo infallibilmente. Ella può ben credere che questa incertezza del tempo dipende da Pluto. Se mai io fossi costretto di fermarmi qui ancora per tutto il venturo inverno, io esigo assolutamente dalla di lei amicizia due lettere per mese, sieno pur brevi, brevissime, un solo «sto bene e vi amo» mi basta. Se ama la mia tranquillità, se le incresce punto di me, non mi neghi questo beneficio. Anche l'amica è quasi certa d'intraprendere il viaggio alla ventura primavera ma non possiamo farlo insieme, ella può indovinarne le ragioni, ma zitto per carità. Sulle bottarghe temo che non si possa più contare, e il s.or Gangadi aspetta qui il Erinzano per convenirle. Spero di poterle far giungere con un messo sicuro delle migliori.

Addio uomo divino. Tutte le mattine, prima di mettermi a studiare, io riveggo il suo ritratto, e lo riempio di caldi baci ³²².

(36)

Padova 26 Dicembre 1804

³²² M. PIERI, Lettera di Mario Pieri a Melchiorre Cesarotti, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Minute di lettere*, Mss. Ricc. 3546, c. 120.

Il dispiacere della sua partenza non poteva esser meglio compensato che dalla sua cara lettera. Ella dipinge a tratti toccanti il suo bell'animo verso di me. Io ne sono penetrato di compiacenza e di gratitudine: ma mi permetta che la sgridi un poco. Perché amareggiarsi il piacere d'una conoscenza appena nata, precipitando il pensiero della sua partenza? Quest'è occuparsi della morte quando si comincia a gustar la vita. In luogo di dire: non rivedrò più Cesarotti, dica piuttosto: verrà Marzo, rivedrò Cesarotti, assisterò con lui al nuovo sviluppo della natura, vedrò con lui Selvagiano, lo specchio del di lui cuore e del suo spirito; i fiori, le piante, i sassi mi saranno gl'interpreti de' suoi sentimenti, ed io avrò sotto gli occhi l'originale e la copia. Intanto si prevalga della piacevole opportunità che presenta l'attuale soggiorno. Venezia è la capitale dei divertimenti, Padova è la provincia della riflessione e del sentimento. Così potrà far dei confronti e giudicar con pieno fondamento del valore di queste varie impressioni. Il nostro Pieri mi fa al solito buona compagnia. Si legge, si ragiona, si poeteggia, si filosofa; ma non si ha il conforto di quella cara manina che ci ristori. Me ne conservi il possesso, e ci aggiunga una porzioncella di cuore, certa che sarà ben accolto ed accarezzato. Il Zacco le fa i suoi complimenti, e la sig. Laura le manda un bacio. Un cordial saluto alla Soranzo. Addio³²³.

(37)

Padova 14 Gennaio 1805

È tempo di finirla coi cerimoniali, e di far uso del linguaggio del cuore. Voi lo meritate, ed io comincio a dedicarvelo. Ho molto gradito il grazioso dono dei vostri guanti, ed ho provato un solletico di quella spezie che sentì il Petrarca quando involò il guanto alla sua Laura. Il nostro Pieri mi avrà scusato se sono alquanto avaro delle mie lettere. La molteplicità delle altre che sono costretto a scrivere a mio dispetto, e i tanti impacci letterari mi rendono in generale ritroso anche nel carteggio colle persone più care. Dio vi guardi però dal credere che né la lontananza né il silenzio abbiano scemato in me quel senso d'affetto che

³²³ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petretini, pp. 8-9.

m'avete destato colle vostre qualità. Siate anzi certa che questo va giornalmente crescendo, e che non cesso di desiderarvi vicina. Il caro Pieri mi aiuta a scolpirvi meglio nel mio spirito, parlandomi spesso di voi, e facendomi conoscere ciò che la vostra invidiosa modestia mi tenne occulto. S'io non vi domandai che una porzioncella del vostro cuore, fu questa una onesta malizia del mio amor proprio per mettervi al punto d'essere un po' più generosa.

Io era ben certo che sareste assai contenta della Morelli che ha molta simpatia col vostro carattere. Non so se abbiate ancora veduta la buona e virtuosa Soranzo. Assicuratela che non mi scordo di lei. La cara Laura vi saluta e vi desidera con tutto il cuore. Grazie ed auguri di salute e prosperità al gentile Varanzi³²⁴. I suoi frutti m'hanno imbalsamato. Viva l'isole de' Feaci e d'Ulisse, che producono Pieri, Marietta e giuggiole. Addio con trasporto di dolce cordialità³²⁵.

(38)

Selvagiano 5 ottobre 1805

Mia cara e arcicara Marietta. Non crediate d'esservi imbarcata senza di me. Il mio cuore vi seguì con dolore e trepidazione. Fui in burrasca con voi, e cessato quel pericolo ebbe però sempre il mal di mare finché non intesi che siete in porto. La vista della vostra sospirata lettera mi riempì di consolazione, ma in leggendola raccapricciai del passato come se fosse presente. Quanti pericoli! Qual trista e disastrosa partenza! Tanti guai dovevate incontrare per separarvi da chi vi avrebbe bramata seco in perpetuo? Non ci mancavano che i barbareschi per colmar gli orrori di questa scena. Povera Marietta, eri tu fatta per esser preda di quei brutali, e non piuttosto per formar la delizia di chi è degno d'avvicinarti e conoscerti? Oh perché sei tu nata ottocento miglia lungi da me? Questo è un gran solecismo della provvidenza. Ma tu, cara, ci prometti d'emendarlo col farci sperare il tuo ritorno per la prossima primavera. Questa dolce speranza portò la serenità e la gioia nel cuor di chi dunque ti ama, cioè a me e di chiunque appartiene a me. La campagna

³²⁴ Il testo edito reca «Varanzi» ma molto più probabilmente trattasi di «Naranzi».

³²⁵ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petretini, pp. 9-10.

non avrà mai bramato la primavera più di noi né i poeti l'avranno mai descritta così bella come sarà questa che ti condurrà fra le nostre braccia. L'ottima Laura saltò d'allegrezza a sì cara nuova e l'annuvolata fronte del Pieri fu percossa e illuminata da un lampo. Per carità non deludete le nostre speranze e non ritardate il vostro ritorno oltre il termine, e neppur d'un giorno: poiché secondo i nostri calcoli il più presto sarà il meglio per noi e per voi. Già sapete che il cielo politico non è in calma, la tempesta potrebbe accostarsi anche a voi, e il ritorno in progresso non esser né sicuro né libero. Prevenite dunque il pericolo, e risparmiatemi il dolore di avervi lontana e posta in una clausura via peggio della monacale. Noi frattanto aspetteremo col desiderio la nuova stagione e passeremo l'inverno come le api pascendoci della dolce idea di rivedervi. Io sto bene, e meno al solito la mia vita selvagiana interrotta da qualche gita in città, e disturbata talora da troppa frequenza di visite non sempre omogenee. Ho qui meco adesso il buono e bravo Pieri, che l'idea del vostro ritorno ha reso più disinvolto e loquace, e quasi disimpierito. Nel mese scorso feci un viaggetto in Friuli, e condussi poi meco per alcuni giorni la sorella della Laura e della Teresa; alla quale dispiacque molto d'aver perduta l'occasione di conoscervi. Ella sa che meritate d'esser amata per le vostre qualità e che deve amarvi per l'affetto che portate alle care sorelle, e mi commette di attestarvi la sua cordialità e di pregarvi a non separarla da loro nel suo bell'animo. Anche la Paravicini mi parlò e mi scrisse di voi con affezione. Chi vi conosce bene vi ama, e chi non vi conosce abbastanza sa che parlandomi di voi mi fa la sua corte. Poiché volete qualche cosa che non senta la Siberia vi mando due sonetti che dovrei scrivere in questi giorni, e che tra i miei non sono degli ultimi. Pieri volea copiarli per risparmiarmene la fatica, ma io voglio aver la compiacenza di darveli di mio pugno. Addio amatissima Marietta pensate a noi che siete ben corrisposta. Addio con un sentimento intrecciato ch'io non so né voglio battezzare perché c'entra un po' di tutto. Prendetene quel che vi piace, o meglio prendetelo come sta.

Cesarotti

La Laura, la Teresa, la Bettina, vi mandano saluti, abbracci, e baci senza fine, e li raccomandano a me e a venti perché ve li portino in tutta la loro freschezza e vivacità.

Per l'arrivo dell'armata

Dell'Arciduca Carlo

I voti

Prence al cui zelo ed alla man possente
L'alto augello de' Numi e degli eroi
Ricoperti d'ulivo i folgor suoi
Confida, e i cenni dell'Augusta mente

Valore innato, stima di gloria ardente
Spurse un'alba d'onor sui giorni tuoi
Sublime [...] la tua compi or, che'l puoi
Co' nostri voti dell'Ausonia gente

Vieni ai trofei sull'orme tue sorgenti
Al sostegno d'Astrea, campion ben noto,
All'alta speme d'acclamati eventi.

Già pien di nobil onta al giogo ingrato
Frema il genio d'Italia, e arcani accenti
Guardando a te sembra alternar col Fato.³²⁶

La guerra giusta

(Il sonetto è scritto secondo lo spirito delle note austriache)

Non la sfrenata ambizion vorace,
Non di morte il furor che orgoglio accende,
Non falsa gloria che nel mal risplende.
L'armar la destra invitta, eroe verace.

Ma l'augusta di Giove alma seguace

³²⁶ La parola prence ad inizio del primo verso e la metafora che esprime un desiderio di pace delinea il valore encomiastico di questi endecasillabi; il verbo «confida» posto in rilievo dall'inarcatura sottolinea la speranza di rinnovato ordine sociale apportato dai nuovi probabili vincitori, sogno espresso tramite un'insolito accostamento del linguaggio neoclassico (numi, Ausonia, Astrea) ad un ritmo libero pur incastonato nello schema tradizionale del sonetto.

Temi, che il retto in giusta lance apprende,
E il brando a pro del ben vibra e sospende
Ti scelse i dritti a sostener di Pace.

Compi, eccelso campion, gli alti consigli,
E squarcia il velo a quella larva infida,
Pace al sembiente sol, Guerra agli artigli.

Mesta la vera a te si stringe, e intanto
Ch'ella pur t'arma Astrea sogguarda, e grida:
Che non possiam regnar senz'arme e pianto?³²⁷

Questi due sonetti non devono a verun patto uscirvi di mano, perché qui nessuno li vide, né devono pubblicarsi che al primo scoppio del cannone. Prego il cielo che non vedano mai la luce, ma posto che siano stampati ve ne spedirò qualche copia. Intanto vi permetto solo di leggerli a chi vi par meglio³²⁸.

(39)

Articolo relativo al poemetto alla Gloria di Mario Pieri, estratto da una lettera dell'ab. Cesarotti scritta alla s.ra Co. Maria Petretin Marmora di Corfù.

Padova 1 febbraio 1806

[...]

³²⁷ Un altro sonetto completamente improntato al desiderio di pace, evidenziato dalle insistenti anfore iniziali e identificato nel principe austriaco che, nel caso avesse vinto le battaglie, avrebbe dovuto riportare la concordia sulle terre venete. Trattasi di un componimento, nella sostanza, simile al primo, dove il termine «eccelso campion» posto in evidenza al centro dell'ultimo verso della prima terzina, ribadisce il valore elogiativo dei versi. Ma il ritmo colloquiale delle strofe, carenti di figure di parola, pongono al centro di tali sonetti il problema politico anziché lo stile e gli artifici retorici della tradizione.

³²⁸ M. CESAROTTI, Lettera a Maria Petrettini, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *A Maria Petretin di Corfù, Autografi, II*, Mss. Ricc. 3566. 15, cc. 97, 98 r.

A proposito di Poesia non debbo dissimularvi che il nostro Pieri prese in versi un congedo brusco dalla sua bella. E qual è questa? la gloria. V'assicuro che le disse le sue verità senza riguardo, né risparmiò a questa coquette i termini più piccanti. Ma costei, come fanno spesso le belle della sua specie, vedendosi disprezzata, si mise in picca di stargli attorno, e lo accarezzò più del solito. Il risultato fu che questo congedo dalla gloria gli procacciò forse più gloria che vari altri suoi componimenti. Egli merita che gli facciate le vostre congratulazioni etc. etc³²⁹.

(40)

Padova 7 maggio 1807

Vi ringrazio dei vostri affettuosi rimproveri: la mia penna peccò d'omissione, ma lo spirito fu sempre lo stesso. La colpa però del silenzio non fu tutta mia. Voi v'ingannate pensando ch'io v'abbia scritto più d'una volta; ma l'accorgermi dalle vostre a Mario che le mie non vi erano giunte, il timore che anche le susseguenti avessero lo stesso esito, il riguardo di avventurare qualche sentimento de' più intimi ad azzardi non preveduti, la difficoltà di cogliere prontamente una occasione fuggitiva, infine la troppo illusoria speranza di aver presto a rivedervi, sospese gli effetti del mio sempre vivo desiderio. Non posso che approvare se per venire a noi attendete migliori auspici; ma se tra questi ha luogo la sicurezza del mio costante affetto, volate immediatamente, ch'io vi accoglierò colla più tenera cordialità. Selvagiano sarà giubilante di vagheggiarvi e far pompa dinanzi a voi delle sue nuove bellezze. Oso promettervi che ne sarete contenta e forse sorpresa. Troverete qui una corona pronta a festeggiarvi, accarezzarvi, e convincervi di quanto gli siete cara. Fra le novità del paese vedrete Mario fatto sciolto, ameno e brillante; e Oscar non più animal togato dei monti, ma uomo e cittadino. Egli vi ringrazia caramente della vostra memoria. Lo stesso fa il Tranquillino, che però non merita più questo nome, giacché ha perduta in gran parte la sua tranquillità, e,

³²⁹ M. CESAROTTI, *Articolo relativo alla Gloria di Mario Pieri, estratto da una lettera dell'ab. Cesarotti scritta alla S.ra Co. Maria Petretin Marmora di Corfù*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Autografi*, vol. II, Mss. Ricc. 3566, c. 86 r.

quel ch'è peggio, la fa anche perdere ad altri. Nulla vi dico delle mie cose: ho fatto poco e troppo. Una tra queste, quando esca alla luce, varrà forse per molte; ma non è tale da potervene dar un'idea per lettera. Addio, amatissima Marietta: la Laura e la Teresa vi adorano e vi mandano baci³³⁰.

(41)

Padova 31 Marzo 1808

Sono in gran pensiero non avendo da voi veruna risposta quando me ne aspettava una ben cara. Un lungo epigramma greco in luogo d'una semplice iscrizione, e tanta sollecitudine nel compiacervi, malgrado le difficoltà della cosa e la lunga dissuetudine da questo esercizio, vi mostravano abbastanza l'efficacia della vostra influenza sopra di me. Sperando di farvi una grata sorpresa, mandai la carta senza aggiunger una parola di più; né dubitai di non esser tosto ricompensato con una vostra letterina sparsa di grazie cordiali; e dopo quattro giorni non ho da voi neppur un cenno. La mia lettera potrebbe mai essersi smarrita? Ah se non è questo (come non v'è apparenza), convien dire che siate incomodata, anzi quasi oppressa dal male. Questo timore, e quasi certezza, m'affligge e mi tiene inquieto. Pure permettetemi di bramarvi piuttosto trascurata che inferma. Traetemi presto di questo affanno; e qualunque sia il vostro stato, fate ch'io lo sappia. Addio, mia cara Marietta; addio con affetto e trepidazione³³¹.

(42)

Padova 13 Dicembre 1808

Cari i vostri rimproveri, caro quanto appartiene a voi, e maledizioni alla posta. Sono tre giorni che risposi alla vostra precedente, né credo che dobbiate essere

³³⁰ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petrettini, pp. 10-11.

³³¹ *Ibid.*, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petrettini, pp. 11-12.

scontenta della mia risposta; e voi non l'avete ancora ricevuta. Voglio però sperare che vi sarà giunta in oggi. Non andate fantasticando sui miei ritardi innocentissimi. Passai la settimana a Selvagiano. Non vi scrissi perché colà non v'è posta, né posso spedir uomini a mio grado in questo tempo di troppe occupazioni campestri. Non vi scrissi; ma non feci che ricordarvi, cercando di abbellir Selvagiano coll'idea che vi piaccia di più. Al mio ritorno in Padova seppi che accettate l'alloggio della Teresa; ne fui consolatissimo, e lessi con gioia questa mattina la vostra lettera che me lo conferma. Io vi corro già incontro col cuore. Venerdì vado a Monselice dal Cromer, e tornerò dopo le Feste. Addio intanto, mia cara. Siate buona, e amatemi com'io v'amo³³².

(43)

Un vano fraseggiamento, detto poetico, tratto dalla mitologia, forma una gran parte del merito di vari altri: la cieca adorazione dei Latini e dei Greci, la erudizione grammaticale, la critica senza filosofia e senza gusto, la ridicola fedeltà delle traduzioni sono i difetti comunissimi della corrente dei maestri e dei dotti, e sono più perniciosi degli altri, perché impongono maggiormente coll'autorità. L'educazione della gioventù è in mano di pedanti e di scrittori mediocri, che diffondono il pregiudizio e lo avvalorano per loro proprio interesse. Gli oltramontani, che hanno il doppio peccato d'essere moderni e stranieri, non hanno un credito così radicato che basti ad imporre all'universale: i loro vizi comunemente non seducono che le persone di mondo, o quelli d'ingegno men disciplinato e men colto; e combattuti ragionevolmente dai pochi, pedantescaemente dai molti, liberamente da tutti, non possono essere gran fatto pericolosi; laddove gli antichi e principali italiani hanno per loro il fanatismo dell'antichità, la fazione autorevole degli eruditi, la prevenzione del patriottismo, né si può arrischiare di attaccarli senza pericolo d'aver la taccia di sacrilegio³³³.

³³² Ibid., Lettera di Melchiorre Cesarotti a Maria Petrettini, p. 12.

³³³ *Epistolario scelto di Melchiorre Cesarotti padovano*, Venezia, Alvisopoli, 1826, Lettera di Melchiorre Cesarotti a Clementino Vannetti del luglio 1780, pp. 71-78 (p. 73).

Anonimo lettere 32³³⁴

(44)

19 agosto 1805

Eccoci mio caro amico in un'isoletta della Dalmazia chiamata Milnà patria del capitano. Dopo un po' di ristoro ci riporremo in viaggio. La mattina dietro del mio imbarco abbiamo avuto un tempo orribile per cui si rinnovarono i passati spasimi e patimenti. Ma da questo male due beni ne derivarono, l'uno l'avermi sollevato da molta bile, e l'altro è lo spirar d'un vento favorevole, che ci farà quasi divorar la metà della strada. Il bastimento sembra veloce di sua natura, ma lo rende pigro il molto carico. In questi giorni oggi solo il mio stomaco poté ricevere un po' di caldo. Fra la paura e il patimento pensava ai vostri deliri, e il mio affanno cresceva, e faceva sì ch'io pur delirassi dal mio canto. Tutto questo perché sendo noi poche miglia lontano dal porto io ero certa che costì facesse lo stesso tempo. Spero che il restante sarà felice perché il tempo pare ristabilito. Ah così io facessi il viaggio contrario di quel ch'io fo! Sento che son lungi dalla rassegnazione e dall'abitudine. Padova mi sta troppo nell'anima e questo spazio che tuttavia risolco mi fa morir di dolore per la sua immensità. Pur arriva il cielo ai miei voti e il coraggio non mi mancherà di ripassarlo; o pur di farlo per terra.

Il nostro Cesarotti parlerà di me e son certa con amicizia e inquietudine, come pure le ss.e³³⁵ Laura e Lorena. Vi prego fate loro da mia parte le dimostrazioni le più affettuose. Al nostro Andrea molti saluti e a voi esortazioni di tranquillità. State bene. Addio di cuore.

Al nobile s.r Mario Pieri

³³⁴ La mia trascrizione riproduce fedelmente la grafia degli originali anche laddove essa appaia anomala, variabile o scorretta. Si è tuttavia regolarizzata la forma degli accenti; qualche tratto riuscito indecifrabile si è reso con puntini tra parentesi quadre. Si è usato il carattere corsivo per le annotazioni che Mario Pieri appone in testa alle lettere, segnandone le circostanze del ricevimento, nonché per i titoli dei libri citati nel contesto.

³³⁵ LAURA BOTTON, governante ed amica di Cesarotti; LORENA BOTTON, verosimilmente, la sorella. Vd. V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882, pp. 17-18.

In casa del professor Cesarotti al Santo

Padova³³⁶

(45)

Milnà 20 agosto 1805

Mio caro amico. Io vi ho scritto nel momento ch'eravamo per prender porto in un'isola della Brazza chiamata Milnà da donde pur vi scrivo di nuovo temendo del destino della prima. Abbiamo da sabato sera sino il mezzogiorno della domenica travagliato per entrare in porto obbligati non dal mal tempo ma dal bisogno di provvigioni, di qualche picciolo accomodamento nel bastimento e dal desiderio del capitano di veder casa sua. Vi avverto ch'egli non vuol che ciò si sappia. Oggi il tempo è volto a scirocco forte ed io ho gusto d'essere in porto. Il giorno dietro della nostra partenza abbiamo avuto un tempo orribile. Tutti hanno sofferto nello stomaco ed io con la mia gente più di tutti. Questa notte la passai in terra ed è la sola in cui ho dormito. Il patimento del viaggio e il sempre più vivo dolor di vedermi allontanare dai cari amici miei fa ch'io ritorni a Corfù quella di prima. Questa certamente non è la minor delle prove a cui fu sempre posto il mio cuore. In queste poche righe si contiene i miei sentimenti per voi per Cesarotti e per le due adorabili Botton. Io non so che amarvi tutti e affliggermi per avervi dovuto lasciare. Salutate, se la vedrete presto, la famiglia Trevisan³³⁷ Zacco³³⁸,

³³⁶ M. PIERI, *7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3525, cc. 205-206.

³³⁷ GIROLAMO e COSTANZA TREVISAN, amici di Cesarotti e frequentatori della sua casa, tanto da essere ricordati in alcune sue lettere con nomignoli. Vd. *La letteratura italiana storia e testi*, 44, tomo IV, *Dal Muratori al Cesarotti, Critici e storici della poesia e delle arti nel Secondo Settecento*, a cura di E. BIGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 543.

³³⁸ COSTANTINO ZACCO (1760-1841), nobile veneziano di tendenze liberali interessato alle umane lettere, fra gli amici più cari di Cesarotti e di Pindemonte, con il quale intrattenne una fitta corrispondenza. Massone, frequentatore del salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, strinse contatti epistolari con molti letterati del tempo che a lui dedicarono alcune opere come *Il Saule* di Gaetano Andreozzi. C. ZACCO, *Processo verbale della distribuzione de' premi nel Regio Liceo Convitto del basso Po*, Ferrara 1810.

Barbieri³³⁹, Fioruzzi³⁴⁰ e assicurate ognuno dei miei sentimenti. A Cesarotti ditegli quanto si può dire di più sentimentale da mia parte. Molti saluti al nostro Andrea³⁴¹. Addio. Ricordatevi che le mie lettere voglio che abbiano la facoltà di calmare non di far nascere deliri. Addio di nuovo³⁴².

(46)

1 settembre 1805

Mio caro Amico

Vi ho scritto lungamente col brish russo, partito l'altro giorno, e con l'austriaco, che sta per partire sul mio ritorno verificabile solo in primavera. Troverete in questa molti lagni, e molte verità che vi spiaceranno, ma che a me spiacque più l'esser obbligata a scriverle. Tranquillizzatevi dunque una volta ch'io son stanca di scriver sermoni, ed aver sempre alle spalle, o in faccia da contattar con uomini irragionevoli. E ciò basta. Vi ho già scritto della scuola provvisoria. Vostro zio continua a scriver sonetti fra i quali scrisse uno contro la storia di Mustoxidi³⁴³. Manoli scrive un *Mercurio Letterario*. Qui si trovano vari pezzi stampati d'altri giornali. Egli si serve anche del vostro³⁴⁴. Mi chiese i due sonetti di Cesarotti per

³³⁹ GIUSEPPE BARBIERI (1774-1852), letterato bassanese, di ispirazione liberale, allievo prediletto di Cesarotti di cui acquisì la cattedra all'Università di Padova. Si erano conosciuti presso l'abbazia di Praglia dove Barbieri insegnava retorica avendo compiuto studi giuridici ed avendo indossato la veste benedettina. Fu Cesarotti a spronarlo a comporre le sue prime opere. In seguito alla morte del maestro insegnò all'Università di Padova filologia greca e latina e fu docente di retorica, quindi prefetto agli studi e docente di diritto naturale, sociale e diritto pubblico. Poeta ma pure scrittore di epistole, sermoni e prose di vario argomento: *Le stagioni*, *Sermoni*, *Della vita e degli studi dell'abate Melchior Cesarotti*, *Lettere campestri ed altre*, *Componimenti poetici*, *Bassano*, *Colli Euganei*, *Sala di fisica*. Particolarmente note, anche per la loro influenza sull'oratoria del tempo, le sue orazioni sacre che furono ascoltate con esultanza dai fedeli. In esse, infatti, l'abate si allontanava dalla teologia arida per parlare al cuore e svelare gli aspetti umani della religione. Vd. G. GAMBARIN, *Giuseppe Barbieri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma, Treccani, 1964, pp. 230-231.

³⁴⁰ PIER LUIGI FIORUZZI (1778-1847), religioso benedettino piacentino, professore di filosofia nel collegio di Praglia. Autore dell'opera *Esercizi di matematica sublime*. Sostenne l'utilità dello studio delle lettere greche. Vd. *Carteggio Giordani-Viesseux*, a cura di L. MELOSI, Firenze, Olschki, 1997, p. 125.

³⁴¹ Molto probabilmente trattasi di ANDREA MUSTOXIDI.

³⁴² PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 207 r.

³⁴³ ANDREA MUSTOXIDI (1785-1860), filologo, storico e traduttore dal greco. Corfiota che trovò onori in Italia, Francia e Russia alternando l'attività letteraria all'impegno politico. Ebbe stretti rapporti con i più grandi letterati dell'epoca come Manzoni e Tommaseo; frequentò il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi dove conobbe Pindemonte. Scrisse: *Vita d'Anacreonte*, *Illustrazioni Corcirese*, *Note all'Erodoto*, *Storia di Corfù*, *Collana degli storici greci* (tradotti in italiano), *Sui quattro cavalli della basilica di S. Marco in Venezia*.

³⁴⁴ Il *Giornale della letteratura straniera* compilato a Padova, sotto la direzione di Cesarotti.

pubblicarli ch'io non ho voluto dargli senza il suo avviso. Questo io feci anche perché io credo che ora possa aversi pentito di permettere che siano stampati. Ditegli che mi scriva ciò che devo fare. Credo che i vostri viaggetti non vi abbiano costato più dei venti talleri di vostro zio. Son certa che Barbieri non pensa più a Corfù. A me però spiace di non aver potuto e a lui e a Fioruzzi dare un segno della mia padronanza. Salutatevi unitamente a Chiaramonti³⁴⁵. State sano ed allegro. Addio. Addio di nuovo.

Se qui dobbiamo credere alle notizie che qui spesso ci giungono è certo che questa mia sendo voi a Padova non potrete riceverla. Questo dubbio mi dispera. Vorrei mandare a Cesarotti una cassetta di giuggiole, ma temo di arrischiarla pur lo farò. Tutta la mia disperazione sta qui che le lettere non possono né uscire, né entrare in Padova, del resto nulla per quest'anno. Spero che primavera spunterà serena ed io la saluterò nel diletto salvassimo [...] voi e non io dovrò descriverlo perché non sia [...]. Salutate Meronte.

Al nobile sig. Mario Pieri
recapito del Professor Cesarotti al Santo
Padova³⁴⁶

(47)

Ricevuta in Venezia ai 2 novembre

Corfù 23 ottobre 1805

Mio Caro Amico

Domani parte un incontro e vi scriverò più a lungo. L'ultima vostra da me ricevuta è quella che dallo sciolto alla gloria cui parlate. Voi volete stampare tutte le cose vostre in un grosso volume. Ciò va bene ma guardatevi da quelle cose, che appalesando troppo l'animo vostro fate del pubblico il vostro segrettario. Per

³⁴⁵ FEDERICO CHIARAMONTI prete bresciano, filosofo naturale ed ellenista. Vd. M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1885, p. 38.

³⁴⁶ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 218.

l'affar di Barbieri non ci veggo verso. Elessero a maestri, non so di qual disciplina, due avventurieri, o per dir meglio due manigoldi della letteratura. Alcuni corciresi di questa classe scagliano anatemi contro la storia di Mustoxidi. Ma egli si mostra superiore maritandosi con la più grande delle figlie Pieri. Non ho ancora avuto risposta alle lettere dopo il mio arrivo e sono addoloratissima. Non fo che pensare al mio Romanzo³⁴⁷, che non so qual forma dargli, e come dividerlo. Domani risponderò a tutti i punti delle vostre lettere. Per carità scrivetemi qualche novità letteraria, perché io non muoia dalla noia. Oggi partì la flotta russa e non restò che la guarnigione della piazza. Riccordatevi quanto vi dissi nelle mie precedenti. State sano, e tranquillo. Addio. E a Cesarotti e a tutti gli altri amici ricordatemi sempre. Ho scritto a questo per alcuni che vogliono associarsi all'Atlante di cui mi diede il prospetto. Eccovi la nota perché lo sollecitate a mandar le copie necessarie. Addio di nuovo.

Al s.r Mario Pieri

Recapito dall'abate Cesarotti

Padova³⁴⁸

(48)

Ricevuta in Padova 22 gennaio 1806

Corfù 24 ottobre 1805

L'ultima vostra è quella che dallo sciolto alla gloria mi parlate. Non veggo l'ora di ricevere una lettera dove posso figurarvi un po' più tranquillo e ragionevole.

Appena giunta il co. mi disse che attendeva con Naranzi³⁴⁹ la permissione di poter

³⁴⁷ Nelle lettere di Luigi Carrer alla Petretini si fa spesso riferimento a questo ipotetico romanzo che però non vedrà mai la luce, in quanto Maria deciderà di abbandonare l'opera.

³⁴⁸ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 211.

³⁴⁹ COSTANTINO NARANZI (1775- 1867) originario dell'isola di Zacinto, conseguì il titolo di giudice in seguito allo studio presso l'Università di Padova. Fu amico di Ugo Foscolo il quale gli dedicò i *Versi dell'adolescenza*, componimenti amorosi del 1794, stampati a Lugano in una raccolta del 1831: " L'Amore, quella divinità più benefica all'uomo, che anima la nostra esistenza, e che c'illude con delle immagini di voluttà e di speranza, l'amore mi ha dettato que' versi, ch'offro al mio sensibile amico, al compagno più tenero de' miei giorni perseguitati ed afflitti. Ei leggeralli con quell'entusiasmo che gli ecciterà l'affetto il più sacro, e gli occhi

per poco tempo andare in Italia; e qui fu stabilito di partire tutti assieme. Per disgrazia Naranzi venne senza la permissione. Potete immaginarvi qual dispiacere successe a sì bella speranza; null'ostante il pazzo nei momenti della sua serenità continua a promettermi che raccolto l'oglio se ne [...]. Io vi assicuro che non ne posso più. Qui anziché veder luce le tenebre non fanno che vieppiù addensarsi e son così fitte negli occhi di questa gente ch'è impossibile far che la vi penetri. Nulla spero perciò sull'affar di Barbieri. Ho parlato con tutti quelli che possono deciderlo, confessarono l'utilità, e finirono col dire: ma non si farà nulla. L'ignavia, e la malignità supera l'ignoranza. Io lascio partire anche questo incontro e con primo altro gli scriverò rissolutamente. Tutti di casa vostra stanno benissimo. Vostra madre, e vostra sorella non sanno nulla discapitato in un anno. Andrea è scontento pur sta per maritarsi con una pelle nostra Pieri. Gli par di scorgere un'aria di protezione anche in quelli, che sono i più colti. Voi comprendevate soprattutto di chi... Raccogliete il vostro spirito, e non vogliate esser il fabbro della vostra e dell'altrui infelicità. Nulla si può decidere che in primavera. Voi sarete di tutto informato solo vi raccomando prudenza nelle vostre lettere. State allegro. Addio. Addio.

Vi ho scritto d'aver parlato con Mocenigo³⁵⁰ per i trentasei giovani che mi scrivevate. Eglino protestano di non aver ancora nessuna notizia. Infatti non se ne parla. Quello vi raccomando per ora è pazienza, e prudenza. Quante cose avrei a dirvi che vi assicurerebbero della mia impazienza d'uscire al più presto da questo bosco, e lo spero. Coraggio!

Questa è la sesta della mia [...].

Al nobile sig. Mario Pieri.

Recapito: dal celebre abate Cesarotti al Santo

Padova³⁵¹

suoi, lacrimando, il contempleranno in quell'ore che la memoria di me gli richiamerà le rimembranze più care. A me basta ciò. Sarò felice se quest'ingenui miei voti s'ademperanno, e se l'amicizia accoglierà i versi d'un sensibil core": U. FOSCOLO, *Edizione nazionale delle opere*, II, *Tragedie e poesie minori*, Firenze, Le Monnier, 1961, p. 239. VD. L. ZOES, *Lexicon historicon kai laographicon Zakynthoy*, I, Atene, Timographeioy, 1963, pp. 467- 468.

³⁵⁰ GIORGIO MOCENIGO (1765- 1836), originario di Zante, fu giovanissimo ai servizi della Russia di cui fu ambasciatore a Firenze e del cui imperatore divenne consigliere. Conte plenipotenziario che, a nome della Russia, elesse un numero di uomini atti a sostenere un governo. Scelse il conte Spiridione Teotochi come presidente del Senato e il conte Giovanni Capodistria come unico segretario di stato. Desiderò che costoro dessero una Costituzione a Corfù alla cui estensione collaborò. Morì a Venezia. Vd. *Ekpaideutikè ellenikè enkyklopaideia, patrosmo biographico lexico*, VI, Ekdotike, Atene, 1987, pp. 263- 264.

³⁵¹ PIERI, *Sette volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 212.

(49)

Ricevuta in Padova 22 gennaio 1806

Primo novembre 1805

È lungo tempo che qui non vengono bastimenti da costì. Io vi ho pur scritto giorni fa con Maras. Ora scrivo per dirvi d'avermi il co. detto di voler far qualche stabilimento letterario e che voi potreste esser chiamato dal governo ad occupare una cattedra. In questo caso il vostro ritorno sarebbe onorevole non altrimenti pericoloso. Ma torno a rispettarvi guardatevi dai pericoli della stampa. Le vostre declamazioni contro il vizio, e quella in lode alla virtù, essendo sparse quasi in tutti i vostri scritti e destate da oggetti presenti possono nuocervi a segno di esser sforzato a rinunciare al paese non che ad altro. Siate dunque scrupolosissimo nell'esame, e non vi dolga lasciar fuori ciò che può farvi male. Il fin qui detto vi basti perché comprendiate ciò che posso dirvi sopra ogni altro proposito in cui devono estendersi i vostri scrupoli. Non ho ancora ricevuto lettere ne' da Cesarotti ne' dalla s.ra Isabella³⁵². Ignoro pure se la s.ra Teresa e Trevisan abbiano ricevuto la mia. L'altro giorno vostra madre e sua figlia sono venute a trovarmi. Si lagnano che loro non scrivete. Scrivetemi in francese ma dello stile che vi raccomandai. Addio. Salutate tutti.

Al nobile sig. Mario Pieri

recapito: dall'abate Cesarotti

al Santo

Padova³⁵³

(50)

³⁵² Isabella Teotochi Albrizzi.

³⁵³ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 213.

Risposta ai 30 settembre, a' 2 ottobre

La risposta è partita da Venezia

Risposta ai 30 settembre, a' 2 ottobre per nave e per terra

La risposta è partita da Venezia ai cinque

12 novembre 1805

Fate che quanto vi scrive vostra sorella vi servi di regola anziché di stimolo a qualche bestialità. Pensate quanto mi costerebbe e che d'altronde convien divenir pazzi per venir alle prese con la stessa pazzia d'imbecillità. Siate castigatissimo nelle vostre lettere come se cader dovessero nelle sue mani. Le mie che non temono saranno più libere. Ho scritto dalla Brazza due volte a voi e una a Cesarotti. Vi ho pur scritto appena arrivata con la posta. La mia partenza è certa; e forse in primavera. Frappoco lo saprete con sicurezza. Scrivetemi come sta Cesarotti se pensa e parla spesso di me. La vostra famiglia sta bene ed ho il piacere di averle donato con la mia venuta la quiete. Per l'affar di Barbieri e Fioruzzi sono affatto scoraggiata. Il governo par che sia travagliato da tutt'altro pensiero che da quello d'un'istituzione letteraria e non a torto quantunque abbia già da qualche tempo stabilito il necessario pel suo stabilimento, il quale ora convien impiegarlo in tante spese straordinarie, che ogni dì si moltiplicano. La prima cosa ch'io feci fu quella di parlar con Mocenigo, il quale mi disse conviene che partiate con Capodistria³⁵⁴. Io mandai tosto a chiamarlo. Sono tre o quattro giorni che l'attendo inutilmente, tanto mi dicono esser egli occupato. Ma se anche punto venisse io non li persuaderò lasciar per ora l'Italia e venir in un paese dove non si pensa che a difendersi dalla fame, parlar di cause e d'alloggi; e dove la troppa popolazione rende incomodo e pericoloso sino il passeggio. Basta, con primo incontro scriverò qualche cosa di più prezioso ai medesimi. Frattanto salutateli e assicurateli dei miei sentimenti. Nell'indirizzare la mia lettera a Naranzi assicurategli sempre che ho la commissione d'indirizzarle tutte da qualunque parte gli pervenissero, a Vettor Gangadi. Ho un vaso di marasche e

³⁵⁴ GIOVANNI ANTONIO CAPODISTRIA (1776-1831), nobile corfiota che, dopo aver condotto i suoi studi in Europa occidentale, studiò medicina a Padova. Divenne segretario di stato nella Repubblica Settinsulare, poi, quando le Ionie vennero occupate dai Francesi, fu ambasciatore a Vienna dello zar e consigliere di stato dell'impero russo. Ciò gli permise di stringere amicizia con diversi diplomatici al fine dell'indipendenza della Grecia per la quale costituì, negli anni '20, numerosi comitati di soccorso e organizzò l'esercito indipendentista. Ottenuta l'autonomia della Grecia, si dedicò all'amministrazione civile del Paese di cui divenne, nel '27, capo del governo. Fu assassinato probabilmente per la sua politica ritenuta ispirata alle direttive della Russia.

dell'uva passa per Cesarotti , che quell'asino del capitano non ha voluto prendere. Pazienza nella settimana ventura partirà un altro incontro. Sois tranquille et laissez moi conduire ma barque. Adieu.

À monsieur Mario Pieri

Al s.or Mario Pieri,

in casa del professor Cesarotti Al Santo

Padova³⁵⁵

(51)

Ricevuta in Padova il 30 gennaio 1806

Corfù 22 novembre 1805

Caro Amico

Con l'arrivo di due bastimenti sono due giorni che ricevo vostre lettere ma lo spirito d'inquietudine, e di delirio, che vi regnano non mi lasciano sentire tutto il piacer di ricevere. Con quel " partez tout de suite...tout de suite" sapete voi a cosa mi ridurreste quando anche voi poteste supporre che in me sola stesse l'imbarcarmi domani sopra un Brish. A dover dopo un anno di soggiorno in Italia ritornar qui a piangere in questi sassi una prematura partenza causa d'un disordine economico e irreparabile. Una delle ragioni che qui mi ricondussero fu la raccolta dell'oglio, ora come potrò io abbandonarla nel suo principio e con qual coraggio affronterei io i pericoli della stagione e quelli d'ogni sorta di corsari? Le ragioni che m'indussero a sì micidiale consiglio pel momento in cui vorreste che fosse eseguito sono o lontane o inverisimili. Il male di questa state non era epidemico e se anche lo fosse stato c'è ben del tempo perché quella stagione ritorni. Questa se nol sapete è preceduta dalla primavera. Frattanto io potrò venire senza rovinarmi, o pericolare; né d'assedio ora c'è alcuna apparenza. Credetemi ch'io son qui come il pesce fuori dall'acqua. Il periodo di Manoli a suo fratello basta per dimostrarlo senza ch'io vi dica che il vivo desiderio di ritornar in Italia agisca sul mio fisico sicché io mi sono dimagrita per un terzo; quantunque presentemente io non

³⁵⁵ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, cc. 208-209.

m'inquieti come m'inquietava a Padova. Io prendo di tranquillizzarmi sino a primavera perché il tempo mi paia più breve; ma voi non mi lasciate. Se la follia vi trasporta a segno di partire, sprezzando o no calcolando tutti i pericoli, in gennaio sappiate quando perduto non fosse obbligato dal vostro stato a farlo che mi procurereste infinite inquietudini e che sarebbe impossibile ch'io più partissi; perché sarebbe impossibile di più persuaderlo; sappia poi che quando l'altrui pazzia intendo per impazienza io mi vedessi qui confinata per sempre sarei disperata. Insomma fate ciò che vi piace. Per me avete udito qual è il mio piano dettato dalla ragione e dalle circostanze e dalla volontà poiché non sarei qui a quest'ora. E voi e Cesarotti nel consigliarmi a "partir tout de suite" siete stati spinti dal desiderio di rivedermi più presto, e di ciò me ne compiaccio infinitamente; se non che egli non può giudicare che dalle cose generali, ma voi di queste più forti, conoscete le mie particolari come avete potuto senza spaventarvi dell'avvenire consigliarmi il "tout de suite"? Sono io tanto divenuta ricca onde disprezzare il raccolto dell'oglio e ripormi in viaggio appena giunta? Il co. lo veggio assai di rado e quasi mai la sera. Egli frequenta la società della s.ra Armani³⁵⁶. La curiosità di straniera credo che lo determinasse nei primi giorni del mio arrivo a venir spesso alla sera a passar qualche mezza ora. Ma le novità son finite e la noia è per tutto quanto mi circonda. Io non fo che legger Cesarotti [...] e scriver lettere. Ecco la mia vita. Ho scritto alla Morelli³⁵⁷. La morte della s.ra Mariettina Pieri accaduta due giorni fa mi ha molto addolorato. Ella ha voluto morire causa i suoi disordini. Vi ho detto tutti i discorsi tenuti con il co. sul proposito d'Alessandro. Scrivetemi se avete costì qualche altra via per impiegarvi poiché penso che voi andiate ogni giorno consumando il vostro denaro e che al

³⁵⁶ Potrebbe trattarsi di PAOLINA SCARAMELLA, moglie del letterato veneziano GIANBATTISTA ARMANI (1768- 1815). Il marito fu scrittore di drammi, poesie, tragedie e viaggiò moltissimo per la sua fama di celebre improvvisatore che poetava estemporaneamente senza l'aiuto del cembalo e del canto. Pieri ne parla nelle sue *Memorie* (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 9 volumi. *Memorie*, Mss. Ricc. 3556, c. 56 v). Vd. E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, II, Venezia, Alvisopoli, 1836, pp. 227-229.

³⁵⁷ FRANCESCA (FANNY) MORELLI, contessa goriziana amica di Cesarotti a cui quest'ultimo inviò molte e affettuose lettere a testimonianza della duratura amicizia. Donna colta, amante soprattutto della letteratura francese e tedesca, collaborò con Pieri, Furlanetto (altro allievo di Cesarotti) e il giovane dalmata Politeo Niseteo (col quale conviveva) ad un giornale da lei finanziato: *Giornale della letteratura straniera*; la rivista uscì per sei mesi a partire dal 1805, prefiggendosi di tradurre il meglio della letteratura inglese, francese e tedesca. Pieri e Furlanetto traducevano dal Francese, Cesarotti distribuiva gli articoli che trattavano di letteratura ma anche di scoperte scientifiche. Pieri, nella sua biografia, afferma di aver collaborato contro voglia ma che ciò gli forniva il denaro necessario al suo sostentamento; la collaborazione comunque terminò per la sospensione dei numeri del giornale a causa, sostiene Pieri, dell'ostilità verso la Morelli. Vd. *La letteratura italiana storia e testi*, 44, tomo IV, *Dal Muratori al Cesarotti, Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, a cura di E. BIGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 535-541; M. PIERI, *Opere varie inedite*, I, *Della vita scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1850, pp. 99-100.

mio arrivo ne sarete alla fine. Insomma scrivetemi qualche riga su questo proposito. Governatevi, tranquillizzatevi, e primavera verrà. Dite saluto al divin Cesarotti. Addio. Addio³⁵⁸.

(52)

Corfù 28 novembre 1805

Vi scrivo di nuovo poiché il convoglio non è ancora partito. È inutile il replicarvi che per ogni ragione mi conviene pel mio ritorno attendere la primavera. Una lettera dell'Albrizzi³⁵⁹ a Stefano dice di avervi dato due copie delle *Epistole* di Pindemonte³⁶⁰ l'una per lui e l'altra per me. Io ricevo una lettera da lei e non mi dice nulla più di quella che voi su tal proposito m'abbiate detto, ditemi se la avete o no spedita. Le mie lettere per via di terra non sono troppo sicure perché non posso né spedirle né riceverle sotto piego dell'amico il quale per quella via non tiene mezzo. Temps ne le voie pas mais il me fait avoir tout pour ordinairement pour le moyen de votre mère. Celle-ci et la famille entière se porte très bien. Mandai al s. Vivante delle bottarghe e lo pregai di rinnovare il biglietto messovi, quantunque qui tuttavia corra il dolersi per canto. Non ho voluto stante un sollecito ritorno levare da costì un capitale posto in così buone mani. Quanto per fare questa mi convenne persuadere e sofferire! Questo è il mio solito destino. Pazienza se ottengo l'effetto. Sento che la guerra inferocisce. Temo che voi soffriate, se non altro, dell'angustia nei viveri. Tutto si pagherà a più caro prezzo. Scrivetemi anche in questo proposito qualche cosa con esattezza. Scusate se nelle mie precedenti mi sono lasciata trasportare un po' troppo dalla rabbia che mi destarono i vostri cattivi consigli fondati sopra più cattivi giudizi in una causa in cui sapete quanto io sia col cuore interessata a che devo esser il solo giudice. Primavera verrà! Addio.

Al sig. Mario Pieri

³⁵⁸ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 214.

³⁵⁹ ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI (1760-1836), corfiota, nota per la sua società letteraria presso cui ospitò ripetutamente pure Mario Pieri e Maria Petrettini. Fra i suoi scritti: *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova, Ritratti, Vita di Vittoria Colonna*.

³⁶⁰ I. PINDEMONTE, *Epistole in versi*, Modena, Vincenzi, 1804, II ed. Edizioni seguite da numerose altre: nel 1805, nel 1807, nel 1809, e poi ancora nel 1814, 1818, 1829.

recapito dal celebre professor Cesarotti

Padova³⁶¹

(53)

Primo dicembre 1805

Voi saprete forse che per terra c'è tolta la comunicazione con lo stato veneto. Ho perciò trattenuto una lettera che avea in pronto da spedirvi con la posta. La presente la riceverete con non so con chi. Qui ognuno esagera le sciagure dell'Italia o per dir meglio dell'Europa. Io non credo tutto e mi conforto pensando che Padova per la sua situazione ne sarà esente. Queste notizie non lasciano però d'inquietarmi. Mia madre quantunque lontana spesso m'inquieta e il mio sp... è più pazzo e più vano che mai. Guai se ragionandogli sul nostro stato corro di porgli un freno allora grida che io non penso ad altro che alla partenza. Egli peraltro spesso mi rinnova la promessa di partire in primavera. Sino allora spero che anche le cose della guerra avranno un fine e che senza timor di corsari potrò venirvi col mio oglio. Oh Dio venga primavera ch'io non ne posso più. Non c'è amico mio disgrazia più grande di quella di conoscer il meglio, d'averlo gustato e di dover adattarsi al peggio. Non mi è stato mai così insopportabile, non ho mai trovato così detestabile questo nostro paese come al presente. Mi par d'essere separata dal genere umano. Tutto al più ci arriva tratto tratto qualche incerta novella della guerra. Di lettere Dio ce ne guardi; quantunque si stia stampando un foglio periodico intitolato *Mercurio Letterario*. Manoli è il compilatore. Egli si serve di vari altri giornali fra i quali del vostro. Volea ch'io gli dessi i scritti di Cesarotti e la lettera a Canova³⁶², ma io non gli diedi nulla senza il suo assenso. Credete voi che questo foglio si legga? No e non perché non piaccia ma perché nessuno si cura di leggerlo. Il povero Andrea ha mille Zoili³⁶³ contro di lui. Per grande che fosse la disistima ch'io avea di questa moderna Beozia io non potea

³⁶¹ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 216.

³⁶² ANTONIO CANOVA (1757-1822).

³⁶³ Modo di dire che si riferisce a magnati troppo esigenti.

mai immaginarmi che l'affar di Barbieri si lasciasse così cader a terra. Io non so cosa scrivergli perché soprattutto mi vergogno. Prevenitelo voi, e giustificatemi. Salutatelo e con lui tutti gli amici, che sapete mi son cari. Mando una cassetta con delle giuggiole a Naranzi per Cesarotti. Governatevi e per non disperarvi del presente pensate all'avvenire.

Al nobile sig. Mario Pieri

Recapito dal celebre professor Cesarotti

Al Santo

Padova³⁶⁴

(54)

3 dicembre 1805

Poiché l'incontro non è ancora partito sono in tempo di annunziarvi il ricevimento fatto in questo punto delle *Epistole* dell'ottimo Pindemonte³⁶⁵. Chi me le consegnò fu lo Spiro parrucchiere per parte di Vassisma a cui Naranzi la avea consegnate. Trovai entro il pacchetto una vostra lettera con la coperta a Gangadi³⁶⁶ e una a me di Naranzi. Mi furono consegnate di nascosto e non ho avuto il tempo d'interrogarlo se da chi glielo diede è stato commissionato di far così, o fu prudenza sua di consegnarlo a me anziché a colui perché lo dia a me. Scriverò io a Naranzi perché mai più ponga lettera dentro il pacchetto per evitare ogni accidente. Voi non gli dite nulla poiché sapete com'è facile ad offendersi. Ringraziate il cav. io pur lo farò con una lettera. Insomma avete udito il carro col nero oglio in primavera. Finiscono una volta i deliri del canto vostro e i lagni del mio. Addio. Dite alla Micheli³⁶⁷ che la sua raccomandata non è che una figurante

³⁶⁴ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 215.

³⁶⁵ IPPOLITO PINDEMONTE (1753-1828).

³⁶⁶ STAMO GANGADI (1782-1853), letterato corfiota, zio di Andrea Mustoxidi. Fu studente all'Università di Pavia assieme a Mustoxidi e Vittore Capodistria. Conosciuto anche da Monti e da Manzoni, molto probabilmente fu la stessa persona che rivestì l'incarico di Arconte dell'Università di Corfù. Vd. V. MONTI, *Opere inedite e rare*, Milano, Società degli Editori, 1834, p. 28; *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, a cura di D. MONTUORI, Firenze, Le Monnier, 1863, p.169; A. MUSTOXIDI, E. DE TIPALDO, *Carteggio 1822-1860*, a cura di D. ARVANITAKIS, Atene, Museo Benaki, 2005.

³⁶⁷ GIUSTINA MICHIEL nata RENIER (1755-1832), nobildonna veneziana, imparentata con dogi per linea materna e paterna, viaggiò con il marito fra Roma e Firenze avendo modo di conoscere le maggiori personalità del tempo ospitate successivamente presso il suo salotto letterario veneziano. Alla caduta della Serenissima si

della quale il pubblico è mal contento. Io farò del mio canto quanto potrò, ma so di poter assai poco. Mille saluti ai miei cari Trevisan. Ditegli che ho ricevuto la sua lettura e gli risponderò con primo incontro. Alla s.ra Teresa molti teneri saluti e lagni perché non mi ha scritto . Addio mio caro amico. Addio.

*Ricevuta in Padova il 30 gennaio 1806*³⁶⁸

(55)

4 dicembre

Ho in questo punto ricevuto l'epistola. Ringraziate Pindemonte il quale io stessa penso di ringraziarlo per lettera. La più fresca delle vostre lettere porta la data di primo novembre. Sono impaziente d'aver risposta a tante mie. Dal 5 dello stesso noi ignoriamo ciò che accade in Italia che dev'esser molto e di moltissima importanza. Ma come potete immaginarvi tutti i miei voti son per Padova, Venezia e Verona pel nostro Pindemonte. Desiderosa di trar a me persona, vi giuro coll'intenzione di veder s'è possibile di stabilire qualche cosa a vostro vantaggio secondai colui nell'invitare come fece l'altro anno alcuni conoscenti la sera della madonna a mangiare dei bignè, ma egli scusò non essendo ancora venuto dopo il primo giorno del mio arrivo, dicendo che una sessione del senato che durò sino alla sera gliel'aveva impedito. Il pensare allora a voi, agli amici nostri di Padova fu a me cagione di grandissimo dolore al vedermi qui entro data da...Oh non avessi mai fatto il viaggio per dieci mesi. Tutto mi riesce pesante, noioso, insopportabile. Questi uomini lasciai e quali trovai in ogni senso! Immaginatevi il nome di filosofessa echeggia più che mai. Oh venga il momento della mia liberazione. Vi ho molto scritto col Brish che parte con lo stesso

dedicò agli studi ed alla produzione letteraria. Tradusse dall'Inglese le opere di Shakespeare e si prodigò per la diffusione della conoscenza della civiltà veneziana in opere quali le *Feste veneziane* dove troviamo quell'amore per la sua città che trasfuse in ogni suo scritto, arrivando a polemizzare in una pubblica lettera con Chateaubriand. Grande amica di Cesarotti, che fu il suo confidente e consigliere letterario, le sue lettere attestano stretti contatti anche con Bettinelli, Francesco Negri, Angelo Dalmistro, Morelli, Meneghelli. Antonio Canova le donò i busti di Tucia e di Saffo, subito immortalati in versi latini da Francesco Negri. Fra le sue opere: *Origine delle feste veneziane*, Venezia, Alvisopoli, 1852; *Dei quattro cavalli riposti sul pronao della basilica di S. Marco*, Venezia, Kirchmayr e Scozzi, 1893; *Opere drammatiche di Shakespeare*, Venezia, Costantini, 1800; *Le isole della laguna di Venezia rappresentate e descritte*, Venezia 1829. Cfr. G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855, pp. 152-158; G. DRAGOTTO, «Prima di tutto io sono venezianissima»: *Giustina Renier Michiel, fra cultura europea e memoria patria*, tesi di laurea in Letteratura italiana, Università di Padova, anno 2005-2006.

³⁶⁸ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 219

convoglio. Salutate teneramente Meronte³⁶⁹, le due sorelle Botton, la famiglia Trevisan e la Morelli quando la vedrete. Addio. Vostra madre e la sorella stanno benissimo. Addio, mio caro amico, addio.

Al nobile sig. Mario Pieri

recapito dal celebre professor <Cesarotti>

Padova³⁷⁰

(56)

Ricevuta in Padova il 30 gennaio 1806

20 dicembre 1805

Mio caro amico

Mio caro amico. Io non so più per qual via scrivervi e sono addoloratissima. Non più per terra: pazienza, ora neppur per mare. Vi avea scritto con un Brish russo che giunse sino a Ragusa il quale saputa la notizia della presa di Trieste ritornò indietro nel punto che partiva un altro dove pure vi scriveva e spediva una cassetta per Cesarotti con delle giuggiole. Sì con l'uno che con l'altro scrivea a lui pure. Col primo vi accludea una lettera per la Morelli. Ora eccole tornate indietro tutte e voi sa il cielo in quali smanie sarete e chissà che non mi accusiate di negligenza. Io scrivo tuttavia senza saper come e quando potrò spedirla poiché oltre le varie cose che si raccontano di Venezia è certo che le prede fatte dai corsari hanno intimorito i bastimenti in guisa che qui ci sono alcuni i quali non rischiano di partire. Da un convoglio partito giorni fa furono predati cinque bastimenti. Ha potuto fuggirne uno e ritornò indietro. Da tutto ciò voi potete comprendere quanto lo scriver e ricever lettere sia difficile e lento. Con prima occasione che mi si presenterà vi spedirò tutte le lettere che vi avea spedito e che mi furono restituite perché sentiste tutto il rimorso dei vostri giudizi e perché mi pesa non mandarvele il dover trascrivere molti articoli, pur molti altri vorrei lasciar fuori come son quelli; quantunque giustamente in cui mi lagno de' vostri deliri, che oltre all'inquietudine che mi apportano potrebbero alla fine esser cagione di qualche

³⁶⁹ Nome arcadico di Melchiorre Cesarotti.

³⁷⁰ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 216.

irreparabile disgrazia. Ma di questo non più. Era fin qui passata. Ora ripiglio perché mi vien detto che un bastimento forse partirà. Due lettere oggi vi ho scritto con la posta perché almeno l'una delle due possa giungervi. Sono all'oscuro del vostro stato e di quello di Cesarotti e la mia curiosità e il timore è grande. Mandate due righe ma scritte con giudizio a Roma e in Bologna ai Pieri per me. Non veggo l'ora che venga primavera. Delle lettere che tengo presso di me non mando che una sola per voi, ed una a Cesarotti. Come l'incontro non è sicuro le giugiole non le mando. Addio. Salutate tutti. A voi vi raccomando pace.

Al nobile sig. Mario Pieri

in casa del celebre abate Cesarotti al Santo

Padova³⁷¹

(57)

Ricevuta in Padova il 8 febbraio 1806.

28 dicembre 1805

Mio caro amico. Lode al cielo l'arrivo in questa mane d' un bastimento armato ci fa provare gli effetti della sospirata pace aprendosi la comunicazione con l'Italia. È dal primo novembre ch'io non ricevo vostre lettere e potete immaginarvi quanto io le abbia in questo mezzo desiderate. All'impossibilità di scrivere per mare ci fu per qualche tempo questa pure di terra. Le nostre lettere non potevano passare oltre la Toscana. Mi sono finalmente lasciata vincere dal desiderio di scrivervi e vi mandai con l'ultimo ordinario due lettere nell'una delle quali acclusi una per Cesarotti. Con un bastimento partito disperatamente nello stesso giorno tornai a scrivere ad ambedue. Tengo ancora presso di me le lettere che vi spediva con i due ultimi Brish che ritornarono indietro. Fra queste si trova la lettera nella quale ringraziava Cesarotti del suo presente. Se con questo incontro non potrò scrivergli assicurategli ch'io ne sono stata sì avara che ogni sua raccomandazione si rendeva inutile. Tolgo al mio sonno per scrivervi mentre sono stata improvvisamente avvertita che domani mattina devo consegnare il plico. Io

³⁷¹ Ibid., c. 220.

vivo aspettando primavera come quella che deve decidere del mio destino. La pace che oramai qui si attende ne avrà molta influenza. Per me certo qui non ci starò oltre, che nel caso le cose andassero nello stesso modo; sempre però con la proposizione ferma di partire allo spuntare del giorno sereno. Ricordatevi dunque che questa è la mia rissoluzione e poi fate voi quello vi aggrada sul vostro proposito. Questo soggiorno mi è tanto insoffribile per sé ch'io per nessuna ragione d'amicizia potrei cangiar d'avviso. Ma perché non scriver due righe ai Pieri a Roma per me? Perché lasciarmi in tanta oscurità sul vostro destino in sì calamitose circostanze? Questo con l'ultima lettera avreste potuto farlo e non lasciarvi invece prevenire. Non voglio scendere ai rimproveri perché voi avete potuto farlo e ch'io non l'abbia ricevuto. Tutti di casa vostra stanno bene, vi salutano e desiderano vostre nuove.

Al nobile sig. Mario Pieri

recapito dal celebre Cesarotti al Santo³⁷²

(58)

Ricevuta in Padova il 20 gennaio 1806

Corfù 1 gennaio 1806

Mio caro amico.

Non potendo dopo le ultime notizie della guerra scriver più per mare mentre né pubblico, né privato bastimento azzarda partire per ora vi scrivo per terra; quantunque incertissima sia ancor questa via. Questa è la seconda lettera che vi scrivo con questa corriera di oggi. Tengo presso di me quattro plichi di lettere, dove ci sono fra le altre due lettere di Cesarotti, una per la co. Morelli, una per l'Albrizzi e un'altra per Trevisan, i quali mi furono restituiti. Uno di questi per le nuove udite a Ragusa dopo esser stato sino là tornò indietro. Spero che né voi, né gli amici nostri abbiano nel cangiamento tutto sofferto nessun male neppure in generale. Questa sì ch'è barbara cosa il non saper della reciproca situazione. Ricordatevi che in tutto conviene aver pazienza per non pentirsi poi. Chissà cosa

³⁷² Ibid., c. 221.

sarebbe di me a quest'ora con tanti corsari che ci sono se in me fosse stato il "partir tout de suite-tout de suite". Non vogliate dunque precipitare il mio ritorno a costo della mia rovina. Temiate dei vostri medesimi rimorsi e ricordatevi che la più bella amicizia si disgusta allorché mira nell'amico suo il fabbro della sua infelicità. Questo io vi dico perché senza tanto dolorare lasciate a me il governo di questo importantissimo affare senza che un passo imprudente o vostro, e mio per vostra istigazione, rovini ogni cosa restandoci un tardo pentimento. Per quello che qui si può sapere par che la pace sia vicina e certa. In questo caso mi viene certo promessa la partenza in primavera. Pochi credo al par di me siano gli uomini che tanto ardentemente la desiderino. Coi giorni che passano mi cresce la noia, l'impazienza, e mi par proprio d'aver come catena al cuore che disacerba la piaga del mio ritorno. Io non posso vedermi qui e l'abitudine non fa che peggio. Credetemi dunque impazientissima per l'arrivo della primavera. Voi pare attendete più tranquillamente che potete. Non trascurate il vostro stato governatevi e scrivetemi se potete. Addio addio.

A monsieur Mario Pieri³⁷³

(59)

Ricevuta in Padova da Venezia il 26 gennaio 1806

Corfù 1 gennaio 1806

Mio caro Amico

Eccomi a scrivervi per terra con l'incertezza che questa mia possa giungervi ad ogni modo io la rischio perché molto la credo necessaria alla vostra malinconia. In questa circostanza è ragionevole; ma peraltro sino a un certo segno perché non divenga furore. Molte cose la mia immaginazione per tormentarmi mi dipinge. Per mare la comunicazione è affatto impedita. Io tengo presso di me tre o quattro plichi di varie lettere che avea consegnato e che mi furono restituite non essendovi né pubblico né privato incontro che dopo l'ultime notizie azzardasse partire. Fra

³⁷³ Ibid., c. 222.

queste ci sono due pel divino Cesarotti, in cui lo ringrazio del suo presente: degno frutto della pianta, che l'ha prodotto, una per la Morelli, per l'Albrizzi, per Trevisan e altre quattro per voi. Mi restò ancora un tramezzo di giugiole che spediva a Cesarotti. Assicuratelo che i miei voti son tutti per rivederlo al più presto cioè in primavera se le circostanze lo permetteranno. Io lo spero poiché si dice che presto si farà la pace. Voi avrete a quest'ora consumato una gran parte del vostro denaro. Guardatevi dal ridurvi agli estremi. Il cangiamento del destino di Padova potrebbe procurarvi qualche riserva. La scuola provvisoria di cui vi ho scritto divisa in quattro classi "touche à son [...]". La proposizione di Barbieri fu trattata come fra gli ottentotti. Mi vergogno per questi dopo avermi molto inquietato. Salutatelo e rimarcate voi tutti dopo un anno di soggiorno in Italia la violenza in cui devo trovarmi. Assicurate Cesarotti che il suo dono in nessuna maniera m'uscì dalle mani; quantunque molto sia stata stimolata. L'elegantissime epistole del cav.³⁷⁴ non le ho ricevute che un mese fa. Io volea scrivergli per ringraziarlo ma poiché farlo non posso fatelo voi per me. La vostra famiglia sta benissimo e vi saluta. Assicurata da me nulla teme per voi le vicende della guerra. L'ultima vostra lettera fu del primo novembre. Siccome la desidero ora più che mai così spedite due righe scritte con molta prudenza a Michele perché me le spedisca. Io col mezzo dell'amico S. vi spedisco la presente. Addio.

Quello che della primavera scrivo a Cesarotti intenderete ch'è per voi. Salutatelo caramente. Addio di nuovo.

Al nob. sig. Mario Pieri

recapito dal celebre professor Cesarotti al Santo

Padova³⁷⁵

(60)

Giunta ai primi di marzo, scrivendo la canzone, e al 25 colla lettera di Monti e di Bettinelli.

Corfù 1 febbraio 1806

³⁷⁴ Si riferisce alle *Epistole* del cavaliere Ippolito Pindemonte con cui Pieri era a quei tempi in ottimi rapporti e in casa del quale, a Verona, trascorreva alcuni periodi di vacanza estivi. Vd. *Mario Pieri a Verona (1805- 1821) dal suo diario*, per nozze Fraccaroli- Rezzonico, Prato, Tip. Giachetti, 1895.

³⁷⁵ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 223.

Mio caro Amico

Io sperava che dopo l'armistizio si aprisse la comunicazione e che avrei tosto ricevuto vostre notizie. Ma che vuol dir questo in tanti e sì bei giorni scorsi non giungere un bastimento. Desidero vivamente le vostre nuove, quelle del divino nostro Cesarotti e degli altri amici, che vi prego di salutarmi, e ricordarmi a tutti. Ai più cari dite ch'io vivo sempre fra loro. Questo servizio, che mi rende la mia immaginazione torna sempre amaro perché mi è impossibile non dividere e confrontare il passato col presente. Ma finalmente mi abbandono nell'avvenire, ed ivi trovo tutta la mia consolazione. Non so se abbiate ricevuto le mie lettere speditevi con gli ordinari del Puto e dei quindesi gennaio. Perché non avete mai diretto una lettera ai Pieri perché mi fosse indirizzata? Nelle attuali circostanze voi dovrete sapere quanto interessa a chi è al di fuori, che ignora ogni cosa, le più piccole purché ci assicurino che chi scrive si porta bene di salute. So che non avete corrispondenze per terra; pur oltre il mezzo accennato potevate trovarne qualche altro per scrivere a vostra madre almeno. Il solo sto bene avrebbe bastato. L'ultima vostra lettera è del primo novembre. Con un convoglio partito giorni fa vi ho scritto e spedito una cassetta di giugiole a Naranzi perché mandi la metà a Cesarotti. Salutatelo tenerissimamente e così le due sorelle e i Trevisan. Addio. Addio

Tutti della vostra famiglia stanno bene e vi salutano.

Al Nobile sig. Mario Pieri

recapito dal celebre abate Cesarotti al Santo

Padova³⁷⁶

(61)

Ricevuta con mia somma sorpresa il 10 ottobre mio caro amico in Padova.

Corfù 15 febbraio 1806

Io non ho mancato di scrivervi quando e per tutta la via che ho potuto anche malgrado la rotta comunicazione. Io mi sono perciò esaurita e non so più di che

³⁷⁶ Ibid., c. 225.

scrivervi quando non vi potessi sempre le stesse cose le quali sono inutili per averlo fatto già nel passato. Potete immaginarvi in quanta impazienza ed agitazione io attenda le vostre lettere. Ora potete spedirle a Naranzi perché le spedisca per terra. La comunicazione fra Venezia e la terra- ferma e questa con noi farà sì che le lettere d'ora innanzi hanno libero il passaggio. Si spera la pace in generale; e il ciel lo voglia poiché qui siamo rovinati negli affari dell'ogliata se non vengono bastimenti. Il raccolto è così straordinariamente tardivo che i proprietari appena hanno oglio per mangiare. Ma se ciò ritarda gli affari compensa però nella eccellente qualità che libera la comunicazione d'un più eccellente prezzo ci assicura. Di me mi riporto a tante mie precedenti. La vostra famiglia sta bene e desidera le vostre lettere. Una buona porzione di Russi partirono presto pel mar nero. Vi spedisco un epitaffio del sig. Antonio Rodostano e la traduzione di Marin Pieri stampata:

Hoc jacet in tumulo, o utinam secum ipse jacerem
Corcyrea venus. Nivea non gratia frontis
Non vittas dulcesque modi, non rara loquendi
Mundities saevam potuerunt flectere mortem.
Umbra, vale, geniumque loci. Si culmina montis,
Pastor, adis, caute circum spatiare: quiescit.
Et vos, o zephyri, nutrite tepentibus alis
Nascentes violas, vivens dilexerat illas.

In questo avello oh seco io pur posasi
La nuova corcirea Venere giace;
Non dell'aspetto le nitenti grazie
Non le virtù, i dolci modi e 'l raro
Questo favellar, morte crudele
Volsero ad addolcir. Io vi saluto
Ombra e genio custode. Se alla cima
T'avvii, del monte o pastorel, silente
Movi il passo all'intorno: ella riposa.
Con tepidi ali o Zeffiri nutrite
Viole nascenti suo diletto in vita.

Che vi pare! Mostratelo a Cesarotti che saluto carissimamente come pure le ss. ee Laura e Teresa, i Trevisan con tutti gli altri amici, ed amiche³⁷⁷, che sapete. Scrivetemi di tutti e di tutto. Addio. Contrastate il vostro tristissimo umore più che potete. Addio di nuovo.

Al nobile sig. Mario Pieri
recapito dal celebre Professor Cesarotti al Santo
Padova³⁷⁸

(62)

Ricevuta il 13 aprile 1806.

Corfù 15 marzo 1806

Lode al cielo che da una lettera del diligentissimo Naranzi nella quale mi accluse una vostra a lui scritta ai 13 gennaio so che voi e Cesarotti in quel tempo stavate bene. La raccomandazione che gli fate delle lettere di questo divino uomo, mi fa sperare che le riceverò con le vostre, e con prima corriera. La mia impazienza è indicibile non c'è notizia che m'interessi ch'io non isperi ricever per questa. La nuova gloria di Cesarotti e l'apertura d'una via al vostro collocamento. Ecco dove io era giunta della mia quando mi fu recata una vostra letterina in data dodesi febbraio ch'essendo di fresca data mi riuscì gratissima. A misura che primavera si avvicina cresce il mio ardore per la partenza; ed ho ben di che desiderarla ardentemente...voi sapete in quale stato di disordine trovai al mio arrivo lo spirito di quell'amico per cui non si può dire quanto sofferarsi. Il freddo avea portato con la tregua un po' di ordine ma questo comincia a perdersi coll'avanzare della stagione. I miei nervi se ne risentono sensibilmente, né più io godo quella salute, che mi godeva in Italia. Benedetto il momento ch'io la vidi e maledettissimo quello che da lei mi divise. Dov'è il mio Cesarotti, dove quelle angeliche sorelle, quell'adorabile famiglia Trevisan?...Io gli ricordo in tutti gl'istanti della mia vita, mentre loro chi sa se più di me si rammentino. Non sarebbe stato meglio ch'io non fossi mai partita di qui? Par che la guerra continui. Con la prossima corriera vi

³⁷⁷ Fra i numerosi amici della cerchia di Cesarotti appaiono anche donne come Giustina Renier Michiel e Fanny Morelli. Vd. M. CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a cura di V. MALAMANI, Ancona, Morelli, 1885.

³⁷⁸ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 226.

scriverò con più chiarezza e precisione. Ho approntato le olive per i Trevisan con la speranza che presto si aprirebbe la comunicazione ed invece me le vo a poco a poco mangiando. Mi scrivete che avete ricevuto le mie lettere, ma vorrei saper se tutte e se oltre quelle per Cesarotti una per la Morelli ed una per Zacco abbiate ricevuto. La corriera è venuta in questa mane ma io non ho ancora ricevuto nulla. Mi spiace che devo tosto consegnar la presente. Ho letto a Manoli il periodo della vostra lettera ed egli s'impegna, come fatto per la storia del Mustoxidi, di formare un'associazione. Mi chiese quali sono le cose che si stamperanno ed io non seppi dirgli con precisione che dell'elogio. M'impegnai con prima vostra lettera di sapergli dire qualche cosa di più dettagliato. Mandatemi se non l'avete fatto a quest'ora il catalogo delle cose che volete stampare. Vi raccomando per carità, tutto lo scrupolo in ciò che potesse riguardarmi. Tosto che si saprà meglio della vostra intenzione vi saranno rimasti i cinquanta talleri ecco quello che con Manoli fu stabilito. Spero ancora di ricevere con la corriera di oggi vostre lettere e potere con la prossima darvi la risposta. Scrivo in fretta per timor d'esser interrotta e sarò forse inintelligibile. Molti saluti a tutti e congratulazioni a Cesarotti per la vicinanza di Miolis³⁷⁹. Guardate se delle cose che stamperete possiate fare delle dediche che vi fruttino un qualche Mecenate. La vostra famiglia sta bene e si è dopo la vostra lettera tranquillizzata sul vostro destino. Cordialissimi saluti a tutti gli amici. Addio.

Al nobile sig. Mario Pieri

recapito dal celebre abate Cesarotti al Santo

Padova³⁸⁰

(63)

Corfù 15 giugno 1806

³⁷⁹ SEXTIUS ALEXANDRE FRANÇOIS MIOLLIS (1759-1828), generale francese che assediò Venezia, conquistò la Dalmazia e venne nominato governatore di Roma e dello stato pontificio. Rimase parecchi anni di stanza in Italia dove ebbe modo di inserirsi nell'aristocrazia veneta e di conoscere l'Albrizzi, di cui fu amico, Cesarotti, Bettinelli e Pindemonte, di cui godette la stima. Mecenate dalle scienze e delle arti con interessi letterari, cercò di entrare in contatto anche con Alfieri che lo respinse adducendo il proprio carattere ribelle. Cfr. L. CUCCETTI, *Della vita e delle opere di Vittorio Alfieri*, Venezia, Andreola, 1843, p. 50; V. MONTI, *Epistolario*, a cura di A. BERTOLDI, Firenze, Le Monnier, 1930.

³⁸⁰ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 227.

Mio caro Amico. Vi ho scritto replicatamente col convoglio, che udita la nuova dell'armistizio, sta per partire, sicché non ho nulla d'aggiungervi. Per terra vi ho sempre scritto dacché mi fu fatto sperare che le lettere potessero passare oltre la Toscana, mentre vi fu un periodo di tempo che non lo potevano. Ho detto a Manoli quello che avete scritto per l'elogio. Egli vi saluta ed è impaziente di vederlo stampato. Mi pregò di chiedervi se avete parlato con lo stampatore e di sollecitarvi. Sappiatemi dunque dire qualche cosa di positivo. Zulatti³⁸¹ passò ad altra vita. Vittima parte dell'avarizia, e parte dell'arte medica. C'è chi vuole che l'abitazione sopra l'ospitale sia stata la causa della sua malattia, e chi che sia stato mal curato dal medico. Ad ogni modo la sua perdita si fa sentire. Naranzi gli fu sostituito come segretario di stato. Sono impaziente di aver le nuove del vostro stato economico e morale poiché lo credo tale che mi fa star in pensiero pel fisico. Se le letture non vi servono per modificare il vostro temperamento, e addattarvi alle presenti circostanze con un po' più di tranquillità non meritano tutto il vostro sacrificio nel coltivarle. Ponetemi a parte dei vostri lavori. Addio. Il tempo passa e se lo porta il vento. Frattanto approfittatene. Spero che questo cambiamento possa esservi utile intendo cambiamento di scena politica. L'Università e le lettere vi avranno guadagnato. Non resta a desiderarsi che parta.

Al nobile sig. Mario Pieri
recapito dal celebre Professore Cesarotti
Padova³⁸²

(64)

³⁸¹ GIANFRANCESCO ZULATTI (1762-1805), nato a Cefalonia, studiò filosofia e letteratura, quindi si laureò in medicina all'Università di Padova. Dopo aver esercitato in Italia, tornò in patria dove fu eletto primo medico e socio dell'Accademia agraria ed economica. Pubblicò *Saggio sulla virtù febrifuga dell'ippocastano* e *Saggio sopra alcuni fenomeni della peste, la natura del contagio e le cause remote più efficaci delle febbri*; nel 1794 compose *Dei danni che recano all'agricoltura dell'isola di Cefalonia lo smembramento, la dispersione e la lontananza dei poderi e de' mezzi di promuoverne l'unione*, stampata a Venezia da Perlini. Nel 1796 fu nominato governatore dell'isola di Itaca dove lavorò prima per i Francesi e poi per i Russi. Chiamato a Corfù dai Francesi, fu medico dell'ospedale militare, mentre il comandante dell'esercito russo lo nominò protomedico della milizia e direttore dello stesso ospedale. Lo zar Alessandro, desiderando fare delle Isole Ionie un piccolo stato, lo nominò consigliere nella compilazione di quello statuto che fu promulgato nel 1803, in cui egli ebbe non poca influenza. Fu socio dell'Accademia di Pietroburgo e consigliere di corte, nominato dallo stesso imperatore Alessandro. Conobbe e fu stimato da Francesco Aglietti. Morì a soli 43 anni lasciando numerose carte inedite fra cui furono ritrovati brani in prosa e in verso. Vd. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani...*, IX, pp. 230- 239.

³⁸² PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 224.

Ricevuta il 1 settembre 1806.

30 luglio 1806

Amico Cariss.mo

Ho ricevuto la vostra lettera de' 28 marzo in cui mi dite d'aver spedito la canzone ch'io non ho ricevuto. Questa mi riuscì carissima per quanto contiene e perché desiderata per quattro e più mesi ch'io mancava di vostre nuove. Gli estremi in cui io vi credea della vostra economia e la tristezza che regnava in tutte le vostre lettere mi tenevano in agitazione. Nulla vi dirò della mia disperazione di vedermi qui confinata a morir di noia e di bile...senza poter per ora uscirne; bene, che non convien attenderlo che con la pace. Egli è ormai necessario alla mia salute avendo in questa primavera sofferto fierissimi assalti di convulsione. Nell'ultimo che è stato fortissimo credo che abbia contribuito l'istessa gioia, che mi recò la vostra lettera nel veder così bene ricevuto dal pubblico colto il primo che gli avete offerto de' frutti del vostro ingegno, e che nello stesso tempo vi si apra una splendida ed utile carriera. Perciò appunto le due lettere che mi avete trascritto mi furono carissime e ve ne ringrazio. Riverite e ringraziate la s.ra delle ragazzine e ditele che al mio ritorno mi riservo il piacer di conoscerla più da vicino. M'immaginai e mi dolsi del destino della s.ra Giuseppina a cui se vi scriverà farete le parti mie. Manoli vorrebbe formar una società siccome fece per la storia di Mustoxidi, onde fornirvi il denaro necessario alla stampa delle cose vostre. Egli per dar principio attende il vostro assenso. Io ve ne scrissi più volte ma voi non mi avete risposto. Forse le vostre, o le mie lettere avranno avuto il mal destino che la guerra loro procura. Bicchierai³⁸³ è stato preda dagli Inglesi partendo per Livorno. Più volte nella disperazione di vedermi qui imprigionata pensai di partire con esso. La bella sorte, che mi attendeva! Con questo incontro scrivea non solo a voi ma a Cesarotti, alla s.ra Isabella, ai Trevisan, alla s.ra Teresa a Zacco e a Caldrari³⁸⁴. Ho perduto tempo per iscriverle e gli amici chissà cosa penseranno del mio silenzio! Pazienza, se son giusti e l'attribuiscono alle vicende della guerra che non lasciano di farla anche alle lettere. Chi avrebbe detto che Giuvenale³⁸⁵

³⁸³ ZANOBI BICCHIERAI, letterato amico di Vincenzo Monti. Vd. V. MONTI, Z. BICCHIERAI, *La Bassviliana e La Mascheroniana*, Firenze, Le Monnier, 1886.

³⁸⁴ Forse GIUSEPPE CALDERARI, studioso di Umago il quale scrisse, nel 1816, *Il Genio dell'Istria rinato alla venuta di Francesco I*. Vd. P. STANCOVICH, *Notizie degli Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi*, Parenzo, Gaetano Coana, 1884, p. 21.

³⁸⁵ Si fa riferimento al lavoro tradotto da Cesarotti e fatto stampare a Pisa da Giuseppe Rosini, nel volume XIX delle *Opere*. Fatica recante la data editoriale del 1805, ma in realtà stampata nel 1806.

venisse ad altri e non a me? Mustoxidi l'ha ricevuto con l'arrivo di Capodistria. Io non l'ho ancora potuto avere per leggere. Dopo mille teneri saluti dite al suo rigeneratore ch'io non ho che due sole lettere sue, ed ora ch'è fatto ricco e cav. fanno più che mai che degli amici si dimentichi. Se parlo come vedete per scherzo, ed anzi son certa ch'egli m'abbia scritto e mandato delle cose sue composte su gli ultimi avvenimenti e che sfortunatamente s'abbino solo perduto. Pur tenetemi fresca nella sua memoria parlandogli spesso di me. Salutate la nostra società della sera, ch'io veggo sempre col cuore, che si duole d'esserle con la persona divisa. Il s.r Costantino dicendo d'avervi indirizzato una mia lettera, sogna, la sua indolenza con chi lo ama è singolare. Non lo trascurate e scrivetegli almeno quando ha ricevuto. Addio³⁸⁶.

(65)

Ricevuta in Padova Carissimo amico il 7 dicembre 1806.

15 settembre 1806

Non ristabilita ancora da fortissimi assalti convulsivi sofferti in primavera e nell'estate, che una febbre biliosa mi afflisce per otto giorni. Voi potete pensare la causa. Vivere con chi sempre delira né sa ciò che vuole, o desidera è una vita più che bestiale. Un lampo di pace, perché di pochi giorni, mi avea consolato deliberando nella ventura primavera di pormi in viaggio, quando pur dovessi di nuovo farlo sola poiché la mia salute ha più che mai bisogno di ripararsi. Se la guerra mel permetterà non dubitate che i vostri libri saranno meco. Vostra madre per essersi nell'estate trattenuta più del dovere in campagna ammalò al suo ritorno gravemente. Non potete immaginarvi il mio dolore e per lei e per voi nel timor che potesse accadere qualche cosa di triste. Se non vi ho scritto sopra questo proposito sino ad ora volendo prima vederla perfettissimamente rimessa come vi giuro sulla mia vita lo è presentemente, onde dopo la trista darvi la buona e ferma nuova della sua ristabilita salute. Vi consiglio far per tal occasione de' versi. Nella sua malattia io le stava più vicino che mi fosse possibile tanto più che vedea

³⁸⁶ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 228.

ciò farle molto piacere. Feci allora incominciare da Demetrio Pieri il suo ritratto, che restò imperfetto perché grazie al cielo cessò tosto il bisogno. Ora non si desiderano che le vostre nuove fra le quali quella che siate onorevolmente o fruttuosamente impiegato come da noi si spera. Vi ho già scritto ch'io non ho ricevuto né la vostra ode né la lettera scrittavi in tale occasione, né le *Stagioni* di Barbieri³⁸⁷ e neppur una lettera di quel...posso dirlo o no? infedel di Cesarotti. Son pochi giorni che il vostro libro³⁸⁸ è qui arrivato a Naranzi. Egli fecemi la gentilezza di farmelo leggere tosto ma non mel lasciò più d'un giorno, giorno per me di molta commozione e molto pianto, tante idee mi richiamò e tanti sentimenti m'ispirò cotesta lettura. Mi parve di vedere in questa un raggio di luce che illumini la vostra cieca sorte. Questo raggio che vostro valor letterario vi procurò fra la gente colta del paese lode e biasimo. Dovete questo alla vostra imprudenza, e all'invidia, che cerca un appicco per rodervi, quella alla verità e al vostro merito. C'è un auto-da-fè per abbracciarvi come cattivo cittadino. Vi ho pur detto che non stampiate nulla di ciò che potesse spiacer. Il difendervi ch'io fo mi ha già volte posto in cimento o procurato de' dispiaceri parte con la ragione e parte col sgridarla ho dissipato i timori concepiti per tal cagione di vostra madre. Dell'accoglimento fatto a questa copia son certa che le cento che avete destinato di mandare non si esiteranno; perciò se avrete occasione sicura mandatele. I Pieri dissero che ne prenderanno quaranta. Le lodi che si danno generalmente al vostro libro sono linguaggio poetico e caldo di cuore. Scrivetemi dell'incontro fatto in Italia ch'è quello che più interessa. Perché nominar seccamente la divina Isabella³⁸⁹ senza un elogio meritevole e da voi sentito? Riparate se potete a questa negligenza. Dite a Cesarotti ch'io non gli scrivo più se non mi scrive, e che lo prego di farlo per trarmi dal crudelissimo dubbio d'aver perduto il suo affetto. Alla s.a Laura e alla s.a Teresa mille tenerissimi saluti e così alla cara famiglia Trevisan. Mille saluti pur a Zacco e a Oscar³⁹⁰ infine ricordatemi a' tutti e di tutti rendetemi conto. Nulla vi dico di Cesarotti perché tutto è poco. Addio scrivetemi e governatevi. Addio. Di quanto dite d'Amira nulla è più vero del suo nome.

Al nob. Sig. Mario Pieri

Recapito dal celebre professor e cav. Cesarotti

³⁸⁷ G. BARBIERI, *Le stagioni, canti quattro*, Vicenza, Tip. Paroniana, 1805.

³⁸⁸ M. PIERI, *Tributo all'amicizia con varii componimenti in verso*, Verona, Gambaretti, 1806.

³⁸⁹ Isabella Teotochi Albrizzi.

³⁹⁰ Soprannome con cui Cesarotti si riferiva all'allievo Giuseppe Barbieri.

Al Santo

Padova³⁹¹

(66)

Ricevuta il 28 aprile.

7 gennaio 1807

È lunghissimo tempo che non ricevo vostre lettere e ne sono più che mai desiderosa. L'ultima vostra contiene un catalogo di que' libri che bramavate avere con la mia venuta. Io ho sempre indirizzato le mie lettere al sig. Costantino³⁹² raccomandate al conte perché gliel'avesse sottopiego ed egli mi assicurò d'averlo sempre fatto, e d'aver intanto risposto più volte dell'arrivo di alcune fra le quali v'erano delle mie. Or dunque se le mie lettere vi giungono perché non rispondete? Se qualche ragione vi fa stare in silenzio ditelo almeno per ch'io fantasticando non stia incerta della ragione. Ma perché non scrivete almeno a vostra madre che tanto il desiderava! Ella gode buona salute e l'altro giorno abbiamo pranzato assieme, e tutti dagli occhi e dal cuore vi cercavamo; cioè lei vostra sorella ed io. La mia salute, dagli ultimi di maggio sino a tutto dicembre, non fece che peggiorare per cui convenne per ristorarla inselvarmi per quasi un mese in una delle nostre selvose campagne. Qui mi giunse la notizia del vostro collocamento nell'Università, e la nuova dignità, di cui non seppi se per la sua quiete dovea consolarmi, del divino nostro Cesarotti, intendo della vescovile dignità di cui qui si levò tanto strepito. Potete immaginarvi quanto contribuirono al suo miglioramento queste notizie delle quali per meglio consolarmi ho voluti cercare la fonte, ricerca che mi fruttò una crudele incertezza; perché trovai ch'elle non erano fondate che nella supposizione. Mandate tosto una lettera vi prego in risposta a questa mia all'ottimo Costantino. Mi servo del mezzo di vostra madre per inviarvi queste poche righe. Spero quanto prima di potervi scrivere per altro mezzo. Profitto d'ognuno perché in queste difficilissime circostanze possiate assicurarvi dell'assistenza de' vostri amici e della vostra famiglia. La campagna e la stagione rigida in cui siamo ha consolidato la mia salute; ma più di tutto la

³⁹¹ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 229.

³⁹² Costantino Zacco.

speranza della prossima pace. Non lasciate mai in pace Cesarotti se non mi scrive. Salutate tutti, e poi tutti gli amici nostri e particolarmente la famiglia Trevisan. Delle due sorelle nulla vi dico parola sola vi dirò. Addio addio.

Al nobile sig. Mario Pieri

recapito dal celebre abate Cesarotti al Santo

Padova³⁹³

(67)

Ricevuta in Padova il 26 marzo 1807

26 gennaio 1807

Amico Cariss. mo

Sono tre giorni che ognuno è favorito d'un bastimento da Trieste. Tutti hanno lettere da costì meno ch'io e la vostra famiglia se contar non vuoi due che io ho ricevuto dal nostro diligentissimo corrispondente nell'una delle quali trovai una vostra altrui scritta che dette nuove del Levante gli chiedevate dolendovi di non aver né avuto riscontri dalla vostra casa né da me sino dal mese di marzo. Con l'altra mi accerta d'aver ricevuto dalle mie in data di luglio ad avervi già spedito quella a voi diretta. Perché dunque non scrivere con questi ultimi incontri, che sì fresca data portano? Se attendete che il corrispondente vi avvertisca quando ce ne sono non scriverete mai più o almeno perderete moltissimo. Convieni che di tanto, in tanto gli spediate qualche lettera perché se l'occasione se gli presenta possa prontamente spedirla. Vi ho già scritto dell'unica copia del vostro libro venuta a Naranzi, della quale mi fece un dono, assai per me prezioso, e come si ami il libro e si odi l'autore. La canzone³⁹⁴ fu l'esca all'invidia, ed alla politica. Vorrei che almeno vi fruttasse un utile, e glorioso collocamento, qual si conviene al vostro merito e ai vostri sacrifici. Non so se per la prossima primavera si possa attendere la pace se bene che vivo di questa speranza. Ora in grazia del rigor della stagione, e di venti giorni passati in campagna le convulsioni movono più di rado i loro assalti. Sono addolorata d'aver sentito che le opere alfieriane non si stampino

³⁹³ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 230.

³⁹⁴ M. PIERI, *Per le imprese di Napoleone I restauratore del regno d'Italia*, Padova, Penada, 1806. Vi si esaltava Napoleone come colui che avrebbe risvegliato l'Italia dal suo ormai proverbiale torpore.

più prima d'averle, non solo acquistate ma neppur lette. Novità del paese non ho che una da darvene il matrimonio di Sofia Pieri con il Console di Spagna. Ella si sposerà fra qualche giorno e temo che l'ombra di suo padre non esca del suo riposo. Uno stato ristretto ed incerto, la stupidità personificata, e pressoché cinquant'anni d'età sono le qualità dello sposo; fra le quali la bontà dell'animo, che non se gli può negare resta rozza invalida o sfigurata. La mancanza d'altro partito, e la proposizione che hanno i fratelli della sposa di partire, dopo la pace, li determinarono a dargliela. Non scrivo a Cesarotti perché temo non s'abbia dimenticato affatto di me, e questo mi viene persuaso del suo lunghissimo silenzio. Immaginatevi perciò il mio dispiacere e la violenza ch'io mi fo in questo punto. Ma io vi prego quanto posso di non lasciarlo mai in pace se non mi scrive. Salutatelo carissimamente non che la famiglia Trevisan e le due sorelle. Addio.

Al nobile sig. Mario Pieri
Ricapito dal celebre Cesarotti
Al Santo
Padova³⁹⁵

(68)

Venezia 23 gennaio 1813

La causa del vostro silenzio io l'avea attribuita a economia di tempo per voi e di posta per me; né avrei mai creduto che un professore scrivendo ad una letterata mancasse di soggetto. Tutto però si può dare quando l'animo è posseduto dalla tristezza e dalla noia. Le opere bregoliniane³⁹⁶ possono esserne di un grande

³⁹⁵ PIERI, 7 volumi..., Mss. Ricc. 3525, c. 204.

³⁹⁶ UBALDO BREGOLINI (1722-1807), letterato che ebbe particolare predilezione per lo studio del poeta latino Properzio, motivo che ne chiarisce lo studio di Mario Pieri, anch'egli interessato alla traduzione di questo autore. Bregolini nacque a Noale (Venezia) e si laureò in giurisprudenza a Padova ma dimostrò predilezione per lo studio dei classici greci e latini. Fu prefetto del Seminario di Treviso e insegnò lettere e diritto nelle scuole della Misericordia a Bergamo. A Venezia insegnò eloquenza e diritto civile, circondato da un'aura di esperto in elementi legali e letterari. La sua opera più famosa è un testo scolastico: *Elementi di giurisprudenza civile secondo le leggi romane e venete* (Venezia 1787), studio che annota le variazioni introdotte dalle norme venete rispetto al codice giustiniano. Fu autore di numerosi componimenti d'occasione fra cui spiccano *Sull'origine della poesia* (Venezia, Todelli, 1858) e *Sull'imeneo delle piante e dei fiori* (Venezia 1776). Tradusse dal latino S. Benedetto, Cicerone, Stazio, Properzio e dal greco Plutarco. Compose una grammatica in latino e molti

alimento. Perché se tanto vi s'impicciolisce non abbandonate l'impresa? Guardate che lo sfogo, che vi seduce non vi faccia cadere in ripetizioni e generare sazietà almeno trovandosi di questi più o meno in tutte le cose vostre. Ma com'è quando uno ha speso tempo e fatica si affeziona anche a quelle cose, che più non gli piacciono, e non ha più la forza di abbandonarle. Io pure mi addormento intorno a Piscopia e nel mio cuore avrei più voglia di dirne male, che bene parendomi in tutto più pazza, che saggia. Il vostro pranzo profusorio mi toccò l'ugola. Se la Pola³⁹⁷ dalla quale ho subito ricevuto il denaro, fosse partita il giorno dietro l'arrivo della vostra lettera, io vi avrei fatto un'improvvisata. Sono andata da lei, con l'intenzione di scoprir terreno, non avendomi detto che non partiva per allora, non ho voluto aprirle il mio pensiero. Novità non ne ho che di cattive per me. La mia s.ra madre e il sig. Teodoro mi scrivono di uno stile, che fa onore all'avarizia. Il mio sposo né vuole, né può passarli che quello che mi rende la mia roba ed essi mi fanno il conto attese le circostanze presenti su quattro talleri al mese. Non intendono di passarli i diciannove, che sino agosto mandandomi un acconto in una cambiale, e promettendomi il resto sino a questo tempo. Oh perché non ho io i fulmini sulla penna come li ho nel mare ché fulminerei questo mostro dell'avarizia. E poi sul dubbio che io stia male si piangerà si tremerà!? Il maledetto interesse soffoca tutti i più cari sentimenti, e mi vuole obbligata dopo aver riconosciuto la necessità e favorito l'unità a ritornar per ricadere con maggior caduta nello stato di prima. Io là non veggo, che la pazzia la miseria e la disperazione, che allegra e a braccia aperte attendono per lacerarsi la loro preda. Sono fuori di me. La lettera di mia madre è in data 3 dicembre. Il povero Dorietta era morto, e per essere allora vostro fratello in campagna nulla sapeva dirmi de' libri. Spero ch'egli vi scriverà qualche cosa. Pindemonte vi saluta e si compiace della lettera di Scopoli³⁹⁸. Mi spiacciono le vostre risse con la prefettura. Mirate le

componenti fra cui *Del celibato*, contro gli oppositori al celibato ecclesiastico, tradotto dal suo allievo Angelo Dalmistro. La sua carriera finisce con l'ingresso a Venezia dei Francesi che lo esonerarono dall'insegnamento. Vd. M. PIERI, *9 volumi. Memorie*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3556, c. 37r., c. 44 v.; c. 53 r; N. VIANELLO, *Ubaldo Bregolini*, in *DBI...*, XIV, pp. 116-118; B. FAVERATO, *Tra letteratura e scienza, i versi italiani di Ubaldo Bregolini (1722-1807)*, tesi di laurea in Letteratura italiana, Università di Padova, anno 2001-2002.

³⁹⁷ SOFIA ANTONIETTA POLA ALBRIZZI (morta nel 1861), moglie di Carlo Albrizzi, preferì vivere in campagna. Cantata da Benassù Montanari, fu ella stessa letterata componendo versi in onore del marito (Stamperia del Commercio, 1861) e un'opera storica: *Deliberazioni seguite in maggior consiglio nel 1473 per l'elezione a doge di Venezia del N.H. Messer Nicolò Marcello, Procurator di San Marco*, Venezia 1858; EAD. *Lettera al cav. Pier Alessandro Paravia*, in *Lettere d'illustri donne*, Venezia 1893, pp. 15- 20. Cfr. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi...*, p. 35, p.135.

³⁹⁸ GIOVANNI SCOPOLI (1774-1854), nato a Chemnitz, si addottorò in medicina e percorse la carriera amministrativa diventando, nel 1807, prefetto del dipartimento del basso Po a Ferrara e, nel 1811, prefetto del Tagliamento a Treviso. Decorato con l'ordine della Corona di Ferro, fu consigliere di Stato nel Consiglio degli

piaghe altrui e bacciate le vostre catene. Oh è più dolce il potersi sfogare con chi ci conosce e può compatirci. Non di meno io devo forse chiedervi scusa per un po' d'intemperanza.

Al chiarissimo sig.

Mario Pieri professore a Treviso³⁹⁹

(69)

Venezia 9 maggio 1813

La perdita del povero Garbiza,⁴⁰⁰ benché aspettata, mi dolse assai. A quest'ora saprete che il fallimento dei Vivanti è purtroppo vero; ed anche fraudolento. Il giorno stesso, che fu segnato il fallimento hanno, da gente ignara dell'accaduto, preso del denaro. Spiro è tra questi per ventimila lire d'Italia. Per me dio mi ha salvato, e ringrazio la vostra amicizia. La nuova però non lasciò di spaventarmi pensando che questi sono collassi, che quando cadono schiacciano col loro peso molti piccoli esseri, che sono loro all'intorno, ed io potrei tra questi rimanere la vittima. Doxarà è uno de' gravemente feriti, onde io penso di ritirarli e mangiarmeli anziché perderli. Avrete già sentito le buone nuove della guerra. Fu ieri chiamata , e si dice, arrestata l'Anguineda, donna milanese che io non conosco. Di Carpi non sappiamo nulla. Ho ricordato a Bulgari, che scriva per i vostri libri. Egli pende a credere, che vostro fratello possa aver ricevuto il denaro.

Auditori ed ebbe numerosissimi altri incarichi fra cui quello di consigliere di Stato legislativo e di direttore generale della Pubblica Istruzione a Milano da dove inviava le sue lettere al Pieri consigliandogli l'accettazione di due studenti da quest'ultimo espulsi dalla sua classe e reintegrati dalle autorità superiori. Furono molti altri gli incarichi e le onorificenze sotto il dominio napoleonico: membro del Collegio dei Dotti, direttore generale della libreria e stampa; Napoleone gli diede il titolo di conte ad personam. Fortemente legato al regime napoleonico, poco dopo il 1814 si ritirò a vita privata. Numerosissime e su disparati campi le sue opere: elogio di Benedetto del Bene, scritto sulla macchina a vapore di Bartolameo Avesani, sull'istruzione dei ciechi, sull'agricoltura europea paragonata all'italiana, sulla ricerca del carbon fossile, sulla riforma delle carceri, sulla storia dell'Egitto, sulla storia dell'Italia antica e numerose altre. Vd. *Memorie dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto*, Rovereto, Grigoletti, 1903, pp. 592- 593.

³⁹⁹ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 231.

⁴⁰⁰ ANGELO GARBIZA, professore di disegno al Liceo di Treviso; in seguito alla sua prematura scomparsa fu Mario Pieri stesso a scriverne l'orazione funebre. Vd. M. PIERI, *Memorie*, I, a cura di R. MASINI, Roma, Bulzoni, 2003, p. 280.

Il suo silenzio me ne dà qualche dubbio. Il cav. Lazzara⁴⁰¹ era qui in questi giorni. Queste sono le novità, che ho potuto raccogliere. La sig.a Isabella⁴⁰² per quest'anno non viene sul Terraglio. Ma quali sono questi fierissimi dispiaceri che avete sofferto? Vengono dai vostri colleghi, o dalla prefettura?⁴⁰³ So che mi avete detto qualche cosa prima di partire, e che dopo il vostro ritorno, a Treviso, avete scritto a Pindemonte. Mi spiace assai e son certa che avete ragione, ma io non posso fare a meno di ricordarvi, che non potendo vivere fra i cafoni, e tra gli Aristidi, ma con uomini, e in tempi corrottissimi, ci vuol nell'uomo onesto molta dolcezza, e molta prudenza per farsi tollerare. Non vi rattristate tanto, e prendete questa lezione come tante altre, per un segno di quella verace amicizia colla quale mi professo. Addio.

L'amica M.

Al Chiarissimo Signore Mario Pieri

Professore del Liceo di Treviso⁴⁰⁴.

(70)

Venezia 9 giugno 1813

Non so perché non abbiate ancora risposto alla mia lettera. Voi se forse eravate partito al suo arrivo, a quest'ora dovrete essere di ritorno. Basta vi scrivo in fretta due righe per avvertirvi dell'arrivo qui da due giorni di Mustoxidi. Egli venne sino a Padova con Lamberti⁴⁰⁵ che fra due o tre giorni andrà a raggiungere, poi ritornerà qui. Non so poi come Mustoxidi dice, che Lamberti in questo mezzo

⁴⁰¹ GIOVANNI DE LAZZARA (1744 – 1833), nato a Padova da famiglia nobile, studiò presso i Gesuiti e si occupò di storia delle belle arti e degli artisti italiani, offrendo notizie che furono sfruttate da Luigi Lanzi e da Cicognara. Collezionista di stampe antiche ed appassionato bibliofilo, fu consigliere ed amico di Ippolito Pindemonte. Fu nominato cavaliere gerosolomitano, socio dell'Accademia patavina dei Ricovrati e, nel 1793, eletto dalla Repubblica veneta ispettore e soprintendente alle pitture del circondario di Padova. Vd. A. MAGGIOLLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 1983, p. 166. Pure Cesarotti conobbe un DOMENICO LAZZARA, gentiluomo padovano, nominato in una sua lettera. Vd. *La letteratura italiana storia e testi...*, p. 547.

⁴⁰² Isabella Teotochi Albrizzi. Maria Petretini e Mario Pieri trascorsero molte giornate presso la villa sul Terraglio e molte serate nella sua società letteraria dove ebbero modo di stringere contatti con eminenti personalità del tempo.

⁴⁰³ Pieri ebbe un forte contrasto con il direttore generale della Pubblica Istruzione, Scopoli, e con il reggente del liceo presso cui lavorava, Giani, in quanto aveva espulso due studenti colpevoli di avere fatto circolare durante la sua lezione alcuni disegni osceni. Le autorità superiori, contrariamente al parere di Pieri, decisero di accogliere il ricorso dei due studenti per reintegrarli in classe dopo due mesi di espulsione. Pieri fu sempre fermamente contrario.

⁴⁰⁴ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 233.

passerà a Treviso , e che voi farete bene di venir qui per qualche giorno onde trovarvi tutti e tre. Mi pare un'occasione da non perdersi. Egli vi saluta e si mostra vostro amico. A Zabeo⁴⁰⁶ fu parlato, che prevenisse la sua domanda. Ignoro la risposta. Addio.

Al Chiarissimo sig. Professore Mario Pieri

Raccomandata al Chiarissimo sig. Professor Giani⁴⁰⁷ pregandolo al caso che il Pieri fosse fuori di Treviso di spedirla subito colà dove si trovasse.

Treviso⁴⁰⁸.

(71)

Venezia 21 giugno 1813

Il Mustoxidi è andato a Padova per due giorni, e vi stette quattro, o sei. Io l'avea pregato, che mi scrivesse l'intenzioni del Lamberti, ma egli mel fece adducendo

⁴⁰⁵ LUIGI LAMBERTI (1759-1813), nato a Reggio Emilia, si dimostrò fin da subito versato per le lingue antiche seguendone i corsi all'Università di Modena. Entrato in Arcadia nel 1784, vi conobbe Monti che rimase suo amico per tutta la vita. A Ferrara fu nominato segretario del vicelegato di quella città mentre a Roma fu maestro di camera del principe Marcantonio Borghese. La conoscenza di Ennio Quirino Visconti rafforzò in lui la passione per l'antichità, lo studio delle lingue classiche e l'anticlericalismo. Quando i Francesi entrarono a Roma, nel 1798, lo elessero membro del Tribunato e dell'Istituto nazionale di scienze ed arti. Più tardi ebbe la carica di prefetto degli studi nel Ginnasio di Brera di Milano, di direttore della Biblioteca Braidense, ispettore generale della Pubblica Istruzione e membro del Collegio elettorale dei Dotti. Come filologo ed ellenista, fu uno dei letterati più stimati dal regime napoleonico anche grazie al suo canzoniere che ebbe successo per la grazia e l'equilibrio neoclassici che vi erano trasfusi. Fra il 1811 e il 1814 si occupò della rivista dal profilo classicista da lui fondata: «Il Poligrafo. Giornale letterario». Fu da qui che polemizzò contro i romantici e i puristi. Fra le sue opere ricordiamo: *Versioni dal greco*, Bassano 1789; *Poesie di greci scrittori recate in versi italiani*, Brescia 1808; edizione del testo greco dell'*Iliade* (I-III, Parma 1808- 1809); *Osservazioni sopra alcune lezioni dell'Iliade e d'Omero*, Milano 1813. I rapporti di L. Lamberti con Pieri sono attestati dai diari di quest'ultimo nei quali l'autore ne parla con deferenza, annotando i numerosi articoli da lui pubblicati nel suo «Poligrafo»: M. PIERI, *Miscellanea*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3549, c. 163 -164. Vd. V. SANI, *Luigi Lamberti*, in *DBI.*, LXIII, pp. 173- 176.

⁴⁰⁶ GIOVANNI PROSDOCIMO ZABEO (1753-1828), padovano, insegnò grammatica nel seminario della sua città dove fu ritenuto uomo dotto a cui affidarsi nell'istruzione della teologia dogmatica e morale. Presiedette alle scuole pubbliche dello studio di Padova. Dal 1807 al 1815 insegnò nel liceo convitto di Venezia storia antica e moderna, oratoria, poetica eloquenza e principi generali di belle arti, quindi tornò a Padova come professore di teologia pastorale. Brillò nello studio della teologia e considerevoli furono i suoi lavori: *Logica sacrae theologiae* (Venetiis, Foglierini, 1793); *Christianae Catholicae Religionis veritas demonstrata ex veterum graecorum et latinorum ss. Patrum selectis operibus* (Padova 1797); *Institutio theologiae pastoralis* (Patavii 1825). Meno dotato nelle opere letterarie come le orazioni e le poesie che possiamo leggere negli «Atti dell'Ateneo di Venezia», nei fascicoli del «Giornale di Treviso», nelle «Memorie letterarie» di Aglietti e in varie altre raccolte. Fu molto stimato anche perché preferì dedicare la vita all'insegnamento anziché alle cariche onorifiche. Vd. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani...*, VIII, pp. 165-169.

⁴⁰⁷ NICCOLO' GIANI (1733- 1809), nacque a Bergamo e fu abate; divenne professore di botanica agraria nel liceo di Treviso. Fra le sue opere ricordiamo: *Catalogo dei vegetabili che attualmente esistono nell'Orto Botanico ed Agrario del R. Liceo di Treviso*, Treviso, Trento, 1817; *Dell'uso presso gli antichi di legare i marmi col legno nelle grandi fabbriche, memoria*, Venezia, Andreola, 1819; *Risposta al Sermone dell'Abate Angelo Dalmistro scritto nel maggio 1817*, Venezia, Picotti, 1818. Vd. A. SACCARDO, *La botanica in Italia, materiali per la storia di questa scienza*, Venezia, Carlo Ferrari, 1895, p. 81.

⁴⁰⁸ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 234.

per iscusar l'incertezza dello stesso Lamberti. Finalmente questi non viene a Venezia, e giovedì partirà da Padova per Vicenza, dove il Mustoxidi dice, che potrete da Treviso facilmente raggiungerlo. Il tempo stringe, veggio difficile l'incontro, e mi spiace assai. Vi scrivo appena ritornato il Mustoxidi, che partirà venerdì per raggiungere il suo compagno a Vicenza. Il professor Fanzago è morto a Feltre a Milano morì pure il giovane professor Jacoppi⁴⁰⁹ con gran dolore dello Scarpa⁴¹⁰, che si dice suo padre. L'Albrizzi giovedì parte per il Terraglio. Scrivetemi se prima delle vacanze avete occasione di venire a Venezia, e quanto a ciò che pensate di fare nelle vacanze, poiché credo, che ragionevolmente per quest'anno avrete rinunziato al viaggio di Napoli. Scrivetemi con precisione perché mi possa servir di regola. Il Metaxà⁴¹¹ scrisse a Bologna di essere stato spogliato nel regno di Napoli. Vi sarà forse noto il fallimento de' Molini, e Landi. Il povero Fuchs è molto afflitto e naturalmente egli pure cadrà quanto prima. D'altre novità non mi ricordo in questo momento. Addio

L'amica M.

⁴⁰⁹ GIUSEPPE JACOPI (1779-1813), nacque a Modena ma studiò a Pavia medicina, ospite presso la casa del celebre medico Antonio Scarpa che lo educò costantemente come un figlio per farne di lui un grande chirurgo. Fu professore di anatomia comparata e fisiologia all'Università di Pavia. Pubblicò con successo alcune scoperte anatomiche e scientifiche. Le sue lezioni di anatomia comparata furono pubblicate nell'opera *Elementi*, edita fra il 1808 e il 1809. Sua pure la pubblicazione *Progetto della scuola di chirurgia pratica per l'anno scolastico 1811-12*. Morì a 34 anni lasciando lo Scarpa nel più grande sconforto poiché in lui aveva riposto tutte le sue speranze. Vd. G. ARMOCIDA, *Giuseppe Jacopi*, in *DBI...*, LXII, pp. 19- 21.

⁴¹⁰ ANTONIO SCARPA (1747-1832), medico trevigiano (Motta del Friuli), professore d'anatomia all'Università di Pavia e rettore della stessa Università; visitò molti Paesi ed appartenne alle più importanti accademie europee. Napoleone lo nominò membro dell'Istituto di scienze e lettere e lo decorò con molte onorificenze fino a renderlo suo chirurgo consulente. Ebbe onorificenze anche con il ritorno degli Austriaci che lo nominarono direttore degli Studi medici presso l'Università e lo decorarono dell'ordine di Leopoldo. Amò le lettere e le arti e fu particolarmente appassionato per l'arte del disegno a tal punto da pubblicare alcuni lavori: *Sopra un elmo di ferro squisitamente lavorato a cesello*; *Sopra un ritratto riputato di mano di Raffaello*. Impossibile citare i suoi numerosi e disparati studi medico-scientifici suddivisibili in opere anatomiche e opere chirurgiche. Vd. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani...*, III, pp. 38- 49.

⁴¹¹ MARINO METAXA' ANDRIZZI (morto nel 1857), avvocato, ispettore dell'Accademia agraria ed economica di Cefalonia, amico di Gianfrancesco Zulatti. Fu nominato conte di Cefalonia, cavaliere e senatore delle Isole Ionie. Alunno e successivamente socio corrispondente dell'Accademia patavina. Vd. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina...*, p. 200.

P.S. Il dialogo tra il Capro e il Frullone e il Gelli, ch'è nel Poligrafo, il Mustoxidi dice esser di Monti⁴¹². Ho letto l'orazione del Giacomini⁴¹³ delle lodi del Tasso, che per lo stile, per l'eloquenza ed anche per la critica, ossia per i pensieri, mi piacque molto, e mi sembra per l'eloquenza italiana una delle sue più belle cose.

Al Chiarissimo Signor

Al sig. Professor Mario Pieri

Treviso⁴¹⁴

(72)

Venezia 6 agosto 1813

Non avete ancora ricevuto i libri perché Fuchs che doveva portarveli s'è ammalato, né io ho trovato altro incontro da potermene fidare, sebbene mi sia raccomandato dall'Albrizzi. Chi vi reca la presente non si ferma che per cangiar cavalli, e dovendo quindi consegnare ad altri l'involto non mi fidai di darlo. Abbiamo qui un certo sig. Manduis architetto, che ne' suoi viaggi ha scoperto l'antiche mura di Troia e ne parla con quella sicurezza francese che non dubita né

⁴¹² Il dialogo fra il Capro, il Frullone della Crusca e Giambattista Gelli fu effettivamente opera di V. Monti il quale lo fece pubblicare ne «Il Poligrafo. Giornale letterario» (III, n. XXIV, 13 giugno 1813, pp. 377-383; n. XXV, 20 giugno, pp. 392-396; n. XXVII, 4 luglio, pp. 426- 428; accluso anche nel primo volume della *Proposta* del 1818, pp. 94-112). Questo dialogo avrebbe suscitato il risentimento del veronese, purista e direttore dell'Accademia della Crusca, padre Cesari dando modo a Monti di rispondere con altri dialoghi. Questa prima opera linguistica di Monti consiste nelle pressanti richieste del Capro a Frullone, che sta cernendo la farina, di inserirlo nel vocabolario dal quale è stato escluso in favore del sinonimo becco, nome di origine toscana. Il dialogo, sotto velature metaforiche, addita alla piaga della dittatura toscana su tutte le altre lingue e si conclude con il riconoscimento, nel Capro, della figura di Cleomene, filosofo trasformato per amore in animale da Circe. A testimone della nobiltà del termine capro, anche se derivante dal territorio laziale, sarà proprio GIOVANBATTISTA GELLI (1498-1563, accademico fiorentino) autore di due opere famose: *I capricci del bottaio* e *Circe* da cui Monti deriva il personaggio immaginario di Cleomene. Gelli, con l'autorità derivantegli da Ariosto, ordina a Frullone che entrambi i termini siano accolti nel vocabolario: becco di preferenza nelle novelle e componimenti pastorali, capro ovunque, secondo l'estro degli scrittori, in quanto termine derivante dal latino e quindi più nobile. Vd. A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 99-119.

⁴¹³ Forse GIACOMANDREA GIACOMINI (1796-1849), nato a Mocasina di Calvagese presso Brescia ma studente di medicina all'Università di Padova dove venne nominato professore di fisiologia, patologia e terapia generale per i chirurghi maggiori. Il suo pensiero è caratterizzato da concezioni di tipo positivistico. *Opere edite ed inedite di G. Giacomini* (Padova 1825) raccoglie gli studi scientifici del medico bresciano. Fu socio di prestigiose accademie fra cui l'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti e dell' Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia mentre il suo pensiero politico lo portò alla frequenza di circoli intellettuali liberali ed antiaustriaci da ricondursi all'ambiente padovano. Vd. A. CARPI DE RESMINI, *Giacomandrea Giacomini*, in *DBI...*, LIV, pp. 168- 170; MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia...*, p. 142.

⁴¹⁴ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 235.

di affermare, né di esser convinta di falsità. Nel giornale italiano avrete veduto la bella figura che fa la nostra patria. Se sapessi il giorno e ad un dipresso l'ora che arriverete a Mestre avrei la tentazione di darvi incontro; purché il tempo fosse buono. La stessa barca servirebbe a voi pure e la spesa sarebbe la stessa che prendere secondo il solito la barca medesima. Addio. Se vi persuade scrivetemi.

L'amica M.

Al Chiarissimo Signore

Il sig. Professore Mario Pieri

Al Liceo

Treviso⁴¹⁵

(73)

Venezia 12 luglio 1813

Ecco cangiato il Brenta col Sile. Io non parto più per ora non avendo, che otto giorni, volendo essere a Treviso per la distribuzione de' premi, da dividere tra Padova e Peraga. Io credeva, che la distribuzione si facesse in agosto e contava d'aver a disporre di tutto il mese corrente. Mi spiace, dietro a tale supposizione, d'aver scritto al Trevisan che sarei subito andata. Basta, mi scuserò promettendo di andarci più tardi. Guardate, che per i venti, o ventidue, io abbia il mio solito alloggio, senza del quale io non potrei starci, che per ore. Oggi parte la Micheli. Io non sto troppo bene de' miei nervi. Sento che avete un vicino assai incomodo nel Marechal Jonnot, il quale, fino a che non vengano gli ordini relativi alla sua situazione, io lo credo l'uomo più fortunato del mondo, potendo fare tutto ciò, che gli viene in testa. Procuratemi la guida di Treviso perché ne' giorni che mi fermerò, dovendo anch'io dargli il mio ultimo e tenero addio, voglio conoscerla un po' meglio, di quello che io la conosca, avendo inteso dal sig. Cicognara⁴¹⁶ che

⁴¹⁵ Ibid., c. 232.

⁴¹⁶ FRANCESCO LEOPOLDO CICOGNARA (1767-1834), nobile ferrarese di idee liberali, conobbe personalmente Cesarotti, Pindemonte, Foscolo e Maria Petrettini. Durante la prima campagna napoleonica venne eletto a Ferrara presidente della Giunta di Difesa generale e membro legislativo cisalpino quindi consigliere di stato del Regno d'Italia. Come esperto d'arte e amico del Canova, fu uno dei principali sostenitori del neoclassicismo artistico che espresse nelle sue opere fra cui *Del Bello*, edito nel 1808, con il quale abbandonò la carriera politica per dedicarsi all'arte rivestendo l'incarico di presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Tra i capisaldi del genere troviamo la sua *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di*

ci sono molte cose interessanti da vedersi, che io so di non aver mai veduto. Scrivete con coraggio il vostro discorso perché il Professore Meneghelli⁴¹⁷ sempre generoso, co' suoi inferiori e sempre favorito da Minerva, e d'Apollò divinità tutte sue, ha intercesso per voi, anche per questa volta, la grazia, ed ha avuto favorevole risposta. Addio.

L'amica M.

Al Chiarissimo signore

Il signor Mario Pieri

Al Liceo

Treviso⁴¹⁸

(74)

Senza data

Il Zabeo non ha domandato ancora la sua giustificazione perché il tempo richiesto dalla legge non si compie, che nell'anno venturo. Egli si riserba di chiederla allora, ma intanto sapendosi la sua volontà si è prevenuto la direzione. Questa si crede, che non abbia risposto sul proposito però comunemente si vuole, che sarà esaudito il voto del nostro aspirante. Di ciò tutti si mostrano scontenti, e si mormora, che anziché avere un collega che non piace sarebbe meglio da due professori dividersi le lezioni del Zabeo e risparmiare così al governo la paga di un professore. Nondimeno il professore, vostro amico, impone tanto riguardo, che

Canova (Prato, Giachetti,1825) nella quale lo scultore di Possagno e le sue opere scultoree diventano il parametro su cui commisurare il bello. Con *Le fabbriche di Venezia* si propose una storia dell'architettura veneziana divisa per epoche e incarnata nei suoi maggiori rappresentanti. Vd. G. D. ROMANELLI, *Francesco Leopoldo Cicognara*, in *DBI*, XXV, pp. 421- 428.

⁴¹⁷ PIER ANTONIO MENEGHELLI (1749-1819), abate padovano, esperto di belle arti, contemporaneo ed ammiratore di Antonio Canova di cui descrisse alcune opere con toni fortemente encomiastici. Fu insegnante di retorica e logica nel seminario di Padova, mentre nel liceo di Vicenza insegnò lettere e storia. Fu più tardi nominato vice bibliotecario e direttore del museo patavino e professore di archeologia nell'Università della sua città natale. Nella sua produzione troviamo numerosi saggi di argomento artistico e letterario oltre alla tragedia *Bianca de' Rossi* e ad alcuni studi petrarcheschi. A. MENEGHELLI, *Lettera sopra un basso-rilievo del celebre scultore Antonio Canova*, Padova, Penada, 1802. Vd. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia...*, p. 198.

⁴¹⁸ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 236.

farà tacer tutti. Domenica Cicognara ha letto, all'Ateneo, un discorso sulla poesia didascalica, in cui preferisce questo ad ogni altro genere di poesia, per la ragione, ch'è il solo in cui si possa ancora cogliere qualche fiore. L'Abate Boni⁴¹⁹ fece le sue relazioni, che furono comunemente sperimentate come il più potente de' sonniferi. Vi scrivo sull'incertezza, che possiate essere a Treviso ad ogni modo al vostro ritorno troverete la mia lettera, che non può recarvi novità, perché infatti non ve ne sono di veruna spezie, se si eccettuano i fallimenti giornalieri e per i quali tremo ancora e tremerò sino ai ventiquattro del corrente. L'Aglietti⁴²⁰ mi ha mandato le sue relazioni accademiche. Mi spiace, che non abbiano un indice: pare così che voglia obbligarci a leggerle tutte. M'incontrai, l'altro giorno, dalla Micheli col vostro Negri⁴²¹. Penso che delle belle cose siano dette con una voce di

⁴¹⁹ MAURO BONI (1746-1817), nato a Mozzaniga (Bergamo); studiò presso i Gesuiti ed entrò nell'ordine. Ebbe conoscenze teologiche, storico-ecclesiastiche, antichistiche, artistiche e letterarie ma brillò nel campo della retorica. Nel 1799, soppresso l'ordine dei Gesuiti nella sua città, fu scelto da Giacomo Giustiniani che lo accolse a Venezia, dove rimase per più di sedici anni, come precettore del proprio figlio. A Venezia divenne segretario dell'Ateneo veneto e svolse una intensa attività di erudito, consulente per le opere a stampa, per le incisioni e la pittura oltre che editore e scrittore esperto in antichità veneziane. Nel 1793 pubblica *Degli autori classici sacri e profani greci e latini biblioteca portatile, ossia il prospetto del dr. Eduardo Arwood*, Gamba 1793; seguono la pubblicazione *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore*, Venezia 1794; *Su la pittura di un Gonfalone e di altre Opere fatte nel Friuli da Giovanni da Udine*, Udine 1797; *Series Monetæ Romanæ universæ*, Venezia 1801; *Notizie di una Cassetta geografica, Opera di Commesso d'oro e d'argento all'agemina* (Venezia 1806); *Saggio di studi del P. Luigi Lanzi scritto dal suo discepolo P. Mauro Boni*, Venezia 1815. Se fra i suoi meriti risultano quelli di avere scoperto notizie non note o trascurate, motivo per cui fu famosissimo all'epoca, alla sua morte vi fu però chi sostenne che fosse stato pure un falsario. Ricostituitasi la Compagnia di Gesù negli Stati estensi, vi rientrò ricoprendo a Reggio Emilia l'incarico di bibliotecario e maestro dei novizi. Vd. M. BONFIOLI, *Mauro Boni*, in *DBI...*, XII, pp. 81- 84; DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani...*, II, p. 163- 164.

⁴²⁰ FRANCESCO AGLIETTI (1757-1836), medico bresciano laureatosi a Padova, amante delle belle lettere italiane, latine e dell'arte. Da Padova, nel 1780, si trasferì a Venezia dove esercitò l'arte medica e si affermò come uomo di cultura per i suoi vasti saperi. Come letterato scrisse un elogio del Bellini, un'edizione delle opere di Algarotti e compilò, dal 1793 al 1801, il giornale «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», in cui furono trattati i temi più svariati fra cui arti e scienze; nel 1783 aveva già fondato il «Giornale per servire alla storia della medicina di questo secolo». Medico di casa Albrizzi, divenne amico di Ippolito Pindemonte dopo aver dato un giudizio negativo sull'*Abaritte*. Le sue idee, di ispirazione democratica, lo fecero aderire, nel 1797, al Governo repubblicano e, durante il Regno italico, lo resero membro degli elettori del Collegio dei Dotti. F. AGLIETTI, *Opere del conte Algarotti*, Venezia, Palese, 1792. Vd. I. PINDEMONTI, *Lettere a Isabella (1784 – 1828)*, a cura di G. PIZZAMIGLIO, Firenze, Olschki, 2000, pp. 75, 77-78, 135, 181, 201, 243, 247-249, 258, 283-284, 286, 304; *Francesco Aglietti*, in *DBI...*, I, pp. 410- 411; C. MACCAGNI, *Francesco Aglietti e il suo tempo*, in *Le Scienze mediche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del primo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia, 2 dicembre 1989, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990, pp. 155-169.

⁴²¹ FRANCESCO VINCENZO NEGRI (1769–1827), nobile letterato veneziano, amico e persona stimata da Maria Petrettini la quale gli richiese spesso pareri letterari. Coltivò con predilezione le belle lettere e la filologia greca e latina, oltre ad essere noto scrittore di iscrizioni lapidee. Fu grande consigliere di letterati come Dalmistro, Pieri, la Michiel, Barbieri e altri i quali ricorrevano alle sue correzioni. Tradusse in italiano le *Lettere* di Alcifrone, Milano, Sonzogno, 1806; scrisse *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Alvisopoli, 1816. Ebbe fama di antiquario erudito in seguito alla pubblicazione de *Le illustrazioni di due antiche iscrizioni greche* inserite nel vol. II di «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso»; scrisse numerose vite inserite nella *Galleria dei letterati e degli artisti più illustri delle province Austro-Venete*, Venezia, Alvisopoli, 1822. Tradusse pure dal greco e dal latino: *Ermesianatte*, Milano, Sonzogno, 1822; il sesto libro dell'*Eneide* di Virgilio in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», III (1824). Vd. *Lettere di Andrea Mustoxidi e di Ippolito Pindemonte a Francesco Negri*, Venezia, S. Giorgio editore, 1864; DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani...*, II, pp. 290- 294.

emozione, e accompagnate collo sguardo di un occhio, che parrebbe cristallino. Scrivetemi se pensate di fare qualche passo per il posto di Zabeo. Al caso temo, che sia tardi. Resterà vacante in questo liceo un'altra non so se cattedra o scuola di grammatica per la giubilazione prossima dell'ab. Cristinelli⁴²². Questa mi pare che sarebbe più al proposito del ciceroncino Ninnoniano! Addio.

L'amica M.

Al Chiarissimo signore

Il sig. Professore Mario Pieri

Al Liceo di Treviso⁴²³

(75)

Senza data

Io sapeva d'imbarazzarvi, ma non potendo rischiare la cosa ho creduto, che fosse il meglio non lasciarvela ignorare. Il Lamberti per portarsi a Treviso attende l'ordine della direzione, né altro sa dirmi il Mustoxidi. Se il Lamberti non ricevesse l'ordine e intanto venisse a Venezia voi sarete subitamente avvertito. Ho fatto leggere a Mustoxidi la mia *Cassandra*⁴²⁴ disse di piacergli e con molti giuramenti sul suo onore vuole che io gli creda, e che la stampi a mio nome, e in Milano. Ma nulla a me persuade, se prima non ho il giudizio, e l'approvazione del mio Aristarco, di cui la sana critica e il buon gusto non trovo in nessuno. Non vorrei che si levasse in troppa superbia, ma la verità fece forza alla penna. Addio.

L'amica M.

P.S. Pindemonte è partito, che saranno, che saranno quattro o cinque giorni, salvo errore di pindemontiana o pieria esattezza.

Al Chiarissimo signore

⁴²² GIAMBATTISTA CRISTIANELLI, nato a Venezia, prete nella basilica di San Marco, conoscitore delle lingue classiche e moderne. Nel 1782 fu eletto maestro nella classe di grammatica italiana e latina nelle scuole pubbliche dei Gesuiti. Nel 1794 pubblicò, presso Palese, le *Regole della sintassi latina*. Dall'Inglese tradusse Pope mentre dal tedesco, nel 1819, tradusse *Le quattro età della donna* per celebrare le nozze Zen-Corner. Sciolte le scuole dei Gesuiti, aprì un convitto maschile privato. Morì in età avanzatissima. Vd. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia...*, pp. 238-239.

⁴²³ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 237.

⁴²⁴ M. PETRETTINI, *Vita di Cassandra Fedele*, Venezia, Pinelli, 1814.

Al sig. Mario Pieri Professore
del Liceo di Treviso⁴²⁵

(76)

Mia s.ra stimat. ma

Venezia 26 ottobre 1805
(con altre tre francesi)

Le scrivo di Venezia venutovi per sapere qualche cosa del nostro paese, e per distrazione. Appena arrivato ho avuto la fortuna di trovare una cortesissima e cordialissima sua lettera, che mi recò la dolce nuova della sua salute. Da una mia, e dalla bocca di Mustoxidi ell'avrà a quest'ora saputo i miei piccioli viaggi. Io sono stato a Verona a far una visita al mio Pindemonte, al mio Pindemonte, il quale ora mi fa palpitare il cuore, trovandosi egli rinchiuso, per propria volontà, in quella città ch'è il centro della guerra d'Italia. Verona mi parve arcibellissima. Vi ho conosciuto le co. Mosconi e Verza, ed il fiore de' letterati veronesi. Le sudette Signore son molto amabili e colte, ma le assicuro ch'ella non dee temerle per questo. Ella forse può vantare una coltura più ragionata e più soda; metta a calcolo poi la grandissima differenza dei mezzi e dell'età, e se ne compiaccia con tutto l'animo. Ho visitato finalmente anche Arquà, ed ho veduto anzi adorato la casa in cui vivea

Quel grande alla cui fama è angusto il mondo..,

Ed appresi il mio voto e sciolsi il mio dopo con una sestina improvvisata. Oh s'ella vedesse quei colli di paradiso! Ho poi villeggiato per una settimana nell'adorabile Meroneta Selvagiano, il quale risuona del suo nome. Cesarotti non cessa mai di parlare dell'amabilissima e coltissima Marietta, ma teme sempre di morire senza rivederla, quantunque ella lo abbia lusingato che questo accadrà alla prossima primavera: egli le scrisse molti giorni fa una lunga lettera con cui le spedisce anche due suoi sonetti ultimamente composti, e assai belli. Barbieri,

⁴²⁵ PIERI, *7 volumi...*, Mss. Ricc. 3525, c. 238.

Chiaramonti, Cesarotti, la co. Liona , la Micheli, etc., etc., etc., etc. tutti dimandano di lei con affettuosissima premura, e tutti desiderano, e sperano ardentissimamente di vederla alla prossima primavera. La Morelli poi, in casa della quale or sono alloggiato, parla sempre di lei con infinita parzialità; e dice sempre tanto ai veneziani che ai forestieri: che la Marietta potrebbe fare una gran figura anche nella più gran capitale del mondo. Ma perché non iscriveste? È gran tempo che le Stagioni di Barbieri, il quale or si trova a Bassano, sono stampate, ma la dedica all'arciduchessa non le ha pur anco lasciate uscir fuori. L'autore me ne promise due copie appena uscite una per lei, ed una per me. Or gira in Italia con molto plauso la traduzione delle Tuscolane di Cicerone, bell'opera del co. Napione. Sento con molto piacere dai nostri concittadini che qui si trovano, ch'ella tiene una coltissima società, ma non so perché ella non me ne abbia mai parlato. La prego di ricordarmi a questa società, della quale io non ho la fortuna di essere del «bel numer uno», e nella quale io credo che vi saranno molti degli amici miei. Il mio caro Arliotti sarà certo del numero: mille amicizie a lui dunque, no anzi molti rimproveri a quell'amico poltrone ch'ebbe la crudeltà di non scrivermi mai. Un diniego gratissimo al sensibile e generoso Manoli, alla amichevole domanda del quale io risponderò appena potrò farlo. Al nostro Scopoli le più affettuose cordiali espressioni: e così anche al caro ed ottimo Zan Antonio, il quale io credo ora sarà contento di aver vicino la sua brava ed affettuosa consorte. Atti di ossequio e venerazione al benemerito Plenipotenziario. Io sono sempre con la più profonda stima
Ott.mo Obbl. mo Servo ed amico
Non si dimentichi del mio affare economico⁴²⁶.

(77)

Di essa, oggi 11 Maggio 1810

Le trasmetto il Programma del cav. Pindemonte, e con esso mille proteste di quella stima pienissima che le professo. Fui alla Biblioteca Marciana, e consultai a

⁴²⁶ M. PIERI, Lettera a Maria Petrettini , Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Minute di lettere*, Mss. Ricc. 3546, c. 88.

lungo il nostro cav. Morelli, vera bibliografia ambulante, intorno alle due letterate; e n'ebbi in risposta, che il Bacchini e il Tommasini sono i soli biografi da consultarsi. Ma il Bacchini è difficilissimo a rinvenirsi, né credo che mi gioverà gran fatto il porre a tributo quanti amici io mi vorrò interessati a compiacermi. Ebbi una gentilissima dal Mustoxidi. Sta eccellentemente; sembra contento dei Bolognesi e delle loro cordialità; e per quanto raccolti, non partirà così presto per Firenze. Le relazioni antiche, più quelle che sta incontrando al momento, lo tolgono suo malgrado allo studio; ond'è che la dissertazione promessami per il Mercurio, a lei noto, s'è un po' addormentata. Mi offre un opuscolo inedito del prof. Ridolfi intorno al Macchiavelli, ed io accolgo di tutto cuore l'offerta, perché stimo moltissimo l'autore. Scusi la diceria, e mi annoveri fra quelli che la ossequiano. Io certo no la cederò ad alcuno nel vanto di dirmi con tutta la divozione⁴²⁷.

(78)

Venezia 20 Luglio 1810

Non ho pur anco veduto il sig. Metaxà, dal quale avrei raccolto com'ella sia trattata dalla salute, e come s'attrovi in questo soggiorno di Antenore. Permetta dunque ch'io mi rivolga a lei, e da lei implori qualche riscontro. Per conto mio non so darle le più soddisfacenti notizie. L'incostanza della stagione mi riesce molesta più del calore estivo, che pur mi è gravissimo; la folla degl'impicci mi opprime, e sento un bisogno di un po' di quiete, quale non sentivano della manna gli Ebrei nel deserto.

Ella avrà veduto il saggio di Madama Michieli; io pure lo vidi e ne rimasi contento. Ci rinvenni molta agilità e disinvoltura di maniere, e molto senso di patria. Descrive con qualche precisione e verità, e asperge lo scritto di tratti spiritosi e morali. La povera lingua italiana non vi comparisce assai bene adornata; sembra un'ancella che segue con poca grazia la sua padrona. Povera lingua italiana, a quale ti vegg'io mai ridotta!

⁴²⁷ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Antonio Meneghelli a Maria Petretini, p. 85.

Ebbi la compiacenza di vedere per ben due volte l'egregio Canova, e m'intrattenni con lui con assai di piacere. Parlammo a lungo di parecchie cose, e non ebbero l'ultimo luogo le descrizioni di Madama Albrizzi, cui la priego di ricordare la mia servitù.

Le variazioni dell'atmosfera avranno alterate le misure prese per l'acque; in conseguenza alla metà del venturo non avrà compito il numero dei giorni sacri a tanto oggetto. Peggio per me, che si renderà più lontano il desiderato momento di baciarle la mano, e di ripeterle ch'io son con divozione⁴²⁸.

(79)

Venezia 19 Luglio 1812

Sieno grazie all'influenza benefica di un'aere pura e di un soggiorno gradevole! Ella mi sembra nel fiore della salute; e n'ho a mallevadrice la pregiatissima sua, aspersa di tratti ridevoli e di attiche grazie. Avverta però che assomigliando la specie umana a una biblioteca di codici con molte varianti, parlai più de' casi altrui che de' miei, mentre sento assai l'impero delle abitudini, singolarmente ove nate sieno dalla stima, ed abbiano a nudrire l'amicizia. Ella si arroghi pure il troppo giusto diritto di appellarsi al tempo, ch'io proverò la dolce soddisfazione di mostrarle col tempo, che non sono indegno della sua preziosissima grazia.

Che fa ella così a lungo sulle sponde del Sile? E Vinegia, e gli amici? Io l'accuserei di genio un po' cosmopolita, se le qualità di cuore e di spirito non le procurassero ovunque un soggiorno gradito, e ovunque molti estimatori. E poi quest'aria sempre australe, le non piacevoli esalazioni di questi canali, l'emigrazioni del mondo colto, ec.ec. danno il compimento all'apologia di un'assenza, da taluno certamente non di molto applaudita. Che vuol fare? Non mancano i suisti, e quantunque io li detesti, non so provare rimorsi nell'esserlo per così dolce cagione.

⁴²⁸ Ibid., Lettera di Antonio Meneghelli a Maria Petretini, p. 86.

Le mie brighe non sono terminate, anzi (tranne la Prolusione ch'è fornita come a Dio piace) stanno per cominciare; e cominceranno con un caldo arcimaladetto, che mi rende esanime nel rigore del termine. Quando vedrò la Micheli mi pregierò di recarle i di lei saluti; così pure presenterò al Metaxà le congratulazioni prescrittemi. Sono con tutta la divozione⁴²⁹.

(80)

Padova 18 Aprile 1816

A tenore delle ultime nostre transazioni, eccomi a voi, pregiatissima amica, per darvi qualche contentezza de' fatti miei, e per assicurarvi che vivete, e vivrete perennemente nella mia estimazione. Secondo il solito fo la vita del solitario, e circoscritto ai morti, poco ne so del mondo dei viventi. Un tale sistema è in ragione composta di ciò che deggio a quanto m'incombe, e di non so quale indifferenza che vo acquistando per la società, le cui dolcezze non superano certo la massa delle noie e dei dispiaceri. Beata voi che conciliate così bene gli estremi, e che dopo di esservi intrattenuta coi libri, tanto avete di filosofia e di pieghevolezza, da cogliere il più bel fiore dalla società, senza sdegnarvi della tanta crusca che v'offre. Mi pare di vedervi intesa, e ciò nella maggior parte della giornata, a' vostri lavori biografici, dei quali poco o nulla mi diceste quando fui a visitarvi. Io non voglio che siate meco così modesta e ritrosa; voglio sapere tutto e poi tutto, e lo voglio, perché, a dirvela schietta, in proposito delle vostre produzioni ho un certo titolo di paternità. La vostra *Cassandra* avrebbe ella veduta la luce, se non vi avessi spronata le mille volte a stamparla? E il favore con cui venne accolta non è forse l'eco di quello che ve ne dissi per impegnarvi a rompere il silenzio, a non essere soverchiamente restia? Dunque rendetemi strettissimo conto delle cose vostre, scrivetemi spesso, e offritemi spesso la bella occasione di potervi ripetere, che sono il vostro cordialissimo amico⁴³⁰.

⁴²⁹ Ibid., Lettera di Antonio Meneghelli a Maria Petrettini, pp. 87-88.

⁴³⁰ Ibid., Lettera di Antonio Meneghelli a Maria Petrettini, pp. 88-89.

(81)

Murano 26 luglio 1814

Mantengo la parola, e le invio la notizia desiderata. Fra le lettere mss. dell'abate Giuseppe Gennari di Padova ne ho letto una, dov'egli porgeva ragguaglio ad un suo amico, di avere acquistato l'anno 1788 la Orazione che si recitò da Cassandra Fedele l'anno 1487 in *Gymnasio Patavino pro Bertuccio Lamberto Canonico Concordiensi liberalium artium insignia suscipiente*, impressa a Venezia nel 1488 *opera C. J. Lucilii Santriter Helbronensis, Hieronymi quoque de Sancti Veneti artificio*. La Orazione era seguita a stampa da una lettera di Ludovico Schio, Rettore dell'Università, colla risposta di Cassandra; da un'altra lettera di Angelo Tancredo da Lucca alla stessa, e da un'ode saffica di Francesco Negro, pubblicata anche dal Tommasini. Questa copia del Gennari era fatta più pregiabile da alcune carte pergamene, aggiunte alla stampa, nelle quali stavano scritte di buon carattere due elegie di Paolo Ramnusio giureconsulto, l'una ad Angiolo Fedele, padre di Cassandra, e l'altra a Cassandra stessa. Questa vi rispose col seguente tetrastico:

Dant tibi, Rhamnusi, musae de nomine nomen

Dulce suo: ingenium provenit inde tibi.

Non ergo est mirum quod dulcia carmina condas

Cum tibi Thespiades dulcia dona ferunt.

La avverto inoltre, che alle altre Opere della Marinella, le quali sa ella ch'io posseggo, deve aggiungere adesso la Vita di santa Caterina da Siena, scritta in prosa.

Le restituisco il tomo del Poligrafo, al quale aggiungo i cinque ultimi volumi usciti del Giornale di Padova. Ma le raccomando per gli altri opuscoli, che potesse tener doppi, del suo bravo e degno amico, e me le protesto con tutta candidezza⁴³¹.

⁴³¹ Ibid., Lettera di Giannantonio Moschini a Maria Petrettini, pp. 90-91.

(82)

Padova, 11 agosto 1806

Addolora me pure infinitamente la tristissima cagione per cui siete a Venezia, mio buono amico. Povero giovane, e più povera madre! Il cielo vi rimunerà della pietà che avete per lui, pietà sì difficile a rinvenirsi in questi tempi sciagurati di perfetto egoismo.

È vero che Rosini stamperà il mio *Canova*, ed è pur vero ch'io gli offersi, onde il suo interesse fosse al coperto, un numero di associati. Egli me lo ricercò discretissimo, ed io, ringraziandovi infinitamente della gentilezza vostra, che altro non è che gentile il desiderio che mi dimostrate d'essere del numero uno, gli manderò il vostro nome.

Non conosco l'opera di cui parlate, ma la ricercherò tosto, ringraziandovi intanto infinitamente di questo cenno, che potrà servirmi almeno per le descrizioni future. Desidero però che un sì gran lume m'illumini e non mi abbagli, e mi faccia del mio ardire pentita.

Che n'è di Marietta nostra e perché non me ne parlate? Voglio credere che sia pur essa costà, e vi prego dirle mille cose affettuose in mio nome. Ditele che il suo *Ritratto* sta nella mia stanza e presso il mio letto. Pipì sta meglio, ma fu male, ed io quasi per impazzire. Addio, mio gentile amico. Addio. Non ritornerete a Treviso per Padova? Noi tutti lo desideriamo caldamente⁴³².

(83)

Terraglio, 21 Settembre 1810

⁴³² V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882, Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Mario Pieri, pp. 188-189.

Brava Marietta. Avete fatto egregiamente e lodo la vostra risoluzione. Vi mando una lettera per la più cortese ed ospitale dama ch'io abbia conosciuta in Firenze. Del resto il nostro Mustoxidi vi sarà d'un grande aiuto. Date un bacio in mio nome a tutti gli *Andrea del Sarto* che a dovizia incontrerete: portatemi la foglia d'un albero delle ben ombreggiate *Cascine*, e sorridete per me il sorriso dell'amore a Bologna, in faccia al quadro degli amorini che danzano intorno ad un albero dell'Albani. Oh quante altre commissioni di questo genere vi darei! Basta, quando incontrerete qualche cosa che vi faccia gran piacere, pensate anco ad Isabella vostra che v'abbraccia. Addio, mille e mille saluti al vostro Mario⁴³³.

(84)

Venezia, 30 novembre 1820

Dopo un lunghissimo silenzio, a cui non poteva invero accostumarmi, quattro giorni sono ho ricevuto una grata vostra (senza data) per la posta, e la sera dello stesso giorno, l'altra che avevate consegnata a M. Good, ma non da lui, ch'era già da molti giorni partito. L'ebbi da un suo amico a cui egli l'aveva lasciata. Vedete dunque che il mio silenzio non era che figlio del vostro: ambi, da quanto voi m'assicurate e da quanto io sento per voi, non generati da odiosa dimenticanza. Io non ero però senza le vostre nuove, richiedendole accuratamente: e sapeva del lungo viaggio e del non roseo soggiorno, male già preveduto, pur troppo! Vi assicuro che mi duole molto la vostra lontananza, quantunque vi vedessi poco, per quel giro di ore, che quando qui lo si sbaglia in un punto, accade come ne' raggi di una stessa ruota, che sono sempre a canto l'uno dell'altro, ma non si toccano mai. Qui tutto corre colla stessa regolarità. Ippolito è qui, ed è questo (stupite!) il quarto giorno che io pranzo con lui fuori di casa: egli ha posto alquanto in dimenticanza l'inalterabile metodo delle cinque ore: vale a dire, che se trascorrono dieci, o anche venti minuti, non dice nulla. Con la prima occasione vi manderò

⁴³³ *Lettere inedite a Maria Petrettini...*, Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Maria Petrettini, pp. 190-191.

una sua nuova e bella composizione che vi piacerà, perché sono versi che nell'anima si sentono. Spero che nella ventura estate avremo l'*Odissea*. Egli vi saluta distintamente, e così *Tomaetto* e il mio Giuseppino che, vi bacia anco la mano. Abbiamo una nuova traduzione di Orazio del Sig. Gargallo, lodatissima. A me però, che non posso giudicare di nulla, e meno ancora della fedeltà, sembra che non vinca quella di Pallavicini. Abbiamo anche un *Viaggio del Petrarca* di certo Sig. Levati, a cui la felicità dell'esecuzione, dicesi non corrispondere all'idea felice che gli era venuta in mente: e certi romanzi poetici pure abbiamo del signor Tebaldo Fores, il quale, *alla Byron*, invoca tutti i diavoli dell'inferno per piacerci e commuoverci. Byron poi è sempre a Ravenna, lasciando in dubbio se ci stia per amore della sua bella, o per odio de' suoi concittadini. Il primo volume di Erodoto del nostro Mustoxidi piace assai. Mario è qui, e lo veggo tutte le sere. Per quanto che il calore della mia stanza lo permette, veggo anche l'egregio vostro fratello. Ricordatemi, vi prego, ai fratelli Teotochi e al Ceccato. A Giorgino Capodistria direte che sono in sulle furie con lui, perché non mi ha mai scritto, e non voglio né punto né poco ricordarmegli: mille e mille cose all'ottimo e dolcissimo signor Viaro. Addio, mia carissima Marietta, occupatevi intanto a imparare l'inglese, amatemi, scrivetemi, comandatemi, e siate certa della mia affettuosa amicizia⁴³⁴.

(85)

Venezia s. Fantino 8 Luglio 1816

Grata oltremodo e piacevole mi è giunta ieri la sua lettera, che mi dà le sue nuove da me sempre desideratissime. Io già me le avea procacciate d'altronde: ma il foglio vergato da lei me le ha rendute più care. Ella, per guarire de' suoi acciacchi, dovrebbe rendersi famigliare la bella Opera del Pasta, che suggerisce per rimedio sicuro, e quasi per panacea universale, il coraggio e la pazienza. Questo eccellente rimedio, che nelle spezierie non si manipola, la farà godere con maggior frutto

⁴³⁴ Ibid., Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Maria Petrettini, pp. 210-211.

delle passeggiate e di cotest'aria più viva. Ad ogni conto, io bramo che torni a suo tempo sana e robusta nella persona, e molto più tranquilla e gioconda dell'animo. Io sono così acciaccato dallo scilocco, che a buon dritto chiama plumbeo il Venosino, che aggiunge non poco alla inchinata età mia, cui già necessariamente *multa circumveniunt incommoda*; ma non mi dimentico mai del rimedio del Pasta. Le mie passeggiate sono fatte all'ippocratica, sempre sui libri; ma variando quasi ad ogni momento per la mia svogliatezza e sonnolenza, che sono ormai divenute mie sirocchie. Oltre que' de' miei giornalieri studi più gravi, a questi dì m'hanno tenuto distratto dalla lettura della Vita di Apostolo Zeno, uno del Tamburini, venutomi da Pavia, intitolato *Elementa juris naturae*; la *Metallurgia*, poema del co. Marco Corniani; il tomo quarto del Giornale di Padova; i *Proverbi* di Salomone tradotti dal testo originale, venutomi ierlaltro da Parma; e la Lettera del Mustoxidi sui quattro cavalli, che mi è andata a sangue. Io mi compiaccio che quella Vita del Zeno faccia costì le sue delizie: indizio manifesto del suo buon gusto. La prima volta che mi venga fatto di vedere il bravo e buono sig. Francesco Negri, gli farò aggradire la obbligazione ch'ella gli professa. Al dott. Bellotto ho potuto stamane rimproverare la mancanza di lui verso di lei in faccia della società presso il sig. Novello: e tutti hanno aggradito i suoi saluti, ma esso il primo e mio fratello, che glieli ricambiano a mille doppi. Pregola di fare i miei convenevoli colla egregia dama Michieli; né si dimentichi di assicurare i sigg. professori Meneghelli e Pieri del mio costante sentimento di stima e rispetto. E se ha occasione di vedere il prof. Barbieri, mel saluti carissimamente. Questi per buona ventura le rinfrescherà la memoria del buon Cesarotti, la cui onorata ombra, o, per meglio dire, il genio sublime e singolare, superior sempre ai Mastriepieri ed ai Barbette e a tutti i pedanti, le sarà costì indivisibil compagno al fianco, e le renderà più aggradevoli i bei passeggi. Quanta invidia io porto a questi tra i clamori e sulle lagune di Venezia, io che non amo che il silenzio; la solitudine sì delle amene valli, che degli orrori degli ispidi monti. Oh qui sì che ho d'uopo di filosofia! Mi manca la carta, ma non mai l'animo d'essere e dichiararmi dappertutto⁴³⁵.

⁴³⁵ Ibid., Lettera di Giuseppe Maria Pujati a Maria Petrettini, pp. 98-99.

(86)

Milano 3 luglio 1812

Cara e gentile amica.

Tardi rispondo all'amorevolissima vostra degli otto luglio, ma farò scusa alla tardanza col dirvi che la mia lettera vi viene spontanea, e ch'io sempre attendeva un'occasione particolare, fino a che il timore di parere discortese, mi ha consigliato a dirgervela per la posta. Vi ringrazio dell'epitaffio veramente greco se non per la felicità dello stile, pel candore, certo, e per l'affetto onde va adorno. Io non so vedere il perché esso sia stato trasandato dagli editori delle opere di Cesarotti, tanto più che questo solo componimento bastava a rendere manifesta la falsità dell'accusa con cui si vorrebbe macchiare la fama di quel letterato, cioè ch'egli ignorasse la lingua degli autori che traduceva. Ma ciò che gli altri non hanno fatto il faremo noi mia buona amica, e pubblicando quest'epitaffio consacreremo a Sofia ed a Marino un monumento forse più durevole e più prezioso di quello che alle lor ceneri ha negato l'altrui avarizia, o una colpevole indifferenza. L'amore, e l'amicizia, sentimenti che costantemente signoreggiano la mia anima, han parlato anche nell'ultima mia operetta, e si son palesati tra le stesse fastidiosissime indagini dell'erudizione. Né a questo proposito voglio tacervi ciò che mi scrive il S.r Baron de Schubart, Ministro di Danimarca, or residente in Toscana, pregandovi a farne partecipe il nostro Mario. «*Quel suo concittadino, di cui ella piange la perdita, mi dic'egli, è quello stesso che ho conosciuto nella di lei Casa a Firenze, che si gentilmente mi presentò un'operetta sua, e i di cui dolci costumi m'incantarono. Spero che non sia il medesimo che dalla morte ci sia stato rapito, lo che mi rincrescerebbe troppo perché mi piaceva tanto.*» Detto questo procedo alla risposta delle vostre interrogazioni. *Quali sono le vostre occupazioni?* Mi vergogno a dirlo, ma pure vi soggiungo ingenuamente che passo i più bei giorni della mia vita in un continuo ozio, senza poter dire col Titiro Virgiliano che quest'ozio me l'ha fatto un Dio. Il più grande sforzo che io abbia fatto in quest'anno si è l'edizione del mio Isocrate, libro tutto greco, che

pochi de' nostri ed alcuni Tedeschi si leggeranno, ma che nondimeno sarà di molto vantaggio alle lettere e di qualche onore al mio nome. Tra due settimane comparirà al pubblico, e dalla versione del proemio e della dedicatoria al Vescovo già d'Arta ed ora di Valacchia verrete a comprendere la qualità ed importanza del mio lavoro –*Quale delle vite Bettoniane voi scrivete?*....Bettoni vorrebbe da me quella del Magnifico Messer Lorenzo, ed io gliela ho promessa coll'intenzione d'essere l'ultimo de' suoi Plutarchi, e colla lusinga di vedere in questo frattempo avverata la favola del padrone, dell'asino e del grammatico. – Sennonché voi mi andrete sgridando di tanta indolenza, e mi andrete ripetendo i bei nomi di *gloria*, di *fama*, *d'universal giovamento*; ed io vi darò orecchio, quando mi sarò tranquillo. La prudenza, e il tenore de' presenti si promettea bella ed invidiabil fortuna; le sventure ognora crescenti della povera nostra patria, e certe invidie meschine e *provinziali* manifestatesi contra me non ha guari, mi tengono discosto dal paese a cui si rivolgono i miei più cari pensieri, e non merita madre che mi desidera e piange per la mia assenza. Che sarà dunque di me? Nol so. Ma qui circondato da uomini eminenti per dottrina e per dignità, riguardato, ardisco dire da tutti con benevolenza, non mi manca per provvedere alla mia pace, e sorte avvenire che di ferma volontà, e di lasciar vincere il sentimento dalla ragione. E così forse sarà, anzi, se non m'inganno, prima del finire del corrente anno, quando altri ostacoli non attraversassero i miei divisamenti, voi mi saprete se non contento almeno più tranquillo.

Ma dopo avervi così lungamente parlato di me, volete voi concedermi un largo compenso col dirmi quali sono i vostri studi, e quali i vostri pensieri? L'opera sulle illustri Veneziane va ella innanzi? Le paludi di cotesta Città tanto vi piacciono, da non lasciarvi fare una corsa fino a Milano? Le meraviglie della nostra Capitale e il fiore de' nostri letterati, e l'idea, dirò anche, di trovarmi qui come a Firenze, vostro Cicerone, non vi spronano a un nuovo viaggio? Mandateci intanto Mario che mi saluterete cordialm.e – Ricordatemi anche alla S.a Bettina, al Conte Bulgari, al Prof. Meneghelli, ed a Vlassopulo- Molti saluti pure al S.r Vlandi.

Finisco questa mia scrittavi con due calamai e due penne, ma con un cuore sempre uniforme nel dirsi

Tutto v.ro Andrea Mustoxidi

Di Venezia Adi 28 Luglio 1819⁴³⁶

(87)

Gentilissima Sig. Marietta.

Ella mi è propriamente fuggita di Venezia, senza che io avessi prima il bene di farle riverenza e di baciarle la mano, come era il mio debito. Ciò che io non feci allora colla persona, il fo al presente con questa lettera, la quale spero non le sarà discara, se le arriva per mezzo del valoroso Carrer, che gode meritamente della sua stima e del suo amore. Io le invidio la bella sorte di essere a Padova in una stagione così feconda di delizie e di piaceri; io però sopra tutte queste delizie e sopra tutti questi piaceri reputerei, se costà fossi, l'amabile sua compagnia, della quale è inutile che io le dica quanto amara mi torni la privazione. Io le parlo con tutta la candidezza dell'anima; ho conosciuto poche donne, che abbiano al pari di Lei saputo congiungere con sì raro nodo il sapere alla modestia, la coltura di spirito alla gentilezza di modi; ed è perciò che meco medesimo mi congratulo di appartenerele per sentimento di vera devozione e di servitù. Se Ella si fermerà ancora qualche tempo in Padova, avrà forse occasione di leggere in cotesto Giornale una mia non breve lettera all'Ab. Rosmini intorno alle cause dell'odierno

⁴³⁶ *Lettere inedite del cavaliere Andrea Mustoxidi e professore Pier Alessandro Paravia a Maria Petrettini*, libretto per nozze Sambonifacio-Zacco, Padova, Prosperini, 1860, Lettera di Andrea Mustoxidi a Maria Petrettini, pp. 5-7.

Nelle lettere di Andrea Mustoxidi del 1803, del 1811 e del 1813, c'è sempre una riga di saluti e convenevoli per Maria; vd. lettere di Andrea Mustoxidi a Mario Pieri in *7 volumi di lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Mss. Ricc. 3523: lettera da Pavia del 26 gennaio 1803, c. 197 r. :« Altre notizie le saprete da altri. Continuatemi l'amorevolezza vostra. Presentate i convenevoli miei alla degnissima S.na Marietta, e alla S.ra Nina. Non mi private di vostre lettere»; lettera da Pavia del 4 maggio 1803, c. 198 v. :« Godo che i meriti vostri sieno stati ricompensati. I miei baciamano alla sig.ra Ninna ed alla s.ra Marietta.

Addio il mio caro Mario»; lettera da Venezia del 30 giugno 1811, c. 213 r. :«Addio Mario amatissimo. Ricordatemi cordialment. alla s.ra Marietta ed al s. Benson»; lettera da Milano del 1 settembre 1813, c. 219 r. :« Desidero di presto abbracciarvi. Salutate la nostra sig. ra Marietta e credetemi Vostro aff.mo Amico»; lettera da Milano del 22 marzo 1815, c. 221 r., :« Un saluto alla sig. Marietta ma cordiale, caldo, e pieno d'affetto. Sono impaziente di vedere la sua Cassandra, e spero ch'ella sia quale l'ho giudicata anche inedita»; lettera da Trieste del 13 luglio 1815, c. 222 r., :« Scrivendo alla nostra S. a Marietta ditele mille cose in mio nome, e partecipatele il seguente paragrafo d'una lettera di Rosmini.

“Ho ricevuta la Cassandra Fedele, che io credea che mi fosse stata inviata da Pieri, ed ora intendo da te. Ho ammirato la spontaneità dello stile, la soavità, il giudizio, e le solide riflessioni della valorosa dama che l' ha dettata, sebbene l'argomento sia alquanto sterile”.

Ciò testimonia anche la consapevolezza, presso gli amici letterati, della profonda amicizia che c'era fra Mario e Maria.

decadimento della bellissima Italiana favella; oh! quanto mi sarebbe dolce il sentire, che il suo riverito parere s'accorda al mio sur un tale argomento. Poiché Ella è in Padova, non lasci di condursi alla Chiesa di S. Antonio, e nella Cappella del Santo vedrà i due magnifici candelabri d'argento, sostenuti da due bellissimi gruppi d'angioletti, i quali sono dono della celebre Piscopia Corner, d'intorno alla vita Ella sta ora occupandosi con tanta sua gloria. Anzi parmi che nella base di quello *in cornu Epistolae* sia scritto: *Munus Elenae Piscopiae Corneliae*, o simil cosa. Il P. Bigoni nel suo forastiere istruito, il Brandolese e il Moschini nelle loro Guide di Padova gliene daranno qualche maggiore notizia. Qui si vanno stampando ad un tempo istesso due Traduzioni della Storia della Repubblica di Venezia scritta in Franzese da P. Daru; l'una è traduzione dell'Ab. Fracasso, l'altra con note ed aggiunte dell'infaticabile Ab. Moschini. Veda a qual termine sono giunti gl'Italiani, di onorare di doppia Versione un Libro Franzese, quando le cose d'Italia sono al di là delle Alpi così disprezzate. La prego di ricordarmi ai Prof. i Meneghelli, Pieri, Barbieri etc.; ma più ancora la prego di tenermi vivo nella sua grazia, e di accertarsi di quella perfetta stima ed osservanza, che io le professo, e che non può negarle chiunque non è insensibile alle soavi impressioni, che fanno sempre sugli animi la grazia, la bontà, la coltura di una gentile ed amabile Signora, com'è V.S. di cui sono e sarò sempre

Umo. Dmo. Obb.o Servidore

Pier Aless.o Paravia ⁴³⁷

(88)

Ornatissima Signora Contessa.

Nella dispiacenza che, per ben tre volte essendosi Ella degnata con estrema bontà di portarsi alla mia abitazione, abbia io per la mia assenza perduto la fortuna di riverirla, domando scusa se ho differito, oltre le sue premure ed il mio volere, le poche cose che, relativamente a' suoi benemeriti studi intorno alle illustri Donne veneziane, aveva a dirle circa la nostra celebre Cassandra Fedele, e che ho solo

⁴³⁷ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Pier Alessandro Paravia a Maria Petretini, pp. 7-8.

alla sfuggita accennato al coltissimo sig. dott. Meneghelli. La dilazione provenne da una caduta poco dopo la metà del passato Agosto da me fatta, dalla lunga serie dei tempi cattivi i quali, nella indisposizione che tuttavia mi restò pel detto accidente, non permisero che attentassi certe distanze; e dall'argomento medesimo, su cui Ella stessa mi raccomandò di trovarle quelle cognizioni, che mi ha indicato desiderare, e che ho cercato lungo tempo in molteplici fonti con assai poco successo.

Niente io le dirò intorno alla vita dell'illustre Donna, nobile oggetto delle presenti sue indagini, oltre quello ch'ella già sa, erudita dalla diligenza del vescovo Tomassini, che di questa appositamente, per quanto poté, ci lasciò le Memorie e diede in luce le Opere che rinvenir gli è riuscito, e delle testimonianze di altri autori, ch'Ella avrà ben vedute.

Non lascerò tuttavia d'indicarle, che la celebrarono nell'età, in cui visse, F. Iacopo Filippo da Bergamo, Battista Fregoso, il Pico, il Poliziano, l'Egnazio, il Sabellico, Ermolao Barbaro, Leonico Tomeo, il Calfurnio, Girolamo ed Andrea Campagnolo, Arnolfo Ascolano, Filomaso da Pesaro, Girolamo Pentacordo, il Brojanico, Bernardo Pino, Michelangelo Fiorentino, Giorgio Vollo, Benedetto Missolo Pagano, Galeotto Marzio da Narni, il P. Gaspero Sanseverino, Bartolommeo ed Alessandra sua figlia Scala, Bonifacio Bembo bresciano, Ambrogio Miches Dalmata, Gio. Aurelio Augurello, Pamfilo Sasso, Lepido Pievio degli Antichi, Gio. Antonio Tabarin, Gio. Battista Scita, Lodovico Sebedeo, Angelo Tancredi, Francesco Negro e tanti altri, dei quali sarebbe una delizia ricercare gli scritti, ed unire le testimonianze, onde rimarcare su quali pregi della nostra Cassandra più si fermarono, e degni riputarono dei loro elogi.

La fama, che a questi precorse, e che col mezzo loro vieppiù dovunque si sparse de' di lei rari talenti, questa fu, che cara ed accetta la rese a più alti Signori del mondo colto; ed un Leone X sommo pontefice, un Lodovico XII re di Francia, un Ferdinando e un'Isabella consorti re e regina di Aragona, un'Eleonora duchessa di Ferrara, una Beatrice ed un Lodovico Sforza duca di Milano, un Giovanni Bentivoglio visconte d'Aragona, un Gaspero e Pietro principi pur di Aragona, un Accursio Mainerio I. C. ed oratore del Re Cristianissimo, un paolo Fiscar duca di Bari, un Sigismondo e Francesco Gonzaga, ed un Pietro Butonio maestro gerosolimitano, tutti l'amarono, ne fecero altissima stima, e la ebbero in moltissima considerazione.

Quegli Autori poi, che dopo la di lei età su di essa hanno scritto (se il barnabita Niceron si eccettui, che copiò il Tommasini, e di latino lo vestì alla Francese, nel Tom. VIII delle sue Memorie sugli uomini illustri nella Repubblica delle Lettere), non toccarono quanto la riguardava, che di passaggio ed in quel solo che tornava al loro proposito; e così io credo che abbiano fatto il Bettussi, nell'Addizione alle Donne illustri del Boccaccia; il P. Alfonso Ciacconio nella sua Biblioteca con le osservazioni del Causati a pag. 511, Gio. Pietro Crescenzi Tom. II, pag. 154, Antonio Riccoboni de Gymnasio Patavino pag. 120, il Papadopoli Tom. II, pag. 316, il Quadrio Vol. II, pag. 216, e l'Alberici, *Catalogo de' Scrittori veneziani* p. 19, i quali da me per non averli alla mano, benché so che ai luoghi segnati ne parlano, non furono consultati.

Fra gli ultimi scrittori, che di Cassandra hanno fatto qualche onorata menzione, il P. degli Agostini almeno, quantunque nelle sue *Memorie storico-critiche degli Scrittori veneziani* non abbia un apposito articolo su di essa, tuttavia (dopo aver incidentalmente accennato nel Tom. 22, pag. 477 e 485 le lodi, che ai rari di lei talenti diede Francesco Negro) là, dove a pag. 601 dello stesso Tomo tratta di Gasparino Borro veneziano dell'ordine dei Servi, in quanto ebbe questi la fortuna d'insegnare alla illustre Fedele la dialettica, non manca di rilevare i sentimenti della di lei tenera gratitudine espressi nelle sue epistole a favore ed a raccomandazione di tanto maestro, e il fa in modo da dover, chi il legge, ammirare la bell'anima ch'essa avea in petto, e i grati sensi che verso il suo precettore nutriva, cosa che i maestri anche più benemeriti non sogliono d'ordinario trovare con certa frequenza.

Il Tiraboschi poi, Tom. III, Part. 222, Vol. IX, in un particolare articolo che fa di essa, portando il passo di un'Epistola del Poliziano, rileva dove i talenti straordinari di lei, la prudenza, il senno, la modestia, la presenza di spirito, il coraggio, la sottigliezza onde disputava sulle questioni le più difficili, arringava tante volte anche all'improvviso, e scriveva l'eleganti sue Epistole, e l'eloquenti sue orazioni. Di altri porta gli elogi che fanno all'innocenza de' suoi costumi, e all'abilità di verseggiare in latino con la massima eleganza accompagnando i carmi col suon della cetra. Di tutti infine quanti principalmente la celebrarono accenna le lodi tributate al suo merito; né trascura di esaminare con qualche critica anche le altre cose che la riguardano.

Bello però sarebbe il saper quali progetti volgessero in mente circa la celebre nostra Cassandra, non dirò il K.r Marco Foscarini, poi Doge, il quale trovandosi Ambasciatore a Roma ricercò il dottissimo Sig. Apostolo Zeno del di lei Ritratto, noti essendo i di lui studi intorno alla letteratura Veneziana, della quale abbiamo il solo I Volume; ma il Sig. Co. Gianrinaldo Carli, ed il Sig. Ab. Giovambattista Parisotti, i quali pure intorno alla stessa consultarono l'erudizione del medesimo Zeno, senza che quindi siasi veduto, che io sappia, su questo proposito alcuna lor produzione. In mancanza fin delle loro Proposte al Zeno, nelle Lettere del quale si han le Risposte lor date, le dirò, Sig. Contessa, ch'ei si sbriga col primo a pag. 351 del Tomo V coll'indicargli il Ritratto, che sta in fronte all'Edizione delle orazioni, e delle Epistole di Cassandra, date in luce unitamente alla vita di essa in Padova del 1636 del Vescovo Tommasini: senza

aggiunger nulla di quello, che intorno al Ritratto medesimo bramerebbe Ella di sapere; ed insegna al secondo Tom. VI, pag. 226 la mentovata Edizione, e lo manda a leggere i distinti elogi, che di Cassandra si hanno nell'Epistole di Angelo poliziano. Non procede però così asciuttamente il Zeno col terzo cui scrive con dettaglio più esteso un articolo, che contiene dei giusti lumi, ed una critica non disutile a chi sta per scrivere con precisione le cose della Fedele. La sua importanza fa che lo trascriva per intiero, certo che le sarà di gradimento. Sta nel detto Tom. V, pag. 54.

«Cassandra Fedele fece in pubblico in Padova quella sola Orazione, che si vede stampata nel darsi la Laurea di Filosofia l'anno 1487 ad Alberto Lamberto suo parente, come riferisce Antonio Riccoboni nel Lib. I de Gym.o Pat.o p. 18, e nulla dice che leggesse la stessa in questa Università, il che non avrebbe taciuto se fosse vero quello che poi riportò il Tommasini, Autore assai meno accreditato, e stimato dal Riccoboni, che fu assai più vicino a' tempi ne' quali ella visse; e nelle Epistole di lei, e di tanti altri a lei scritte si troverebbe traccia di cotesta sua pubblica lettura. Ch'ella poi fosse vissuta sino al 1560 non trovo verificarsi; ma piuttosto distruggersi questo sentimento da quanto sta scritto nel Libro de' Morti in S. Domenico di Castello di questa Città, nel cui primo chiostro Cassandra Fedele fu sotterrata. Ivi si legge così: *26 Martii 1558 sepulta fuit Domina Cassandra Fidelis in prima parte Plaustri prope sepulturam de Alberghettis*; e questa memoria vien registrata anche dal P. F. Gio. Domenico Armano Domenicano, e Alunno di quel Convento, a c. 177 del suo Libro stampato in Venezia dal Tramontin nel 1729 in

8.o con questo titolo: *Monumenta selecta Conventus S. Dominaci Venetiarum*. Non abbiamo componimenti di lei dopo l'anno 1522, in cui sta impressa l'ultima delle sue Lettere scritta a Papa Leone X *sexto Kal. Majas*».

Al qual passo del Zeno, oltre che il Tiraboschi a torto dà il merito di aver il primo portato il detto Monumento necrologico a Flaminio Corsaro, mentre l'Armano più di 20 anni avanti di lui lo avea pubblicato; Ella noti di più che il P. Armano mette il Documento nella sepoltura di Cassandra, tratto dal necrologio del suo Convento, nell'ultimo capo della sopraddetta sua Opera, dove parla degli Uomini illustri sepolti in S. Domenico di Castello, dei quali tutti ivi trascrisse le sepolcrali iscrizioni, anche più antiche della miglior forma, che non era la prima, data alla Chiesa nel 1590; che tal quale lo portò pure dove tratta della Chiesa e Convento di S. Domenico il detto Corsaro, ed è nella prima parte dell'undecima Decade delle sue Chiese Venete illustrate; e che finalmente nella sua Nuova Cronaca Veneta pag. 174, figlio ancor esso del medesimo Convento, lo ristampò a tempi nostri il P. Zucchini. Non ebbe dunque, né fu mai alla Fedele fatta in marmo alcuna memoria; non perché ricordasse la sua celebrità nelle Lettere e nelle Scienze, ma nemmeno il luogo positivo in cui la mortale sua spoglia fosse deposta; solita disavventura, per quanto in sua vita fosse stato distinto, di chi sopravvissuto decrepito a' suoi più cari, muore in decadenza di stato e povero di fortune, come alla nostra Cassandra è avvenuto. Se ve ne fosse stata alcuna, la diligenza de' suddetti Autori non avrebbe mancato di riferirnela; e il Tommasini a pag. 44 della sua Vita asserisce all'azzardo che un Monumento le fosse stato eretto, e che perì alla rifabbrica della Chiesa.

Circa poi il correggere che fa il Zeno la data della sua morte, supposta dall'Ab. Revisotti del 1560, trovasi anzi, come è noto, che altri anche ad altri sette anni la prolungano, e però, ignorando il vero e positivo necrologio Registro da lui riportato, stabilirono la sua Vita durata due anni di più di un secolo. Spiacemi il non poter rimarcare ne' contemporanei di lei Elogisti se alcun ve ne sia, il quale come un portento rilevi, che nel tale e nel tal altro degli anni suoi giovanili abbia essa o in iscritto o a voce dato questo o quel saggio del suo saper sorprendente sì in prosa che in verso; poiché dai loro dati, se se ne trovassero, si potrebbe calcolare a qual anno della sua gioventù, dopo le scuole, fu al caso di poter produrre al Pubblico sé stessa e le sue produzioni. Con tutto ciò, poiché si sa che di dodici anni assai bene possedeva la Lingua Latina, e che più rapidi con questo

vantaggio furono i suoi progressi nelle Lettere, e nelle Scienze, chiunque a prova conosce quanto lunga e faticosa carriera si debba correre per conseguire il possesso della Lingua Greca, ed apprendere le Lettere Umane, chi sa la grande difficoltà che a' tempi della Fedele dovea trovarsi a penetrare negli arcani recessi della Filosofia attraverso le oscure lungaggini aristoteliche, ed a dare tali prove nella Poesia, e nell'Eloquenza da farsi universalmente ammirare, come fece in ciò appunto essendo essa ancora Zitella, non la potrà facilmente supporre comparsa in faccia ai Dotti sul Teatro del Mondo prima del sedicesimo anno. Fu in fatti a quest'epoca della sua Vita che, sicura del grande onore che si era fatto alle Scuole, e della fama che de' suoi rari talenti e pronto ingegno era precorsa, fattole fare da Gio. Bellino il Ritratto, poté con ragione dir di sé stessa ne' versi, che sotto a quello volle che si scrivessero:

Calcavi quae omnes optant malora secuta,
Iam celebris passim docta per ora vagor.

Io poi credo che, immediatamente dopo un tal tempo, finché nubile si rimase, ridonatasi di nuovo a' suoi studi geniali delle Lettere amene intermessi per quei più seri delle Scienze: si desse alla corrispondenza, che tenne sempre con i Dotti tutti di que tempi così d'Italia che dell'Europa, i quali solleciti cercarono la sua amicizia, ed amarono di mettersi in carteggio con lei, che non rifinivano di encomiare; facesse sua occupazione frequente il discutere, sottile a un tempo e faconda, né circoli de' Scienziati le Tesi più astruse, e difficili; e far sentire nelle dotte adunanze quanto valesse, non solo nella Poesia anche estemporanea ma ancora nell'Oratoria, della quale, tra gli altri, ha dato i più luminosi Saggi, e quando davanti alla Serenissima Signoria trattò il tenero argomento della nascita del nostro salvatore, annunziandolo a quel Consesso in S. Marco, la notte che ne riportava l'annuale memoria, qual celeste Angioletta ai Pastori, e quando presente il Doge Agostin Barbarico, tessè nobile discorso in lode delle Lettere umane e soprattutto allorché con tanto applauso recitò in Padova nel 1487 quell'Orazione, che di essa abbiamo stampata nel darsi la Laura di Filosofia al suo parente Lamberto.

Se da questa ultima data pertanto, ch'è irrefragabile, all'anno 1558 del pari certo, nel Necrologio di S. Domenico, segnato, visse ancora anni 71; allora quando in Padova tenne la detta Orazione non potea avere che circa 22 anni; poiché se le si

avessero d'aggiungere li 9 di più, che altri le danno, l'avrebbe recitata nell'età di anni 31, o non nibile giovinetta come tuttavia si vuole che fosse quando la recitò, o senza quell'applauso che eccitar dovevano i più freschi suoi anni; cosa che non avrebbe prodotto un'età più matura e negli studi già consumata.

Il grido vantaggioso al sommo che di questa sua azione è corso per tutta l'Italia, invogliò Isabella di Aragona d'invitarla l'anno dopo, cioè nel 1488, ad entrare a Napoli presso di sé, e quindi anche in Ispana, e non mancando a Cassandra vari eccitamenti perché compiacesse quella Sovrana, quattro anni alla lunga si rimase indeterminata, finché plausibili motivi nell'anno 1492 la fecero risolvere di non abbandonare la Patria. A quest'anno non potea avere che circa 26 anni, ed era ancora da maritare. Quando divenisse sposa al Mapello, partisse con lui a Retino in Candia, quanto si fermasse prima di ritornar a Venezia, e quivi in quiete quanto tempo corresse prima che ne restasse vedova, tutto s'ignora, abbenché un tratto sia questo che comprende nulla meno che il corso intero di 30 anni.

Fu dunque dai 12 alli 22 anni, cioè dal 1477 al 1487, il decennale periodo delle sue glorie scientifiche e letterarie, le quali poscia mai non perdettero presso il mondo dotto neppure negli ultimi anni della sua vita, quando unita alle Dame Venete nel Bucintoro, che andava a levarla per condurla in Città, complimentò Buona Sforza Regina di Polonia con moltissima soddisfazione di quella sovrana, che forse assai godette in conoscere di presenza l'antica corrispondente del Prozio suo Lodovico Duca di Milano. Col sopradetto calcolo ecco andar bene la supposizione del Tommasini, che sia nata del 1464; supposizione, che per moltissimi riguardi di convenienza può giustificarsi; e così pure, che del 1521, allorché rimase vedova di Gio. Maria Mapellio, avesse 56 anni. Ma entra egli nel pecoreccio, e dà mano agli altri che però vi entrino, quando parla della sua morte, avvenuta fuor d'ogni dubbio come si disse nel 1558, poiché non avea che soli 93 anni. Manca egli adunque in non far rilevare, che il suddetto Complimento latino alla Regina di Polonia l'ha fatto Cassandra nell'età avanzata di 89 anni; (mentre venne quella Sovrana in Venezia nel 1554 dove il qual anno poco visse il Doge Francesco Veniero; ed ella stessa nel Discorso, che le tenne, ebbe a dire che la pesante età le rendeva deboli e vacillanti all'uopo le forze dell'ingegno), e va di gran lunga errato nel dire che fu fatta superiora nell'Ospitale di S. Domenico nell'età di anni 90, e che coperto quel posto per 12 anni, è ella vissuta due anni oltre un secolo.

E qui poiché ho possibilmente cercato di ventilare in punto di critica cronologica le soprascritte cose, tentando di scoprire quella verità che altri o indotti da non veri rapporti han travisato, o non informati a dovere sulla nostra Cassandra hanno taciuto, passerò a porre in chiaro, giacché l'ho testé accennato, anche il vero Ospitale, in cui terminò essa i suoi giorni.

Viene affermato d'alcuno che, morto il marito, si ritirò nell'Ospitale de SS. Pietro, e Paolo; e non lascia di ripetere la stessa cosa (dovunque l'abbia trovata, che non saprei dirlo) anche un certo Gaspari presso il Nob. Sig. Antonio Da-Ponte, in un catalogo Mss.o de' Scrittori vneziani, che compilò, e nel quale raccolse alla rinfusa quante più cose poté circa essi trovare. Io però dico che questo non dovette essere né fu l'Ospitale, in cui Cassandra vedova conduceva gli ultimi anni della sua vita, e molto meno che vi andasse spontanea di 56 anni. Infatti qual è la Storia che dell'Ospitale de' SS. Pietro e Paolo porta il Corsaro nell'Opera sopra allegata? Che istituito nell'XI Secolo da una Confraternita di pie persone per uso dei Pellegrini di Terra-Santa passò poscia a ricoverare gl'infermi, e segnatamente i feriti della città; che nel 1350 per disposizione di Francesco d'Avanzo ad esso furono aggiunte otto casette per altrettanti poveri bisognosi di tetto sotto a cui ricoverarsi, e di essere assistiti; e che finalmente assai più tardi, e quando Cassandra più non esisteva, di altro Ospitaletto contiguo fu accresciuto per alloggio di povere donne, secondo la pia volontà di Niccolò, e Maddalena Conserti Carretti. In esso dunque per nessun modo poté aver avuto luogo la Fedele, in cui compiere la sua mortale carriera. Qual fu esso pertanto?

Francesco Sansovino nella sua descrizione di Venezia a pag. 26 dove parla della Chiesa di S. Domenico, lo indica a chiare note. Ecco le sue parole: < Allo spedale di questa Chiesa era preposta al governo già 10 anni sono quella Cassandra Fedele che, essendo famosa per molte scienzie nella gioventù, fu riverita ecc.> Sicché la Chiesa di S. Domenico avea un'Ospitale, che da essa chiamatasi per esserle contiguo, e non diviso dal rio o canale, ed alquanto distante, com'era relativamente quello de' SS. Pietro e Paolo, che tuttavia esisteva quando dieci anni dopo la morte di Cassandra, il Sansovino descriveva la sua Venezia, e quella Chiesa; e più che non fu essa che si ritirò, morto il marito, ma che fu preposta al governo di esso da quelli, a' quali apparteneva disporre del carico; mossi certamente dal vantaggio, che procuravano al Pio luogo con tal superiora, ed indotti forse dalle di lei circostanze a darle un onesto provvedimento col decoro

che si meritava la celebrità del suo nome; benché alquanto tardi, e quando era giunta all'anno 81 non avendo goduto di quel beneficio, che 12 anni. Oh! di un tal Ospitale non si trova traccia. Io credo anzi, che un certo portone di architettura gotica tuttavia esistente poco prima di voltar il Calle detto di S. Domenico, con sopra dentro del suo frontespizio ad arco acuminato alcune sculture devote di Santi anche Domenicani, fosse appunto l'ingresso di esso; e poi tanto l'Armano, quanto il Zucchini, ambi religiosi di quel convento, là dove parlano de' suoi primordi, anche del detto Ospitale fanno menzione; ed il Cornaro più ancora esatto di loro dà nel luogo citato più sopra il Documento, che della Chiesa, e del Convento, nonché dell'Ospitale medesimo ordina la fondazione. Ecco come fu la faccenda.

Marino Georgico, che fu doge pel corso di circa dieci mesi, dopo il famoso Pietro Gradenigo, e che fu di una tal probità e religione, che vivente non dubitava il Popolo Veneziano di chiamarlo un Santo, del 1312 il dì 30 Giugno dettò l'ultima testamentaria sua volontà, e con essa diè opera, che delle sue sostanze sotto certe condizioni, i suoi Commissari ed i Procuratori di S. Marco innalzassero la Chiesa e l'annesso Convento di S. Domenico per un dato numero di Religiosi dell'ordine dei predicatori; e volle inoltre che in vicinanza alla stessa Chiesa un Ospitale si fabbricasse, in cui ricoverare da tutto il paese i poveri ed indigenti fanciulli e fanciulle, che di custodia, nutrimento ed educazione avessero bisogno trovandosi abbandonati o rimasti orfani. Di questa sua pia disposizione, che prontamente e con esattezza fu eseguita, ne parlano, oltre i detti, Andrea Dandolo nel suo Cronico Tom. XII, Rer. Ital. e Marin Sanudo nelle Vite dei Dogi Tom. XXII della stessa Opera.

Ignoro quanto il detto Ospitale, ch'ebbe luogo indubitamente, e fiorì, abbia terminato di esistere; o per dir meglio, quando, com'è verisimile, sia stato concentrato in alcuno degli Orfanotrofi maggiori posteriormente in paese eretti dalla Veneta Pietà. Pare, che i maschi assai per tempo di là sieno stati tolti; e che per alcuni anni vi siano restate ancora le sole femmine passate forse di poi nel Pio Luogo delle Zitelle istituito poco dopo la morte di Cassandra, essendo vecchia tradizione in Castello, che dentro del gotico portone che più sopra accennai, stassevi l'*Ospeal delle Putte*. Dietro all'autorità del Sansovino, scrittore in ciò sincrono, è certo, che a suoi giorni esisteva, e che fu in esso Superiora nel riparto delle femmine la virtuosa Cassandra; e che i procuratori di S. Marco di allora,

Tutori del luogo, doppiamente provvidi collocarla dovettero in quel posto. Sembra, a dir vero, che un po' troppo tardi accorresse la Patria alla necessità di una persona, che tanto le avea fatto onore co' suoi talenti, dopo che per non perdere con essa tanto ornamento il Doge Agostino Barbarigo le fece sapere, che il suo distacco da Venezia per portarsi a stanziare nella Corte di Spagna presso la regina Isabella, sarebbe stato a tutti discaro, e segnatamente . Ma io non farò il torto al Governo medesimo (il quale poteva anche prima averle praticato gli atti munifici della sua non insolita liberalità) che gli fa il Tommasini di asserire essere stata collocata in quel posto nel nonagesimo anno della sua vita, che dai pubblici Registri gli fu riferito apparire, che lo coprì per dodici anni; poco più di 80 ne aveva quando lo ottenne.

Dice poi egli un'altra solenne corbelleria, quando, portando esso medesimo il passo del Sansovino, che quel Pio Luogo chiama *Spedale*, il denomina *Sacrarum Virginum xenodochio*. Le Sacre Vergini anche ai tempi della Fedele non abitavano altri luoghi che i Monasteri; e il termine *xenodochium*, come *Xenon*, e *Lobotrophium*, sono nomi, che in quel senso, nel quale si trovano scritti nella Storia Bizantina, e come comunemente dai dotti si sogliono prendere, non corrispondono, né significano che Ricettacolo di Pellegrini e di Esteri; e questo non conviene all'Ospitale, dove finì la vita Cassandra, avendo noi veduto, che in origine, e secondo la sua istituzione non era positivamente che un Orfanatrofio.

Quanto finalmente all'Opera, intorno a cui spesso nelle sue Epistole diceva di faticare, e della quale fanno menzione quanti durante la sua vita, e posteriormente, di lei hanno scritto; afferma il Tommasini, che poco dopo il suo ottantesimo anno l'aveva data allo Stampatore, e che tirando egli in lungo a metterla sotto torchio, e per la troppo avanzata età trovandosi essa poco atta a sollecitarne il lavoro, n'andò abortito il disegno. Parlo dell'Opera: *De Scientiarum ordine* colla commemorazione, cioè breve Storia delle varie sette de Filosofi. Il Tommasini, se nol fa per vezzo di lingua, senza averla veduta, a torto la chiama *Libercolo* (*Libellum*), poiché un'Opera di tale argomento con la sopraddetta aggiunta, doveva anzi che no essere grande ed estesa. Per quanto però fosse ella animata a lavorarvi per entro, combinando il lavoro con l'altre sue occupazioni così di dovere che di convenienza, in un tempo nel quale i libri erano ancora rari, ed i Codici molto più difficili ad aversi parte per mancanza di quelle copiose Librerie, che a comun profitto alquanto dopo si unirono; è facile vedere dal complesso di

tanti impedimenti e difficoltà, onde sia avvenuto che risolvesse di stamparla quest'Opera, già ottuagenaria. Si aggiunga a questo 1.o che se ancora la incominciò più per tempo, dovette certo ingrossarla quando di 56 anni rimasta vedova, si diede alla lettura degli antichi filosofi, e degli storici; 2.o che così attempata, benché tuttavia di spirito pronto, nella nuova sua occupazione di Superiora dello Spedale non trovasse più forse tutte in ordine le schede scritte in altri tempi, e difficilmente potesse unirle, e metterle in netto, massime se come avviene, da vari pentimenti imbrattate; tutto collimava a impedirle la esecuzione del suo divisamento; e lo stampatore però avrà procrastinato a mettersi all'impresa di cominciare a porla sotto il torchio, vedendo l'Opera non ridotta ad un completo Mss.o, ragionevole essendo il suo timore non le occupazioni e l'età ne la impedissero di tirarla al termine con suo massimo danno. È possibile infatti che Paolo Leoni di lei pronipote, ed ammirator senza dubbio delle sue virtù e rari talenti, raccogliendo i suoi scritti coll'oggetto di dedicarli ad Andrea Frizzerio, eletto Cancellier Grande della Repubblica li 21 Dicembre del 1575, alle Orazioni e all'Epistole non avesse aggiunto anche quest'Opera tanto attesa dai Dotti, se tra le cose che Ella lasciò, o presso il Tipografo si fosse trovata bella e finita? Non so immaginarmelo; e i dubbi che non potesse essa finirla, od almeno non trascriverla in modo, per cui l'artefice senza sbaglio, perdimento di tempo, e danno in conseguenza de' suoi interessi, potesse darla alla luce, mi paiono assai ragionevoli.

Ecco, Ornatissima Signora Contessa, le poche cose che sulle ricerche a me fatte intorno a Cassandra Fedele ho potuto e saputo trovarle. Mi reputerei fortunato, se comunque mi vennero giù dalla penna, fossero così felici di poter in qualche modo coadiuvare le sue fatiche studiose circa le gesta, che intraprende ad illustrare di così celebre letterata. Se così per altro non fosse, sono tuttavia sicuro che la sua gentilezza gradirà certamente la mia buona intenzione; e vorrà Ella però pieno della più distinta stima e profondo rispetto considerarmi.

Di casa li 12 Febbraio 1814.

Suo Osseq.mo servitore

D. SANTE DELLA VALENTINA

Cappellano della Scuola Grande

Chiesa⁴³⁸.

(89)

Sp. mio Carissimo

Benché io sia persuaso che di libri contenenti notizie intorno a donne Veneziane illustri costì debba esserne grande carestia; nientedimeno, per soddisfare al suo buon desiderio, gliene indicherò, come di essi mi sovviene.

Sono dunque Agnadius de exemplij illustrium Venetarum. Jacobus Philippus Fovestus Bergomensis de Claris Mulieribus. Boccaccio delle donne illustri con aggiunte del Betussi e del Serdonasi. Dalla Chiesa Teatro di donne Letterate. Trattato di un'Accademia [...] intorno agli studi delle D.e Venezia 1740. T. in 8° . Discorsi Accademici intorno agli studi delle D.e Padova 1719 in 8° ne' quali uno del Volpi. Ribera Storie immortali di Donne. Domenichi Nobiltà delle Donne. Tiraboschi Corniani. Raccolta di rimatrici italiani. 8° . Venezia. Crescimbeni e Quadrio Storia della poesia. Bettinelli Nel Parnaso Veneziano. Sansovino Venezia descritta. Syrerbi Trionfo degli eroi di Ven.a.

Di alcune donne Veneziane in particolare vi sono libri da vedersi. Di Cassandra Fedele vi sono sue Epistole Latine stampate in Padova nel 1636. 8° . colle quali vi deve essere una lettera bellissima del Poliziano ad essa. Di Veronica Franco ha scritto diffusamente la vita l'Agostini negli scrittori Veneziani, dove libri intorno a donne si dovevano citarsi. Di Moderata forse è da vedersi Tomasini Elogia, oltre il Crescimbeni e il Quadrio nell'Istorie della Poesia. Di Lucrezia Marinella copiosamense ha scritto il Tiraboschi nella Biblioteca Modanese. Di Elena Lucrezia Comava Piscopia vi sono Operette Latine insieme stampate a Parma nel 1688. 8° . e la vita di essa fu data a stampa in quel secolo da un Lugris, da un

⁴³⁸ S. DELLA VALENTINA, *Cassandra Fedele lettera di D. Sante Della Valentina prete veneziano alla contessa Maria Petrettini corcirese*, libretto per nozze Fumiani-Ancillo, Venezia, Tip. del commercio di Marco Visentini, 1875.

Desa, e dal P. Bacchini: Gregorio Lezi nell'Italia Regnante ha raccolte moltissime testimonianze intorno ad essa, e ne ha lasciate addietro ancora non poche.

Non mi sento nel caso di andare innanzi con questo catalogo, né credo che ve ne sia bisogno, sennon quando ella avrà veduti li libri che le ho indicati; giacché ha vasto campo di studiare, ed adoperare quelli soltanto; ed io ho poco tempo da porre nell'indagarne altri.

Resto frattanto con distinti sentimenti di estimazione e di rispetto

Venezia 13 giugno 1809

Jacopo Morelli⁴³⁹

(90)

Padova 3 Aprile 1826

Rispondo senza indugio alla favorita vostra di ieri. Ritrassi da questo sig. Girardi le venete lire cinquecento, delle quali mi dichiaro a voi debitore fino al prossimo Giugno, nel qual mese terminerò di farvene la restituzione. Vi sono gratissimo dei buoni suggerimenti che mi date per ciò che spetta alla compera degli arredi che sonomi necessari. So dirvi che mio padre in ciò vale pur qualche cosa. Se non avessi lui, non mancherei di affidare la compera all'ottimo Galateo, che tutti noi due conosciamo perfettamente. E di questo non più. Intendiamoci bene; non più quanto a parole, ché il sentimento della riconoscenza una volta che ha messe radici nel mio cuore non se ne svelle mai più.

Rileggo la chiusa della vostra lettera, che per dir vero è terribile. So bene che con un'anima risentita, ed aliena dalle misere passioncelle che impiccioliscono l'ingegno ed il cuore della moltitudine che dicesi bene educata, voi non potete godere una vita gioconda e nemmeno assolutamente tranquilla. Ma se la vostra salute vi consenta di ripigliare i vostri studi, coi quali onorate voi stessa ed il vostro paese; se la memoria di quelle poche persone che vi amano e vi stimano, perché vi conoscono, venga ad interrompere la monotonia d'una vita qual è la vostra, passata nella solitudine e nella meditazione; non so vedere come la tetra

⁴³⁹ Lettera di Jacopo Morelli a Mario Pieri, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 7 volumi contenenti lettere dirette al Pieri ordinate alfabeticamente, Mss. Ricc. 3523, c. 180.

melanconia che vi lacera l'anima non debba commutarsi, di quella furia che vi sembra al presente, in quella bellissima ninfa trovata dal Pindemonte abitare su le colline e tra i fonti. Ponete mano a quel vostro Romanzo, poiché il vostro animo esulcerato domanda uno sfogo. Davvero, come già vi dissi in voce, non ve ne può conseguire che lode; tanto mi par proprio il vostro disegno ad assumere le tinte più forti e più delicate della più tremenda e soave delle passioni. Mi reputerei fortunato se le mie parole facessero breccia nel vostro intelletto, e se al mio ritorno costà, che sarà, come spero, in capo d'un mese, trovassi alcun poco incamminata la cosa. Ad ogni modo scrivetemi, e permettete che una corrispondenza di lettere riempia in parte quel vuoto che la vostra lontananza ha lasciato nell'animo mio⁴⁴⁰.

(91)

Padova 14 Maggio 1826

In cambio di recarmi a Venezia, non posso che mandare costà una mia lettera. Mi è stato forza indugiare il mio viaggio di alcuni giorni, che saranno, per quello ch'io ne so di presente, otto o dieci. Ma quando io vi addurrò in voce le cagioni dell'indugio, vi sembrerò forse più prudente che non stimate.- Avete letto ancora il romanzo del Bianchetti? Io non potei metterci per anco sopra le mani. Ho letto invece a questi giorni i canti del Grossi sui *Lombardi alla prima crociata*, opera desiderata, come sapete, da qualche anno, e malmenata dai giornalisti milanesi a tutto potere. Il discorso sarebbe lungo: certo è però che lo strazio, fattosi da que' gaglioffacci dei giornalisti, d'un altissimo ingegno non sembrami ragionevole. Ma questo nostro è il secolo dell'esagerazione; e il tenersi nel giusto mezzo, oltre che

⁴⁴⁰ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 15-16.

è ascritto a viltà, è proprio di pochissimi, i quali per altro sono tutt'altro che vili. Desidero ricevere vostre lettere e vostre nuove; e queste tanto rispetto alla vostra salute che ai vostri studi. Né solo desidero, ma spero: vedrò riuscire in nulla anche queste, come tant'altre mie speranze? Non pronunzierò più parola circa ai romanzieri e ai romanzi, se prima non so come sianvi andate ai versi le poche ch'io scrissi sul proposito della Stael. Continuatemi la vostra amicizia.⁴⁴¹

(92)

Padova 9 Aprile 1826

Ricevetti la gratissima vostra con piacere proporzionato al desiderio in cui sempre vivo di vostre nuove. Mi gode l'animo che voi diate mano alla compilazione del Romanzo; e desidero che i vostri occhi vi siano liberali di quella luce che, passando dal senso proprio al figurato, dovete riflettere nelle menti dei lettori futuri della vostra opera. E più per darvi una prova dell'interessamento ch'io piglio a cosiffatto lavoro, che per credere che voi abbisogniate de' miei consigli, vi proporrei la lettura di due o tre operette, le quali, se non altro, serviranno a porre in movimento le vostre idee, o, come suol dirsi con frase alquanto barbara ma molto efficace, metteranno a fermento la vostra immaginazione. Tra queste nomino la *Delfina* di M. Stael, giacché la *Corinna* credo l'abbiate letta. Quest'ultima tiene più d'ogni altro romanzo all'indole del vostro. Ricordo la *Clarissa*, che voi potete leggere in inglese, ciò ch'io sventuratamente non posso, costretto a starmene alle traduzioni del Prorost e del La Tourneur. Chi, parlando di romanzi, può dimenticar la *Nouvelle Héloïse*? Non è dessa l'opera principale che in questo genere possessa la Francia? Non è dessa tale da formar sola la gloria non dirò d'un uomo, ma d'una città? A questi libri si aggiugne...Ma che vo io coacervando citazioni? Perdonatemi del fin qui detto, che è molto; e datemi opportunità a citar d'ora innanzi, a chi mi domanderà di romanzi, un romanzo di più, e che sia vostra fattura. Io non verrò a Venezia che per le feste della

⁴⁴¹ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 19-20.

Pentecoste: ricordo questo fatto, da che voi, con esuberante gentilezza notando i giorni, prendete abbaglio; abbaglio ch'io tanto più agevolmente scopersi, quanto più mi sarebbe piaciuto che aveste detta la verità. Non ebbi ancora risposta circa il noto scritto, ma ne aspetto d'ora in ora. Non vi sia increscevole il darmi tratto tratto vostre notizie, e state certa che sarà da me osservato il silenzio più rigoroso quanto alle vostre lettere. Mi spiacerebbe che mi doveste ripetere la raccomandazione, né mi poteva affatto piacere che me la faceste la prima volta. Sono con tutta la stima e l'amicizia⁴⁴².

(93)

Padova 22 Aprile 1826

Rispondo alla vostra di ieri. Poiché così vi piace, seguirò tessendo il catalogo di alcuni romanzi, come mi si verranno affacciando alla memoria. Non è giusto ch'io taccia la *Malvina* della Cottin. So di avere provato delle vivissime commozioni in leggendo questo libro. Ben è vero ch'io il leggeva in campagna, e coll'anima assai intenerita dai casi miei propri. Questa Cottin compose il romanzo sulle Crociate, intitolato *Matilde*; ma non fa al caso nostro, sebbene sia forse assai migliore che non è la *Malvina*. A parlarvi schietto, io non ho trovato romanzo della Genlis che mi piacesse; anzi non ne lessi pur uno da capo a fondo, toltone i *Cavalieri del Cigno*, che mi pare impossibile fosser opera della Genlis. Non intendo però che tutti debbano sentire a questa maniera; ed ho parlato con più e più persone alle quali i romanzi della Genlis sembravano una grandissima cosa. Non so se conosciate i romanzi del D'Arincourt, autore vivente e che mena in Francia grandissimo rumore. Lessi il *Solitario*, il *Rinegato*, E l'*Ypsiboé*, romanzi, ma sopraccarichi pieni di fuoco e di fantasia, ma sopraccarichi d'ornamenti, e talvolta sparsi d'immagini tanto esagerate da rivoltare lo stomaco anche di quelli che dal volgo dei letterati son detti *romantici*. Oltre che questi romanzi non s'affannano al

⁴⁴² Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 16-17.

vostro genere, e tengono alla maniera di Walter Scott. Voi conoscete benissimo il *Tom Jones*, dunque non se ne parli. E passando dai romanzi editi agl'inediti, sappiate ch'io non solo ho notizia del romanzo di G. Bianchetti, ma ne lessi un lungo tratto anni sono. Se il romanzo cammina tutto di quel passo, vi so dire che non lascerà di far onore a chi il compose, essendo che la dizione era discretamente purgata e lo stile discretamente vago; ma quanto alle qualità particolari de' romanzi, io non ce ne ho trovata pur una. Ma forse che il resto del libro non corrisponda a quel tratto da me letto. Pure le lodi del Gamba mi danno assai da temere! Coraggio, coraggio! tocca a voi riempir questo vuoto. Se mi potrò accorgere che le mie ciancie non vi spiacciono, vi aprirò liberamente il mio parere circa quelle doti ch'io credo indispensabili ad un romanzo perché faccia qualche effetto ai dì nostri, cominciando dal soggetto, giù sino a parlar dello stile, e di ciò che chiamasi lingua. Custodite gelosamente la vostra salute, rispettate i vostri occhi, non vogliate comperare la distrazione di qualche ora a prezzo delle angustie di qualche giornata. Quello che potete raccogliere dai libri, trattandosi d'opere d'immaginazione, è forse la millesima parte di ciò che cavar potete dal vostro cervello. Meditate tutto quel tempo che non potete leggere; e date un qualche pensiero al vostro amico⁴⁴³.

(94)

Padova 1 Gennaio 1827

Le gravi sciagure che mi afflissero in questi tre mesi faranno la scusa del mio silenzio. Dopo una lunga e, senz'essere dolorosa, pure affannosissima malattia, mia madre ha cambiato questa valle di lacrime nella patria del riposo immutabile e della vera pace. Io ho perduto in lei la depositaria de' miei segreti, e la consolatrice d'ogni mio affanno: l'anima di lei, tranne menomissime discrepanze, era temperata all'unisono con la mia. Dio la volle per sé, e a me non resta che il far uso di quella benedetta rassegnazione che in questi casi è poco meritoria,

⁴⁴³ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 18-19.

trattandosi di rinunciare a ciò che non si ha più. Perdonatemi questo sfogo; e vi prometto di non tornare più su questo soggetto, perché dovrei rattristarvi di nuovo con le mie querimonie fosse di qua a cinquant'anni. Piglio l'occasione del nuovo anno per augurarvi ogni genere di felicità: di questi auguri viene a parte la mia Brigida, che si protesta compresa di venerazione per voi, e d'amicizia, se le concedete. Ebbi vostre nuove così di scorcio dal Galateo: desidero averne di più dirette da voi medesima. Godo intanto di sapervi sana: del vostro umore e de' vostri studi saprò dalla vostra lettera, che attendo con impazienza⁴⁴⁴.

(95)

Padova 3 Maggio 1827

Vi compiego un libricciattolo di miei versi, i quali se non vi saranno cari per la bontà loro, ché per verità non è molta, non sapranno forse spiacervi per la nostra amicizia. Troverete eziando compiegato il libro dell'Aglaia, del quale mostraste desiderio, se ben mi ricordo, nel mio breve soggiorno costà. Verrete voi a Padova? Se sì, vi replico le proferte che vi ho fatte altra volta. Ogni cagione è tolta ai vostri rifiuti, sol che non proceda dalla volontà vostra. Ho mutato abitazione, albergando di presente rimpetto alla locanda del *Moro della Costanza*, via che conduce al ponte di S. Giovanni, casa che fu altra volta del povero Avvocato Abati. Datemi, ve ne prego, vostre notizie. La Brigida vi si ricorda con que' sentimenti di stima e di amicizia che vi sono dovuti e sapete ispirare. A proposito della Brigida, sapreste dirmi nulla di quella lettera? le avete trovato via? Anche per questo fatto mi vi raccomando, acciocché non sembri ch'io abbia trasandate le premure di chi mi appartiene sì da vicino. Attendo dunque due vostre righe⁴⁴⁵.

⁴⁴⁴ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 20-21.

⁴⁴⁵ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 21-22.

(96)

Padova 18 Maggio 1827

Se vi abbisognasse argomento per giudicare della perversità della mia fortuna, che mi fa delle cento volte novantanove rinnegare me stesso e i miei desideri più innocenti, eccovene uno nella presente, colla quale mi è forza ritrattare l'offerta ch'io già vi feci, e che da voi ripetutamente rigettata, vi eravate pur finalmente indotta ad accettare. E per qual cagione? La cagione, se non siete abile ad indovinarla, vi conviene attendere alquanti giorni per udirla dalla mia bocca, essendoci alcune cose che non bene vengono confidate alla carta. Posso sperare che voi, conoscendomi intimamente come spero, vogliate valervi di me in quelle cose alle quali non occorre che la sola mia volontà? Mi riprometto da voi tanta perspicacia e tanta giustizia. Ne avrò una caparra in un vostro scritto, che vorrà esser sollecito in ordine alla mia impazienza di riceverlo. Vi compiego i miei versi, e quelli dell'Aglaja. Il ritardo nacque da ciò che il Foscarini ch'esser dovea portatore del pacchetto, anziché recarsi a Venezia, dovette scorrere il Polesine a visitare alcune campagne ch'egli colà possiede, minacciate dalle alluvioni dei passati giorni. Vi rinnovo la preghiera d'una pronta risposta, la quale, se conoscete il mio cuore, non ho mai atteso con pari impazienza. Desidero che l'aria di Padova vi sia giovativa, e gli occhi vostri ripiglino la loro virtù. Mia moglie vi riverisce distintamente. Io, sebbene mortificato non poco, mi vi proferisco, quale mi pregierò sempre d'essere⁴⁴⁶.

(97)

Padova 5 Novembre 1828

La vostra leggiadra ed affettuosa lettera ha ridonata alla mia mano la facoltà dello scrivere, ch'essa aveva, a così dire, perduta. Un continuo pensiero mi andava da

⁴⁴⁶ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 22-23.

più settimane dicendo: scrivi; e un altro soggiungeva di rincontro: e donde comincerai le tue scuse? Ottima e generosa amica, questa mi è nuova prova che la eccellenza dell'ingegno non è quasi scompagnata dalla eccellenza del cuore. È verissimo ch'io facessi un viaggetto a Recoaro, e di là nel Tirolo italiano, e che mi riconducessi a Padova traversando il lago di Garda, che mi parve molto inferiore della sua fama; e ciò tutto per riguadagnare quella salute ch'io aveva in gran parte perduta. Presentemente me la passo assai meglio che non facessi prima del settembre; ma solo che io me ne stia cogli occhi sui libri, o colla mente in qualche pensiero, un paio d'ore, i dolori e le angosce e il capogiro. Vi giuro che non è l'amore della *gloria terrena* che mi solleciti, ma una invincibile necessità di vivere coi libri, dacché ho cominciato così. L'abate Federici, che distintamente vi riverisce, non sa trovar ragione ai vostri ringraziamenti, salvo la vostra gentilezza: egli dette quel giudizio del vostro libro che vi doveva. Il mio poema è tutto ancora in fantasia; pensandoci sopra ci trovo delle difficoltà che mi fanno disperare: ma questa non è materia da lettera. La raccolta di poesie che vedeste in mano all'Anacreonte Bassanese è fattura mia, e miei i due discorsi posti in fronte ai due volumi. Tutte cose scritte con lealtà, ma con non bastante diligenza. Pur troppo Monti non è più! Egli ha seguito il suo rivale nel mondo migliore. Voi mi parlaste di molte cose nella vostra lettera, e pochissimo di voi. Mi è stato una trafitta al cuore quel detto *degli occhi sempre minacciosi*. Esso mi ha serrato la bocca a tutte quelle domande che avrei voluto farvi circa i vostri studi. Non potrò dunque nemmeno sperare che vogliate por mano al romanzo? Ditemene almeno una parola a mia consolazione. Io conto fra un mese di recarmi costà per qualche giorno. Ma prima d'allora io spero che debba correre fra noi qualche lettera; e se ciò dovesse essere con disagio dei vostri occhi, risparmiateli alla sola lettura di quello che verrò tratto tratto scrivendovi. Una vostra riga che mi dica che state bene, e che non vi sono uscito di mente, mi varrà una lunghissima lettera. Accettate intanto le vive e sincere mie proteste di stima e di amicizia⁴⁴⁷.

⁴⁴⁷ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 24-25.

(98)

Padova 3 Giugno 1832

Le notizie del Pollicalà non mi giunsero punto maravigliose; io già me le aveva sottosopra figurate quali appunto le ricevetti. Non altro di questo, salvo i ringraziamenti che vi fo per la faccenda che vi siete data. Il desiderio del vostro ritorno mi si fa sentire sempre più intensamente: oh siano tolti una volta tutti gli ostacoli che lo impediscono! Verrò a visitarvi in questo mezzo per lettera e con un libro di versi: ma che è questo in confronto di quel saluto che vorrei darvi colla voce, e coll'allegrezza dipinta su tutta la faccia? Vedete sentimento di brutto egoismo! Mi compiaccio quasi che abbiate perduto nel prof. Costa una di quelle rare persone che poteano farvi pensare meno ansiosamente all'Italia. Ma se in onta a questa perdita per parte vostra, io non avessi a fare verun guadagno rispetto alla prestezza del vostro ritorno, oh allora davvero che non so più rallegrarmi del vostro male. E come spendete intanto il vostro tempo costà? Tutto in *affari*? Non voglio credere. E quel vostro romanzo di cui mi avete letto le prime lettere a Venezia, e su cui siamo ritornati più volte colla conversazione qui in Padova, non prende ora nuova vita da codesto vostro bel paese che n'era la scena? Che bella cosa che tornaste in Italia con esso romanzo o compiuto, o a compiersi non lontano! Sapete che anch'io m'ingegno di rubarvi il mestiere? (Perdonatemi questa frase bislacca) Oh quanto desidererei avervi qui a consigliera! Ho imparato da voi ad amare i romanzi scritti per via di lettere, anziché altrimenti; ma troppo poco mi avete letto del vostro, perché potessi imparare eziando la maniera di scriverli bene, seppure io poteva mai esser da tanto. Vi accerto che avrei bisogno di persona in cui fosse, come in voi, l'istruzione affratellata alla gentilezza dell'animo, per poter acchetarmi alle censure, e delle lodi appagarmi, se pur qualche lode mi sarà dato di meritare. Perdonatemi questo cicaleccio che sempre più inaspra il mio desiderio di rivedervi. Poco o nulla di nuovo in letteratura. L'Ambrosoli stampò il primo volume di un *Manuale di Letteratura Italiana*, in cui si studia congiugnere la storia degli autori all'analisi delle loro opere, riferendone anche i passi più notevoli per concetto o per stile. È opera fatta con diligenza e sapere; ma, come è detto dal titolo, poco più che elementare. Oh quanto volentieri leggerò l'Opera metafisica del Costa, che mi promettete! Ma

sappiate accompagnarvi una qualche notizia dell'Opere vostre. Accettate i saluti di mia moglie; e credetemi pieno di quell'affettuosa stima che non può mai scemare⁴⁴⁸.

(99)

Non accusate il mio indugio. A' scorsi giorni stetti sì male di salute che non avrei aperto bocca, non che scritto sillaba. Di presente trovomi migliorato. Torno ai romanzi. Non vi feci parola del *D. Quichotte* e del *Gil Blas*, libri ch'io tengo fra' miei più cari, perché mi sembravano affatto stranieri al vostro soggetto. Il *Robinson* è un buon libro; ma, sia detto fra noi, nol direi un bel romanzo. La dottrina che si vuole inculcare è troppo aperta, e il disegno è nudo, per così dir, d'artificio. Partecipa dei difetti dei drammi *sentimentali* dei nostri giorni; dove la morale, anziché essere insinuata dolcemente negli animi, è villanamente gettata in faccia dell'uditore. Scrivo così alla Carlona, ma voi m'intendete. Subito ch'io abbia terminata certa prefazione ch'io sto scrivendo per un mio amico, mi darò a metter insieme tutto quello che ho da gran tempo raccolto sul proposito dei romanzi; e ve ne farò parte, acciocché voi col finissimo vostro giudizio rettificiate quelle storte opinioni che io potessi aver abbracciate su questo conto. Quanto a M.a *Stael* vi confesso che le scritture di questa gran donna io le ho per quel di meglio che sia uscito del cervello d'una femmina letterata dacché mondo è mondo. Lascio da banda l'*Agnesi* dottissima nelle matematiche, e qualche altra dottoressa di materie scientifiche. Ma non lascio da parte M.e *Dacier*, e lady *Montague*, che furono pur due gran donne, ma non vagliono a mezzo quella prodigiosissima *Stael*. Voi riderete sentendomi parlare di Lady *Montague*, della quale non intendo la lingua in cui scrisse. Ma è ben altra cosa lo scrivere la relazione d'un viaggio, ch'io stimo elegantissima specialmente dopo ch'io lessi que' alcuni tratti da voi tradotti; e il comporre quelle tante Opere di amena letteratura, di alta filosofia, e perfino di cavillosa politica, che compose questa gran donna della *Stael*! Vedete, con quanta schiettezza vi parlo. Non avrete così più a dirmi ch'io vi parli con libertà, e conoscerete che quando so di parlare a

⁴⁴⁸ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 32- 34.

persona dotta ed onesta ho lo scilinguagnolo rotto quanto conviene. Ne sentirete di belle, se mi lascerete dire.

Desidero, quando io verrò costà, di trovarvi in perfetta salute. Fino a quel giorno non mi dimenticate⁴⁴⁹.

(100)

Padova 29 Dicembre 1827

Se non ci avesse il costume di questi giorni, vorrei metterlo io il primo in vigore, e chi non volesse imitarmi suo danno. È una bella cosa a capo dell'anno il rinnovare le proteste d'amicizia che si sono fatte in altra stagione, specialmente quando queste amicizie emanano veramente dal cuore. Spero che voi mi conosciate per guisa da non dubitare della lealtà de' miei sentimenti. E vi conosco per troppo fornita d'ingegno onde temere non vogliate attribuire a scrivervi ne' scorsi mesi, specialmente quando accadde quella ch'io chiamerò sventura non tanto vostra che comune, della morte dell'ottimo e veramente chiarissimo Negri. Ma che poteva io dirvi? Donde trarre le consolazioni? Dall'ingegno? E siete voi donna da lasciarvi vincere in ingegno? Dal cuore? Il cuore non altro insegna in siffatti casi che piangere, e le lacrime non si scrivono. Potete bene pensare s'io vi ho fatto compagnia, sebbene lontano, nel deplorare la perdita di tanto uomo. Ma basti di guai. Scrivetemi qualche cosa che mi consoli, della vostra salute, de' vostri studi. Intanto accettate i miei sincerissimi auguri, e quelli della mia Bigia; e quand'anche egli non vi venga sott'occhio, richiamatevi alla memoria il mio nome⁴⁵⁰.

⁴⁴⁹ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 37-38.

⁴⁵⁰ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 23-24.

(101)

Padova 1 Gennaio 1829

Ci hanno delle stagioni nelle quali il cuore domanda a taluni quel tributo, che a tali altri è domandato dall'etichetta. All'aprirsi del nuovo anno affacciandomisi alla memoria quella breve schiera di amici che non mi potranno mai esser tolti dal cuore né per tempo né per lontananza, mi si fece presente all'animo quel raro accoppiamento di soavità di cuore e di forza d'ingegno ch'è la contessa Maria Petrettini. Ed io non fui tardo a formare per essa i più fervidi auguri che mai albergassero in petto umano, i quali sono certo che il cielo vorrà esaudire, se la sincerità della preghiera è misura a giudicare del buon effetto. Quest'è la prima cosa che mi occorreva dirvi. L'altra, che vi avrei scritto parecchi giorni fa, senza qualche incomoduccio de' soliti miei, che mi fece pigro a prendere in mano la penna, si è che lo scorso mese fui a Venezia ed ho fatto inchiesta di voi alla vostra casa de' ss. Filippo e Giacomo; né avendovi colà trovata, fui da certe donnicciuole mandato in una calle di fianco alla chiesa di s. Giovanni Nuovo, ove seppi che avevate dimorato due giorni, e dove mi fu detto che eravate partita per recarvi in un'altra casa a s. Fantino; senza però che mi sapessero dire il dove. Sicché tra per la dubbia indicazione, e la mia breve dimora costà, dovetti partirne da Venezia a bocca asciutta. In capo al corrente verrò per altro di nuovo a rivedere la patria, e mi ci fermerò otto giorni per lo meno. Allora ne verrò difilato a s. Fantino, in calle Minelli, in casa le signore Boscolo. Come? direte voi. Sapete il raro indirizzo? Sì signora. Ritornato in Padova e facendomi coll'occhio sulle vostre lettere, come a compenso del non avervi veduta, ci trovai netto netto il vostro indirizzo che voi mi avevate chiarito nel passato Novembre. *Mea culpa*. Ma ne ho fatta anche la penitenza. Accettate le sincere proteste di rispetto e di stima che vi manda la mia Brigida. Ho serbate per ultime le materie letterarie, perché intendo che ne parliamo con qualche maggior agio alla mia venuta. La vostra scelta fatta dell'isoletta di s. Cristoforo fra le altre che avreste potuto prender a descrivere, risponde all'indole vostra tendente alla malinconia: malattia che avete comune con tutte, o presso che tutte, le persone di bell'ingegno e di onesto sentire, che dopo aver fermati gli occhi un tratto su questo mondaccio, non sanno torcerli in miglior parte di quella che serba le ceneri de' nostri maggiori e aspetta le nostre.

Ma questo è discorso da predicatore. Verissimo: e dacché siamo in carnevale, lasciate che assuma questa maschera anch'io, che sono nato per tutt'altra cosa che per fare il predicatore. Montanari rimase trafitto da doppia punta, e per la morte di Pindemonte, e per la morte di una sua nipote, che fu mentre visse un angelo di costumi, e giovinetta di svegliatissimo ingegno. Dio l'abbia nella sua pace, che ben se l'è meritata la poveretta con due anni di crudelissima malattia. Col Montanari abbiamo a lungo discorso di voi, saranno quindici giorni, prima ch'egli si recasse a Verona. Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi per tutta la vita⁴⁵¹.

(102)

Padova li 2 Luglio 1829

In primis moltissimi ringraziamenti dell'onore che mi avete fatto indirizzandomi la descrizione del tappeto. Essa ebbe anche qui le più liete accoglienze anche dal lato de' più schizzinosi. E quanto a me, chiamandomi sommamente onorato dell'intitolazione che fatta me ne avete, credo avervi detto apertissimo il mio sentimento circa il pregio di quel vostro scritto. E per mostrarvi sempre più se voi dovete sospettar mai di menzogna in quanto vi dico, non vi tacerò un'osservazione fatta da un tale di qui che non saprei come chiamare convenientemente, tanto egli è versato in molte cose senza essere in nessuna eccellente. Diceva dunque questo tale: aver voi mal fatto a cominciare una lettera parlando d'un male, e terminare la lettera stessa d'un altro male parlando. Io risposi, che mi sembrava aver voi con ciò mantenuta la fisionomia dello stile epistolare al vostro scritto, che a quel genere appunto si riferisce: che se la persona cui scrivete aveva il mal de' denti, e voi il mal d'occhi, non era colpa vostra, né da potersene dolere un discreto lettore. Menassero o non menassero buona la mia risposta, che mi pareva assai naturale, non se ne parlò altro. Voi fate

⁴⁵¹ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretti, pp. 26-27.

quel caso che credete dell'osservazione: notando però, se vi piace, che i bei motteggiatori la vincono molte volte sui begli scrittori. E qui per motteggiatore intendo quella razza di persone che sono la delizia delle conversazioni, e il cui principal pregio consiste nel dire sciocchezze a foggia di spiritosità. Stupisco che la persona da voi accennata non sapesse della nostra amicizia, che non è nata ieri; tanto più che i nomi dei miei amici mi vengono sulla lingua molto frequentemente. – Vengo all'informazione. La persona di cui mi chiedete è di assai discrete fortune, ma galantuomo fino nel midollo; non diede mai che dire di sé, e si diportò sempre lodevolmente, tranne qualche *pettegolezza* amoroso, senza che nemmeno questo menomamente offendesse la riputazione ch'egli ha sempre avuta di giovine ben costumato ed onesto. Ha due sorelle, nubili. Il meglio delle sue facoltà si crede consista in certe ragioni che spera di metter in atto quando che sia. Più minute ed esatte notizie avrei potuto darvi in tempo men breve; e solo che me ne facciate un cenno le avrete. Voi faceste contro al proverbio, e mi avete serbato l'amaro in fondo alla vostra lettera. Partirete voi dunque? e tosto? Io non ho commissioni a darvi, salvo una: che vi ricordiate di me, e subito che ve ne siate giunta in luogo ove mi sia dato inviarvi una lettera, mi rendiate instrutto del miglior modo che io possa tenere a farvela arrivare presta e sicura. Fate che questa sia l'ultima volta che io vi oda parlar di partenza, né tardate lungamente a farmi leggere quella di ritorno. Sono sì pochi i veri amici! È tanto sparsa di amarezze questa nostra vita! Abbiamo un sì gran bisogno di stringerci talvolta a colloquio con chi c'intenda! E s'io vi dicessi che forse tra un anno che io ne venga a dimorare in Venezia, almeno per molti e molti mesi? Sia questo un secreto noto a voi sola. Fate che io vi trovi ritornata. Fino a quell'ora e sempre, sarò vostro leale amico⁴⁵².

⁴⁵² Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petrettini, pp. 28-29. Negli stessi anni, a testimonianza del fatto che Maria era in Italia, un accenno a lei in una lettera di Montanari a Carrer: «Anche Marietta Petrettini desidera il tuo arrivo», lettera di Benassù Montanari a Luigi Carrer del 5/5/1829, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere del Montanari al Carrer*, Ms. PD 732 c/V, Soppelsa, cc. n.n. [c. 1 r.]. In un'altra lettera di Carrer ad Antonio Papadopoli del 23/2/1832: « Per una di quelle balordaggini che mi sono poco meno che abituali, mi dimenticai, credo, di apporre il suggello alla lettera diretta alla Petrettini. Supplisci a questo difetto», Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere di Luigi Carrer ad Antonio Papadopoli*, Ms. PD 728 c/II, c. 45 r. La forte intesa fra i due, in questi anni, è ribadita in un'altra lettera di Carrer al Papadopoli del 5/6/1832: « Eccoti due lettere che ti prego avviare alla loro direzione. A quella della Co.a Petrettini ti prego accoppiare un esemplare de' miei versi se trovi modo di farlo ad essa giungere con poca o senza spesa, se no, manda intanto la lettera », Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere di Luigi Carrer ad Antonio Papadopoli*, Ms. PD 728, c/II, c. 49 r. Lettera di Antonio Papadopoli al Carrer del 11/6/1832: « Ho dato recapito a quelle lettere. Quella per la Petrettini col libro è partita per Corfù, ho mandato un esemplare dei miei», Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Lettere di Antonio Papadopoli al Carrer*, Ms. PD 728 c/III, c. 99 r.

(103)

Padova 19 Febbraio 1832

Che ne dite di una risposta ad una vostra, in data del primo Dicembre dell'anno testé passato, che porta la data d'oggi? Dite forse ch'io sia colpevole di negligenza soverchia nel riscontrarvi? Questo potrete dire, senza però che io mi meriti rimprovero cosiffatto. Non ricevetti che l'altro ieri la carissima vostra, che dal Papadopoli mi fu fatta consegnare per via di certo negoziante di sua conoscenza che dimora qui in Padova da qualche anno. Quanta obbligazione vi ho, amica mia veneratissima, della memoria che di me conservate, alla quale mi accorgo non aver punto nociuto, nonché lo scorrer del tempo e la distanza de' luoghi, nemmeno le domestiche vostre sciagure. Se non che queste, anziché a sciogliere, sono atte a vieppiù rannodar le amicizie, almeno nelle anime gentili, quale ho sempre conosciuto la vostra. Grazie in somma, grazie di tutto cuore all'anima vostra. Posso bensì protestarvi con ogni possibile ingenuità che quantunque prima d'ora non giugnessero a voi miei caratteri, assai di frequente sono venuto a visitarvi coll'immaginazione. E come no? Così potesse là correre il piede sì tosto ove l'animo vola così agevolmente. Parmi che con qualche discorso un po' più confacente alla tempera del vostro ingegno e agli studi vostri, vorrei divertire la noia che senza dubbio vi apporta il dover troppo spesso parlare di cose nelle quali meglio riesce chi sa meglio imbrogliare. Pazienza, amica mia, anche su questo conto, dacché non ci è dato rifare il mondo a nostro senno. L'amico Galateo, vedete, di questo mondaccio non ha più timore: egli è mancato alla vita e agli affanni...vorrei aggiungere; fra le lacrime de' suoi; ma non mi piace far oltraggio alla verità. Non ch'egli non meritasse di morire compianto, e ne fecero testimonianza il dolore de' suoi amici all'annunzio funestissimo, e la memoria in cui si tengono tuttavia le belle doti del raro uomo da chi lo conobbe; ma... (sapreste voi riempire la lacuna che tien dietro a questo ma, e che io voglio lasciare vota per rispetto al vostro sesso?) Oh quante ragioni per venerare con più fervido culto e per stringersi di più tenero affetto alle donne che non rinnegano la

bella loro destinazione di far meno trista e disagiata la vita all'altra metà del genere umano! Ma basti di malinconie. Voi vi affaticate a parlarmi della mia nomina ad Assistente, e vorreste levarmi a grandi speranze coi vostri auguri. Ma davvero che la fortuna può trafiggermi a morte quando e dove più vuole, che non mi giugneranno inattesi i suoi colpi. Questo posso dirvi, che gli auguri sinceri di felicità che mi sento fare dai pochi amici (o chi se non voi merita da me questo titolo?) sono quel di meglio che mi sappia dare la selva selvaggia del mondo, che per altri è forse giardino, ma per me niente più che selva selvaggia. Perché non mi fate pur cenno de' vostri studi? Qui sì mi conviene un poco lamentarmi che la vostra penna non si mostrasse con me confidente quel tanto che avrei desiderato. Il romanzo, le traduzioni dall'inglese e dal greco, che fanno dunque? Su via, almeno una parola. Oh se questa parola potessi udirla dalla vostra bocca, anziché leggerla nel vostro foglio! Ma di ciò neppure una lontana speranza mi date. Ed io non potrò venire a voi altrimenti che per lettera come fo, e forse per istampa con un libretto di *Poesie* che vedrà in breve la luce, e che cercherò modo di farvi giungere. Esse furono stampate, mesi sono, in pochi esemplari, ed ottennero dai giornalisti e dai non giornalisti molto più che io non avrei saputo loro augurare. Sono versi dettati dal cuore, e però ve li spedisco con più coraggio. Dio mi tenga però sempre lontano dal *tic* dello stampare; intendo di mia volontà, ché per obbedire agli altri mi è convenuto e mi converrà entrare in ballo più di una e più di due volte. Il Montanari non conchiuse per anco la composizione sua intorno al cav. Pindemonte: egli ci lavora attorno con molto amore e molta diligenza: ora aggiungerò ad esso lo sprone della vostra impazienza. Mia moglie vi ringrazia e vi riverisce; la mia puttina, unica ancora, o sola se meglio vi piace, impara dal padre suo a ripetere il vostro nome, e vi verrà incontro a recitarvi una canzoncina pel vostro ritorno, piena tutta di que' sentimenti di affettuosa stima, che mai non cesserà di nodrire per voi l'amico vostro⁴⁵³.

(104)

⁴⁵³ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 30- 32.

Padova 15 Settembre 1832

Involontariamente ho dovuto sembrarvi negligente: tardi ricevetti l'ultima vostra, più tardi il libro del Costa; e per ultimo una febbre infiammatoria mi tenne a letto circa a due settimane. Ora io posso finalmente sopportare la luce; e appena mi è concesso di prendere in mano la penna, ne vengo a voi con essa, come ho fatto assai spesso coll'animo anche per lo passato. Comincio dal ringraziarvi della continuazione della vostra amicizia, della quale non potrete dar indizio più sicuro dell'affrettare il vostro ritorno in Italia. Forse che qui troviate chi vi punzecchi a trarvi alcun poco dall'ozio perfetto in cui dite di passare la vita presentemente. Questo veramente è un poco di torto che avete; e contento di potervi lodare in ogni altro vostro atto e pensiero, in ciò non mi sento di farlo. Il libro del Costa che mi avete mandato mi fece un piacere grandissimo alla lettura, sebbene rispetto ad alcune dottrine io non mi accosti alla sua maniera. L'intendimento dello scrittore apparisce però sempre così magnanimo, il suo stile è sempre così terso ed effettivo, ed egli tocca qui e colà certe corde, da non poter a meno di amarlo, chi non abbia sortito con un cervello di stoppia un'anima di selce, o di fango, che sarebbe peggio. So anch'io ch'egli e il conte Salomons si saranno trovati benissimo insieme. Da più anni io conosco per fama il Salomons, e mi furono fatte leggere le sue poesie, splendide di fantasia e caldissime di entusiasmo nazionale. Mi sono augurato fin d'allora di poter intendere la lingua originale in cui furono scritte, ma più ancora di poter stringere amicizia coll'uomo che sentiva sì nobilmente e scriveva con tanta eccellenza. Riveritelo, se credete, in mio nome, e fategli parte de' sentimenti della mia stima e del mio amore, che nutro per esso vivissimi. In Italia nulla abbiamo di nuovo in fatto di lettere, che metta conto di essere ricordato, salvo la pubblicazione, che si eseguisce in Milano, degli scritti inediti o rari di V. Monti. Ne uscirono a quest'ora due volumi, il secondo de' quali contiene il *Prometeo* in tre canti, e la *Feroniade*, preconizzata già da tanti anni come il parto di Giove. Né l'uno né l'altro di questi due poemi sono compiuti; ma alla *Feroniade* non mancherebbero che alquanti versi. Al *Prometeo* mancano ancora tutti que' lunghi tratti, e non sono certamente i men belli, che mal rispondono al presente ordine di cose, e che si leggono nelle prime edizioni del primo e secondo canto, questo mozzo, stampati a' tempi della Democrazia sul finire del secolo scorso, o sugli esordi del corrente. Il resto dei due volumi sono

scritture di polemica per la maggior parte, edite quasi tutte, sebben poco note, tranne un commento ad un passo di Callimaco, per confutare un'opinione del Foscolo, circa le foggie di profumi usati dalle fanciulle, intendo vergini, de' tempi antichi. Una lunga scrittura criminale in difesa del Piranesi, stampata già in Roma; la nota lettera al Bettinelli, e via discorrendo. Vorrei potervi parlare della Storia d'Italia del Botta, scritta in continuazione al Guicciardini; ma non potrò leggerne il primo volume, probabilmente, che nel prossimo mese di Ottobre, in cui mi porterò a Venezia. A proposito: saprete che a Venezia appunto passerò buona parte dell'inverno, essendo terminato il biennio della mia assistenza alla Cattedra, e giovandomi meglio di starmene colà ove ho qualche lavoro che mi aspetta, e dal quale ritrarrò, finché accada alcun che di meglio, la mia sussistenza. La mia famiglia per altro continuerà a rimanersi in Padova, ove o presto o tardi potrebbe darsi che mi fosse dato di allogarmi stabilmente. Mia moglie se la passa discretamente e vi riverisce colla più affettuosa stima; la mia puttina cresce di giorno in giorno sana e cattivella. Non vi stancate di darmi vostre notizie, e sopra tutto di acconciare le cose vostre pel ritorno. Io sono con tutto il cuore, e come sempre⁴⁵⁴.

(105)

Amico Preg.mo

Dicessi che il dolore de' denti somigli al parto delle donne sì che col levare il dente addolorato, com'esse col partorire, tosto si dimentica il male. Io non so se il paragone sia giusto; la nostra Brigida, se mai sofferse di questo malore, potrebbe decidere la questione. Quanto a me confesso, che ad onta che io abbia altre volte molto sofferto de' denti pur non ho mai avuto il coraggio di levarne uno solo, o piuttosto che offrire alla tanaglia di un Moncalvo diedi l'opera ad altro più cauto e assiduo maniscalco, il tempo.

⁴⁵⁴ Ibid., Lettera di Luigi Carrer a Maria Petretini, pp. 34- 36.

Mentre io vi scriveva di questo tenore la Micheli col solito della sua gentilezza mi offerse d'andare dalla contessa Sangiantoffetti⁴⁵⁵ a vedere un tappeto, di cui molto s'è a questi giorni parlato ne' crocchi più brillanti. È desso opera di ventiquattro dame, amiche dell'anzidetta contessa, educata alla scuola d'Aracne, e nella quale appresano colla punta dell'ago ad erger temi, a stender campagne, a popolarle di uomini, di quadrupedi, di uccelli d'ogni spezie; a divisare giardini e ornarli di fiori, che quelli non invidiamo nati del sangue d'Adone, e di piante quali nostrali, e quali trasferite a questa nostra da lontane regioni, ad una coi riti, e costumi di que' popoli peregrini.

Il tapetto si comparte in ventiquattro quadri ciascheduno de' quali è fattura d'una di quelle ventiquattro dame, che in esso ritrasse una qualche sua fantasia. Quindi potrebbe dirsi che ognuno di que' compartimenti, sì pel soggetto che rappresenta, e sì pei fregi onde vanne decorato, faccia, a così dire, ritratto delle abitudini e delle inclinazioni più proprie all'animo della ricamatrice. In questo però tutte simili, che leggiadre sono le invenzioni, fedele l'imitazione, e diligente il lavoro. Taluna sembra più che altro vaga delle produzioni naturali, tal altra artificiosamente intrecciando cosa alquanto disparata dà segno di un'amabile volubilità; quale mettendone sott'occhio oggetti stranieri al nostro cielo e a' nostri usi propensa si palesa al viaggiare, quale con la vivacità de' colori la giocondità del suo piacevole naturale c'ispira questa in colui, che suona la lira sotto l'ombra degli alberi l'amore della musica e della calma campestre palesa, quella ritraendo domestici animali manifesta le proprie abitudini casalinghe. Eccoti una che nella corsa de' cani ti adombra la gara e la fedeltà nell'amore; eccoti altra che ne' candidi cigni sembra simboleggiare l'uom giusto, che sciogliendo voce più soave che mai risale al suo eterno principio. Ne' manca chi con grato e cortese animo offra un serto di fiori, il quale posto, com'è, nel mezzo raccoglie a sé l'attenzione quasi premio dovuto a così bell'opera. La dama per ultimo posseditrice di questo tappeto volle si leggessero nel contorno, descritti di sua mano, i nomi delle ventiquattro dame sue amiche. Quanto alla disposizione de' quadri ne affidò il carico al perfetto giudizio del Professore Borsato, che li ordinò per modo, che in onta all'accozzamento di tante parti, non fosse spoglio di quell'unità senza la quale non vi può essere vero bello. Ben si converrebbe a questo tappeto quello splendore di poesia, onde furono descritte nell'Iliade la tela d'Elena, e

⁴⁵⁵ LUCREZIA SANGIANTOFFETTI, teneva un salotto letterario a Venezia.

nell'Odissea quella di Penelope. Lavori ambidue egregi ed ugualmente invidiabili rispetto all'arte, se non che la sposa di Ulisse ritraendo le gesta del valoroso ed accorto marito, oltre che deludere la petulanza de' Proci, procacciava conforto all'anima addolorata e solinga, e l'amante di Paride porgeva sempre nuova esca ai propri rimorsi col dipingere i vari conflitti ond'era stata l'infelice cagione. Certo che l'intendimento con cui fu condotto questo lavoro, e i pensieri che da esso si destano ne' riguardanti, sono altra cosa da quelli della tela surriferita, ma non è senza una specie di bell'insegnamento quell'emblema di concordia muliebre, che può in esso tappeto essere adombrata. Una tale considerazione aggiunta agli altri pregi che v'ho fin qui narrati di quest'opera, davvero, che me ne fece la vista più cara. E ve ne ho voluto fare la descrizione quasi a prolungamento del diletto da me provato a considerarla, sebbene altro domandassero i miei occhi deboli e stanchi dal sofferto malore, per cui mi sento forzata a deporre la penna, non senza dirvi prima benché in fretta, che io sono

La vostra div.ma obb.ma: aff.ma Amica P.

Venezia 10 aprile 1829⁴⁵⁶

(106)

Venezia li 25 Marzo 1820

Ella affrettò troppo la sua partenza. Io fui alla sua porta il dì stesso, credo, che la casa era rimasta vota, e così ebbi la dispiacenza di non poterle augurare il buon viaggio e riaffermare la mia sincera amicizia. Certamente anche senza li miei auguri ella sarà giunta sanissima a Milano, ma vi sarà giunta però col dubbio ch'io siami dimenticato del suo sollecito partire: cosa che mi duole, perché veramente ciò non fu. Ci sarebbe pericolo, che adesso la mia sfortuna mi rendesse reo d'altra mancanza, cioè di non avere risposto alla graziosissima sua lettera? In verità, che

⁴⁵⁶ Lettera di Maria Petretini a Luigi Carrer del 10/4/1829, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Raccolta Cicogna 3207-3208, *Petretini Maria*, fascicolo n. 61, cc. n. n. [cc. 4-5].

ne sto in timore. Io pongo la presente in posta, diretta al suo nome senz'alcun ricapito: e non potrebbe avvenire, che cotesto uffizio postale, ignorando il nome di una forestiera, tenesse la lettera appo sé sino al dì del Giudizio? Basta, nascano che vuole, le rispondo tosto, ringraziandola senza fine della cortesissima sua memoria, e consolandomi seco, che trovi in Milano un buon compenso del viaggio intrapreso per vederlo: esso dee certo essere cosa di gran pregio. Non si dice che *una cosa vale un Milano*, per significar un prezzo eccessivo? A chi esce poi di queste catapecchie venete, dee parere ancor più. Ella si diverta adunque anche per me, che sto qui allargandomi il cuore tra queste vie amplissime, donde appena si può vedere una spanna di cielo. Grazie molte alla favorevole opinione che ha di me il sig. cav. Rosmini; e grazie a Lei che ha avuta la buona coscienza di confermarlo nella sua opinione. Ma in quanto agli studi, che avrà detto egli sentendomi occupato in tradurre un libro di Virgilio, cosa da scolaro di retorica? Circa quell'altro mio lavoro egli avrà taciuto, perché non avrà inteso che per *Porfiregete* si avesse ad intendere *Dionisio Periegete*. Ma lascisi pur correre: nulla monta. Io ci scommetto, che standosi costà, ella farà qualche parola per la sua Montague; e in verità non c'è paese migliore in Italia per potere sperar condizioni oneste dagli stampatori. Amerei che tra gli altri profitti colti dalla sua gita ci fosse ancor questo. Buon pro a' letterati Milanese, che vivono divorandosi l'un l'altro! Qui c'è meno letteratura, ma più mansuetudine. A' sei del venturo uscirà in Padova il Petrarca del prof. Marsand. Ieri fu a visitarmi di volo il prof. Pieri appena giunto, riservandosi a farmi più lunga visita in appresso. Ch'è del cav. Mustoxidi? Se il suo buon vento l'avesse mai ricondotto da Torino a Milano, pregola riverirmelo assai; e se le chiedesse nuove mie, dicagli che la Dio mercè nulla io fo, tranne che trarre il fiato. L'ultime linee della sua lettera sono le più dolci, perché mi fanno suppor non lontano il suo ritorno. Se esso si effettuerà dentro Aprile, com'è a credere, io potrò essere tra' primi a festeggiarlo. In Maggio no, ché probabilmente sarei fuor di patria. Non desista intanto dal concedermi la grazia sua, e dal vivere sicura della mia invariabile stima e perfetta riconoscenza. Ho il bene di segnarmi a tutte prove, ec.⁴⁵⁷

⁴⁵⁷ *Lettere inedite a Maria Petretini...*, Lettera di Francesco Negri a Maria Petretini, pp. 69-70.

(107)

Venezia 3 Aprile 1820

Ella è crudele e pietosa insieme. Voleva da prima lasciarmi nel dubbio, che l'altra mia lettera si fosse smarrita; ma poi non le resse l'animo. Io la ringrazio di cuore di tanta umanità. Ma perché confessarmi la tentazione insortale? Forse perch'io m'accorgessi, ch'Ella, occorrendo, ha le maliziette in pronto, e che se non le usa è perché non vuole? Se così è, ringraziola anche di questo. L'avvertimento per altro non m'era gran fatto necessario.

Per la metà dunque del corrente mese Ella sarà a Venezia? Non isperava tanta sollecitudine. Io certamente sarò tra' primi a festeggiare il suo ritorno; che fino a Maggio, come le scrissi, non lascerò Venezia. Del resto, io non medito viaggi, ma solo una delle solite gite campestri; trattovi più dal bisogno, che dal capriccio. Circa la Montague io non saprei consigliarla a fare altrimenti da ciò che farei io stesso nel caso suo. Sia che lo stampatore assuma sopra di sé la spesa, sia che questa cada su Lei, io non farei precedere annunci. Essi sono opportuni solo quando stampasi per associazione, onde fare anticipata preda di compratori. Fuor di questo, parmi che il pregio medesimo del libro, o al più qualche favorevole estratto nei Giornali, debba raccomandarlo abbastanza al pubblico, e giovare a moltiplicare lo smercio. Qui a s. Martino, ch'è contrada piuttosto modesta, la si pensa così. Vegga Ella, se ciò sia ad uso di Milano.

Adesso che so di certo essere il Mustoxidi costì, pregola a riverirmelo assai, a dirgli che ho ricevuto, letto e aggradito moltissimo il suo carne epitalamico, tutto asperso di greco sapore, e ad eccitarlo a coltivar se non altro le Muse, le quali, siccome non bisognose di gran bagaglio, possono senza fastidio accompagnarsi benissimo a chi al par di lui è sempre in moto. Qui nulla di nuovo. Tutto langue al solito. Ella di costì mi recherà molte cose, e certamente un po' più interessanti di quelle che potrei comunicarle io. Mi saprà almen dare qualche nuova di quell'eccellente ingegno del Monti, che io sopra tutti ammiro, perché tra gli altri *come aquila vola*. A lei desidero frattanto perfetta salute e buon viaggio nel

ritorno, ed a me la continuazione della preziosa grazia sua, nell'atto che pieno di stima e di riconoscenza me le rinnovo⁴⁵⁸.

(108)

Venezia 10 Gennaio 1822

Il primo dell'anno ricevetti la vostra degli undici Dicembre passato, dopo due mesi e mezzo che non ne riceveva. Tanto essa mi giunse cara quanto bramata; e più, perché apportatrice di ottime nuove e più ancora, perché scritta con tutta la lindura e lo spirito. Anche sepolta come siete, mandate faville. Che sarà, allorché venga il dì della vostra *ressurrezione*?

Io fui occupatissimo tutto lo scorso anno, e buona dose di brighe mi rimane anche pel nuovo, sicché il parlare adesso a me di letteratura è il cadere in quel diffettuccio sociale, che Teofrasto dipinge nel capitolo dei suoi *Caratteri morali* intitolato περί ἀχαρίας, ovvero dell'*operar contrattempo*. Voi tuttavia assolve per mille ragioni da simil taccia; anzi vi ammiro, vi lodo, e per ultimo vi ringrazio che m'abbiate messo a parte delle vostre occupazioni studiose; così mi richiamate a pensare su di ciò, che per lungo disuso m'era quasi ito di mente. Dunque lo studio del greco vi fa parere di non aver nulla saputo sinora? Che è questo? Voi sapevate molto, ed imparando questa lingua saprete di più. Ma non è poi a dire che ne' Greci si chiuda esclusivamente tutto lo scibile. Così io la penso. Seguite dunque, seguite a grecizzar con coraggio, ma insieme con discrezione, acciocché la salute non soffra; e soprattutto cacciate via lo scrupolo, che l'accorre nella mente la nuova ospite debba essere con sconcio della lingua italiana, che vi si era sì bene adagiata. Il greco non è poi così nimico dell'italiano, che non possano insieme allogarsi in santa pace. Dal greco trarrete semplicità di concetti e di frasi; e l'italiano, dica altri che vuole, tanto è più bello quanto più ritiene di queste qualità. E perché credete che abbia da principio lodata tanto la vostra lettera?

⁴⁵⁸ Ibid., Lettera di Francesco Negri a Maria Petretini, pp. 70-71.

Perché mi parve proprio scritta con naturalezza non ordinaria, in che faccio io consistere una gran parte dell'eleganza dello stile. E voi mi adducete invece le vostre lettere in prova del vostro guastamento? Oh questa è bella! Proprio si vede che siete diventata scrupolosa quando men occorre. Perché non lo foste allorché studiavate il francese e l'inglese? Ma veniamo a' fatti nostri. Il Dassato è finora puntuale nella stabilita corrisponsione mensile. Ei mi costò in tutto franchi 105. Se andremo di questo passo sempre, non ci sarà poi tanto male. L'affar Locatelli è più imbrogliato. Fin dalla metà di Novembre il sig. Carrara protocollò la petizione, che non fu intimata al debitore se non venti giorni dopo. Altri 30 egli ne ha a rispondere, che diventan oltre 40, dibattendo le ferie. Aspettiamci poscia la dimanda d'un termine che ne importerà altrettanti. Che volete? Lungagne sopra lungagne, da far isvenir di languore un Ercole. Voi per disgrazia siete troppo bene addottrinata in queste vicende forensi, e le vostre lettere me lo dichiarano. Vi compiango per questo, ed anche per essere capitata a rivedere la patria in momenti assai disastrosi. Da principio vi si suscitarono i torbidi al Ponente; ora avete la burrasca al Levante. Sia però lode a Dio, che la vostra isola risente meno inquietudini e scompigli di parecchie altre più prossime al teatro della rivolta. Bensì il commercio soffrirà intoppo anche a Corfù; e questo sarà grande danno, come penso, venendo così a mancare l'unica sorgente che potrebbe in parte compensare la deficienza fatale dei prodotti del suolo. Il gran che! Da niuna parte si ricevono mai notizie, che non sieno trafitture a chi ha il cuore di carne. Qui siamo pieni di Greci esuli, e credo che da per tutto ce ne sia la sua parte. Il Mustoxidi, ch'è qui da qualche giorno, si mostra veramente interessatissimo per la sorte di questi suoi sventurati concittadini. Il Pieri si attende a momenti da Padova, ove sta aspettando il cav. Ippolito per unirsi a lui. Avrete forse a quest'ora vedute le Operette prosaiche dell'ex-Professore stampate a Milano. Qui si son diffuse molto, e gli accrescono onore. Cent'altri libercoli, escono alla giornata, ma non degni che se ne faccia registro. Opere gravi e di peso, tranne la *Storia di Milano* del Rosmini, non so che nel nostro bicipite regno a questi di sieno comparse. Ma già vi dissi che sono fuori del mondo letterario, né credo che vi rientrerò mai più. Anche questa letteratura ha i suoi gran fastidi! Io intanto me la passo bene di salute, e godo tranquillità; e quindi volentieri lascio andar l'acqua alla china. Fra non molto mi auguro, anzi mi aspetto vostri nuovi riscontri. Nella ventura state poi aspetterò voi stessa, e quello sarà lieto momento. Non cessate

frattanto, vi prego, dal continuarmi la vostra benevolenza, e dal credermi senza fine e con tutto l'animo⁴⁵⁹.

(109)

Venezia 30 Aprile 1822

La vostra lettera 6 corrente è la prima ch'io riceva datata nell'anno 1822. Vi pare egli di aver poi tanta ragione di rinfacciar a me difetto che non sia in voi? Notate, che a quest'ora vi sarà giunta un'altra mia dopo quella di Gennaio, che credo di avere scritta in Marzo. Ma voi avete la testa doppiamente rotta, ed io no; ecco il divario, ed ecco per voi una scusa, ottima in un senso e pessima in un altro. Ringraziamo Dio che lieve sia stata l'offesa prodotta dal coperchio; e preghiamolo che vi liberi presto anche da quella procedente da chi macchina di fiscarvi malvagiamente la dote. Così anche possiate col vostro capo perfettamente sano sì dentro che fuori rivedere dopo due anni Venezia. Ma mi fa un po' di specie, che nell'ultima vostra non tocchiate punto questo tasto, o a dir meglio il tocchiate sì leggermente da non lasciarci speranze di gran sollecitudine. Sarà certamente colpa non vostra, ma delle procedure forensi; pur ciò non monta. Intanto il Maggio ci è alle spalle, ed oh come presto volano i bei mesi! È vero; l'ex-Professore soffrì alcuni disgusti in Milano, che si propagarono poi anche qui, e che fecero raffreddare a suo riguardo il Cavaliere e qualche altro della lega. Per altro, tenue è il motivo del disgusto istesso; ed è solo effetto della sua soverchia sensibilità e delicatezza, s'egli porta l'animo dolente e turbato. Lungo sarebbe il racconto, e forse noioso. Egli di tutto accagiona il suo concittadino M... ch'io però non posso credere né così subdolo, né così avverso a lui, com'egli s'immagina. Sono due begl'ingegni ambedue, ma non si affanno troppo insieme per la diversa lor indole. L'uno adesso è a Milano, l'altro a Padova; così men facilmente si urteranno. All'ultimo scrissi pochi giorni sono; e fra l'altre cose gli chiesi se sapea nuove di

⁴⁵⁹ Ibid., Lettera di Francesco Negri a Maria Petretini, pp. 73-74.

voi, essendone io privo da tanto tempo; ma la risposta ancor non mi giunse, ed ora, per questo rispetto, non mi cale che tardi a venire. Egli dunque vi suggerì Erodiano per soggetto de' vostri studi? Ottimo suggerimento. Io non lessi che una volta questo storico in latino, comeché ne abbia anche una edizione greca antica. Esso viene lodatissimo da tutti per giudizio, per sincerità e per eleganza. Io concorro dunque nel parere del Pieri, che possa riuscirvi opportunissimo per fondarvi bene nella lingua traducendolo; ed anche piacevole per l'argomento, poiché descrive i fatti romani da Antonino sino a Gordiano, formandosi specialmente sulle azioni personali degli Imperatori. Filostrato veramente è scrittore più bizzarro, ma men venusto nello stile, ammanierato; oltreché quelle sue *Vite de' Sofisti* non interessano poi gran fatto. Ma voi leggete Libanio? Bagattelle! siete bene avanti. Io mi ricordo essermi posto ne' miei buoni anni a studiarlo, ed avere fatta improba fatica per intenderlo, in qualche orazione. D'indi in poi non mi andò più a' versi. Ma usciam di queste grecherie, che non fanno più per me perch'io ho perduta la memoria in un modo eccellente. Io fo il correttore di cose altrui con una felicità senza pari, il che arguisce dal numero sempre crescente degli avventori. Ho pensato d'ora innanzi di aprire, non dico bottega, ma studio, e di farmi pagar caro. Convienne ingegnarsi in tanta cessazione di utili.

Il Carrara, leggendo l'articolo a lui spettante, ha riso di gusto, e la sua gravità se n'è ita. Egli si scusa del non avervi risposto presto, non dell'avervi lasciata senza risposta, che non è. Circa gli affari nostri, siamo in atteggiamento contro la Locatelli. L'avvocato avversario aveva detto privatamente al Carrara, che non sarebbesi risposto alla nostra petizione; ma l'ultimo di prima dello spirar del termine, la risposta comparve. Essa è di poco nerbo, ma è tale che ci costringe alla replica, e fa portar in lungo il piatto. Tutto lavoro del sig. Comarolo procurator Locatelli. Il Dassato in Aprile mancò. Andrò oggi a scuoterlo. Fra pochi dì io deggio uscir di città per istarvi forse tutto il Maggio in compagnia d'una mia sorella venuta d'Istria. Il Giugno lo passerò in Venezia con essa, e poscia tornerò fuori. Possibile che frattanto non oda da voi un cenno risoluto di partenza da Corfù? Colpa della carta o dell'inchiostro, io scrissi male. Tuttavia, spero, intenderete. Bastami se non altro che intendiate quest'ultima riga, con cui vi rinnovo la mia costante stima ed amicizia. Addio⁴⁶⁰.

⁴⁶⁰ Ibid., Lettera di Francesco Negri a Maria Petrettini, pp. 76-77.

(110)

Venezia 18 Luglio 1822

Tornato agli 8 Giugno dalla villa in città, trovai una vostra recatami dal sig. Calichiopulo insieme con un pacco di versi del sig. Nannucci. Cercai tosto di quel signore, ma egli era partito per la campagna. Sino ai 6 del corrente stetti fermo a Venezia; indi consumai 10 giorni nell'accompagnar mia sorella sino a' confini dell'Istria, poscia diedi volta, e ai 16 io era di nuovo qui. Durante la mia assenza il Calichiopulo batté di nuovo alla mia porta invano; il dì 17 io andai tosto a battere alla sua, e il trovai ripartito quella mattina stessa per la campagna. Io non so qual forza repulsiva agisca tra noi. Ai 26 del corrente io deggio allontanarmi dalla città per un mese *et ultra*. Sta a vedere, che sin ch'io non sarò di qua partito, egli a Venezia non tornerà; e così non c'incontreremo più. Questo fa, ch'io degli affari vostri di Corfù tanto ne sappia quanto voi per cenni mi scrivete, e che finora non abbia potuto scrivervi del certificato medico occorrente per la vostra causa; il qual certificato è veramente di natura assai malinconica; ma se deve giovare, io vorrei che foste creduta un lazzaretto ambulante. Ora com'è questo arcano, che il vostro difensore soggiorna a tutto suo agio in Italia, quando il vostro piato s'agita costì con qualche calore, almeno per parte vostra? Veniamo alla vicenda delle lettere. Quella che mi scriveste in Febbraio io non vidi mai. Ben n'ebbi una primo Maggio per la posta, e poi quella scritta su' trampani in data 30 Aprile. Né all'una né all'altra io risposi mai, aspettando di potermi prima abboccare col Calichiopulo. Oggi ricevo la terza gratissima de' 30 Giugno, né posso trattenermi più oltre dallo scrivervi, e il faccio tosto tosto. Da quanto in complesso ritraggo, voi vivete una vita burrascosa, ma che non vi sommerge. Siete naufraga in apparenza, ma in realtà somigliate a chi nuota in mare per diletto; e tratto tratto rappresentate *Venere Anadiomene*. In fatti tra 'l cruccio di non poter rivedere l'Italia, tra lo sfinimento di cuore per le lungagne forensi, tra i tremiti delle convulsioni sapete còrre i momenti propizi, balzate fuori quasi nulla fosse dal pelago, ed entrate tra le consolazioni letterarie con somma disinvoltura. Brava per mia fè! In una delle precedenti mi facevate cenno di mal d'occhi, e dovevami che

versaste nel greco, poiché è micidiale per chi patisce d'oftalmia; ma nell'ultima nulla di questo toccate, ond'è a credere, che per voi i caratteri greci siensi convertiti in un collirio. Voi accampate una grande accusa contro di me, perché prima approvai Filostrato, e poscia mostrai preferire Erodiano. Essendovi dedicata al primo, spiacquevi ch'io propendessi al secondo. Ma perché tanta deferenza al parer mio? Merita esso forse d'essere in tutto seguito, anche nelle sue incostanze? Lavorate pur su Filostrato poiché siete in esso ingolfata, e insieme studiate su Erodiano; che alla fin fine le lingue s'imparan coll'esercizio, e questo tanto sopra un autore quanto sopra un altro far si può, purché sien buoni autori. Se poi vi attagliasse dar un pubblico saggio de' vostri studi, e paressevi Filostrato più opportuno anche perché ha opericciuole staccate, che ponno regger da sé fuori di schiera, io per nulla dissento che alcune Vite di Sofisti diate fuori tradotte. Quali, non dico, ché sta a voi la scelta. Le più lunghette e curiose sarebbero le acconcie. Del resto ciò che più preme è che sieno tradotte bene, e di questo non dubito: che per ciò che spetta all'intelligenza del testo avete un bravo maestro a' fianchi, e per ciò che riguarda l'eleganza italiana, siete maestra voi stessa, come ben dalle sole vostre lettere si può comprendere. Ora è tempo che vi ringrazi dell'opuscolo poetico inviatomi. Ho lette e rilette le composizioni nuziali del sig. Nannucci in varie lingue, e le trovai pregne di buon sapore antico. Come mai il valentuomo è venuto a imprigionarsi costì? Il suo nome m'era noto per certe annotazioni alle Rime del Poliziano stampate in Firenze nel 1814, e fin d'allora rispettavalo; ora il pregio e rispetto ancor più. La distribuzione delle quattro copie fu tosto eseguita. Forse da qualcuno de' regalati avrete ricevuti i ringraziamenti. Col Carrara ho più frequente occasione d'intrattenermi che cogli altri, e ciò per cagion vostra. La lite col Locatelli è accesa; né ci volea che un cavilloso direttor dell'avversario per costituir litigioso un punto ch'è troppo limpido e patente. Nella risposta alla nostra prima scrittura si fan giocare li pagherò o vaglia, che quantunque indipendenti dall'istromento, pur si vogliono ad esso connessi. La nostra replica è molto vivace, né ad essa fu ancora contrapposta la duplica, benché il termine sia scorso. Vedremo che cosa esce. Vedete anche qui quanti stenti prima di chiudere il processo! *Ad te suspiramus* la sentenza. Il Dassato saltò a piè pari due mesi. Lo risvegliai, e finalmente comparve con tre talleri ai primi del corrente. Tornerò a punzecchiarlo prima di partire. È uscito il primo tomo dell'*Odissea* del Pindemonte, e piace anche ai non grecisti. Saprete già la morte del bravo Peticari,

causata, o almeno affrettata da disgusti matrimoniali. Che la Michieli abiti ora con più dignità di prima, è verissimo. Ella intanto non si perde d'animo ed apparecchia un terzo tomo di *Feste*. Di tutti v'ho parlato tranne che di me. E che di me posso dirvi, se non che son sano? Né studio, né leggo, né scrivo. Vivo solitario come un certosino, e passo il tempo non so nemmeno io come; insulsaggine maggiore non s'è più veduta, né udita. Ma egli è tempo di finire. Se il vostro patrocinatore comparisse fra quattro o cinque dì, e potessi finalmente con lui conferire, vi replicherò miei caratteri immantinente. Avrei per cagion vostra dilazionato di qualche dì la mia partenza per la villa, se non venissi colà chiamato presto per riconoscere i danni d'una desolatrice tempesta, le cui conseguenze proverò per vari anni avvenire. Conservatemi la vostra preziosa amicizia; e non vi lasciate mai sopraffar dalla tristezza. Credetemi intanto quale veramente mi protesto⁴⁶¹.

(111)

Venezia li 28 Dicembre 1822

Dai 31 Ottobre sin oggi io non v'ho più scritto. Fui in villa per quasi cinquanta giorni, né tornai in patria che sei giorni fa. Mentre m'accingeva a rompere lo scilinguagnolo, ecco giungermi oggi la carissima vostra lettera dei 14 Novembre, ch'è quanto dire vecchia di 44 giorni. Sia però ringraziato Dio, ch'è giunta alfine, e che mi dà nuove di voi, se non in tutto liete, almen nell'essenziale, ch'è la salute. Dal nostro Carrara avea già avuta testè la relazione dello sfortunato esito della vostra causa in prima istanza. Io vo' ben credere, che avendo avuta parte nella sentenza più la trama e l'insidia, che la giustizia, non lasceranno i tribunali superiori di smascherare l'iniquità e di far trionfare il vero e la ragione; ma intanto? Voi siete costì legata come Andromeda allo scoglio, gli anni volano; e se pur, quando che sia, ritornerete fra noi, dureremo fatica a riconoscerci. Affè che

⁴⁶¹ Ibid., Lettera di Francesco Negri a Maria Petretini, pp. 78-81.

doppiamente m'incresce la vostra sciagura, perché va a ridondare in isciagura anche de' vostri amici e di me, che la mercè vostra spero di non essere l'ultimo in tale schiera. Il Dassato qualche cosa ha contato. Ora egli è Capo-uffizio nella Ragionateria di Treviso, ove il visitai, ed ove mi diede una lettera pel suo suocero Pavini, ch'è delegato a contribuir d'ora innanzi le mensilità. Quanto prima farò tenere le L. V. 150 al Pieri in Padova. Se la vostra lettera mi arrivava un dì prima, ora egli le avrebbe riscosse col mezzo d'un mio amico, che stamane partì per colà. Tuttavia altri incontri verranno. Circa la vostra causa di Venezia, io non ho precise notizie da comunicarvi. Dopo conferenze e progetti vari, che fecero per due mesi sospendere l'irrotulazione delle carte, tutto sfumò, e sin dagli ultimi di Ottobre avevamo preso il partito di dar corso agli atti, ed in tempo della mia assenza doveva essere fatta ogni cosa. Sia il soverchio carico di affari che opprime l'amico, sia lo sconcerto che egli soffersse nella salute, od altro, nulla per verità si è eseguito. Due volte di recente io l'ho stimolato, e lo stimolerò ancora a costo di comparire impronto come un tafano; e qualche cosa ne otterremo. Intanto non corrono pro, nè si parla di affrancar il capitale; e chi è debitore gongola, chi è creditore piagne. La vostra cassa rimane abbastanza provveduta, anche fatto che sia il pagamento Pieri, per supplire alle prime spese. S'io non sono fortunato nella mia azienda, nemmen voi il siete certamente nella vostra: si può dar peggio, che aver liti in due paesi, l'uno sì distante dall'altro? Ma voi col farmaco della filosofia rattermate a voi stessa il senso de' mali, e mi piace, e amerei imitarvi col fatto; ché colle parole, se il volessi, mi vi farei vedere un Xantippo, siccome voi a me comparite una Teano. Fatto sta, che in questo certamente mi vincete, che voi non desistete dallo studiare, ed io ho l'animo così distratto, che proprio non so aprir libro per leggerlo. Da vari mesi vo tessendo certe viterelle di letterati e artisti delle provincie venete, che deono star di fronte ai loro ritratti. Ma le son lunghe un dito, e tutte di egual misura; ed alcune mi costano sudori, appunto per lo disuso e per la distrazion della mente. L'impresa è del Gamba, a cui, come ad amico, non ho saputo negare il servizio. Del Giuliano non posso darvi giudizio, perché non l'ho veduto. Essendo in Padova, voleva comperarlo; ma il Pieri non volle, dicendomi che vostro fratello, benché da me conosciuto, ne avea destinata in dono una copia anche per me. Seppi poscia, che il traduttore avea smaltiti tutti gli esemplari da lui disponibili: scrissi all'ex-Professore, che pur mel comprasse; nemmeno la seconda volta il volle, dicendo esser meglio aspettare che l'Opera

esca completa. Così resto colla mia voglia in corpo, come di tante altre cose m'avviene. Ho sul tavolino il trattato *De Republica* di Cicerone, di fresco pubblicato dal Mai; ma non ancora lo scorsi. Anche il secondo tomo dell'*Odissea* è uscito, e fra poco lo riceverò da Verona, ove il cavaliere ancora soggiorna. Qui fummo per dieci dì onorati da principi, re ed imperatori. Ora sono tutti andati al lor viaggio. Molte altre ciarle potrei soggiungere; ma egli è bene riserbar qualche cosa ad altra lettera, la quale non istarà molto a susseguire. Intanto vi faccio mille auguri e felicitazioni per l'anno nuovo, che noi abbiamo alle spalle, e voi di pochi passi lontano. Conservatevi sana, robusta, e, s'è possibile, anche allegra, benché in mezzo a cose ed oggetti di poca letizia. All'espressioni di amicizia, onde aspergete le vostre lettere, io non so come corrispondere, che col ringraziarvene assai assai, e coll'assicurarvi per parte mia d'una piena corrispondenza di sentimento. Addio di cuore, addio⁴⁶².

(112)

Padova 20 Aprile 1821

Incoraggiato io dal giudizio non al tutto sfavorevole, che gli uomini di lettere si compiacquero di manifestare intorno alla edizione mia delle poesie volgari del Petrarca, che di fresco ho pubblicate nel modo, secondo il poter mio, il più conforme alla divina loro bellezza; mosso dal desiderio che quel classico testo, quanto fu da me, restituito alla primigenia sua dettatura, si conservasse specialmente nelle principali biblioteche, pensai di offerirne umilmente, siccome ho fatto, una copia, accompagnata da lettera mia ossequiosissima, a tutt'i sovrani non meno che a' più alti ed illustri personaggi dell'Europa. Ho il doppio contento, che il libro è già ormai quasi per tutto, e che graziosamente fu accolto. Ma vorrei pur vederne almeno un esemplare anche in codeste isole e sì rispettabili e sì celebrate, ed offerirlo quindi a Sua Altezza il sig. Barone Teotochi Presidente di cotesto Senato, in argomento del mio ossequio. Benché siami ben nota la cortesia e la benignità dell'Altezza Sua, e possa io per ciò lusingarmi, che non sarà per isdegnare un atto spontaneo della mia riverenza verso di lui; pur sarei quasi certo

⁴⁶² Ibid., Lettera di Antonio Meneghelli a Maria Petretini, pp. 81-84.

del pieno suo gradimento s'Ella, Signora Contessa, volesse esserne la nobile mediatrice, e presentar Ella stessa al sig. Presidente il detto mio libro. La stima grandissima, che noi tutti facciamo delle virtù e della gentilezza dell'animo di Lei, poteva ben facilmente ispirarmi l'ardire di supplicarla di quel favore; ma pur io le confesso, che se il mio carissimo e stimatissimo amico Pieri non me ne avesse dato il coraggio non solo, ma anche il consiglio, io certamente non avrei osato di farlo. Pertanto ho l'onore di prevenirla, che col mezzo del sig. Papadopoli di Venezia io le ho inviato il pacco, che contiene il suddetto esemplare della mia edizione del Canzoniere di Francesco Petrarca, accompagnato da lettera mia ossequiosissima, diretta al sig. Presidente; la qual lettera è tra un volume e l'altro dell'opera stessa. Or dunque nulla più a me rimane se non se ringraziarla in anticipazione della grazia ch'Ella vorrà farmi sicuramente, offerirle la divota mia servitù, e di chiararmi con vera pienezza di stima e di rispetto⁴⁶³.

(113)

Sig.r Professore Preg. mo

Corfù 4 Giugno 1821

Ben meritava il suo bellissimo Petrarca, da me veduto prima ancora di partire, il luogo, ch'ella gli ha destinato, quello cioè, delle più più grandi ed illustri biblioteche di Europa fra le quali sua mercè, ha voluto onorare anche quella di questi piccioli e nascenti stati. E ben vorrei, che lo spirito mio, che tuttavia vive ed erra in coteste contrade, che io spero quando che sia di rivedere per non più abbandonarle; vorrei dico che la ripetesse quanto io le sia grata per la mia parte, di ciò, non che d'avermi scelto qual mezzo affinché sia presentato al Presidente Jaotoky, che dimostrommi il più vivo ed alto aggradimento. Che a me fu agevole il far sentire a sua Altezza il merito esimio dell'editore, al quale non vorrà certamente rimanere indietro agli altri nell'offerirgli i dovuti segni della sua stima,

⁴⁶³ Ibid., Lettera di Antonio Marsand a Maria Petretini, pp. 96-97.

e riconoscenza. Io sono grata al consiglio datole dal comune amico Pieri, del quale, le posso assicurare, che non ne abbisognava, potendo ella liberamente disporre dell'opera mia, così in questa, come in ogni altra maggiore occasione che la fortuna si compiacesse di porgermi. Frattanto la prego d'aggradire i sentimenti dell'alta mia stima, e considerazione per cui ho l'onore di prostrarmele

Sua U.ma Div.ma Obb.ma

Maria Petrettini

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Antonio Marsand

P. Professore dell'Università

di Padova⁴⁶⁴

(114)

A' Madame M. Petrettini a' Venise

Ricevei il vostro Inglese, che mon m'eu – et si je ne connais en phisionomie, quell'Inglese non vous a quittèe sauf avoir donnèe la tête dans le sixieme precipale - mais [...]. La Zottefalù vi saluta, ma è male (a dirla francescamente) col marito: e pare seriamente-. Mi dimandate che cosa penso del poema di Denza: bisogna prima che lo veda. Ma due cose dirò e vi prego l'inculcarlo bene nell'animo del vostro Ossian. Il genere Romantico cammina vederlo colle nebbie e le tempeste del Nord: al bel sole d'Italia, ci ripugna: e i versi sciolti (sarà un mio pregiudizio, o falso giudizio, e errerò) ma mi paiono donne senza mammelle.

Addio

G. Rosini ⁴⁶⁵

⁴⁶⁴ Lettera di Maria Petrettini ad Antonio Marsand del 4/6/1821, Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Ms. n. 738, cc. n. n.

⁴⁶⁵ Lettera di Giovanni Rosini da Firenze del 31/3/ 1820, Padova, Biblioteca Civica, Raccolta di manoscritti autografi, Ms. 2350/ XIII.

(115)

All'ornatissima signora

Maria Petrettini

Fra i lieti presagi che hanno accompagnato le fauste nozze della vostra egregia Nipote, le figlie pure di Giove, alle quali è commesso di celebrare i fatti mortali, sciogliono il loro canto in questa avventurata occasione. Voi, o MADAMA, che educata foste dalle medesime, e che meritata vi siete l'estimazione e la laude sì dei vostri concittadini che degli estranei, per l'amore che sempre nudrito avete pei buoni studi, e per la rinomanza che ve n'è derivata, degnatevi di udirle con gentilezza, e di creder sinceri i voti ch'elleno fanno per la prosperità e per la pace dei novelli Sposi.

Vi prego intanto di aggradire questo mio tenue lavoro, che a Voi consacro come un argomento di quella stima e devozione che vi professo.

Corfù, 12 Febbraio 1822.

Dev. Obb. Um. Servitore,

Vincenzo Nannucci⁴⁶⁶.

(116)

Venezia li 15 Novembre 1830

Sarei alquanto tentata dirvi, mia amabile amica, che la conoscenza da voi procuratami, del bravo Papadopulo, mi farebbe quasi quasi perdonarvi il vostro troppo reo silenzio, per il quale non vi fo buona scusa alcuna. Egli se ne ritorna assai presto vicino a' suoi vari oggetti, e ci lascia noi nella dispiacenza di perdere una persona di qualità e talenti distinti. Egli potrà rendervi conto di me, e di varie

⁴⁶⁶ V. NANNUCCI, *Per le faustissime nozze del nobile signore Spiridione Varlamo con la nobil donzella signora Maria Petrettini corcirese, versi*, Corfù, Stamperia del Governo, 1822, p. 3.

persone di vostra conoscenza, e come tutti vi desiderano, ed io particolarmente. Non mi fate mai il torto di sospettare ch'io possa cessar di amarvi e pregiarvi sempre; però pensate che la vicinanza alimenta l'affezione, e che anche senza un assoluto bisogno, essa ci è sempre utile e cara. Io mi sarò esultante se mi verrà concessa di godere del felice momento di abbracciarvi in persona come lo fo adesso con tutto il cuore⁴⁶⁷.

(117)

Dal Lombardo Veneto. Giornale di Venezia.

L'ora terza pomeridiana del 13 marzo 1851 suonava l'ultima per la Nobile Contessa *Maria Petrettini*.

Nata in Corfù, dimorante da lungo in Venezia, compieva il suo mortale cammino in questa città, già divenuta per lei una patria di elezione, dopo 77 anni di una vita intemerata, divisa da lei nell'esercizio sapiente di ottimi studii e nell'adempimento continuo di peregrine virtù.

S'è vero che torna dolce ad ogni cuore saggio e ben fatto, che vi sia alcuno che venga ricordando le virtù degli illustri estinti, a conforto di chi li perdeva, ad istruzione di chi non ebbe la sorte di avvicinarli e ad imitazione della crescente gioventù, è certo che ognuno ci saprà grado di questi cenni, che noi credemmo di porgere sul conto di questa donna altrettanto virtuosa, quanto saggia- altrettanto amata, quanto compianta- Speriamo che la santità dello scopo ci terrà scusa dell'ineleganza del dire.

Di fino e delicato sentire, d'ingegno pronto e versatile, di educazione perfetta, Maria Petrettini dovea per natura dedicarsi agli studii cui si sentiva chiamata, e formarsi tali relazioni di amicizia da cui ricevesse ogni dì novello alimento di cognizioni la mente sua. E così appunto fece...Melchiorre Cesarotti, uno dei luminari del nostro secolo, fu suo consigliere, suo amico; e le furono altresì molti uomini celebri, quali il Pindemonte, il Pieri, il Morelli, il Negri, il Rosini, il Carrer

⁴⁶⁷Lettere inedite a Maria Petrettini..., Lettera di Giustina Michiel a Maria Petrettini, p. 92.

ed altri con i quali mantenne una frequente epistolare corrispondenza ed intime relazioni di amicizia.

Né volle trattenere tutto in sé stessa quel tesoro di idee che i lunghi studii le andavano fruttando; chè anzi scrisse alcune operette, tra le quali volle rendere di pubblica ragione la traduzione del greco di alcune *immagini di Filostrato*, quella delle *lettere della Montague* dall'inglese, la *Vita di Cassandra Fedele*, ed altri scritti minori che le acquistarono gli encomii dei dotti, gli elogi dei giornali e bella fama di cultrice dell'italiana letteratura, singolarmente della lingua. Speriamo che tra breve vedranno la luce anche quei lavori che la modestia della Petrettini sottrasse alla comune ammirazione, tra cui alcuni saggi di traduzione dallo spagnuolo di Cervantes, la *Vita di Rosalba Carriera*, quella di *Elena Cornaro Piscopia*, *altre immagini di Filostrato*, ec.; e siamo certi che anche questi non ismentiranno i primi.

Ma se fu distinta per elevatezza di mente, non fu meno ammirabile *Maria Petrettini* per bontà e dolcezza di cuore.

Ebbe marito- ma il suo connubio non fu confortato di prole.- Nondimeno volle esser madre, e lo fu (se non per natura, almeno per elezione) del figlio di suo fratello, che per la morte di questi e della madre sua restava deserto nel mondo. Nessuno poteva comprendere meglio di questa donna quanto fosse infelice la posizione dell'orfano, e quanto sublime la missione della mano benefica che lo guida infante nel sentiero della vita, che lo informa ad ogni virtù, che gli fa rivivere quei dolci legami che la falce della morte recideva.

L'una e l'altra eminentemente conobbe...divenne tenera madre all'orfano che avea perduta la sua, e quasi a documento che la morte non poteva estinguere quell'affetto materno, lo volle erede di ogni sua ricchezza. Pensate dunque, se un indefinibile amore legasse quest'orfano a Maria Petrettini!...Pensate, come l'anima sua dovette stringersi a duolo quando intese che dessa non era più!... Pensate se il battito del suo cuore sia di ineffabile riconoscenza!...

Venezia, 20 marzo 1851⁴⁶⁸.

⁴⁶⁸ *Necrologio sulla vita di Maria Petrettini*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Miscellanea*, Ms. Ricc. 3542, c. 229 r.

(118)

La sorella

Ballata di Luigi Carrer

Solingo vissi, senza speranze;
Serti e profumi, conviti e danze
Di nulla gioia m'erano al core,
Vinto nel tedio, muto all'amore,
Finch'io te vidi, pudica e bella,
Dolce sorella, dolce sorella!

Quel ch'io provassi, la prima volta
Che di vederti m'accadde, ascolta.
Pareami averti scontrato ancora,
Ma ignoti il loco m'erano e l'ora;
E dicea il core: non vedi? È quella
La tua sorella, la tua sorella.

Sorella?- Ah nome, quanto sei caro!
Oggi soltanto dunque t'imparo?-
Ma non sia ch'altro più il labbro dica,
Non più d'amante nome o d'amica
In mia risuoni mesta favella:
Sempre sorella, sempre sorella.

D'amor fraterno vestigi io trovo
Tra i fiori e l'erbe del maggio novo,
L'aura che a' salci lambe le chiome
Ripeter parmi quel caro nome,
Cantar volando la rondinella:

O mia sorella, o mia sorella!

O il dorso preme d'agil destriero,
O l'onda solchi su pin leggiro
Fra l'acque e il lido, tra l'ora e i rami
Non cessa istante ch'io te non chiami;
Sempre un'intenso desio t'appella:
Vieni, o sorella; vieni, o sorella.

Quando fortuna bieco mi guata,
A te pensando, sorella amata,
L'alma languente lena ripiglia;
E dico: bruna gli occhi e le ciglia,
Bruna del crine le spesse anella,
Ho una sorella, ho una sorella.

Dacché la madre mi fu rapita
Per sempre tolto dalla mia vita
Credei l'affetto dolce e perenne
Che m'ebbe in cura, che mi sostenne,
Ma quell'affetto mi rinnovella
La mia sorella, la mia sorella.

Deh! quando il giorno temuto arrivi
Che di tua cara vista mi privi,
Prima che il labbro divenga muto
Possa l'usato darti saluto,
E sia l'estrema mia voce quella:
Addio sorella, addio sorella!⁴⁶⁹

⁴⁶⁹ L. CARRER, *La sorella*, in *Ballate di Luigi Carrer*, Venezia, dalla tipografia di Paolo Lampato, 1834, pp. 1-7. Vd anche « Rivista Viennese. Collezione mensile» I, parte 3, Vienna, Dal negozio di Tendler e Schaefer, 1838, p. 240.

(119)

Qual dopo lungo imperversar di Noto
Tace e s'accheta l'elemento infido,
Che dell'ime voragini commoto
Mettea dell'ire sue fremendo il grido:
Se avvien che un viaggio tra le nubi ignoto
Rotto si stenda a rischiarare il lido,
Fugge l'onda spumante, il seren torna,
Si rallegra natura e si riadorna.

Non d'ira o di furor, grido di lai
Sull'arido tuo labbro scolorito
Osciva, ahi! lassa che d'ambasce e guai
Misero segno già per te smarrito
Picciol resto di vita pareva omai
E lo sperar de' cari tuoi finito:
Ma al variar di Colui che il tutto regge
Cede de' mali rei la dura legge.

Ed or che sorta a nuove gioie aspiri,
Soavi aure di vita e inostra, e infiora
Salute il labbro, la tua gota, e giri
Le luci ovunque più leggiadre ancora;
Volgi, deh! volgi il ciglio e fa che miri
L'estasi del cor mio che sì ti onora.
Per me lieta tua vita ognor si venda
Arresti il volo, e tardi al Cielo ascenda⁴⁷⁰.

⁴⁷⁰ A. PETRETTINI, *Lieta ricordanza per la perfetta guarigione della nobile signora Maria Petrettini corcirese nelle italiane e greche lettere eruditissima che da morbo colpita nel suo viaggio a Firenze veniva salvata dall'illustre professore cav. Maurizio Buffalini*, Padova, Crescini, 1842.

